

LA
RELIGIOSA
IN TRE STATI

DI NOVIZIA,
DI PROFESSA,
E DI CONVERSA,

DELL' ABATE

D. FRANCESCO BASSANIN

SACERDOTE VENEZIANO.



IN BASSANO, MDCCLXXXII.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA:

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SANTISSIMA

VERGINE ADDOLORATA

A Chi meglio, dopo di Dio, posso dedicare questa povera, e miserabile mia fatica, se non a voi, o gran Madre Addolorata? Io vado in traccia con questo povero libro di fare scelta di Spose fedeli al vostro Figlio Crocifisso GESU'; e per mezzo de' divoti Esercizj renderle tali, quali le desidera l'alto Sposo divino. Voi, meglio assai di tutte le creature, sapete quanto costino queste anime al vostro Figliuolo. Ei sulla croce le ricomperò col suo sangue, e divenne lor Redentore. Voi pure a piè della croce le partoriste con eccesso di spasimi, e diveniste loro Avvocata. Se dunque voi ancora, o gran Madre Addolorata, avete tanto diritto su di queste anime, ben a voi mi convien dedicare un libro, che altro non cerca, se non di mettere queste anime stesse sul vero sentiero dell'eterna salute. Ma, perchè abbisogno io assai più di quella guida, che debbo prestare ad altri, a voi ricorro Addoloratissima Madre, tutto sperando di ottenere per mezzo della possentissima vostra intercessione. Voi ben vedete, e sapete, che io sono del tutto novello, ed inesperto nell'arduo ministero di guidar anime; ed anime, per cui ricercasi attenzione, e cognizione tanto più elevata, quanto è più elevato o il grado, a cui aspirano, o quello, a cui siano già pervenute. Voi per tanto, Madre Santissima, che siete la Genitrice

trice dell' Incarnata divina sapienza, la Vergine della più eminente prudenza, la Reina degli innocenti ammaestratemi, vi priego, in que' precetti, quali mi abbisognano per ammaestrare gli altri; fornitemi di quelle regole, che io debbo ad altri insegnare, ed impetratemi quella santità tanto necessaria ad un Direttore di anime. A voi adunque consacro questo piccol volume, affinchè vogliate difenderlo da ogni qualunque linea, che potesse traviare dai dogmi sacrosanti di Santa Chiesa Cattolica Romana, sotto il di cui manto materno vivo, e imploro ancor di morire, come lo voglio fermamente sperare per la vostra intercessione, mia sovrana Reina; e alla di cui infallibil censura non solo umilmente sottometto e quanto si contiene in questo libro, e quanto ho scritto per lo passato, ma quanto fossi per iscrivere in avvenire. Deh degnatevi di tramandare da questi fogli raggi di tanto lume, e di tanto ardore, per i quali resti illuminata di santa luce ogni mente, ed acceso di santo fuoco ogni cuore, che di questo libro vorrà servirsi. Accettate, o gran Madre Adolorata, con la solita dolcezza del vostro ciglio codesta offerta, ma in essa ricevete ancor il mio povero cuore, e vi sovenga, che ancor io son parto spirituale dei vostri dolori. Son peccatore, è vero, ma giacchè tanto godete nell' udirvi a lodare con questo specioso titolo di rifugio dei peccatori, escomi, che al soglio della Maestà vostra umiliato, mi confesso meschinissimo servo, benchè

Il più indegno di tutti i Peccatori
FRANCESCO BASSANIN.

L' AU-

L' A U T O R E,

A C H I L E G G E.

VI confesso il vero, Lettor mio caro, io non ho avuta mai questa presunzione di dare alla pubblica luce alcun de' miei scritti, perchè in questa parte almeno conosco benissimo la mia meschinità. E quantunque sia stato esposto, e ristampato più, e più volte quel mio picciolo libricciuolo, intitolato: *Il vero modo di udire la Santa Messa*: questo è stato messo alle stampe da persona mia confidente, quale me ne domandò con istanza una copia, che per altro, quando io fossi stato di ciò consapevole, non lo avrei certo permesso, o almeno vi avrei studiato sopra un po più. Tanto è vero, che in esso vi sta registrata una carta, che è la penultima, con una orazione, per altro divota, e con certi avvisi, che non son miei. Questa volta mi conviene con sommo mio rossore esporvi questa mia *Religiosa in tre Stati*, non perchè io abbia questa soddisfazione di metterla in pubblico; ma perchè non potendo più soffrire le istanze, che mi vengono fatte di farne tratto tratto alcune copie, stanco di questa fatica, e perdittempo, ho risoluto in questa maniera sbarazzarmene; ma credetemi con sommo mio rammarico, io da voi altro non bramo, che un cortese compatimento. E perchè non vi faccia scrupolo questa triplicata mia divisione: sappiate la mia idea essere stata questa, d'insinuare con la maggiore agevolezza quel sacro ritiro, che suol fare una Figlia almeno otto

giorni prima di prendere il sagro abito della Religione, ed altri otto prima di fare la santa Professione, e questo è il primo Stato della mia Religiosa; il Secondo Stato è per quelle, che già Professe da qualche tempo, bramano almen una volta all'anno fare i santi Esercizj, assegno pure a queste altri otto giorni. E perchè mi par molto bene, che qualche esercizio di spirito, benchè molto diverso dalle Professe, debbano fare ancor le Converse, queste le ho collocate nel terzo Stato, e destinato loro soli tre giorni. Se in questa Opera a caso vi trovasse qualche cosa di buono, ringraziate Dio di ciò che è suo dono. Le debolezze poi, che in essa Opera ritroverete comechè son tutte mie, sappiatele voi compatire con un compatimento, che sia tutto frutto della vostra prudenza, mentre dal Signore Dio brandomi ogni bene, ed ogni santa consolazione, mi raccomando alle vostre sante orazioni.



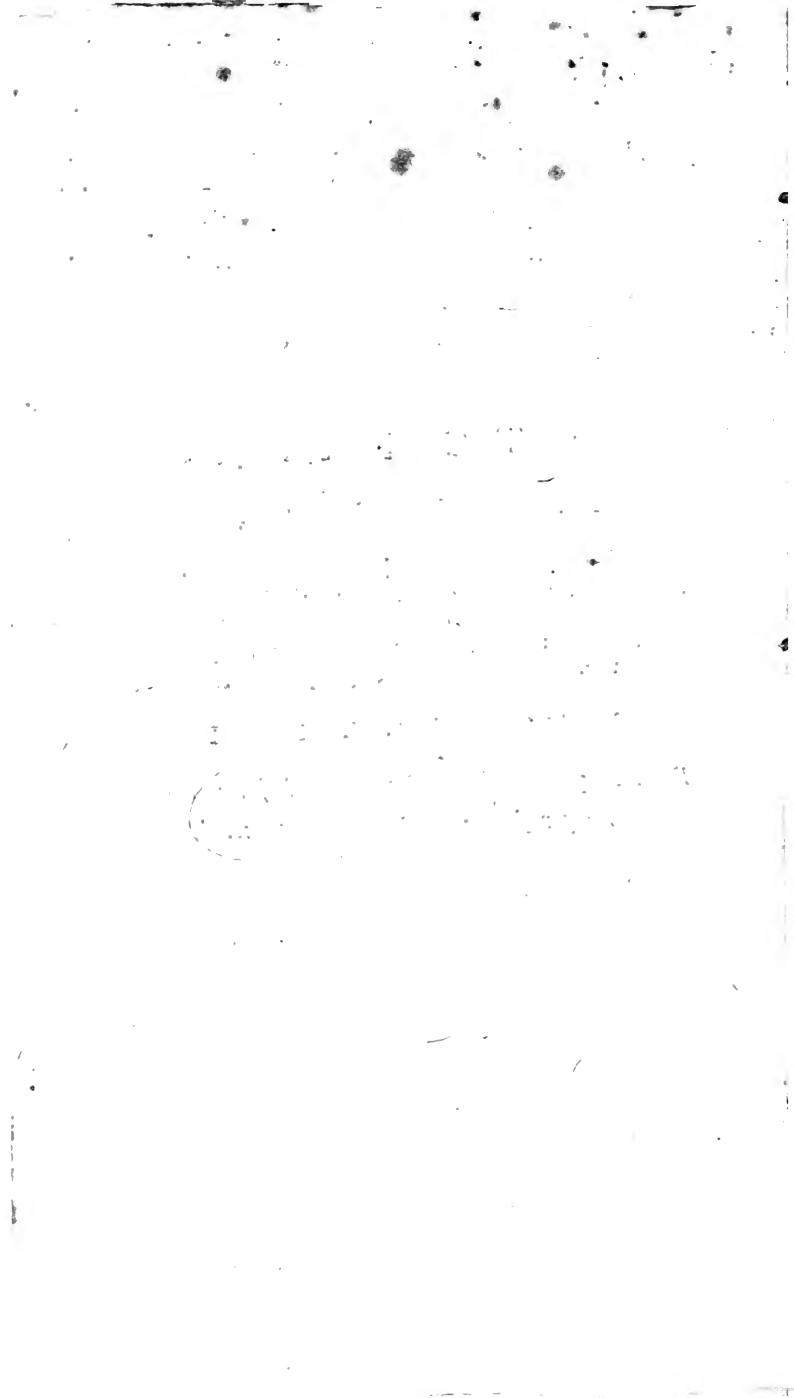
STATO PRIMO.

P A R T E P R I M A,

In cui si propongono sedici Meditazioni nel santo ritiro di otto giorni, ad una Figlia, che brama vestirsi Religiosa, con due Meditazioni al giorno, una per la mattina, e l'altra pel dopo pranzo.

A G G I U N T O V I

Dopo il quarto giorno degli Esercizj un modo facile per fare una Confessione Generale.



INTRODUZIONE

A ciò, che dee trattarsi.

VOLENDO il grande Dio consegnare al suo popolo eletto la terra promessa, chiamò a se il Santo Profeta Mosè, facendogli confidenza di sì arcano suo divino disegno; manifestandogli, che esso appunto dovea essere il direttore di opera sì grande. Atterrissi il Santo Profeta, protestando la sua stessa incapacità, nella imperfezione della lingua sua tarda e inerudita. *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius.* (Exod. cap. 4.). Ma ben tosto il Signore gli promise con la sua divina assistenza tutta l'energia del dire, ed ogni vittoria nell'operare: *Ego ero in ore tuo: docebo te quid loquaris*: Non fia dunque stupore, se tratto tratto il grande Dio si serve di Ministri incapaci, affinchè tanto più risplenda l'alta capacità della sua mente divina.

Benchè però molto sia disparato l'esser mio meschino, e affatto incolto da quello di Mosè Santo, e illuminato, fidato però nella divina bontà, la quale anche *Linguas infantium facit disertas*, mi sono cimentato per solo mio comodo ad esporre la maniera di ben condurre anime Religiose a qualche grado di perfezione. Ma in riflettendo all'arduo cimento, invocai l'ajuto del lume divino, perchè mi prestì il possente suo patrocinio. Il vedermi destinato, quasi a viva, benchè benigna forza a piegarmi a guidare anime Religiose a Dio, nel tempo stesso che io al sommo abbisognavo di essere a Dio guidato, mi diffuse nel cuore un assai profondo sbigottimento. Lo sperare, che lo Spirito di Dio abbia mosse le lingue dei miei Superiori a ridurmi persuaso, e che il mio buon Dio sia egli per sempre assistermi alla

buona direzione di quelle anime, quali (al dire di San Cipriano) sono la squadra più illustre della comitiva di Cristo: *Virgines illustrior portio Gregis Christi*; mi fa risolvere ad istabilir un metodo, per cui primieramente un'anima daddovero ispirata dallo Spirito Santo a farsi Religiosa, possa con un santo ritiro almen di otto giorni, esaminare la qualità della sua vocazione per corrispondere con saggia, e risoluta determinazione alle divine chiamate. In secondo luogo, intendo distribuire altri otto giorni di santo ritiro per ogni anima, che dopo l'anno della sua professione bramasse passare alla santa professione Religiosa. In terzo luogo, altri otto giorni, per una Religiosa già da qualche tempo professa. E finalmente altri tre giorni da ritirarsi in santi Esercizj proporrò ad un'anima Religiosa in condizioni di Conversa. Si aggiugnerà a tutto questo un metodo per fare una buona Confessione generale: La prima potrà servire ad una figlia disposta a farsi Religiosa, la seconda ad una Religiosa già professa, e anche ad una Conversa. Con la divina assistenza mi studierò, che le Meditazioni tutte corrispondano alla conformità più confacente della lor vocazione. Alle figlie, che brameranno vestirsi dal santo Abito, sedici meditazioni, una per la mattina, e l'altra pel dopo pranzo, corrispondenti alla funzion sacrosanta, che devono fare. Alle figlie, che brameranno esser ammesse alla santa Professione altre sedici, quali corrisponderanno ai santi voti Vangelici. Alle Monache già Professe altre sedici, e sei per le Converse; il tutto corrisponderà a perfezionare nel proprio stato le anime Religiose. Un tal ritiro non deve esser fatto a caso, o per costume ordinario; ma con animo risoluto, e con risoluzione generosa di prosperare con la divina assistenza la spirituale cristiana perfezione, e di assicurare l'eterna salute, essendo molto considerabili le sensate parole di quel gran Maestro di spirito S. Francesco di Sales, il quale nel lib. 6. del suo trattato dell'amore di Dio nella parte 2. al cap. 6. dice: *Quegli che fanno profonde, e potenti risoluzioni di seguire la volontà di Dio, si ritirano*

no perciò qualche giorno per eccitare l'anime loro con diversi Esercizj spirituali all'interna riforma della loro vita; metodo santo, familiare agli antichi Cristiani. Quali parole ben ponderate far intendere a chiunque brama consagrarsi, e ad ogni anima già consagrada al divino servizio, che questo sacrosanto ritiro è sommamente necessario non solamente affinchè l'anima, considerando le eterne verità, impari a mettersi in sicuro pel punto della morte, ma ancora affinchè in vita, conoscendo gli obblighi della sua vocazione, rifletta ai debiti del proprio stato. Prego il divino Spirito, ad influirmi tutto ciò, che mi abbisogna e per adempire agli impegni del tanto geloso ministero, e per riuscire perfettamente, a sola gloria di sua Divina Maestà, ed a profitto spirituale delle anime Religiose in questa opera. Imploro a questo fine l'ajuto della gran Madre di Dio, di S. Giuseppe, e di S. Francesco di Sales: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

C A P O P R I M O .

Istruzione ad una Figlia Secolare disposta a vestire il sacro Abito della Santa Religione.

IL Santo Giobbe bramoso di dare un saggio esatto della sua ossequiosa puntualità verso il suo Dio, si protesta, che alla prima Divina chiamata farebbe stato prontissimo a rispondere: *Vocabis me, & ego respondebo tibi.* Una sì ubbidiente prontezza deve mostrare ogni anima battezzata alle divine ispirazioni, che tali appunto sono le divine chiamate. Ma perchè sembra non così facile il discernere la vera dalla falsa vocazione alla Religione; vi priego badare attentissimamente, o anima disposta a farvi Religiosa, ai motivi, quali v'inducono ad eleggere una vita del tutto perfetta. Esaminatè, se i vostri motivi consistono in una brama ardentissima di tutta consagrarvi al servizio di sua divina Maestà; di voler mettere in sicuro la vostra eterna

salute ; di tutto piegare il vostro umano volere ai voleri di Dio fino all' ultimo respiro della vostra vita : oppure , se bramate farvi religiosa per motivi che sieno stati tutti umani , tutti terreni . Badate , o Figlia , a' casi vostri , perchè vi ha pericolo , che la vocazione sia tutta vostra , niente di Dio ; e per conseguenza vi ponete a rischio di mai godere in tutto il tempo di vostra vita un momento di pace . Ma se i vostri motivi sono dei primi ; beatissima voi ! Gesù vi chiama ; vi elegge per sua Sposa ; vi promette piantare nel vostro cuore il suo trono , e di deliziarvi di voi , come se fosse la sua cara delizia . Allora sì , che a voi può appropriarsi quell' invito , e quelle promesse divine ; *Veni electa mea , posui in te thronum meum , quia concupivit Rex speciem tuam* . Allora sì , che potete promettervi tutta la divina assistenza . I pesi della Religione vi riusciran leggieri , i voti Vangelici tutti soavi , la clausura perpetua principio di Paradiso . Benedirete sempre più le vostre sante risoluzioni ; prenderete sempre maggior coraggio nell' avvanzarvi alla perfezione ; e il vostro spirito riporterà sempre più maggior vigore per trionfare dell' Infernale nimico . E perchè possiate mettervi in tutta la sicurezza nella Religiosa vostra vocazione , confidate pure i vostri sentimenti con tutta sincerità al vostro Padre spirituale ; badate alle sue parole , accettate i suoi consigli , non fate a capriccio una risoluzione di tanta importanza ; e sovra tutto frequentate i santissimi Sacramenti e della Confessione e della Comunione ; applicatevi con qualche divozione particolare ad implorare la direzione , e l' aiuto della gran Madre di Dio , di S. Giuseppe , e de' Santi vostri Protettori , affinchè in tale risoluzione , non prendiate uno sbaglio di estremo pericolo . Ogni mattina nel tempo , che vi trovate presente al santo sacrificio della Messa , recitate divotamente il *Veni Creator Spiritus* , e fra il giorno praticate qualche Jaculatoria al medesimo Spirito Santo , pregandolo del suo lume divino , perchè possiate discernere la vostra vocazione . Se così farete non dubitate , che senza alcun fallo , il Signore vi farà

conoscere con distinzione assai chiara, quale sia la divina sua volontà, circa l'elezion del vostro stato. Ma, se abbandonate questi ricorsi, e se volete eleggere lo stato Religioso, senza questa santa necessaria fatica, temete, e tremate; perchè è segno, che lo spirito, che vi guida, non è già Spirito di Dio, ma bensì quello del vostro capriccio. Voi infelice, se vi addossate i pîesi della santa Religione, come si suol dire, alla cieca, senza badare a chi si sia, che vi chiami; se sia vocazione divina, o risoluzione geniale. Pensate bene, per amore di Dio, a' casi vostri; (ve lo vado ripetendo, perchè ciò molto preme alla vostra eterna salute), pensatevi bene, prima di risolvere. Quindi è, che io, benchè peccatore il più meschino, bramoso, per quanto riguarda al mio ministero, di mettere in buona sicurezzza l'elezione dello stato Religioso, che siete per abbracciare, e per ubbidire ai decreti de' Sommi Pontefici, e de' Prelati, quali impongono alcuni giorni di santo ritiro a quelle anime, le quali alla Religion si dispongono; mi è paruto molto conveniente il distribuirvi, negli otto giorni destinati a' santi Esercizj, alcune particolarissime meditazioni, sopra le quali riflettendo voi davvero, possiate penetrare nei segreti gabinetti della divina volontà almeno in ciò, che riguarda a collocare in istato sicuro l'anima vostra. Esporrò a questo fine il secondo Capitolo, perchè abbiate una qualche informazione cosa voglia dire, fare Esercizj spirituali.

C A P O II.

In che consistano gli Esercizj spirituali.

IL santo giovanetto Davide risolutissimo di spiantare dal mondo quel tremendo Gigante, che tanto di terrore recava all'esercito d'Israello, comparve alla presenza del Re Saulle, il quale ammirata l'intrepidezza del disinvolto, e ben complesso Garzone, comandò a' suoi Cortigiani, che gli recassero quanto abbisognavagli, per ben armarlo da capo a' piedi, e per-

perchè fosse agguerrito contro dei colpi del formidabil Golia. Volle per tanto di propria mano Saulle vestire Davide delle sue proprie vestimenta, gli pose sul capo un bacinetto di bronzo, gli rassettò alla vita una armadura di fina tempra, e cintali a fianco una spada ben affilata, con le lagrime agli occhi lo mandò al cimento nel nome del Signore. Davide allora volendo far pruova di quanto poteva a se promettere di valore, vestito, com'era, di quelle arme, si sgomentò, e fece istanza di esserne tosto spogliato, protestando di non sapere, come maneggiarsi, mentre non ne aveva giammai avuto uso veruno. Ecco le sue parole: *Non possum sic incedere, quia non usum habeo* (1. Reg. 17. e.): non posso così cimentarmi, perchè non ho di queste arme pratica alcuna.

Mi vado immaginando, che nella vostra idea l'andate così discorrendo ancor voi, o Figlia, che disposta siete di entrare nei santi Esercizj di spirito. Voi vi protestate di non averne pratica alcuna. Bensì m'immagino, che andiate fra di voi dicendo, che sapete bensì fare orazion vocale, ma della mentale non ne avete fatta giammai veruna esperienza. Vi compatirei in tutto, se a questa grande impresa doveste cimentarvi con quelle arme, che vi possono esser prestate dalla vostra umana capacità, allora sì, che avreste assai ragione di dire ancor voi ciò, che disse Davide armato delle arme di Saulle: Non posso, non posso: non so da qual parte rivogliermi: *Non possum sic incedere, quia non usum habeo*. Ma non dubitate, che lo Spirito Divino, a cui volete dedicarvi, vi ha preparata una maniera assai facile da vincere tutti gl' intoppi, quali possono attraverfarvi in una impresa, che può di molto prosperare la cristiana vostra perfezione. Dio stesso vuol assistervi col mezzo del vostro Padre spirituale, alle di cui parole, consigli, e direzioni del tutto attenendovi, vi riuscirà di tanta maggior santificazione il compimento, quanto più arduo vi sarà paruto l'ingresso. Allora sì, che direte ancora voi alle vostre compagne dopo di averlo provato: *Gustate, & vi-*

videte, quoniam suavis est Dominus (Psalm. 33. b. 9.).

Sappiate adunque, che questi santi Esercizj spirituali consistono principalmente in un desiderio efficacissimo dell'anima di rimuovere tutti gli affetti disordinati per mezzo di un divoto ritiro in certi tempi stabiliti. Dissi, *in un divoto ritiro*: perchè, in questi otto giorni destinati a questo effetto, dovete allontanarvi, e segregarvi da ogni qualunque sia lecita conversazione, visita, o .., ricreazione, sed appiattarvi nella vostra cella, o camera; affine di ben pensare, senza verun esterno disturbo, a quelle importantissime considerazioni, quali, come che sono di eterna verità, così esigono un raccoglimento esattissimo. In questi otto giorni dovete far conto, che in questo mondo non vi sia altro, che Dio, e voi. Non avete a badare ad altri interessi, che a quelli della eternità. Questi santi Esercizj sono una perfetta istruzione, per mezzo della quale l'anima impara il vero modo di meditare, di purgare il suo cuore da ogni peccante infezione, e a questo fine, dopo il quarto giorno de' santi Esercizj, io vi esporrò un metodo facilissimo, perchè possiate fare una Confession generale di tutta la vostra vita passata, e mettervi nel vero sentiero di una vita nuova, e santamente Religiosa. In questi otto giorni prenderò la formola esposta dal Padre Pinamonti in quel bellissimo suo Libro intitolato: *La Religiosa in solitudine*; e così distribuirò le vostre ore senza punto alterarle, se non quanto permetterà la stagione, ed il comando del Padre spirituale, dal di cui volere dovrete inalterabilmente dipendere in questi otto giorni, e poi farete una cosa di gran vostro profitto, se da esso dipenderete in tutto il restante della vostra vita.

• Distribuite dunque le vostre ore, ed impiegandovi in esse, conforme vi sarà insinuato, vi prometto, che (purchè il vogliate) voi principierete a gustare alcuni forsi di Paradiso; imperocchè ogni giorno vi saran poste due meditazioni, una per la mattina, l'altra da farsi pel dopo pranzo, congegnate con tal ordine, che tutte v'indirizzeranno non tanto alla riforma della vita, quan-

quanto vi serviranno di strumento perfettissimo per istabilire in voi una santa perseveranza di vivere religiosamente. Oltre alle Meditazioni, potrete impiegarvi, anzi dovrete esercitarvi in qualche atto di penitenza esteriore, come sarebbe a dire, mettervi in un profondo silenzio; imporre ai vostri occhi, che non isvagino curiosamente; turare i vostri orecchi ad ogni voce quale non v' insinui santità; fare la Confessione o generale o particolare; la santissima Comunione ne' giorni, quali sembreranno a proposito al vostro Direttore; udire la santa Messa con particolare e divozione, ed attenzione; recitare alcune orazioni vocali, come sarebbe l'Uffizio della Beata Vergine, il Rosario, la Corona, e simili; le visite del santissimo Sacramento, le conferenze spirituali, le orazioni Jaculatorie, e sopra tutto l'orazione mentale, gli esami, la lezione spirituale, ed una esattissima sincerità, e schiettezza nello scuoprimento della coscienza al Direttore, queste quattro ultime cose sono a guisa di quattro colonne, sulle quali appoggia tutto il grande edificio degli Esercizj spirituali, e sopra di queste quattro a vostra istruzione vi porgerò alcuni brevi riflessi.

C A P O III.

Si fa una breve istruzione sopra l'orazione mentale.

SAmuele quel Profeta di Dio sì accreditato, che quanto profetava tutto avveravasi con tanta puntualità, che il sagro Cronista di lui lasciò scritto, che *non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram* (1. Reg. 3. d. 10.) chiamato da Dio ben tre volte in una notte, mentre l'era ancor tenera gli somministrava un sonno assai saporito, si svegliò due volte, e rizzossi, credendosi chiamato da Eli sommo Sacerdote; ma da questi istruito, come dovesse rispondere, se di nuovo fosse stato chiamato. Udì la voce di Dio la terza volta il Profeta, e rispose con questi

questi accenti: *Loquere Domine, quia audit servus tuus* (1. Reg. 3. 6.). Questo è appunto il metodo, che deve tenere l' anima vostra nell' orazione mentale; dovete udire Dio, che vi parla, e pregarlo a parlarvi: essendo questo appunto il divario, che passa fra l' orazione mentale, e la vocale; che per mezzo della orazione mentale, Dio parla all' anima, e per mezzo della vocale, l' anima parla a Dio. Avvertite per tanto, che non è poi tanto difficile a praticarsi (come suol dirsi dai poco pratici) la orazione mentale. Questa altro non è alla fine, che un esercizio delle tre potenze interiori dell' anima, memoria, intelletto, e volontà. Con l' uffizio delle memoria l' anima rappresenta alla sua immaginazione quelle verità, le quali dalla Fede sono suggerite. Con l' uffizio dell' intelletto l' anima si mette a ponderare tutto ciò, che può somministrarle giovamento, affine di rimanere ben persuasa di queste medesime verità di Fede. Finalmente con l' uffizio della volontà l' anima ricava diversi affetti, o di confusione della vita passata, o di dolore per le offese fatte alla divina Maestà, o di ringraziamento verso la divina misericordia, o di timore per l' Inferno, che si vede aperto, e per l' ingresso, dalle colpe impedito, al Paradiso.

Molto gioverà a facilitarvi una tal orazione, se anderete con quest' ordine. Prima alla memoria proporre il punto, coll' intelletto contemplarlo, e con la volontà infiammarvi. In questa maniera scanterete quelle penose aridità, quali provengono e dalla natura, e dal Demonio. La memoria feconderà l' intelletto, e l' intelletto somministrerà alla volontà tutto quel pabolo, di cui avrà bisogno, affinchè santamente si accenda.

Ma perchè tutto questo non basta per far bene l' orazione mentale; io vi consiglio con tutta premura a leggere, e rileggere, ed a tenere sempre appresso di voi quell' aureo libro di San Francesco di Sales, intitolato la *Filotea*, o con altro nome: *Introduzione alla vita divota*; ed in questo proposito nella seconda parte di questo libro

libro troverete tutto ciò, che io quivi tralascio per brevità. Egli è questi un libro (non dico già a mio parere, ma a parere di tutta la Chiesa) di tanta utilità, che questo solo letto, e praticato con esattezza è sufficientissimo a sollevare ad un grado di eminentissima perfezione ogni anima battezzata in qualunque stato ella si attruovi. Nè vi crediate, che io ciò vi dica, per quella tenerissima parzialità, che io ho e devo avere a questo Santo Prelato, ma bensì, perchè gli effetti di questo libro essi ne rendono una infallibile testimonianza. Leggetelo adunque, custoditelo, ponderatene di giorno in giorno un qualche capo, e sia questo, dopo i Sagrosanti Vangeli, la vostra più amata delizia. In questo troverete appieno tutto il vostro bisogno; quanto riguarda ed alla preparazione, ed alla invocazione, e per mettervi alla presenza di Dio; in somma troverete tutti quegli avvisi, ed istruzioni, quali io quivi non ripeto, per non essere troppo prolisso. Se vi servirete di questa mia sincera esortazione affezionandovi a questo libro di S. Francesco di Sales, so di certo, che fra breve spazio di tempo, benedirete il momento di avervene provveduta. Frattanto io passo a darvi una breve contezza circa gli esami, e la lezione spirituale.

C A P O I V.

Istruzione intorno all' uso degli esami, e della lezione spirituale.

S Pedito da Dio il Profeta Geremia alla riforma del travagliato popolo Ebreo, lo imboccò il Signore della sua stessa divina parola: *Ecce dedi verba mea in ore tuo* (Jer. i. b. 9.); gl' infuse un imperturbabil coraggio: *Ne timeas a facie eorum: quia tecum ego sum* (ib.); lo investì di un assoluto dominio sovra ogni stato di persone, sovra la possanza dei regni con ampia facoltà di svelle tutto il cattivo, di distruggere ogni disordine, di edificare ogni buon comando, di piantare ogni bella virtù. *Ecce constitui te bodie*
su

super gentes, & super regna, ut evellas, & destruas, & edifices, & plantes (ib.).

Questo è appunto l'imperio, che vi offre il vostro Sposo Reale, o Figlia; e voglio dirvi, che, oltre il libero arbitrio, voi avete sulle vostre passioni un assoluto dominio di svellerne tutti i mali abiti, di sterminare ogni velenosa inclinazione, di edificare nel vostro cuore l'eminenza della perfezione, e di piantare nell'anima vostra un'affai soda santità. Questo voi facilmente otterrete con gli esami, i quali consistono in una premurosa ricerca dello stato interiore dell'anima vostra. A questi esami darete principio con tutto il frutto, se premetterete un atto di Fede, considerando, che siete alla presenza di quel grande Iddio, che tutto vede, che tutto sa, fino i più segreti nascondigli del vostro cuore: a questo atto di fede farete succedere un atto di adorazione, riflettendo alla sovrana maestà di quel Dio, il quale non isdegna ammettervi alla divina sua confidenza, nulla ostante, che a lui foste tante volte rubelle: e quivi dovreste supplicarlo di lume penetrante, che vi faccia non men conoscere, ma che insieme vi ammaestri a correggere i vostri difetti, chiedendo al vostro buon Dio umil perdono di ogni qualunque vostra colpa o grave, o leggiera, promettendo di vivo cuor al Signore una efficacissima emendazione. Poi o passeggiando, o sedendo, come più vi aggrada, darete principio al vostro esame, ma con tutta la maggior serietà, in questa forma.

Primo. Andate ponderando, quanto meglio farà per l'anima vostra, se vi emenderete dei vostri difetti; e di quelli principalmente, che in voi avrete scoperti nell'orazione mentale.

Secondo. Passate a considerare il giubilo interno del vostro cuore riportato, che avrete codesta emendazione.

Terzo. Internatevi a considerare, che lo stato di Religiosa, quale siete per intraprendere, vi obbliga indispensabilmente ad emendare i vostri difetti.

Quarto. Riflettete alla consolazione, che proverete al punto estremo di vostra morte, se
vi

vi troverete allora emendata dei vostri difetti.

Quinto. Apprendete la confusione, che avrete, allora quando sarete dinanzi al Tribunale della Divina tremenda Giustizia, se non vi sarete affaticata per una tale emendazione.

Sesto. Innalzate i vostri pensieri al premio eterno, che vi sarà preparato in Paradiso, se farete ogni sforzo per emendarvi.

Settimo. Prendete coraggio a tosto emendarvi, riflettendo all'altissima premura, che ha il vostro buon Dio della vostra emendazione.

Ottavo. Riflettete, quanto grande sia per essere la vostra ingratitudine, se trascurate una sì giusta emendazione, dopo tante grazie fattevi dal Signore, e dopo tanto amore praticato da Dio verso di voi.

Se queste propostevi considerazioni saran fatte da voi, o Figlia, con matura ponderazione, e da senno, vi attesto, che vi risveglieranno al cuore affetti tali, e tanti di tenerezza verso il vostro Dio, che non istenterete punto a stabilire sodi propositi per una sincera emendazione, e non potrete far di meno di non gridare ben alto al vostro caro Signore, affinchè si compiaccia d'infondervi tutta la forza per mandare ad effetto i buoni vostri desiderj.

Tutto ciò, che fin qui vi ho detto, potrà servirvi di santo lume, non men perchè possiate conoscere con santa industria l'interno del vostro cuore; ma ancora per rendere conto con tutta sincerità al vostro Padre spirituale, perchè informato del vostro bisogno, possa prestarvi quei soccorsi, suggerirvi quei consigli, facilitarvi quei mezzi, i quali potranno con sicurezza, e facilità a quella perfezione, che voi tanto bramate, e Dio da voi tanto ricerca, condurvi.

Quanto poi alla lezione spirituale, essendo questa un cibo all'anima di tutta necessità, ed un ristoro di gran forza per somministrare tutto il vigore, affine di riformare tutto il sistema dello spirito; di Meditazione in Meditazione io vi anderò suggerendo que' libri, che a me sembreranno più adattati a questo proposito; basta solo, che io vi esorti a fare la lezione spirituale, prima

ma col ricorso allo Spirito Santo, poi a leggere senza fretta, e non per mera curiosità, ma bensì a solo fine, che detta lezione vi serva, come di specchio lucido, e terso per levare dall'anima vostra ogni qualunque macchia; e terminata la lezione, s' implori sempre il divino ajuto per mettere in effetto tutte quelle cognizioni, che dalla detta lezione avrete riportate.

Da quanto fin qui vi ho detto, voi ben vedete, o Figlia, che l'orazione mentale è composta di quattro parti, e queste sono: preparazione, considerazione, affetti, e risoluzioni. E perchè vi riesca agevole il farla con tutto il frutto in questi otto giorni de' santi Esercizj, vi distribuirò le ore, osservandole sempre con tutta la dipendenza dal vostro direttore.

C A P O V.

Distribuzione delle ore pel tempo de' santi Esercizj.

IL Santo Profeta, e Reggio Salmista Davide dà principio a' suoi Cantici in questa foggia: *Beato l'uomo, che ha turate le orecchie al consiglio degli empj, nè si è fermato nella strada scandalosa de' peccatori, nè si è posto a sedere sopra il seggio della pestilenza. Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiae non sedit* (Sal. 1. a. 1.). E beato chiama egli quello, che ha indirizzate tutte le diligenze più attente e di giorno, e di notte in meditare la santa legge di Dio: *Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die, ac nocte* (Ib.). Ma udite, o Figlia, quale riuscita promette a questa anima di sì infervorata Meditazione sovra la legge santa di Dio. Questa tal' anima (soggiugne il Regio Salmista) sarà simile ad un albero piantato vicino alla corrente di acque dolci, il quale darà molto bene stagionate
le

le frutta a' suoi tempi: *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo* (Ib.). Ecco disse con gran ragione il regio Profeta; perchè, siccome tre cose si ricchieggono affinchè una pianta possa dirsi felice; la vicinanza alle acque, che la tengano umettata; la fertilità; che la renda fruttevole; e la viridità per cui nè men in tempo del verno si spogli delle sue frondi; così un' anima dedicata al Signore, quando si manterrà costante e giorno, e notte meditando nella legge del Signore le eterne verità, starà vicinissima ai rivi della grazia divina, sarà fecondissima di frutti di virtù, ed al soffio degli aquiloni d' Inferno non temerà alcuno spoglio de' suoi santi proponimenti.

Quindi è, che io, tale desiderando anco l'anima vostra, o Figlia, che bramate dedicarvi al Sovrano Monarca; affinchè tutte le vostre ore sieno impiegate (almeno in questo tempo di santo ritiro) e volesse il Signore, che ciò determinaste di fare ogni giorno di vostra vita in una seria, e continua Meditazione di servire a Dio, e di salvare con tutta sicurezza l'anima; giacchè questa dev' essere tutta la vostra importanza, ho voluto qui proporvi un esemplare del modo di distribuire le ore; quale distribuzione potrà cangiarsi dalla prudenza del vostro direttore. Mentre quivi presuppondo essere d'inverno quella stagione, in cui fate i santi esercizi, e supponendo ancora bastanti al riposo del vostro corpo otto ore, levandovi adunque dal letto alle ore dodici, potransi distribuire nella infrascritta maniera, quale a vostro capriccio, voi non dovrete punto alterare.

Dalle tredici alle dodici e mezza levarsi, e prepararsi all'Orazione; e fare la lezione spirituale. Dalle dodici e mezza, alle tredici e mezza fare la prima orazione.

Dalle dodici e mezza alle quattordici far la riflessione sopra l'orazione passata, e notarne i frutti; quali basta da voi sieno ben consignati alla vostra memoria, se non avete gran pratica di scrivere.

Dal-

Dalle quattordici alla quattordici e mezza udire la santa Messa.

Dalle quattordici e mezza alle quindici recitare le ore dell' Ufficio divino, o quelle della Beata Vergine.

Dalle quindici alla quindici e mezza occuparsi in lavori, o in altre opere manuali.

Dalle quindici e mezza alle sedici e mezza leggere.

Dalle sedici e mezza alle diciassette e mezza conferire, se si può, col Padre spirituale, e se non si può, perchè esso non vi fosse, prendere un po di respiro, discorrendo di cose appartenenti allo spirito o con la Maestra, o con la Madre Abbadeffa, o con la Madre Priora, ma non certo con altre.

Dalle diciassette e mezza alle diciotto l' esame di coscienza.

Dalle diciotto alle diciannove e mezza desinare, occuparsi in opere manuali, o riposare.

Dalle diciannove e mezza alle venti recitare Vespero, e Compieta dell' Ufficio divino, o della Beata Vergine.

Dalle venti alle ventuna leggere, ed apparecchiarsi alla seconda orazione.

Dalle ventuna alle ventidue far la seconda orazione.

Dalle ventidue alle ventidue e mezza occuparsi o in lavori, o in opere manuali.

Dalle ventidue e mezza alle ventitre e mezza recitare il Mattutino per il giorno seguente.

Dalle ventitre e mezza alle ventiquattro visitare il Santissimo Sacramento.

Dalle ventiquattro ad un' ora di notte o conferire col Padre spirituale, o prendere un po di respiro con la Maestra, o con l' Abbadeffa, o con la Priora, nella cella delle quali solamente con la loro permissione potrete entrare, ma non già visitare altre.

Da un' ora alle due fare l' esame di coscienza, e la riflessione sopra la Meditazione già fatta.

Dalle due alle due e mezza leggere, o visitare il Santissimo Sacramento.

Dalle due e mezza alle quattro recitare qualche

che orazion vocale, e preparare i punti delle Meditazioni del giorno susseguente, cenare, e andarsene a letto.

Questa è la distribuzione, che a me pare propriissima, quale, come vi dissi, non deve da voi punto alterarsi, se non come vi sarà disposta da quel direttore, quale toccherà ad assistervi in questi santi Esercizj. Ma conviene bensì avvisarvi, che dando voi incominciamento a questo grande lavoro di vostra eterna salute, dovete tutto ciò intraprendere con animo grande, e con un cuore tutto generoso di fare in tutto, e per tutto la volontà di quel grande Iddio, che vi chiama al suo spozalizio: non avete a pretendere nelle Meditazioni in modo principale le delizie del vostro spirito, le lagrime, le tenerezze; ma bensì un vero conoscimento del gran male, che reca all'anima il peccato qualunque siasi o mortale, o veniale; del gran bene, che riporta chi siegue il sentiero della virtù: Riflettete alle pene preparate a chi siegue a peccare; al premio destinato a chi si abbraccia al bene. Considerate in somma, che vi mettete in questi santi Esercizj, affine d' intraprendere un nuovo modo di vivere; anzi di vivere in maniera tale, che meriti sempre più maggior unione a quello Spozo divino, a cui destinate sposarvi. Vi priego dunque quanto so, e posso e per il Sangue di Gesù Cristo sparso per vostra redenzione, e per quanto bramate la salute dell'anima vostra, non defraudate voi stessa di quei spirituali profitti, che il sovrano Signore è solito infondere in quelle anime belle, le quali risolvono daddovero servirlo. Fatelo adunque a gloria di Dio, ma fatelo molto più per salute, e vantaggio di voi medesima,



MEDITAZIONE

Pel giorno avanti i Santi Esercizj .

IL DOPO PRANZO.

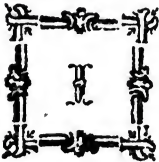
Sopra le parole dell' Apostolo S. Paolo .

2. Cor. 6. a. 2.

Ecce nunc tempus acceptabile ; ecce nunc dies salutis.

Che bisogna fare gran conto del tempo .

Uffizio della Memoria.

- I.  MMAGINATEVI quanto preziosa cosa sia il tempo , giacchè lo Spirito Santo vi comanda a custodirlo , ed a custodirlo con estrema gelosia : *Fili , conserva tempus* (Eccli. 4. c. 23.) . Considerate , che ogni

minuto di questo tempo è di gran lunga più pregievole di quello meritino essere stimati i tesori più preziosi , e le gemme più risplendenti di questa bassa terra . Vi sovvenga , che al punto di vostra morte vi sarà dimandato strettissimo conto dal Sovrano giustissimo Giudice del come vi sarete servita di tutti gli anni , di tutti i mesi , di tutti i giorni , anzi di tutte le ore , e di tutti i momenti di vostra vita . Il Santo Profeta Davide si tratteneva di tratto in tratto in questa necessaria Meditazione , ma con amarezza tanta del suo spirito , che sentiva poi struggerli tutta l' anima

La Relig. in tre Stati.

B

in

in lagrime: *Cogitavi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ* (Pl. 76. a. 6.). E volea dire, che esso erasi posto a scorrere con la mente tutti gli anni della sua vita, ed il vederli trafandati con sì poco suo spirituale profitto, lo rendeva altamente amareggiato. Date ancor voi una occhiata, ma bene attenta agli anni vostri passati, e considerate, come passati gli avete. Gli anni della vostra infanzia passarono come un vento: questi della vostra gioventù volano come le faette. Eppure dite a voi stessa: Felice io, che son giovane, mentre naturalmente parlando, posso avere del tempo non poco da impiegare per la salute dell' Anima mia. O tempo, o tempo, sei pur prezioso! Se tanti ricchi lo comprano a peso di oro, affine di prolungare la vita del corpo, e vivere lungamente in buona sanità: che dunque dovrà impiegarsi nel tempo, che resta alla nostra vita per guadagnarci l' Eternità, e divenir Santi? O caro mio Dio! adesso conosco la preziosità di questo tempo! Conosco, che mi ritrovo ora al possesso di un gran tesoro. Oh se saprò ben impiegare qualunque particella di questo tempo; oh quanto ricca mi troverò io al punto della mia morte! Deh mio Signore avanzatemi i vostri lumi, perchè m' interni a conoscere quanto preziosa cosa sia il tempo.

II. Punto. Ufficio dell' Intelletto.

2. Considerate, e riflettete con serietà, che il tempo di vostra vita vi è concesso dalla infinita bontà del Signore a solo fine, che vi serva di una facile opportunità di operar cose degne di un' Anima ragionevole su questa terra. Questa verità si conosce da chiunque si lascia illustrare anco dal puro lume della natura. Considerate ora voi Anima battezzata, cosa debba dirsi del tempo considerato a lume di santa Fede. Ah che un tale riflesso dovrebbe pure farvi risolvere davvero a tenere in alta stima ogni minuto di questo tempo. La fede ci insegna, il tempo altro non essere, che

che opportunità di operare cose degne di un' Anima redenta col sangue di un uomo Dio Crocifisso, che aspira alla patria del Cielo. Lo Spirito Santo non fa quasi altro, che darci buoni consigli su questo affare del tempo: *Fili conserva tempus* (Eccli. 4. c. 23.): o come altri leggono: *Observa tempus*. E vuol dire: Anima, se brami salvarti, non perdere il tempo. Prendi destramente, e con tutta gelosia ogni occasione, che ti si rappresenta per guadagnarti la tua eterna salute. Avverti, che il tempo vola assai più del vento: anzi vola assai più di quello voli ogni tuo pensiero. Attendete bene, o Figlia, a questo punto. Date una breve occhiata al tempo passato, ma avanzatevi assai di più a ben ponderare il tempo che ancor vi resta. Oh Dio! E chi fa meglio di voi, come avete impiegati gli anni passati? Gli anni vostri fanciulleschi impiegati, benchè con semplicità, in giuochi, in ischerzi, in bagattelle; tempo tutto perduto, benchè senza colpa, pure senza profitto. Dopo il lume della ragione, come impiegaste codesto tempo? Oh Dio! forse in peccati, se non mortali, almeno veniali di piena volontà! Tutto questo è passato. E' passato quel divertimento, è passata quella soddisfazione: tutto è passato. Date ora un'occhiata al tempo, che ancor vi resta. Chi vi può assicurare, che vi restino anni intieri di vita? anzi chi vi può assicurare di un momento fermo? O tempo, o tempo, quanto sei tu prezioso! Io non voglio più pensar al passato, voglio pensar al futuro.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, ed accendete di un santo desiderio di fare in tutto il rimanente di vostra vita una stima del tempo, degna affatto di un' Anima, che disegna vivere in istato religioso. Dite all' Anima vostra: Anima mia, e che faremo del tempo che ancor ci resta? Dovranno forse impiegarsi le tue potenze in immaginazioni stravolte, in pensieri oziosi, in affetti

terreni? I sensi di questo corpo forse dovranno piegarsi in guardi curiosi, in visite superflue, in complimenti affettati, in golosità passeggiere, in gusti disdicevoli, in conversazioni vane, e in opere senza frutto? Ah no, no. Questo tempo, che ancor mi resta, mi viene presentato dal mio amato Gesù, affinchè io prenda una buona opportunità di salvare quest' Anima. Che bel godimento sarà egli il mio, se ogni momento della mia vita sarà impiegato nel servizio del Divino Amore! Oh quanto merita esser compianto lo stato di certe Anime, che in tutto altro impiegano il tempo, per salvarsi! Verrà tempo, sì, verrà tempo, che senza frutto diranno: *Quid debui facere, & non feci?* (Isai. 5. b. 4.) Quanto debito mi correva di fare la tale, e la tal cosa, e non l'ho fatta! Ho consumato il tempo in tutto altro, che a lavorarmi la mia predestinazione! Oh Dio alla morte, che farà mai, che farà? Quando il Divin Giudice, spogliato dell' affetto di Padre, dimanderà conto del tempo consegnato a cadauno di noi, affine che in esso lavorassimo la nostra eterna salute: Che risponderemo a quel *redde rationem villicationis tue?* (Luc. 16. a. 2.) Qua qua (dirà Dio) qua, rendimi conto del tempo; come l'hai tu impiegato? Oh sorte beata! di chi potrà rispondere: Signore, io non ho lasciato correr momento, che non sia stato da me impiegato in vostro divino servizio. Se vi fu mancamento, fu per fiacchezza, non già per malizia. Persino i miei ristori, i miei riposi furono indirizzati a puro fine di darvi lode. Mi sono affaticata nell' affare della mia perfezione. Queste sono le partite, che presento al vostro divin Tribunale. Beata un' Anima di questa sorta!

Confondetevi . . . Potrò io dir così al punto della mia morte? Potrò io presentare al mio Signore tutto il restante della mia vita impiegato in prosperare la mia perfezione! Oh Dio! quanto debbo tremare, quanto debbo temere! O tempo, o tempo!

Proponete . . . Propongo mio Dio da questo
gior-

giorno mediante l' ajuto vostro divino, non solo di tutti impiegare questi otto giorni de' santi esercizi, ma tutto il tempo, che è per restarmi di vita, o sia lungo, o sia breve, impiegarlo, dissi con frutto dell' Anima mia: mentre, se da uno de' suoi momenti può dipendere la mia Eternità, tutti li custodirò per assicurarmela.

Fate ricorso con modo particolare alla Santissima Vergine, affinchè vi sia mediatrice per ottenere dall' Altissimo la grazia di corrispondere a quei lumi, quali il Signore vi anderà infondendo nel proseguimento di queste sante giornate.

Suppligate l' Angelo vostro Custode, che vi presti l' Angelica sua assistenza, affinchè non vi renda noia un ritiro a voi tanto necessario.

ESORTAZIONE.

Non andate mai a letto la sera, se prima non avrete data una occhiata ai punti della meditazione della mattina seguente; mentre questo vi potrà molto giovare, se a caso la notte il sonno vostro fosse interrotto. Andando con la mente pensando alla meditazione, che sarete per fare la mattina, vi scanferete da quelle importune fantasie, che il nemico infernale furtivamente va suggerendo, per contaminare la santità di qualunque Anima, la quale con modo particolare va in traccia della vera perfezione.



MEDITAZIONE I.

Pel primo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra il fine , per cui noi tutti siamo creati.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Mettetevi divotamente innanzi a Dio.
2. Pregatelo teneramente a darvi lume.

I. Punto . Uffizio della Memoria .

1. **V**I sovvenga, che ogni mente savia, anche di quelle, che vivono all' oscuro di nostra santa Fede, ammettono questo principio : *Omne agens agit propter finem*: e vuol dire , che chi è sano di giudizio nel suo operare, opera sempre tendendo al fine, per cui opera. Lo Spirito Santo vi dice, che in tutte le vostre operazioni avete sempre a mirare al vostro fine. *Memento finis* (Eccli. 36. a. 10.). Con maggior ragione argomentate, che per qualche suo gran fine Iddio vi ha posta in questo mondo: e sapete voi, o Figlia, qual fu il fine di Dio nel crearvi, e nel donarvi la vita? Ah, che la fede ve lo ricorda ogni momento; che Dio vi ha creata a questo fine, perchè abbiate a servirlo in questa vita, e goderlo eternamente nell' altra. Ora dite a voi stessa: Questa adunque è stata l' intenzione di Dio nel crearmi? A questo fine la potenza di Dio si è impegnata a scegliermi tra tante altre innumerabili creature, alle quali se avesse dato questo essere in cambio mio, lo avrebbero servito, ed amato con assai maggior fedeltà di quella, con cui l' ho servito, ed amato io fino a quest' ora? O mia insensataggine! Ed in fin ad ora mai mi è sovvenuta una sì gran verità? Iddio ha avanzato tanto verso di me il suo amore, che mi ha mirata fin dall' eternità con occhio così amorevole, fino a preferirmi a tante altre crea-

creature : e questa è stata la premura di Dio nel crearmi a sua immagine, nel formarmi a sua somiglianza, affinchè io lo ami ! Anima mia, chi può ricordarsi una tal verità, senza struggerli in lagrime ? Adesso incomincio a capire le mie obbligazioni verso di un Dio tanto buono ; ma molto più le comprendo ora che veggo, e conosco, che a questo fin mi conserva ; anzi che a questo fine conserva tante creature, perchè mi servano : L'aria si conserva da Dio, perchè mi rinfreschi ; la terra, perchè mi sostenga ; il fuoco, perchè mi riscaldi ; e tutti questi elementi, perchè producano cibi, che mi mantengano in vita ; erbe, che mi conservino in sanità ; fiori, che mi servano di recreazione. Gran bontà di Dio !

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Riflettete un po' seriamente qual bisogno abbia Iddio di voi. Mancava forse a questo buon Dio qualche parte della sua intrinseca gloria, se egli non vi creava ? No certamente. Egli fu, è, e sarà beato, glorioso, Santo, Santissimo anche senza di voi. E perchè dunque vi ha creata ? perchè vi conserva in vita con tante finezze del suo amore divino ? Forse perchè attendiate alle vanità del Mondo ? Forse perchè secondiate i gusti del vostro senso ? Forse perchè vi diate a servire al Demonio ? Ah Figlia, voi non foste creata per altro fine, che per amare il sommo Bene, e per servire al vostro primo principio, che è Dio ! Esaminate ora le vostre azioni quotidiane. Considerate un po' seriamente, e dimandate a voi stessa ; Infìn ad ora, come avete amato Iddio, come lo avete servito ? Dacchè siete al Mondo quanti atti di amor di Dio avete voi fatto ? quante volte gli avete offerta la vostra servitù ? Avete voi ringraziato mai il Signore per avervi creata per un fine sì nobile, qual è questo di doverlo amar, e servire ? Un santo vecchio Eremita passeggiando per suo respiro, d' intorno al suo orticello, ed osservando con istupore la bella comparsa, che facevano i fiori con tanta loro varietà, si diede a batterli leggermente

col suo bastoncello, dicendo loro: tacete, tacete: voi pur troppo a me rimproverate l'ingratitude, che io pratico verso il mio Dio. Oh Dio! le piante, e i fiori con i loro frutti, co' i lor germogli lodano Dio; e voi che avete fatto finora? chi avete amato fin ora, a chi avete servito? Ah! che il vostro amore si farà bensì impiegato verso le creature, senza aver gittato giammai un sospiro di Santo Amore verso il Creatore dell'anima vostra. Quanto avete fatto fin ora per dar genio a Dio? Deh mio Dio, ho pur impiegati male fin ora i miei affetti, la mia servitù! mi sono servita pur male di tante belle prerogative, che voi mi donaste per obbligarmi ad amarvi e servirvi. E questi lumi quali or ora mi date, mi invitano pure all'amor vostro, alla vostra servitù! .. Misera me! e vi penso sì poco.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Entrate ora nel vostro cuore, o Anima, e considerate ciò, che può ajutarvi ad ottener un tal fine. Considerate prima, che essendo Dio il vostro primo principio, e l'origine di ogni vostro bene spirituale, e temporale, voi vi siete servita di codesti beni per offenderlo. Che orribile ingratitude! Mai un pensiero a Dio! mai una parola di ringraziamento al Sommo vostro Bene! mai uno slancio di santo affetto all'Amore di Dio! mai una operazione ben fatta con intenzion di servirlo! Oh questo è troppo sprezzo! Iddio è il vostro ultimo Fine; e perciò dovete essere tutta di Dio. Infìn ad ora di chi siete voi stata? Ah, che infìn ad ora voi siete stata tutta del vostro genio! Di quelle vanità, di quelle compiacenze, di quelle oziosità, di quella bile, del vostro amor proprio! Ed una vita menata a questa foggia può dirsi una vita donatavi da Dio vostro primo principio? Avrebbe egli potuto fare di peggio un Ateo, un Turco, un Gentile? Una vita menata con tanti disordini può dirsi una vita, che .. impiegasi ad amar Dio, a servirlo? pensate affai seriamente a questo punto, mentre il Cardinale Sforza Pallavicini, scrittore della Storia del Concilio di Trento, per lo spazio di anni venti e due, mai

mai lasciò di meditare ogni giorno una verità sì importante. Dite dunque all' Anima vostra: *Dio mi ha creato a questo solo solissimo fine, perchè io lo serva, lo ami, lo lodi in questo Mondo, per poi goderlo per tutta una eternità in Paradiso*: dove si impiegarono fin ad ora gli atti della mia servitù, del mio amore, delle mie lodi? Ah meschina me! Infìn ad ora ho pensato a tutt' altro, che a servir Dio, che ad amarlo, che a lodarlo! Tutto ho fatto per le Creature: nulla per il mio Creatore. Oh quanti mezzi ho io trascurati di servire, di amare, di lodar Dio in questo Mondo! Quante strade mi ha aperte il mio Dio, affinchè io mi incamminassi a goderlo eternamente in Paradiso! Ed io a tutte queste ho voltate le spalle! Pazza Anima mia, sei pur stata pazza finora! E molto più pazza sarai, ma di una pazzia forse senza rimedio, se non risolvi in questo momento, che Dio ti parla al cuore, di tutta impiegarti per l' avvenire in servirlo, in amarlo, in lodarlo....

Confondetevi.... Qual frutto ho ricavato dal servizio prestato fin ora alle Creature? Mai ho avuto un pensiero per il mio Dio! Per un Dio di tanta bontà, di tanta bellezza, di tanta santità! Il mio Dio ho lasciato per attendere al mio capriccio! E non ancora il mio cuore si distrugge in lagrime! Se non risolvo adesso di tutta impiegarmi in servirlo, in amarlo, in lodarlo, quando lo farò mai? E se in questo giorno io dovessi morire, quale speranza posso io avere di andar a goderlo per tutta una eternità; se in questa vita io non ho mai avuto un pensiero di servirlo, di amarlo, di lodarlo? ...

Proponete... Pietà mio Signore, pietà. Voi mi donate ancora tempo di conoscere il mio errore! Vi prometto con tutta fermezza, che da qui innanzi nè le Creature, nè il mio Amor proprio avran più forza di staccarmi da voi. Risolvo in questo punto col vostro Divin soccorso, che tutto il restante della mia vita sarà impiegato nel vostro divin servizio. Eccovi frattanto io vi fo un olocausto di tutta me stessa: A voi confacio la mia memoria; questa in avvenire non

avrà altro affare, che quello di ricordarsi di voi : Il mio intelletto d'altro non anderà in cerca, che di voi : La mia volontà non darà alloggio ad altri affetti, che a quelli, che la faran ardere del vostro Amore. I sentimenti ancora del mio corpo voglio tutti sien vostri : I miei occhi non saran più vagabondi : il mio udito non sarà più curioso, il mio odorato non sarà più delicato, il mio gusto non sarà più goloso, il mio tatto non sarà più infedele. Voglio esser vostra, a dispetto di quante creature volessero in avvenire staccarmi da voi. Vi servirò, mio Dio, come mio principio primo : Vi amerò, come mio sommo bene ; Vi loderò, come mio ultimo fine ... Ve lo prometto mio Dio.

AVVISO PRIMO.

Io vi propongo qui alcune Orazioni Jaculatorie, le quali vi potranno eccitare la divozione nel tempo, che vi resta alla meditazione pel dopo pranzo, e queste vi manterranno lo spirito assai raccolto. Io ve ne esporrò sei solamente, acciachè ve ne possiate servire, come meglio vi aggraderanno.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Oblita sum, Domine, finis mei.*
2. *Tu es principium meum, & meus finis, o Deus.*
3. *Creasti me, Domine, in laudem, & gloriam tuam.*
4. *Sordes in pedibus meis, non sum recordata finis mei.*
5. *Erravi sicut ovis, quæ perijt.*
6. *Revertar ad Dominum Deum meum.*

AVVISO SECONDO.

Dopo la meditazione, in onore della Santissima Trinità, bacierete tre volte la terra, e reciterete tre Pater noster, e tre Ave Maria, e poi direte:

V. Con-

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis,

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S .

Protektor in te sperantium Deus, sine quo nihil est validum, nihil sanctum, multiplica super nos misericordiam tuam, ut, te rectore, te duce, sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O T E R Z O .

Non trascurate di esaminare, come sia passata la meditazione, per rendere esatto conto al Padre Spirituale, e preparate i punti per la Meditazione del dopo pranzo.

A V V I S O Q U A R T O .

Perchè possiate, o Figlia, impiegare l' ora prescrittavi alla lezione spirituale, con una lezione, che in tutto corrisponda alla Meditazione, vi propongo quella lezione sopra la virtù della Fede, che fa il Padre Pinamonti nel libro intitolato, *La Religiosa in solitudine*. Ma vi priego per quanto amate la vostra eterna salute, non leggete per leggere, ma leggete per approfittarvi. Non leggete per curiosità, nè con fretta, ma con pausa, fermandovi in tutto ciò, che voi incontrate di vostro bisogno, e benchè non finisse in quella ora assegnatavi tutta la detta lezione, non importa; lasciatela pure imperfetta, purchè non resti imperfetto il profitto, che avete a ricavarne da essa.

Vi ho posti qui questi quattro avvisi; e vi servano per tutti i giorni di questi santi Esercizj; avvertendovi, che io non ve li ripeterò altrove, per non essere troppo prolisso.

MEDITAZIONE II.

Pel primo giorno degli Esercij.

DOPO PRANZO.

Sopra i mezzi per conseguire il vostro ultimo Fine.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi con divozione alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo a donarvi le sue divine ispirazioni.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **F**Ate sovvenire alla vostra memoria, che il vostro caro Signore ha create tutte le cose, che sono sovra la terra, a solo fine, che vi servan di mezzo a farvi arrivare al conseguimento di quel fine adorabile, per il quale siete stata creata. Grande pietà di Dio! Tanto gli preme che voi arriviate a goderlo per tutta una eternità. Io resto trafecolato, qualor vado indagando tanti beni, de' quali vi ha fornita il Signore, affinché vi salviate: tutti questi beni sono pur tanti mezzi, che a guisa di gradi, vi conducono alla beatitudine, quando il vogliate! Se considerate i beni di fortuna: quante facoltà per provvedervi, quante prosperità, per invitarvi, quanti onori, per nobilitarvi! Se passate ai beni di natura: quella vivacità d'ingegno, quel serio di prudenza, quel corpo tutto perfetto, quelle membra così bene disposte, chi vi ha di tutto questo impreziosita? Entrate un po' in voi stessa, e indagate i beni di grazia; oh Dio mio! chi vi ha fatta rinascere nel grembo di Santa Madre Chiesa? quelle tante illustrazioni di mente, quegli stimoli divoti al cuore, quella grazia santificante, quei doni, quelle virtù; i Sacramenti, le prediche, i libri divoti, gli esempj de' Santi, le istruzioni de' Confessori; la coscienza ora quieta, ora in agitazione, la custodia degli Angeli Santi; e finalmente Iddio medesimo non si è egli fatto uomo, e di
ulti-

ultimo vostro fine, che egli è, ha voluto, come farsi vostro mezzo, per farvi arrivar all'ultimo fine? quante parole non ha egli impiegate? quanti esempj non vi ha egli lasciati? quanti stenti non ha egli sofferti? quante ingiurie non ha egli tollerate? a qual morte non si è egli assoggettito? quanto sangue non ha egli versato? ... Tutto tutto: E tutto questo per voi. Poteva egli fare di più? Tutto questo per voi? Io qui non posso trattenere le lagrime. Per impegnarmi a servirlo, per obbligarmi ad amarlo, non bastava, che egli dicesse: *Voglio, che tu mi serva; voglio, che tu mi ami!* Non lo disse, non volle dirlo: volle somministrarmene tutti i mezzi possibili per invitarmi a servirlo, per impegnarmi ad amarlo. Adesso sì conosco il debito, che mi corre di servire a Dio, e di amarlo! Adesso, che mi veggio schierata una folla tanto numerosa di mezzi per conseguire il mio ultimo fine! oh quanto mi veggio in debito di esser grata al mio Dio!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Dio vi ha somministrati tanti mezzi e di fortuna, e di natura, e di grazia: considerate assai attentamente come ve ne siate servita. Quanto a' beni di fortuna, se siete nata di parenti nobili, o benestanti, vi ha forse servito la vostra nobiltà, le ricchezze, per farvi stimare più delle altre di sangue men nobile, di facoltà più ristrette? le vostre fortune, le vostre prosperità chissà, che non siano state tanti incentivi alla vostra superbia, al vostro fasto, alla vostra presunzione? E questo, non è egli unabusarsi assai bruttamente di ciò, che non è punto vostro, ma tutto tutto donodi Dio? Quanto ai beni di natura, come vi siete servita del vostro ingegno, della vostra accortezza? Dio nol voglia! se non per avventar colpe contro di Dio! E della dispostezza del vostro corpo, della vostra sanità, dei vostri sentimenti? Oh Dio! Udite, come la coscienza vi rimorde! E corpo, e sanità, e sentimenti tutti io impiego per dar nel genio alle creature, senza verun pensier al Creatore. E de' beni di grazia qua-

quale stima ne avete fatta? L'innocenza battesimale del tutto perduta, rimorsi di coscienza derisi, ispirazion rigettate, proponimenti infedeli, Sacramenti senza frutto, prediche, e libri spirituali fuggiti, Confessori burlati; e il Sangue medesimo di Gesù Cristo più di una volta calpestato! Questa è stata la maniera, con cui ho messo in pratica i mezzi impartitimi da Dio a solo fin, che mi servano alla mia eterna salute? Ma se a tanto non son arrivata, almen questo è certissimo, che tanti ajuti ed interni, ed esterni della grazia Divina per mia colpa sono riusciti vani. Oh se una menoma parte di tanti doni fossero stati concessuti a tanti Infedeli, a tanti Eretici, a tanti Peccatori, con quanta maggior diligenza avrebbero essi corrisposto? Questo è servir Dio? contentare il vostro genio, soddisfare la vostra vanità, la vostra ambizione, la vostra superbia? Questo è servir Dio? questo è un volere, che Dio serva a voi, anche a suo dispetto. Sentite, che ei se ne lagna per Isaia: *Servire me fecisti in peccatis tuis* (Isai. 43. d. 24.). Voi, voi con abusarvi delle sue grazie e di fortuna, e di natura, e di grazia gli avete renduto male per bene. Oh voi meschina!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate adesso, cosa risponderete al punto della morte, quando il Signore vi rimprovererà di aver fatto tanto per voi: *Quid debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei?* (Isai. 5. b. 4.) Dite a voi stessa; che mai risponderò? Adesso conosco tanta mia sconoscenza verso del mio benefattore! tanto scialacquamento fatto de' suoi doni! una vita menata fin a questo tempo in tanta cecità! Che mai sarà di me, quando dovrò comparire dinanzi al divin Giudice a render conto di quei tanti tesori e di fortuna, e di natura, e di grazia, con i quali in vece di guadagnarli la sua Grazia, mi son guadagnata la sua indignazione? E si potrà tollerare allora una creatura sì ingrata dinanzi ad un Dio tanto benefico? E potrò io sperar premio da un Dio tanto da me coi suoi

suoi stessi doni affrontato? Iddio mi ha dati tanti mezzi, perchè mi servissero di gradini per giungere una volta a goderlo; ed io mi sono servita di questi mezzi, come di altrettanti gradini per offenderlo! E non dovrò tremare, e temere! Che sarà mai di me, quando vedrò, come lo veggio al presente, tanti, e tante assai migliori di me, con mezzi assai minori e di fortuna, e di natura, e di grazia; quelli volarsene al Cielo col poco, ed io minacciata all'Inferno con molto! Ah son pur cieca, se io non muto condotta di vivere! Son pur pazza, se adopererò per dannarmi que' mezzi stessi, che il Signor mi concede, perchè io mi salvi! Ah mi convien farla da navigante prudente, non badare al vento più piacevole, ma a quello, che con tutta sicurezza mi conduce al mio porto. Voglio voltar vela; voglio mutar sistema di vita; voglio servirmi di questi mezzi per guadagnarmi l'amore del mio buon Dio. Addio piaceri, addio vanità, addio peccati. Non voglio più essere quella che sono stata fin ora, voglio affaticarmi per essere in vita quella, che bramerò essere al punto della morte. Vengano malattie, vengano disgrazie, venga povertà, vengano infamie, venga ancora la morte, purchè mi riesca giungere al mio ultimo fine, voglio superar ogni cosa con la divina assistenza. Voglio trionfare delle mie passioni: voglio badare a quel fine, per cui Dio mi ha posta al mondo. Voglio farlo.

Ringraziate... Vi rendo grazie, o Signore, di avermi fatto incominciare questo santo ritiro, e di avermi fatto conoscere quell'inganno, che affatto mi traviava dal mio ultimo fine, qual siete voi, mio sommo bene. Io mi gitto nelle vostre santissime braccia: voglio essere tutta vostra. Vi prometto appigliarmi a que' mezzi, quali voi mi andate, e mi anderete proponendo, affinchè mi salvi. Vi ringrazio mio amato Signore: da questo giorno io tutta a voi mi dono, perchè a voi veramente appartengo; voi avete sull'Anima mia tutti i diritti: Voglio certo con i mezzi, che voi mi suggerite, farmi oggi degna di voi. Datemi vigore da perseverare in quelle sante risoluzioni, che ora son per fare.

Ri-

Risolvete... Da qui innanzi non voglio aver altro pensiero, che di dar gusto a Dio, di servirlo, di amarlo, ed assicurarmi di goderlo in Paradiso. Se infin a quest' ora le creature mi sono state di ostacolo per unirmi al mio creatore, ora voglio prendere altra mira. Fuggirò tutti quegli incontri, e tutte quelle creature, quali mi sviarono dal mio ultimo fine. Voglio far gran conto di ogni ispirazione, di ogni esortazione, e di tutto ciò, che riguarda alla mia eterna salute, e giacchè non mi mancano mezzi per salvarmi, e questi son così facili da praticarsi, voglio tenere molto bene gli occhi aperti; che, se fin ora ho camminato alla cieca, non voglio più inciampare, per non avere a precipitar nell' Inferno. Voi, mio Signore, somma bontà per essenza, donatemi il vostro santo ajuto, acciocchè io possa non sol conoscere, ma mettere ancor in pratica quei mezzi venerabili, che la vostra Divina misericordia mi va concedendo, e somministrando, per rendermi capace non meno del vostro santo servizio su questa terra, che della vostra gloria in Cielo.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Deus meus, confundor, & erubescio levare faciem meam ad te.*
2. *Facta sum sicut columba seducta non habens cor.*
3. *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*
4. *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat cor meum.*
5. *Deus in adjutorium meum intende.*
6. *Domine, ad adjuvandum me festina.*

A V V I S O P R I M O.

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati tre Pater, e tre Ave direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.

ORE.

O R E M U S .

Ineffabilem nobis Domine, misericordiam tuam clementer ostende, ut simul nos, & a peccatis omnibus exuas, & a poenis, quas pro his mereamur, eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Fate il restante conforme gli avvisi dativi dopo la Meditazione di questa mattina.

A V V I S O S E C O N D O .

La lezione spirituale potrete assumerla dal libro di questa mattina sopra la virtù della Speranza, nella maniera già suggeritavi; e se fosse qualche altra lezione, o libro di vostro gusto, soddisfatte pure il vostro spirito in questo, che mi contento.

M E D I T A Z I O N E I I I .

Pel secondo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A .

Sopra la Morte.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Ponetevi con timore alla presenza di Dio.
2. Pregatelo tremante a donarvi i suoi lumi.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **R**icordatevi, che voi avete senza dubbio a morire. Che avete a morire una volta sola. Che non sapete quando morrete, nè l'anno, nè il giorno, nè l'ora. Che non sapete, come morrete; se in grazia di Dio, se in peccato mor-

mortale. Ricordatevi, che la morte vi sta alle spalle, e che morrete più presto assai di quello, che vi andate immaginando. Che se non istate sopra di voi, voi morrete senza pensarvi. Oh rimembranza da metter terrore in un cuore il più coraggioso! Ma sapete voi che cosa sia questa morte? La morte altro non è, che uno staccamento penoso dell'anima dal corpo: ed una separazione perpetua della creatura da tutte le cose di questo basso Mondo. Ricordatevi adunque, che avete una volta a lasciare, anche forse a vostro dispetto, e forse tra poco tempo, quanto avete di più caro in questa vita. Lascierete i parenti, le amiche, le conversazioni, i diletti. Lascierete quelle galanterie, quelle vanità, che ora voi tanto gradite. Lascierete quel corpo, che ora tanto voi accarezzate, e per cui tanto impazzite, perchè non gli manchi cosa veruna... Oh Dio! E a chi lascerete voi questo vostro corpo, che al presente voi tanto idolatrate? A chi lo lascerete? Oh verità! — Lo lascerete in balla dei beccamorti, affinchè il corpo vostro divenuto già un fetente cadavero, lo posino sovra una bara, e lo gettino in una fossa, ricoperto, ed involto in uno straccio, squallido, disforme, puzzolente; e turato il sepolcro, fra pochi giorni questo vostro corpo tanto diletto diverrà pasto de' vermi, cibo de' rospi, e ridurrassi finalmente in ischifosissima polvere. Eppur questo a voi infallibilmente deve succedere. Verrà un giorno, in cui sarete viva la mattina, e non sarete viva la sera; ovvero una sera, che non sarete viva la mattina. Ah verità, che spaventano è vero, ma che considerate, come esse son infallibili, riducono a savie risoluzioni. Così dunque ha da finire questo nostro corpo! Certi Sacerdoti Gentili nelle Indie fabbricavano le tombe con le ossa de' morti, ed interrogati del perchè, rispondevano; per ricordarsi di dover fra poco morire. O memoria, che atterrisce, è vero, ma che invita a far bene.

II. Punto. *Uffizio dell' Intelletto.*

2. Considerate col vostro intelletto, e riflettete, che farà mai di voi al punto estremo di vostra morte. Voi certo non potete sapere, senza divina rivelazione, se avete a morire con avvertenza, oppure all' improvviso. Se per infermità, o per accidente inaspettato. Voi non sapete, se avrete tempo di confessarvi, o no. Se farete ajutata dal vostro Padre spirituale, o no. Aimè! Di tutto questo voi non sapete cosa veruna: solo questo voi sapete, che dovete senza dubbio morire, e sempre più presto, di quello che voi vi pensate. Ora domandate all' Anima vostra, come farà ella allora ad imparare in un momento un mestiero, che non ha mai esercitato? Come farà ella in morte ad odiar quelle colpe, che tanto essa ha amate in vita? Come farà atti di virtù, moribonda, non avendone voluto fare pur uno vivente? Se in vita ella non imparò altro mestiero, che quello di far peccati, come potrà in morte disimpararlo? Ah, che in morte i mali abiti della colpa vi faranno una guerra tremenda! Il Demonio non vi assalirà con altre tentazioni in morte che con quelle, con le quali vi avrete lasciata vincere in vita. Non durerà fatica il maligno a superarvi, morendo, quando non vi sarete voi affaticata a superarlo, vivendo. Altro vi vorrà allora, che aspergervi con l' acqua benedetta: Vi presenterà il tentatore innanzi agli occhi tutto il male, che avrete fatto, i piaceri, le vanità, gli attacchi, le vane affezioni, quegli odj inveterati, quelle amicizie, quelle corrispondenze, que' regali o ricevuti, o spediti con quella intenzione, che già sapeste, quelle lettere, quegli inviti: e allora, oh Dio, ditemi, che farete? vi rivolgerete voi al Crocifisso, che avrete alla mano, se allora farà egli tutto irritato contro di voi? A chi ricorrerete? alla Madre Santissima, ai Santi vostri protettori? ma, se di quella, e di questi foste divota, non già perchè vi preservassero dalla colpa, ma bensì perchè vi liberassero dalla pena. Bramate dunque, che il divin Giudice in quel pun-

punto vi miri con guardatura paterna? Fate adesso quello, che vorreste allora aver fatto. Non fate più adesso quello, che vorreste allora non aver fatto. Sappiate per cosa certa, che tale sarà la vostra morte, quale sarà stata la vostra vita.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. O morte! O morte! O morte! Io son già morta, se non penso alla morte. Io son senza senso, se niente temo la morte. Io son troppo attaccata alla vita, se troppo mi spaventa la morte. Non merito l'eterna salute, se niente temo l'eterna dannazione. Se ora non mi preparo alla morte, non mi saprò certo preparare in quel punto tremendo. Se non voglio, che la morte mi colga in peccato mortale, mi convien ora risolutamente fuggirli tutti, detestarli, ed odiarli, e mortali, e veniali. Mi convien intraprendere una santa vita, se voglio fare una santa morte. Qual sarà ella la consolazion del mio cuore nella mia agonia, se la mia vita sarà stata da vera seguace di Cristo? Allora sì, che con tutto il coraggio mi rivolgerò al mio Signore Crocifisso, e lo pregherò ad essermi padre. Allora sì, che la Madre Santissima la farà da mia avvocat, e mi assisterà a vincere tutte le tentazioni. Che giubilo sarà il mio a vedermi d'intorno al letto tante schiere di Angeli in mia difesa? I Santi miei Protettori in mio conforto? Oh che dolce morire sarà egli il mio, se vivendo procurerò esser tutta di Dio! Venga pure la morte, dirò io allora, venga pure la morte, che il morire in questa maniera non mi è già di spavento, ma di consolazione. Partirò da una vita di vera morte per andar a godere eternamente una vita di vera vita.... Ell'è pur chiara da se una tal verità. Fermatevi qui alquanto, o Figlia, a considerare, a risolvere, che avete a fare, ed a lasciare per giungere a fare una morte tanto felice. Non vi adulate, vi priego, non differite a domani quello, che risolverete oggi: riflettete, che il domani non è in vostra balla. In questo punto voi potete morire: Oh Dio! possibile, che vo-
glia-

gliate vivere in tanto inganno? Sareste voi la prima, che la sera si fosse coricata a letto sana, e salva, e ritrovata morta la mattina? Sareste voi per giurare, che a voi non sia per succeder così? Voi nel sapere. Per questo adunque assicuratevi tosto senza altra dimora; non lasciate il certo per l'incerto. Il vostro morire è certo; qui non vi è scampo: Il tempo è incertissimo: questo è infallibile. Pensate a' casi vostri.

Confondetevi... Meschina me! come mai son io vivuta fin ora? Certo con ogni altro pensiero, che con quello di aver una volta a morire. Mai ho pensato alla morte, benchè sempre abbia io creduto, e saputo e per Fede, e per esperienza, che, se son nata, devo ancora morire! Oh sciocchezza, che ella è stata fin adesso la mia! saper di dover morire, e vivere come se io avessi avuto ad esser immortale! E mi soffrirà il cuore, dopo aver fatta una meditazione di verità sì infallibile, di lasciar passar giorno, anzi lasciar passar ora, che io non gitti qualche pensiero alla morte, giacchè la morte mi sta ogni momento alle spalle?

Ringraziate Vi ringrazio mio Sovrano Creatore, che mi avete guidata in questo santo ritiro, acciocchè la morte non mi sorprenda improvvisamente. I lumi, che voi mi concedeste in questa meditazione, furono di tanta efficacia, che mi penetrarono fino al cuore. Vi prego pure non permettete, che in tutto il restante della mia vita, mai più dalla mia mente si cancelli il pensier della morte. Gran beneficio mi avete concesso, o Signore, in donarmi quest' ora di potervi pensare. Non posso sapere, se questa ora mi sarà concessa mai più: per questo per star sempre preparata a morire, starò sempre pensando alla morte. Ma perchè deve essere dono vostro la continuazione di un tal pensiero, siccome di vivo cuore vi ringrazio di quanto m' illuminafte fin ora, così vi supplico con tutta istanza a non desistere giammai d' illuminarmi; perchè, se il pensier della morte è in se stesso amaro,

accompagnato col motivo di non avervi mai più da offendere, mi riuscirà tutto dolce anco l'amaro pensier della morte.

Proponete; Di voler aspettar la morte in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza, talchè sopravvenendovi non vi riesca improvvisa. Procurate di amarla assai più, che temerla. Pensate, che ogni giorno sia quello appunto, in cui dovete morire, cosicchè ogni vostra azione o spirituale, o temporale, o indifferente, fatela in modo, come, se dovesse essere l'ultima azione di vostra vita. Fate così; e non temete punto la morte.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *O mors, quam amara est memoria tua homini habenti pacem in divitiis suis!*
2. *Mors peccatorum pessima.*
3. *Cum moriar, hereditabo serpentes, & bestias, & vermes.*
4. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.*
5. *Vivam vita Justorum, ut moriar morte Justorum.*
6. *Domine, ante obitum fac me operari justitiam.*

A V V I S O P R I M O.

Bacierete, conforme il solito, tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati i tre soliti Pater, & Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus; quod operatus es in nobis.

R. A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Domine Jesu Christe Fili Dei vivi, per illam amaritudinem, quam sustinuit nobilissima anima tua, quando egressa est de benedicto corpore tuo, miserere anime mee peccatrici, quando egredietur de corpore meo. Amen.

A V V I S O S E C O N D O.

La lezione spirituale si assumerà dal libro del Rosignoli sopra la morte.

M E.

MEDITAZIONE IV.

Pel secondo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra il Giudizio particolare.

PREPARAZIONE.

1. Ponetevi con tremore alla presenza del vostro Giudice.
2. Pregatelo tremante a penetrare le vostre potenze con i suoi lumi paterni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **F**Atevi sovvenire questa incontestabile verità, che tutti noi ad uno ad uno, appena spirata l'Anima, abbiamo ad essere presentati al Tribunal tremendissimo dell'eterno Giudice, per rendere strettissimo conto di ogni nostro pensiero; di tutte le nostre parole, di cadauna delle nostre operazioni; in somma a rendere strettissimo conto di tutto il bene, e di tutto il male, che nel corso di nostra vita avremo fatto: *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi: ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum* (2. Cor. 5. b. 10.). Piantata questa verità, che è di Fede, immaginatevi di vedere Gesù Cristo Giudice sovrano, che sta sedendo sul Trono, e che a voi domanda strettissimo conto di tutta la vostra vita; di quella vita, che menaste dall'uso della ragione, sino al punto di vostra morte. In quel luogo medesimo, dove l'Anima si separerà dal vostro corpo, e chissà, che questo luogo appunto non abbia ad essere quello, ove per verità più, e più volte peccaste? ivi appunto si ergerà il tremendo Tribunale della Divina Giustizia... Aimè che terrore doverà essere il vostro, in quel punto terribile! Allora quando il Divin Giudice corteggiato da uno stuolo innumerabile di Angeli, accompagnato dalla

San-

Santissima Vergine, e dai Santi vostri Protettori, rivolto a voi vi domanderà conto di tanti pensieri e pazzi, e ridicoli, e impertinenti, e quel, che è peggio, di tanti pensieri peccaminosi, de' quali voi forse appena ve ne confessaste una volta, non riputandoli peccati, perchè non ne siete venuta all' effetto! di tante parole, o oziose, o poco cristiane, o insolenti, che forse furono senza numero! In somma dovrete render conto di tanti peccati commessi sì di giorno, che di notte, sì alla presenza degli altri, che fra di voi stessa. Allora l' Angelo vostro Custode dinanzi al Divin Giudice la farà per voi da avvocato in difendervi, se in vita voi avrete dato orecchio ai salutarî consigli, che ei v' ispirava. Ma che farà? se in quel punto egli dovesse farla contro di voi da accusatore per lo sprezzo, che in vita, di lui faceste, senza punto badarlo? Tutto questo vedrà l' Anima vostra ad un tratto, sola, e tremante! ... O Giudizio tremendo!...

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Ponderate adesso qual esame si farà di voi, e qual sentenza potrete aspettare... O spavento!. Allora ogni vostro mancamento, benchè meno, resterà svelato, ogni vostra parola, benchè indifferente, sarà esaminata, ogni sguardo inconsiderato, ogni pensier troppo libero caderà alla vostra presenza, sotto l' occhio del Divin Giudice! Allora sì, che vi pentirete, ma senza frutto di tanto bene, che tralasciaste di fare per mera negligenza, di tanto tempo speso malamente, di tante ispirazioni ributtate villanamente! Che risponderete, quando il Divin Giudice vi domanderà conto strettissimo del frutto, che riportaste dai Santissimi Sacramenti? di tante Confessioni fatte alla moda senza veruna emendazione? di tante Comunioni o fatte per pura usanza, o lasciate per attacco, che aveste alla colpa? Oh Dio! E di tante orazioni fatte senza verun rispetto alla Divina presenza! E di tante Prediche o lette, o udite, o senza attenzione, o per sola curiosità! Oh quanto diverso sarà il concetto,

to, che in quel tempo voi formerete di quella penitenza, che or tanto odiate; di quella ritiratezza, che tanto fuggite, di quella mortificazione, che tanto biasimate, di quel silenzio, che sì di frequente rompete! Allora sì, che si apriranno gli occhi vostri, e vedrete in quella giustissima bilancia oh quanto scarso il peso delle vostre buone opere, e quanto traboccante il peso di quelle colpe, che voi stimavate leggerezze, e commetteste già con tanta facilità! Allora sì, che voi stimerete il peccato, non come lo stimate adesso una fragilità umana, uno sfogo giovanile; ma lo stimerete, come lo stima Iddio stesso, una cosa orribile, e lo mirerete con tanto spavento, che la vista stessa di tutti i Demonj d' inferno, ad un tale confronto, non vi riuscirà tanto deforme. Ed allora quale sentenza sarete voi per attendere? Stupite della vostra trascuratezza, di temere sì poco un Giudizio, che ha messo tanto terrore nel cuore dei maggiori Santi della Chiesa. Condannatevi da voi medesima, ora, che siete in paese di misericordia, se non volete restar condannata dal divin Giudice senza rimedio, arrivata che sarete al paese tremendo di così tremenda Giustizia.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate essere segno di eroica prudenza non solo il vedere, ma il prevedere, il provvedere. Vedeste a lume di meditazione fedele, che a questo passo voi dovete senza fallo arrivare, prevedete adesso il male eterno, che sta per soprastrarvi, se tosto non intraprendete una vita, che in un sì stretto giudizio vi esenti da una irrevocabile condanna. Provvedete per tempo a' casi vostri: e se siete savia, prevenite questo esame sì rigido, che già vi aspetta. Non ve lo figurate troppo lontano. Chi sa, che questo altro anno a questa ora non siate già stata giudicata? Oh Dio! Che sarà mai di voi? se spogliata di tutti i mezzi, abbandonata da tutti gli Angeli, vi sentiste condannata per tutta una incomprendibile eternità a starvene sotto la tempesta di tutti i mali, in

La Relig. in tre Stati.

C

una

una stanza tutta di fuoco, in sempiterna compagnia de' Demonj? Oh pazzia lagrimevolissima di chi niente vi pensa! Vi penseran ben costoro, quando non vi sarà più tempo; Allora si vedrà quanto facile cosa era l'osservanza della legge di Dio, con quanta poca fatica potevan tenere a freno le loro passioni: con quanto poco potevanfi guadagnare favorevole una sentenza, da cui dipende l'eternità. Deh Figlia, fate adesso quello, che vorreste aver fatto allora. Afficuratevi da tanto male. Scuoprite con tutta sincerità la vostra coscienza al vostro padre Spirituale, accettate per gran favore tutti gli strapazzi, che vi saran fatti in avvenire. Intraprendete da generosa, tutto ciò che può dar gusto a quel Dio, che deve essere vostro Giudice; fuggite, abbandonate, detestate tutto ciò, che non si accorda al genio di Dio. Fate conto, che ogni giorno sia il giorno del vostro particolare giudizio. Non fate quel che fanno i molti, fate bensì quel, che fanno i pochi, perchè i molti son quei, che si dannano, i pochi quei, che si salvano. Esaminate più volte al giorno la vostra coscienza, e fatela voi con voi stessa da punitrice prima che Iddio la faccia contro di voi da Giudice. Coraggio anima mia (dite a voi stessa), facciamo di tutto affin di riportare in quel dì una sentenza di eterna benedizione.

Proponete di voler essere una Religiosa osservantissima: di aborre i Parlatorj, come aborrite l'Inferno: di affaticarvi senza stanchezza per guadagnare la perfezione, e prosperarla nel vostro cuore. Fuggite tutte le amicizie, in cui vedeste anco piccolo pregiudizio alla vostra coscienza: odiate tutte le avversioni, fuor che quella al peccato.

Detestate tutti i vostri peccati, i quali possono farvi perdere in quel giorno di tanto spavento.

Prendete nelle mani il vostro Crocifisso, e ditegli: Dio dell'anima mia, io tremo, mi si ghiaccia nelle vene il sangue or che rifletto dovervi comparire dinanzi. Ditemi, mio sommo bene, in quell'ultimo giorno, che sarà mai di me? sarò io degna della vostra benedizione? mi mirerete voi
con

con occhio amoroso di padre, oppure con sovraciglio spaventoso di punitore? Ah! ora mi stringo alla vostra Croce, e vi giuro fedeltà. Mi dono ora a voi; voglio in avvenire essere tutta vostra. Da questo tronco sacrosanto io non mi staccherò già più certamente. Susurrino pure quanto vogliono le mie passioni; mi burlino pure a tutto fiato le mie compagne, farò sorda a tutto, fuor che a voi, Crocifisso mio bene; spero in quelle Piaghe amorose trovare in quel giorno il mio eterno riposo. Caro Gesù, donatemi il vostro divin soccorso, affinchè tutto il restante di questa mia misera vita sia un sacrificio perpetuo, per cui sia fatta degna di essere da voi benedetta in punto della mia morte.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Recordare Jesu pie,
Quod sum causa tuæ
viæ,
Ne me perdas illa die.*

2. *Quærens me sedisti lassus,
Redemisti Crucem passus;
Tantus labor non sit
cassus.*

3. *Iuste Judex ultionis
Donum fac remissionis
Ante diem rationis.*

4. *Ingemisco tamquam
reus,
Culpa rubet vultus
meus:*

1. Mio Gesù non vi scordate,
Che per me moriste
esangue:
In quel dì non mi dannate
Per virtù del vostro
sangue.

2. In cercandomi soffriste
Gran stanchezza, e patimenti:
Non sia van quanto patiste,
Nè sien vani i vostri
stenti.

3. Giusto Giudice sovrano
Perdonate a me sciaurata.
Deh stendete vostra
mano
Pria, che venghi giudicata.

4. Piango afflitta il fallo
rio,
Si arrossisce il volto
mio,

- | | |
|------------------------------------|---------------------------|
| <i>Supplicanti parce Deus.</i> | Perdonatemi mio Dio. |
| 5. <i>Qui Mariam absolvisti,</i> | 5. Assolveſte Maddalena, |
| <i>Et Latronem exaudiſti,</i> | E'l Ladron da eterna |
| <i>Mibi quoque ſpem dediſti.</i> | pena. |
| | Date a me ſperanza |
| | piena. |
| 6. <i>Inter oves locum præſta,</i> | 6. Pecorella io ſia chia- |
| <i>Et ab hædis me ſequeſtra,</i> | mata, |
| <i>Statuens in parte dextra.</i> | E dagli empj ſequeſtrata, |
| | Fra i beati colloca- |
| | ta. |

A V V I S O P R I M O .

Bacierete, conforme il ſolito, tre volte la terra in onore della Santiffima Trinità, e recitati i tre ſoliti Pater, & Ave direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.

O R E M U S .

Domine Jeſu Chriſte, qui de Cælis ad terram de ſinu Patris deſcendiſti, & ſanguinem tuum præzioſum in remiſſionem peccatorum noſtrorum fudiſti; te humiliter deprecamur, ut in die judicii ad dexteram tuam audire mereamur: Venite benedicti. Qui vivis, & regnas in ſecula ſæculorum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O .

La lezione ſpirituale di queſta ſera potrete aſſumerla dal libro del P. Roſignoli, intitolato le Verità Eterne, e farà la lezione quinta ſovra il Giudizio Finale, e ſe non potete leggerla tutta, non importa.

A V V I S O T E R Z O .

In queſto tempo disponetevi per la Confeſſion generale, o di tutta la voſtra vita, ſe per l'innanzi non l'avete fatta; o di ciò, che più aggrava la voſtra coſcienza, e queſta potrete fare, ſe mai ſia poſſibile, o la ſera del quarto giorno de' Santi Eſer.

Esercizi dopo la meditazione, o la mattina del quinto giorno. A questo fine, per facilitarvene il modo, io vi proporrò un metodo facilissimo corrispondente all' età vostra, quale troverete registrata dopo il quarto giorno di codesti santi esercizi; e da questa ricaverete tutti que' mancamenti, ne' quali, vi può sovvenire, di esser incorso o col pensiero, o colle parole, o con le operazioni, registrando a poco a poco senza smania su di una carta, per ajuto della vostra memoria, i vostri peccati, que' soli però, che avrete commesso, non già tutti, come staranno nell' esposto metodo: accompagnando sempre con atti di vero dolore l' esame, che andrete facendo.

M E D I T A Z I O N E V.

Pel terzo giorno degli Esercizj .

M A T T I N A .

Sopra le pene dell' Inferno .

P R E P A R A Z I O N E .

1. Mettetevi tremante alla presenza di Dio .
2. Pregatelo istantemente illuminarvi .

1. Punto. Uffizio della Memoria .

1. **I**mmaginatevi di vedere una carcere vastissima, tutta affollata di tenebre densissime, tutta attorniata di fuoco ardente bensì, ma senza chiarore, il di cui pabulo altro non è, che solo fetente, e pece puzzolentissima: le cui fiamme sono di attività sì penetrante, che si introducono a tormentare anco l' anima, benchè spirituale, de' condannati; e di tanta furezza, che, sebben divorino a tutto sempio, mai arrivano a consumare ciò, che divorano. Ora sappiate, o Figlia, che questa carcere tanto orrenda, che alla vostra memoria ora rappresentate, non è già una carcere tutta di mera idea, ma vi è certamente nel più profondo abisso della terra; ed è

di Fede, che vi sia questa voragine piena di bruttissimi Demonj, i quali sono i tormentatori de' miseri condannati. Sappiate, che questa orrendissima carcere ha una porta sola, il di cui adito si truova ben per entrarvi, ma non per uscirvi giammai. In questa carcere concorrono tutti i mali in grado sommo, nè si ammette giammai verun bene, quantunque menomo. E sapete perchè? Perchè questa è la carcere dei nemici irreconciliabili con Dio; e voglio dirvi, che questa è la stanza dei Demonj, e di tutti i maligni viventi. Una stanza, che non durerà solamente quanto può durare la vita di un uomo, la quale è brevissima, benchè sembri assai lunga da chi vive in tormenti, ma deve tanto durare, quanto è per durare la vita di Dio, che non può cessar mai di durare. Questa è una pittura scarcissima dell' Inferno, per mettere in mostra compiutamente la quale, non bastieriano tutte le arene del mare, se queste si cangiassero in tanti vivi, e spiritosi pennelli. Discendete pur con coraggio in questo Inferno, mentre siete ancor viva, e non temete, mentre vi assicuro, che, se in vita in ogni vostra azione ed esterna, ed interna penserete all' Inferno, non farete cosa, che meriti di vedervi condannata in morte in questa bruttissima carcere. Fortificata adunque la vostra memoria, passate con l' intelletto a meditare cosa sia Inferno.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che cosa sia l' Inferno. L' Inferno è una prigione preparata dalla Divina Giustizia a fin di punire Lucifero con tutti quelli, che seguirono, fra gli Angeli, la di costui protervia, e questo stesso è il luogo destinato per tutti quelli, che non osservano i dettami del Sagrosanto Vangelo. L' Inferno è l' arsenale delle divine vendette, ove le Anime, che partono da questa vita senza penitenza de' peccati mortali, saran punite eternamente in tutte e tre le potenze. Sarà punita la memoria, la quale si rammenterà il male commesso, ed il bene abborrito. L' intelletto penserà sempre all' eterna durazione del suo pa-

patire. La volontà ostinata odierà eternamente il sommo bene Dio. In somma tutte e tre le potenze saranno tormentate per mezzo di oggetti di sommo loro rammarico. Oh che Anima, quanto sarà ella angustiata, occupata per tutta una eternità in cose di tanto orrenda molestia! Il corpo ancora dopo l'estrema risurrezione, patirà eternamente in tutti i suoi sentimenti: la vista altro non vedrà che ombre, che spettri, che furie, che Demonj! l'udito altro non sentirà, che strepiti, che urli, che stridi, che bestemmie! l'odorato altro non traspirerà, che fetore di solfo, di marciume, d'immondezze, di sporcizie! il gusto patirà una fame, ed una sete rabbiosissima; il tatto attorniato tutto di ardori, e di fiamme cocentissime! O Inferno, o Inferno! . . . Eppure questa è solamente la pena del senso . . . Quanto alla pena del danno. Il dannato cercherà Dio nell'Inferno nè giammai lo troverà, se non sdegnato, e senza speranza alcuna di farlo giammai nè amar, nè placare: e questa sarà la più miserabile nell'Inferno fra tutte le miserie. Vederanno i dannati sopra di loro un Dio pieno di collera, nè potranno essi giammai indurarsi nè a soffrirlo, nè ad amarlo! Separati in eterno da Dio possederanno nel cuore contro di Dio, e Dio averà contro i dannati un odio infinito, irreconciliabile, ed eterno.. Gran dire! Si può in questa vita con la penitenza placare Iddio! la penitenza dei dannati non lo placherà mai, mai! .. Oh mai senza fine!..

III. Punto, Uffizio della Volontà.

3. Ponderate questa verità, ma assai seriamente: *I Cristiani in tanto peccano, o perchè l'Inferno non credono, o perchè all'Inferno non pensano.* Dio immortale! possibile, che si possa peccare; quando si rifletta, che per un mortale peccato anche sol di pensiero, un' Anima può dannarsi? e dannarsi per tutta una eternità senza rimedio! Oh eternità sei pur lunga! Oh eternità sei pur spaventevole! Vivere senza mai finir di morire! Morire senza mai finir di vivere! O mai,

che mai finisce! . . . Sempre vivere, per sempre penare! O sempre, che sempre dura! . . . Veder sempre presente una nuova penitenza, senza alcun merito della penitenza passata! O presente, che sei sempre unito al passato! O passato che sei sempre unito e al presente, e al futuro! O eternità, benchè incapibile! e pure se a te pensassimo, oh quanti peccati di meno commetteressimo? O Inferno, quanto sei tu terribile! O eternità, quanto sei lunga! . . . Anima mia, se credi, come sei obbligata a credere, una verità di tanta importanza, e di sì terribile conseguenza, dimmi un poco; e ti darà cuor di peccare? Tu che unita al corpo non puoi soffrire un dolor di capo, una stufione di denti, un anche picciolo incommodo. Tu che hai a nausea i cibi, se non sono molto bene conditi, che un po di caldo annoja; un po di freddo ti fa impaziente! Tu, che non puoi pazientare un ciglio brusco, una torta parola, uno strapazzo anche leggiero! Che sarà mai di te, se, Iddio ti guardi, avessi a cader nell'Inferno? Sarai forse sì sciocca di rispondere ancora tu, come rispondon tanti, e tante senza cervello; che se ti dannerei, non sarai sola?.. Meschina, qual sollievo potrai tu mai sperare in una stanza attornata di nere fiamme, con alle spalle un corteggio continuo di Demonj, e con un numero innumerabile di disperati? Se vi vuol tanto poco a salvarsi, che basta solo non offenderenè Dio, nè il prossimo; e vorrai tu dannarti, per aver poi a piagnere per tutta una eternità la tua disgrazia senza rimedio? Pensavi, Anima, pensavi bene.

Confondetevi. Mio giustissimo Signore, e Giudice, ho io veramente una assai grande occasione di temere, perchè veggio in grande pericolo la mia salute. Aimè, che mai mi gioverà nell'altra vita l'aver passati tutti i miei giorni in continue soddisfazioni, se per mia disgrazia mi convenisse stare per tutta una eternità ne i tormenti? Ah mio buon Dio vi sono pur obbligata, che mi abbiate in questo giorno spalancato l'Inferno, affinchè io non precipiti colà dopo la mia morte. Siete pur buono, mio Dio, mentre da ciò si
com-

comprende benissimo, che dal canto vostro voi non volete, che alcun si danni: nè voi dannate, se non chi vuol da se lasciarsi dannare. Veggo, che sta in mia mano il salvarmi, se voglio, perchè a me non mancano i vostri divini ajuti, con i quali io mi posso salvare.

Confessate di aver meritato tante volte l'Inferno, quante volte peccaste; e proponete, ma francamente di voler far di tutto per salvarvi, e dite: Mio Dio, vi prometto, che farò tali, e tanti sforzi per fuggire ogni e qualunque peccato, che non la perdonerò a qualunque fatica per non aver a cadere nelle fauci ingorde di questa morte immortale. Caro mio Signore, non cessate di usar meco la vostra paterna clemenza, che io mai cesserò col vostro ajuto d'impiegar verso di voi la mia filial sommissione. Farò in tutto, e per tutto a modo vostro, ed a modo di chi su questa terra tiene il vostro luogo. Sono dispostissima a soffrire tutti i mali, tutti i disagi, tutti gli affronti del mondo, piuttosto, che commettere contro di voi un sol peccato di piena volontà.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Erue, Domine, ab Inferno animam meam.*
2. *Libera me, Domine, de morte aeterna.*
3. *Domine, adjuva me, ne vadam in locum tormentorum.*
4. *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea.*
5. *Ne tradas bestiis animam confitentem tibi.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete tre volte la terra, reciterete i tre *Pater*, ed *Ave*, e poi direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Domine Jesu Chrisle, libera me de morte aeterna in die illa tremenda, per virtutem sanctissimae Pas-
C 5
sionis

stionis tue. Qui vivis, & regnas in secula seculorum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La lezione spirituale di questa mattina la defumerete dal Padre Rosignoli nelle sue verità eterne, sopra le pene dell' Inferno, e benchè non la leggiate tutta non importa.

AVVISO TERZO.

Ricordatevi di continuare l' esame per la confession generale, che sarete per fare o domani, o posdomani con diligenza, e con atti di vero dolore.

MEDITAZIONE VI.

Pel terzo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la gloria del Paradiso.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi con divozione alla presenza di Dio.
2. Umiliatevi dinanzi alla Divina Maestà, e pregatelo dolcemente ad inviarvi le sue divine spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi di essere in una spaziosa, e fiorita campagna, tutta nobilitata da ben disposti, e deliziosi giardini, con fiori di ogni sorta odorosi, e vaghi, con alberi distribuiti a suo nicchio verdeggianti, e belli, carichi di soavissime frutta. Ivi spiri un odore così gradito, e soave, che tutti gli spiriti vitali si sentano da per tutto invigoriti, e rattivati. La vista tutta allegra in rimirare tanta varietà di vivaci colori. Pare, che parli ogni pianta, e che ogni fiore inviti

viti la vostra innocenza a prendersi ricreazione. Eppure, o mio Dio! l'immaginarsi tutto questo è un immaginarsi un'ombra scarsissima di quel Paradiso sì vago, sì ameno, sì dilettevole, che voi promettete a tutte quelle anime belle, le quali fedelmente, e con perseveranza su questa terra vi servono! Con tutto ciò, o Figlia, avanzate pure la vostra immaginazione, e figuratevi, che in mezzo a questa sì bella campagna siavi un gran ponte, sotto del quale ritrovisi una vastissima, e tutta fetida fogna; piena di rospi, di serpi, e di schifosissime bestie. Figuratevi di esser voi sopra quel ponte sola coll' Angelo vostro custode, il quale, presavi per la mano, si metta secovoi dolcemente così a parlare: Mira, compagna mia diletta, mira, e contempla, e gira i tuoi sguardi d'intorno a codesta sì brillante campagna. Che ti pare di sì bella delizia? non è ella vaga, preziosa, e ricca di ogni cosa? Ti piace questo soggiorno? Te lo eleggeresti tu per tua stanza perpetua? Ora sappi, che un luogo di gran lunga più vago, più bello, più nobile ha preparato il nostro Dio a te, se lo servirai fedelmente... Mira ancor qui di sotto questa bruttissima fogna, piena di schifezze, di vermini, di carogne. Ti dà il cuore di gittarti ora qui dentro, e di eleggerti per tua abitazione perpetua un luogo ripieno di tante sozzure? Ora sappi, che un luogo assai più fetido, più schifoso, più orribile ha destinato per te il Signore, se a tutto altro baderai, che a servirlo. Sta a te ad eleggerti per tutta l'eternità o'l Paradiso, o l'Inferno.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, o Figlia, che solenne pazzia farebbe ella la vostra, se, per assecondare i momentanei genj del Mondo; se, per immergervi nei passaggieri dilettevoli del senso; se, per badare agli ingannevoli eccitamenti del Demonio, vi lasciate persuadere di rinunciare eternamente alla gloria di un sì bel Paradiso, e contentarvi di stare eternamente fra le orridezze schifose dell' Inferno. Io non vi posso credere di giudizio sì

povero, sì miserabile! Deh elevate al Paradiso la vostra meditazione, e considerate quanto sia ella nobile, e bella quella santa città! Ivi regnano a tutta perfezione tutti i beni, perchè Iddio, che è il sommo ben per essenza dà l'esclusiva ad ogni, anche menoma sorta di male. Ivi si vede a faccia svelata la Maestà sempre amabile di quel bellissimo Iddio, che imparadisa tutto il Paradiso. Che bella consolazione sarà ella la vostra, se giugnerete lassù! Voi vederete non solo tutto ciò, che vi ha di bello, ma la stessa bellezza! Voi amerete non solo tutto ciò, che vi ha di buono, ma la stessa bontà! Voi gusterete non solo tutto ciò, che vi ha di dolce, ma la stessa dolcezza! Voi possederete, goderete non solo tutto ciò, che vi ha di prezioso, e di amabile, ma la stessa preziosità, lo stesso amore. Voi starete unita a Dio senza verun timore di perderlo; loderete Iddio senza timore di disgustarlo. Sarà piena di Dio la vostra memoria, il vostro intelletto, la vostra volontà. La vista, l'udito, l'odorato, il gusto, il tatto, ogni cosa piena di Dio. Dio in tutta l'anima vostra, Dio in tutto il vostro corpo. In eterno contemplerete la prima verità, vi unirete alla prima bellezza, possederete il sommo bene. Lassù il bene sarà senza mescolamento di male alcuno, non vi sarà dolore, che amareggi il piacere; miseria, che distrugga l'abbondanza; malattie, che snervino la complessione; ivi l'età sarà sempre fresca, la bellezza sempre leggiadra, la sanità sempre robusta; la vita senza termine; la pace senza guerra; la coscienza senza inquietudini... O Paradiso quanto sei bello! O vita eterna, quanto sei desiderabile! ...

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate, che questo bel Paradiso, in cui il sommo bene Iddio rende eternamente beate le anime sante, può facilmente da voi conseguirsi. Oh felicissimo annunzio! Dunque questo bel Paradiso voi potete conseguirlo con tanto di facilità? Sì, anima mia; Una sol cosa vi vuole, e questa facilissima; E sai tu qual è? *Amare*
Dio ...

Dio... Questo premio è apparecchiato a quei solamente, che amano Dio su questa terra, e si studiano di non offenderlo. Oh verità, che spremere dal cuore lagrime di tenerezza! Promette il mondo le sue grandezze, che sono tutte bugiarde, e tanti vi sono, che gli credono! Promette il senso i suoi diletti, che tutti sono effimeri, e tanti vi corrono dietro! Promette il Demonio le sue ricchezze, che tutte son passeggere; e tanti vi spassimano deliranti! Quanti affanni si soffrono per quegli onori? quante gelosie ci accorano in quelle corrispondenze? Quanti sudori si spargono per quei guadagni? E Gesù promette il suo Paradiso! Eppure?.. Una giornata intiera di visita geniale ci sembra un momento; ed un' ora sola di orazion mentale ci pare un secolo! Si spenderanno le ore intiere a vestirsi con un po di garbo; ed un quarto di ora di esame di coscienza, ci fa intifichire! Quelle orazioni comuni; oh quanto annojano! quelle osservanze religiose; oh quanto rincrescono!. E questo è amar Dio? Questo si fa per poi pretendere il Paradiso?.. Dirò bensì piuttosto, che tanti, e tante fanno di tutto per perderlo, e per perderlo sì fattamente, che nulla fanno per conseguirlo. Credetelo fermamente, Figlia, che assai maggior fatica vi vuole per andare all' Inferno, di quella ricercasi per conseguire il Paradiso. Deh considerate ben bene, che, se bramate di essere glorificata con Gesù, bisogna, che vi umiliate con Gesù. Se volete godere de' suoi trionfi in Cielo, vi conviene seguirlo ne' suoi combattimenti in terra. Anima mia, se tu ami i beni del tempo, perderai quelli dell' eternità. Se ti prenderai ad assaporare le soddisfazioni della terra, non aspettar di godere quelle del Cielo. Anima mia, lasciamo pure la terra, e pensiamo a tutto costo al modo di guadagnare il Paradiso.

Ammirate questa patria celeste. O Dio dell' anima mia! è pur bello il vostro palazzo! O come sono felici tutti quelli, che lo abitano in vostra compagnia!

Aspirate. L'anima mia si sente tutta languire pel desiderio di entrare in Paradiso. Mi reca
pur

pur nausea la terra, or, che rimiro il Cielo. Sarò pur contenta, quando mi vedrò nella mia cara patria, vicina al mio amato Signore. Non voglio più pensar al Mondo, voglio pensar al Paradiso.

Proponete. Sono risolutissima di tutti impiegare i miei talenti nell' esercizio dolcissimo di amare Dio; Tutto l' amore, che fino ad ora ho pazientemente impiegato, per dare nel genio alle creature, risolvo saviamente rivolgerlo ad amar il mio Creatore. Amicizie mondane io vi lascio, io vi detesto, voglio essere tutta di Dio. Voleste il Cielo, che tutto il tempo, che ho perduto dietro a voi, lo avessi impiegato nell' amore di Dio! Ora mi accorgo del mio pericolosissimo inganno; ma pure, lodato Iddio, che ancora mi veggio concesso un po di tempo, per guadagnar mi il Paradiso. Tutte le azioni della giornata in tutto il tempo, che ancor mi resta di vita, faran tutte fatte diversamente da quelle, che ho fatto fino a questa ora. Tutti i miei pensieri faran di Dio; le mie parole daran lode a Dio; ogni mia opera sarà indirizzata a maggior gloria di Dio. Paradiso quanto mi piaci! Voglio certamente fare di tutto per conseguirti. Mio Gesù, giacchè mi apparecchiaste un tanto bene, se vi amo, deh donatemi per pietà il vostro amore.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Heu, qualem patriam perdis, si peccas!*
2. *Heu, Domne mi, quam sordet terra, dum Cælum aspicio!*
3. *Melior est dies una in atriis tuis super millia.*
4. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua, Domine.*
5. *Magister bone, quid faciendo vitam æternam possidebo?*
6. *Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre Pater, ed Ave, direte:

ψ. Con-

*V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

O R E M U S.

Deus, qui fidelium mentes unius efficis voluntatis, da populis tuis id amare, quod precipis; id desiderare, quod promittis, ut inter mundanas varietates ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O.

La lezione spirituale di questa sera la potrete desumere dal P. Rosignoli sopra la gloria del Paradiso.

A V V I S O T E R Z O.

Non tralasciate l'esame per la confession generale, mentre le meditazioni di dimani tenderanno a questo fine.

M E D I T A Z I O N E VII.

Del quarto giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra il male, che contiene, e cagiona il peccato.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Abbassatevi alla presenza del vostro Dio.
2. Pregatelo a concedervi i suoi lumi celesti.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi di vedere in Cielo un Angelo fra tutti gli altri il più nobile, il più bello sovra tutte le angeliche schiere formato dal possentissimo Dio; e figuratevi, dal detto al fatto di vederlo sbalzato da un essere il più nobile,
il

il più bello, ad un essere il più infame, il più diforme, qual è dall'essere Angelo di luce celeste, ad essere Demonio principe delle tenebre. Interrogatelo un poco, perchè mai egli sia stato condannato da sì nobil bellezza ad una sì infame diformità: *Quare cecidisti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris?* (Isaïæ 14. c. 12.) Ei vi risponderà, che per un solo solissimo peccato di puro pensiero, fu castigato da Dio giustissimo giudice, e secolui furono puniti tanti milioni, e milioni di Angeli, e tutti insieme dannati al fuoco eterno; costretti a soffrire con una pena irremissibile una tale indelebile diformità... O Dio quanto mai siete giusto! E quanto durò egli mai in costoro un tale pensiero peccaminoso? Sapete quanto? Un momento... O Dio! un momento? Sì, un momento solo solissimo, e niente più... Intendete questa verità, Figlia mia? Le prime creature, che Iddio cavò dal nulla, che collocò nel Cielo empireo; che illustrò di un intelletto altissimo; che dotò di una sapienza elevatissima; che impreziosì di una bellezza, dopo quella di Dio, impareggiabile; che le rese immortali, sante, e capaci di esser beate col veder Dio, per tutta una eternità; precipitate nel più cupo di abisso a perpetue pene, ad una bruttissima schirezza, per un solo peccato di mero pensiero!... Ah convien confessare, che il peccato contenga in se una molto orribile diformità! Se Iddio non la perdonò, nè la perdonerà già certamente per tutta una intiera eternità alle prime più nobili creature, che egli di sua mano formasse; convien dire, che il peccato in maniera impercettibile dispiaccia a Dio! E sapete voi quale fu questo solo peccato di pensiero negli Angeli rubelli? Fu appunto il peccato di superbia. Peccato, da cui scaturiscono tutti gli altri peccati. Perchè chi è superbo è avaro, è sensuale, è iracondo, è goloso, è invidioso, è accidioso.. O peccato quanto sei diforme!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate ora, quanto è, che voi cominciate a peccare. Pensate un po' seriamente alle vostre in-

inclinazioni: come si son elleno accresciute dal primo principio, che voi peccaste, infin a questo giorno? quanti peccati avete accresciuti voi contro di Dio, contro del prossimo, contro voi stessa, con desiderj, con pensieri, con parole, con opere? Voglio sperare, che infin a questa ora voi non abbiate commessi peccati mortali, ma de' veniali volontarj quanti ne avrete voi commessi? O Dio! senza numero... Credete voi, che questi tali peccati, quali, per esser veniali, si credon leggieri, non rechino a Dio gran dispiacere? ... Se leggeste le sagre carte, o quanti, o quante trovereste da Dio severamente puniti, e punite per un solo peccato veniale! Date un po' un'occhiata alle pene tormentosissime del Purgatorio; e poi ditemi, per chi son destinate quelle atrocissime fiamme? Forse per le anime proterve, e scellerate, morte in peccato mortale? No certamente: mentre il castigo a codeste destinato, è nell' Inferno... Dunque il fuoco del Purgatorio, fuoco attivissimo, fuoso tormentosissimo, quanto è quel dell' Inferno, sta preparato a chi muore senza emendazione, e senza penitenza de' peccati veniali. Che s'ella è così, convien dire, che anche il peccato veniale rechi a Dio un grave disgusto, se lo punisce con sì severa atrocità. Eppure, anima mia, quanti ne hai tu commessi in questa poca età di tua vita? Quale studio, quale applicazione hai tu praticato per sbarbicarli dal cuor tuo, per emendartene? .. Che, se per disgrazia vostra, ne aveste commessi de' mortali, oh Dio! come ve ne siete voi confessata? quale risoluzione, qual pentimento avete recato seco voi nella Sagramental Confessione? Pensate, pensate bene, come li detestaste? Chi sa, che non abbiate forse avuto altro rossore, che quello di confessarveli, e forse a mezza bocca; e niente per l' offesa di Dio! Chi sa, che non ve li abbiate confessati anco forse ridendo, facendo trionfo di que' pensieri, di que' desiderj, di quelle ingiuriose parole, di quegli affronti effettuati, che forse danno recarono al vostro prossimo con tanta offesa di Dio?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Ponderate ora, se vi torna a conto, commettere nuovi peccati, o mortali, o veniali: giacchè per punire i primi sta preparato quell'orridissimo Inferno, che jeri avete meditato; e per i secondi son destinate le fiamme atrocissime del Purgatorio; e poi passate così a discorrerla con l'anima vostra. Anima mia, se per un sol peccato di pensiero, Iddio ha punito col fuoco eterno un numero innumerabile di Angeli, che sarà mai di te, che tanti, e tanti ne commettesti, e col pensiero, e col desiderio, e con fatti, e con parole? ... Che sarà di tante ingratitudini verso di Dio? di quella accidia, in cui mi sono abbandonata nel tempo delle mie orazioni, di quelle Messe udite, specialmente ne' giorni festivi, con ogni altro pensiero, che con quello di trovarmi alla presenza di Dio, e di soddisfare al precetto della Chiesa? Che sarà di tanti atti di superbia, di vanità, di disubbidienza? Che sarà di tanti sprezzi, di tanti affronti, e di tante ingiurie contro al mio prossimo? Queste son pur tutte colpe da me commesse, e delle quali finora io non ho avuto un scrupolo immaginabile; e se me ne son confessata, me ne son confessata con ogni altro proponimento, che con quello di fare ogni sforzo per emendarmene? O meschina me! dove mai sarei al presente, se il mio giusto Signore mi avesse tolta di vita? Dove sarebbe quest' Anima mia? ... Ho io mai fatto una Confessione con una lagrima di vero dolore? ... Ho io mai detestato le offese fatte a Dio mio sommo bene? ... Mai, mai! ... E perchè? Perchè io non ho mai pensato davvero al male, che contiene, e cagiona il peccato. Non ho mai pensato, che il peccato contenga tanta bruttezza, e cagioni a Dio tanto disgusto! Non ho giammai tanto seriamente considerato, che il peccato sia la maggior mostruosità di questa vita, e dell'altra ancora; non ho mai considerato, che Dio stesso non può conoscere orridezza nè maggiore, nè più contraria alla sua Divina bontà, e Maestà.

O pec-

O peccato quanto sei abominevole ! Quanto sei dannoso ! Adesso sì, che io ti detesto con i più vivi sentimenti del mio cuore dolente.

Confondetevi con un atto di Contrizione.... Dio dell' Anima mia, e che ardire posso io avere di comparirvi innanzi dopo di esservi stata tante volte sleale ? O che ingratitudine è ella stata la mia ! Dopo, che voi coll' esborso del vostro preziosissimo sangue avete redenta l' Anima mia dalle zane dell' Infernale leone : dopo, che con la vostra santa Fede mi avete data cognizione della vostra misericordia : io mi sono servita di queste stesse vostre grazie divine per offendervi più francamente... Appunto, perchè voi siete stato tanto buono verso di me, io sono stata altrettanto più cattiva verso di voi. Deh bontà infinita, perdonatemi per pietà ancor questa volta, per i meriti della dolorosa vostra Passione, e concedetemi, per l' amore, che portate alla vostra santissima Madre, concedetemi il vostro divino aiuto, e piuttosto, che permettere, che io cada un' altra volta in peccato, fatemi pur mille volte morire.

Proponete di resistere con santa bravura ad ogni sorta di tentazione, e anche a costo della vostra sanità, e della vostra vita medesima : di fare almeno ogni sera l' esame della vostra coscienza con tutta diligenza : di rendervi frequenti gli atti di dolor verso di Dio : di abbandonare la conversazione di tutte quelle creature, che possono anche per poco intorbidare nel vostro cuore l' amor verso Dio : di avere una esattissima gelosia di tutti i vostri sentimenti ; della vista, trattenendovi di mirare ciò, che a voi non importa : dell' udito, voltando le spalle a quei discorsi, che allo stato vostro disdicono ; dell' odorato, non bramando altre soavità, che quelle, le quali vi conducono al Paradiso : del gusto non impazientando, se le vivande non sono di vostro genio ; e sopra tutto del tatto, non vi lasciando mettere le mani addosso da chi che siasi nè per ischerzo, nè per complimento, nè per atto di civiltà, e voi pure custodite le vostre ; considerando sempre, che i sentimenti del vostro corpo non son

son già vostri, ma sono di Gesù Cristo, che li ha redenti. Oh se proponete davvero di attendere a Dio con fedeltà queste promesse: beata Voi.

Pregate. Mio Gesù voglio mutar vita certissimamente, e già incomincio in questo punto; non voglio aspettar il domani. Tolleratemi ancor per poco caro mio Dio, finchè io faccia penitenza de' miei trascorsi. Donatemi il vostro santo aiuto, acciocchè io mi conserva verso di voi fedele nelle mie promesse.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.*
2. *Ego sum, quæ peccavi, & inique egi.*
3. *Dereliqui Dominum meum! Væ mibi!*
4. *Sana me, Domine, quoniam conturbata est anima mea.*
5. *Peccavi, Domine, miserere mei.*
6. *Cor mendum crea in me, Deus.*

A V V I S O P R I M O.

Bacierete al solito la terra; tre Pater, ed Ave, e direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui sperantibus in te misereri potius eligis, quam irasci, da nobis digne flere mala, quæ fecimus; ut consolationis tuæ gloriam invenire mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O.

La lezione spirituale delle Verità Eterne sopra il castigo de' peccatori del Padre Rosignoli.

MEDITAZIONE VIII.

Pel quarto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Sacramental Confessione.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v' ispiri.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi di vedere una persona stranamente inferma, combattuta da cattari, agitata da flussioni, martirizzata da convulsioni, ricolma in somma a ribocco di corporali malori. Si presenta questa più, e più volte dinanzi ad un peritissimo medico; a questo essa fa un esatto racconto de' suoi gravi incomodi; il medico l'accoglie, l'ascolta, la compatisce, e finalmente le prescrive un metodo di medicatura tanto corrispondente al suo male, che le promette sicura la guarigione, purchè la persona inferma voglia assoggettarsi al metodo prescrittole, e vivere con quella regola, che facendole cangiar complessione, può renderla con sicurezza di un temperamento sano, e robusto. Ma, che direste, o Figlia, se voi vedeste co' proprj occhi questa stessa persona inferma a raccontare al medico i suoi mali con malagrazia incivile, e ricevesse i di lui consigli o con ischerzo, o con isprezzo; e da esso licenziata si a tutto altro attendesse, che a ciò, che il medico le prescrisse? Ah voi ben direste, (e ne avreste ragione) che questa meschina non ha volontà alcuna di guarire, anzi che gode vivere nelle sue miserie, per poi ridursi a soffrire una infermità irrimediabile, che la conduca ad una assai celere morte.... Oh Dio! pur troppo è vero, che voi siete inferma, e le vostre infermità sono tanto più lagrimevoli, quanto men
vi

vi dan pena. Non è già infermo il vostro corpo, e bensì inferma l'Anima vostra. Bramate voi di guarire da burla, o da senno? Se da burla, lasciate di ricorrere al medico, e non vi aggravate (con presentarvi ridicola) di maggiori infermità. Ma se bramate di guarire da senno; il nostro amabilissimo Gesù vi ha composto nella Sagramental Confessione un bagno del preziosissimo suo Sangue, e vi ha destinato un medico, a cui, quando vogliate svelare con tutta sincerità le vostre imperfezioni, e lasciarvi medicare, voi riporterete senza fallo, non tanto la sanità dell'anima, quanto la sanità dello spirito. Ora, che dite? Volete voi assoggettirvi a questa soave medicatura?

II. Punto. Ufficio dell' Intelletto.

2. Considerate, che stravagante pazzia sarebbe la vostra, se destinaste di voler vivere sempre spiritualmente inferma. Eppure quanti ve ne sono di questi pazzi, di queste pazze? Quanto si fa, quanto si spende, quanto si studia, quante medicine disgustosissime si prendono, affine di liberare da' suoi malori codesto corpo, che altro alla fine non è, che un sacco di polvere, e che fra poco tempo, senza alcun fallo, si deve ridurre in un mucchio di putrido fango; e per guarire l'anima dalle sue imperfezioni, per isgravarla da' suoi peccati, che si fa mai? Si frequentano le Confessioni, è vero; si corre dal medico Spirituale, è verissimo; ma, o Dio, in che maniera? con quali disposizioni? Quanto tempo s'impiega in quel necessario esame, per cui possano venire a memoria i proprj peccati? Con qual dolore vi presentate voi dinanzi ad un medico di tanta dignità, il quale, purchè il vogliate, può liberarvi affatto da ogni vostro male? Con quale proponimento esponete voi le vostre miserie, ed accettate i salutari consigli di questo medico spirituale? Sapete pure, che nella sagramental confessione il medico è il confessore, la medicina è il Sangue di Gesù Cristo; e le disposizioni per guarire sono l'esame delle proprie colpe: un dolor sovrana-

naturale di averle commesse: ed un proponimento risolutissimo di non più commetterle. Pensate adesso, quante Confessioni avete voi fatte, e senza esame, e senza dolore, e senza proposito di emendarvi. Riflettete adesso, come vi siete presentata; non dico più dinanzi ad un medico, ma dinanzi ad un tribunale, in cui non risiede già un giudice umano, ma un Giudice Divino; e molto più un Giudice offeso! Con qual odio alla colpa avete voi confessati i vostri peccati? Quante volte avete voi peccato, con dire, me ne confesserò? Quante volte da una Confessione all'altra avete trovata l'anima vostra in peggiore stato di prima? E perchè? Perchè non volete farvi violenza. I vostri voleri sono senza effetto, i vostri desiderj senza esecuzione; le vostre risoluzioni senza perseveranza; in somma vorreste guarire, ma senza fatica.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Penetrate queste verità: e poi dite all'anima vostra. Anima mia, sei tu molto inferma, se non senti niente il tuo male. E' un gran male avvezzarsi a far male. I miei peccati sono già passati in natura. Oh quante volte mi sono presentata a questa Sagramental medicina col riso sulle labbra! Quante volte ho raccontati i miei peccati, come tanti trionfi; ed ho ricevuti gli avvizi de' Confessori, come tratti di commedia! Meschina me! che ho fatto io mai fin adesso? Ed il Signore usa ancora meco tanta bontà d'invitarmi al bagno sacrosanto del suo preziosissimo Sangue? Gran misericordia di Dio! Dopo di aver io tante volte abusata la medicina; dopo di aver tante volte schernito il medico; ed in questo oltraggiata al sommo la Maestà stessa di Dio; mi sento ancor invitata a manifestar le mie indisposizioni, con promessa di certamente guarire! Orsù via adunque: è un principio di salute il veder la salute. Devo sperare rimedio, perchè sento ancora il mio male. So, che non sono ancora perduta, perchè sento gran timore di perdermi. Non sono ancora abbandonata dal mio Dio, se anco-

ra sento desiderio grande di salvarmi. Iddio non opera mai in vano. E se egli è, che mi concede questi lumi, queste ispirazioni, segno evidentissimo, che mi vuol salva. Egli mi salverà, se io vorrò. Dunque voglio presentarmi a questa sacramental Confessione con animo risolutissimo di sanarmi da tutte le mie infermità; di stradicare i miei mali abiti; di assicurare la mia salute; di procurarmi la pace dello spirito; la quiete della mia coscienza. Farò un esame diligente della mia coscienza, e con questo cercherò di abbattere la mia superbia. Ecciterò in me un dolore sovranaturale delle mie colpe passate; e con questo studierò di stritolare la mia malizia. Studierò un proponimento forte di mai più cadere, e con ciò offerirò al mio Dio la mia fedeltà. Considererò il Confessore, come lo stesso Dio, risolutissima di ubbidirlo, e di farmi tutta la possibil violenza per concepire un odio sommo al peccato, e stima grandissima della grazia di Dio.

Confondetevi. Oh che orrenda confusione mi sorprende in questo punto! Per tante Confessioni fatte da me, senza un menomo esame, e senza un atto di dolore, e senza verun proponimento! Questo è il fatto, che io mai mi vedeva ricavare verun frutto dalle mie frequenti Confessioni! Questo è il fatto, che io mi sono sempre trovata la medesima, sempre con le stesse cadute, con gli stessi peccati, con gli stessi difetti, con le stesse imperfezioni. Una sola Confessione fatta con vero dolore di aver offeso Dio, bastava per farmi santa; ed io ne ho fatte tante, e tante, eppure! ... Oh Dio! ...

Proponete. Questa volta sì, che voglio fare da senno. Voglio fare una Confessione, mediante la Divina assistenza, di tutti i miei peccati, ma senza scupoli, senza inquietudini. Manifesterò al mio Confessore con tutta sincerità quei peccati, che il Signore si compiacerà farmi sovvenire alla memoria col mezzo di un diligente esame. Mi applicherò bensì assai soderamente per concepire di tutti un sommo dolore, per essere stati tutti offesi fatte ad un Dio, che è sommo Bene. Non mi voglio dare alcuna pena, perchè non mi basti
l'ani-

l'animo di rendere a me impossibile un tal dolore, mi basterà renderlo legittimo, cioè un dolore, che renda soddisfazione all' offesa Divina Giustizia. Voglio, che i miei proponimenti sieno così risoluti, e di tale costanza, che a dispetto di tutto l' Inferno, coll' ajuto divino, non voglio romperli in tutto il rimanente della mia vita. E se per mia disgrazia, o per mia ignoranza, o per mia fragilità tornassi a peccare, ricorrerò tosto, con una confessione simile a questa, ad accusarmene, a dolermene, ed a nuovamente proporre. Voglio prendere coraggio, perchè veggio il mio Gesù, che mi sta dolcemente aspettando.

Doletevi. Crocifisso mio sommo bene, eccomi a' vostri dolcissimi piedi tutta di vero cuore dolente, e pentita. Deh accettate il mio pentimento, vi supplico. Mi dolgo di avervi offeso, Dio dell' anima mia, ed il motivo del mio dolore nasce puramente, perchè conosco, che io con i miei peccati, ho data occasione alla vostra somma bontà di disgustarsi. Me ne pento, mio caro Gesù: piango, e detesto la mia fellonia. Ecco, che già m' incammino al vostro sacramental tribunale; voi datemi ajuto a confessarmi bene, a dolermi di vero cuore, a risolvere con sodi proponimenti l'emendazione della mia vita.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Præcnam Domino in Confessione.*
2. *Confessio, & pulchritudo in conspectu tuo, Domine.*
3. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.*
4. *Bonum est confiteri Domino.*
5. *Ore autem Confessio fit ad salutem.*
6. *Non confundar confiteri peccata mea.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito la terra; tre Pater ad Ave, e direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui nullum respicis, sed quantumvis peccan-
La Relig. in tre Stati. *D* *tibus,*

ribus, per pœnitentiam, pia miseratione placaris, respice propitius ad preces humilitatis nostræ, & illumina corda nostra, ut tua valeamus implere præcepta. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La lezione spirituale della Religiosa in Solitudine sopra la Virtù della Penitenza del Padre Piamonti.

METODO FACILE

Con cui una govine figlia, bramando vestire
l' Abito Religioso può ridursi a memoria
i peccati della sua vita, per poter
facilmente fare la sua

CONFESSION GENERALE.

Avvertimento Primo.

Essendo la Confessione Sacramentale, per insegnamento e del Padre S. Agostino, e dell' Angelico Dottor S. Tommaso, e di tutti insieme i Teologi, una semplice manifestazione di quelle sole infermità, che tengono in agitazione la coscienza, affine di riportarne una piena, e compiuta santità: *Confessio est, per quam latens morbus, spe venie aperitur*: vi conviene avvertire, o Figlia, che voi non dovrete servirvi già di tutto ciò, che in questo Metodo starà registrato, ma, in leggendolo attentamente, dovrete notare solamente que' difetti, quei mancamenti, che in essa voi troverete, e vi ricorderete di aver commessi, niente affannandovi, se tutti non vi sovvenissero; bastando solamente per la materiale integrità della Confessione, che, fatto un diligente esame, voi vi accusiate di quanto umanamente potete ricordarvi. Raccomandatevi di tutto cuore al Signore, e lasciate la cura al vostro buon Dio, il quale vi farà ricordare tutto ciò, di che avete bisogno, per confessarvi intieramente.

Av.

Avvertimento Secondo.

Siccome in tre ordini devon dividersi tutti i peccati, cioè, e contro di Dio, e contro voi stessa, e contro del prossimo; così dovrà essere distribuito il vostro esame; e perchè altri possono essere peccati di commissione, che vuol dire, di cose, che dalla legge sono vietate; altri possono essere peccati di omissione; e vuol dire, di aver lasciato di fare cose, che la Legge a far obbligava; perchè possiate aver sotto degli occhi vostri ogni cosa con tutto il buon ordine, prima vi esporrò (adattandomi alla vostra tenera età) i peccati di commissione, e poi di omissione contro di Dio: in secondo luogo i peccati di commissione, e poi di omissione contro voi stessa; e finalmente i peccati di commissione, e poi di omissione contro del prossimo. Procurate adunque di corroborare il vostro cuore con atti di vero contristamento, e di dolore, e quando vi accostate al sagro confessionale, con tutta umiliazione genuflessa, vi farete divotamente il segno della santa Croce, e direte: *Confiteor Deo omnipotenti, & tibi, Pater, omnia peccata mea, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.*

Peccati di Commissione, contro di Dio.

Riflettete, ed esaminatevi, se, con i vostri pensieri, avete voi avuto giammai verun dubbio dei Misterj della nostra santa Fede, e se, in questo dubbio vi siete voi trattenuta volontariamente per qualche tempo, e se siete stata negligente nel discacciarnelo. Se avete commesso verun peccato, con dire, me ne confesserò. Se conoscendo voi pienamente, che la tal cosa era peccato, l'avete nullaoostante voluta commettere; esaminate qual cosa sia stata questa, e quante volte l'avete commessa. Se vi siete troppo confidata nel vostro ingegno, nella vostra industria, e in quelle doti, che il Signor vi ha donate, senza riconoscerle dalla mano benefica di quel Dio, che ve le ha concesse non per offenderlo, ma per servirlo.

Se avete prestata piena credenza ai sogni, o agli indovini. Se avete avuto intenzione risoluta di dire, o di giurare il falso. Se avete avuto animo deliberato di non udire la santa Messa, specialmente in giorno di festa, o di lasciare i santissimi Sacramenti e della confessione, e della comunione, e per quai motivi.

Se con le parole vi siete lamentata di Dio ne' vostri travagli. Se avete insegnata qualche superstizione. Se vi siete vanamente lodata, o vantata di aver fatto qualche peccato. Se siete voi stata cagione con le vostre burle, con i vostri scherzi, che qualche persona abbia lasciato di fare qualche opera buona, o commesso qualche opera mala, come di vendetta, o altro; e se a questo fine avete dati perversi consigli. Se avete nominato il nome Santo di Dio senza necessità, e con poca riverenza. Se avete giurato il falso, o quello, che voi non sapevate esser vero senza necessità, o con danno del vostro prossimo. Se avete promesso qualche cosa senza aver animo di adempirla. Se avete parlato in Chiesa al tempo della Messa, o de' Divini Offizj.

Se con le opere avete posta ad effetto qualche superstizione, come sarebbe gettar il piombo, od altre scioccherie, per sapere le cose occulte. Se avete letti libri poco innocenti. Se avete avuto, o mostrato abborrimento alle opere buone, o assistito ai divini Uffizj, o ascoltata la divina parola con tedio, o con dispiacere. Se avete usata negligenza nel recitare le vostre orazioni, o in altre cose spettanti al culto di Dio. Se avete stimolata alcuna persona, o datale occasione di dir bugie, o giurare il falso. Se avete lavorato, o fatto lavorare in giorno di festa senza necessità. Se avete portato poco rispetto alle persone Ecclesiastiche, o alla casa di Dio. Se il giorno di festa lo avete consumato o tutto, o la maggior parte in giuochi, o in frascerie. Esaminatevi, e raccogliete quanto ai peccati di commissione, e quanto a quei di

Omissione.

Se siete stata negligente nell'imparare la dottrina cristiana, ed i misterj di santa fede. Se avete tralasciato di ringraziare il Signore mattina, e sera de' beneficj ricevuti. Se avete lasciato di far qualche bene, o di esercitarvi nella virtù per rispetti umani. Se avendo fatto per divozione qualche voto, ne avete trascurata l'osservanza, o differita per negligenza l'esecuzione. Se per negligenza avete lasciato di udire la santa Messa in giorno di festa. Se vi siete accostata a ricevere i santissimi Sacramenti senza la necessaria disposizione, o almeno senza apparecchio di divozione. Se le penitenze impostevi dal Confessore, essendo queste di obbligo le avete lasciate, o fatte svogliatamente, come le altre vostre quotidiane orazioni. Se avete avuto rincrescimento, e per ciò lasciato di far opere buone, come udire prediche, andar agli Uffizj divini, e legger libri spirituali.

Contro voi stessa. Commissioni.

Se risolvete vestire l'abito religioso o per violenza, che vi sia fatta, o per rispetto umano di genio, di corrispondenza, di attacco, o per persuasioni, carezze, promesse, che vi vengono fatte. Pensatevi, perchè è peccato grave. Se vi siete desiderata la morte, o qualche grave male, o di vendicarvi, se vi siete impazientata con collera entro voi stessa, arrabbiando, e piagnendo per non potervi sfogare. Se avete desiderato di far qualche peccato; e di qual genere di peccato questo sia stato; con qual sorta di persone. Se avete avuto pensieri contrari a quella purità, che deve professare ogni anima battezzata; se il giorno, o di notte; se facendo orazione, o in altro tempo. Se avete desiderato di metter in effetto tai disformi desiderj, e quante volte: esaminate per fino i vostri sogni, se poi svegliate avete loro prestato qualche consenso, o se avete avuta qualche dilettaazione pienamente volontaria. E questo è quanto alli pensieri.

Quanto alle parole. Se avete strapazzato, portato odio, o desiderata la morte o a vostro padre, o alla madre, o ad alcun, o ad alcuna de' vostri superiori; se avete loro perduto il rispetto con risposte di troppa ardezza, dispregiandoli, o giudicando di loro con temerità, o mormorando di essi in loro assenza: Se avete maledetto, o dette parole scorrette, insolenti, e troppo libertine, ed indecenti ad una lingua battezzata. Se avete detto bugie, e di qual sorta.

Quanto alle opere. Se avete mangiato più del vostro bisogno, o bevuto soverchiamente. Se vi siete abbellita, o attillata con animo di piacere a chi non dovete; se vi siete posta in pericolo di far qualche peccato, per curiosità, o per poca custodia de' vostri sguardi, e de' vostri orecchi, o delle vostre mani. Se a questo fine medesimo vi siete portata o in Chiesa, o in altro luogo per vedere, o esser veduta. In questa materia io non mi estendo, essendo di troppa delicatezza. Vi avviso solo, che in materia di purità dovete esaminare tutte le potenze dell'anima; cosa passi frequentemente per la vostra memoria; in che si fermi il vostro intelletto; cosa brami la vostra volontà: Esaminare tutti i vostri sentimenti, e con modo assai particolare il vedere, e l'udito, e molto più quello del toccare. Esaminare per fino le vostre lettere scritte anche a persone della vostra età, del vostro medesimo sesso; se in esse siete oltre passata i termini della cristiana modestia, o con parole di troppa tenerezza, o con titoli inconvenienti, o con espressioni di certa dolcezza, che inzuccherando i sensi, attossican facilmente lo spirito; in somma sopra questa materia avete a riputare niun difetto per leggiero; avvertite, che ogni alito è contagioso. Passiamo innanzi. Esaminare, se avete appresso di voi roba, che non sia vostra. Se avete portato parole. Se nelle vostre Confessioni avete questo vizio di difendere i vostri mancamenti, incolpando altre, invece d' incolpar voi medesima; essendo debito di ogni penitente procurar sempre, che il Confessore non venghi in cognizione di altra persona,

na, che di quella solamente, che si confessa. Passiamo alle omissioni.

Omissioni.

Se avete mancato del dovuto rispetto a voi stessa, come sarebbe a dire, non conservando il vostro decoro, perdendolo in oziosità, in ischerzi, in trattenimenti. Se avete perduto il tempo, senza impiegarlo ne' lavori, o in lezioni adatte alla vostra cristianità. Se avete trascurate quelle cose, che a voi appartenevano sì al vostro viver cristiano, sì al viver civile.

Contro del vostro prossimo. Commissioni.

In pensieri. Se avete portato odio a verun de' vostri genitori, o superiori, o desiderata loro la morte. Se gli avete disubbiditi in ciò, che apparteneva al timor santo di Dio, e ai buoni costumi. Se avete giudicato male di loro, o sprezziati nel vostro cuore. Se avete desiderato di vendicarvi; o desiderata al vostro prossimo la morte, o altro male con desiderio efficace; e se vi siete rallegrata del male, o rattristata del bene del vostro prossimo, portandogli invidia, ma occultamente. Se vi siete attristata delle sue lodi o compiaciuta de' suoi biasimi. Se avete desiderata la roba d'altri. Se avete ingannato il vostro prossimo, e per qual fine. Se avete sospettato, o giudicato temerariamente del prossimo, senza sufficiente fondamento.

In parole. Se avete augurato male al prossimo con imprecazioni, ed escandescenze, o mormorato, o svelato qualche occulto mancamento, difetto, o peccato. Se avete stimolata qualche persona alla vendetta; o applaudito a chi si vendicò. Se avete ingiuriato alcuno o in presenza, o in assenza. Se avete trattato il vostro prossimo con collera, o con poca carità. Se avete consigliato, o apportato qualche danno al prossimo. Se avete manifestati i vostri sospetti, o giudizj. Se avete rivelata qualche cosa,

confidatavi in segreto. Se avete dette bugie con danno, o senza danno, o ingannato il prossimo con doppie parole. Se avete fatto applauso alle mormorazioni. Se avete adulato, e ingiuriato alcuno, particolarmente persone Ecclesiastiche, Religiose, e di onore. Se avete sparato de' vostri Confessori, o derisi i loro consigli in presenza, o in assenza.

In opere. Se avete portato poco rispetto a' vostri genitori, o superiori, o Confessori. Se gli avete disprezzati. Se avete avuta poca riverenza a i Sacerdoti, alle persone di età avanzata. Se vi siete vendicata; o eccitate, o mantenute risse, inimicizie, o mal animo. Se avete dato mal esempio, impedendo, chi volea far bene, e aiutando, chi non sapea far male. Se avete data occasione di peccare al vostro prossimo o con voi, o con altre persone. Se avete fatto danno per livore alla roba del prossimo vostro: Se avete falsamente accusato il prossimo, o negata la verità con danno altrui.

Omissioni.

Se avete tralasciato, potendo, di correggere, o di dar buon consiglio al vostro prossimo. Se avete negato di salutare, o dar la pace a chi vi ha offesa. Se per arroganza avete ricusato di pacificarvi. Se avete ricusato, o trascurato di restituire la roba, o fama tolta al vostro prossimo. Se avete lasciato di cercare il padrone della roba non vostra, che avete trovata. Se, potendo, non avete impediti i danni del vostro prossimo, come le mormorazioni, le calunnie, le ingiurie. Se avete mancato di dare a tutti l'onore, che lor si deve, specialmente alle persone Ecclesiastiche, Religiose, Superiori, e Confessori.

Questo è quanto può abbisognarvi per esaminare la vostra coscienza; circa il restante non vi affannate, perchè è uffizio del vostro prudente Direttore indagare, ove bisognerà, quelle circostanze, le quali voi non saprete o conoscere, o esprimere.

Pre-

Presentatevi pure al sagro tribunale con un divoto coraggio, purchè vi presentiate armata di un odio sommo alla colpa, e di un intenso dolore di aver offeso Iddio, e mentre vi andate incamminando al confessionale, andate col cuore dicendo: *Mi spiace al sommo, mio Dio, di aver offesa la vostra immensa, ed infinita bontà: Peccavi, Domine miserere mei.*

Terminata, che avrete la vostra sacramental Confessione con le mani giunte, e col capo chino, direte: *Ideo precor, te Pater, ut absolvas me.* Ed accompagnando l' Assoluzione, che vi darà il Sacerdote con atti di vero dolore, partirete, ringraziando per istrada il vostro Signore, che vi abbia conceduta una grazia così segnalata di rimettervi alla perduta adottiva sua figliuolanza; e più presto, che vi sarà possibile, farete la impostavi penitenza.

M E D I T A Z I O N E IX.

Pel quinto giorno degli Esercizj .

M A T T I N A .

Sopra la santissima Comunione .

P R E P A R A Z I O N E .

1. Mettetevi alla presenza di Dio .
2. Pregatelo a concedervi i suoi lumi divini .

1. Punto . Uffizio della Memoria .

I Mmaginatevi un Principe grande, possente, dovizioso, tutto attento a far allestire un sontuoso convito in una sala grande, spaziosa, ricca, e tutta addobbata di preziosi arredi . Tutto questo solenne apparecchio si fa, perchè questo Principe risolve fare lo spozalizio di un unico suo figliuolo con una schiava molto amata e dal figlio, e dal padre . O stupore ! Un Principe figlio spozar-

si con una schiava? Mancava forse ad un Principe di sì alta autorità una Infanta di sangue regio, decoroso, civile? Si fa pure, che per render un maritaggio felice insieme, e perfetto, vi si ricerca tra quei, che si congiungono, una corrispondente egualità. Perchè dunque un Principe padre tanto avvilire un suo figlio, ed il figlio tanto abbassarsi ad un congiugnimento di tanta vilezza? Ma che direte, se dando una occhiata a questa schiava, la vedeste esser ella una etiopeffa, fosca, nera, che rende orrore a vederla? Eppure tant'è! Il padre l'ha destinata per sposa al figliuolo, ed il figliuolo molto di buona voglia la riceve in consorte. Da questa parabola, quantunque scarsa, suggerite alla vostra memoria questa gran verità tutta di fede. Questo Principe padre è appunto il Padre Eterno, quale imbandisce il gran convito per lo sposalizio del suo unico Figlio nel Sacramento santissimo dell'Eucaristia. La sposa destinata a questo gran Figlio è ancora peggiore di una schiava etiopeffa, e questa è l'anima ragionevole: fosca per le molte sue imperfezioni, nera per tante colpe. Il Figliuolo di Dio per mezzo della santissima Comunione sposa tutte quelle anime, le quali lo ricevono degnamente. Con lo sposarsi, che fa Gesù Cristo con l'anima, la innalza ad un essere tutto bello, tutto-puro, tutto-santo, tutto ricco: la innalza per partecipazione all'esser stesso di Dio. In questo convito lo Sposo si lascia mangiare dalla sua sposa: per renderle imbiancato da ogni nevezza il corpo, le dà in cibo le sue carni: per santificare l'anima, le comunica la sua: per nodrirla alla sua Divinità, la pasce della sua umanità! O bello sposalizio! O bella unione!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, o Figlia, che voi, sì voi con modo particolare siete destinata dall'Eterno principe alle nozze, anzi allo sposalizio di questo Divino sacramentato Figliuolo. Riflettete alla speciosa dignità, che a voi viene proposta: alla bellezza dello sposo, che a voi viene esibito: ai vantaggi, che in voi ridondano, se non ricusate ricever-

ceverlo. Avvertite però, che questo Sposo divino ricerca da voi pur la sua dote. E sapete cosa vuole da voi? Egli non altro vuole, che tutto il vostro cuore. Che dite, o Figlia, vi domanda forse egli troppo? Non sapete forse, quanti diritti ha esso sopra del vostro cuore? Egli l'ha creato con le sue mani; l'ha redento con il suo sangue; lo conserva con le sue beneficenze; e finalmente lo alimenta con le sue carni Sagramentate: e voi vi penserete sopra, se gli avete a concedere in dote un cuore, che per tali e tanti altri diritti deve essere tutto suo? Eppure egli ve lo domanda con tanta dolcezza, che non vuol rendere punto violentata la vostra libertà! Egli brama entrare nel vostro cuore; e benchè ne sia assoluto padrone, egli ve ne domanda licenza, dicendovi; Figlia, deh concedimi il tuo cuore! *Filia præbe mihi cor tuum!*... O eccesso di bontà! O imparecchiable finezza di amore! Perchè dunque portate seco voi tanta languidezza, tanta svogliataggine quando vi accostate alla santissima Comunione? Dacchè deriva ella mai sì poca divozione, e sì poco frutto, che riportate dalle frequenti vostre comunioni? Ah certamente, perchè non date tutto il vostro cuore a Gesù sagramentato! Voi vorreste nel vostro cuore Gesù, ma vorreste ancor secolui quella vanità, che tanto vi piace; quella persona, che vi dà tanto nel genio: in somma voi volete dare a Gesù il vostro cuor dimezzato: mezzo a Gesù, mezzo alle creature. Questo è il fatto, che partite dal sagro Altare sì debole, sì languida, e quasi sempre inferma. Provate, provate un poco a donarlo tutto intero a Gesù codesto vostro cuore, e poi mi saprete dire, quanto mai dolce vi riuscirà questo divin spozalizio. Riflettete a chi voi vi accostate, quando siete per comunicarvi. Riflettete chi sia Gesù, chi siete voi.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, Che, se grande è la vostra dignità, mentre nella santissima Comunione siete sublimata ad essere sposa del gran Figlio di Dio,

dovete certo cercare tutte le strade, fare tutti gli sforzi, per accostarvi al modo più perfetto, che a voi sia possibile. Ah che per fare un'anima santa, non vi vuol altro, che una Comunione ben fatta: e per fare una Comunione ben fatta, non altro quasi vi vuole, che una buona volontà. Che gran bontà del Signore, che contentasi di sì poco! Qual è la vostra disposizione nella santissima Comunione? Siete voi risolta di dare tutto il vostro cuore a Gesù? Avete voi fermo proponimento di scacciare dal vostro cuore quelle creature, che pazzamente voi amate; e di ammettere quelle persone, le quali stranamente avete in odio? Questa deve essere la vostra prima disposizione: un distacco da tutto ciò, che vi distacca da Dio: imperocchè, siccome per ricevere in questo Sacramento l'accrescimento della grazia, basta non conoscere nell'anima reità di grave colpa, così per ricevere di questo medesimo Sacramento tutti i frutti, bisogna non avere verun volontario attacco al peccato veniale. Ora interrogate l'Anima vostra, e dite: Anima mia, cosa hai tu nel cuore, che t'impedisce i buoni effetti, che ricavar potresti dalla santissima Comunione? Perchè mai ritorni tu dal Sacramento sì languida, sì fiacca, sì debole? Non vi sarebbe forse qualche idolo nel tuo cuore? Sta forse nel cuor tuo qualche piccolo odio abituato contro di qualche persona? forse qualche genio tutto discordante dal genio di Dio? forse qualche superbiotta, qualche vanitarella, qualche fumo di sdegno, di collera, d'impazienza? Ah questo è il fatto, che io parto dalla santissima Comunione senza alcun frutto. Adesso intendo: il mio cuore non è tutto di Gesù: il mio cuore è dimezzato. Non si può stare a due mense in una volta sola; o bene alla mensa di Gesù, o a quella del mio capriccio: una di queste due: Se voglio attendere a soddisfare, mi convien rinunziare allo spozalizio del mio Gesù; se voglio essere sposa di Gesù, mi conviene rinunziare in tutto alle mie soddisfazioni.

Confondetevi. Quante Comunioni avete voi fatte fin ora senza verun pensiero di sgravarvi dai vostri abiti peccaminosi. Quante volte vi siete accosta-

costata a comunicarvi con ogni altra risoluzione, che con quella di donare tutto il vostro cuore a Gesù. Stupite, che Gesù abbia avuta con voi tanta sofferenza! stupite, che Gesù abbia permesso, e siasi contentato di entrare nel vostro cuore, messo, per così dire, a mazzo con tanti idoli, quante sono le vostre scorrette passioni! Convenien dire, che Gesù molto vi ami, se ancor continua a farvi degli inviti!

Ringraziate. Di quali espressioni posso io mai servirmi per rendere grazie adeguate al vostro amore, o mio amato Gesù? Io non vedo altro modo per ringraziarvi con tutta perfezione, che accostarmi a ricevervi con una risolutissima volontà di detestare ogni inclinazione al peccato: e così fare, che voi, nel mio cuore, ringraziate la Divina vostra misericordia con le stesse vostre voci; e giacchè questo Sacramento dicesi Eucaristia, che vuol dire, rendimento di grazie, vi riceverò in questo cuore per ringraziarvi.

Proponete. Propongo fermissimamente di sritolare, e rendere in minutissima polvere tutti quegli attacchi, i quali mi hanno fin ora impediti i frutti di un tanto Sacramento. Voglio per certo, che questo cuore sia tutto di Gesù; e giacchè esso degnasi sposarsi con la stessa mia miseria, e si contenta di questo misero cuore per dote, non glielo voglio certo negare, nè dimezzare. Tanto basta. Fuori da questo cuore, se pur vi siete, o dj superbi, genj pazzi, affetti mondani: questo cuore non è più per voi; il suo padron lo ricerca; il mio Sposo lo sospira: Egli ha ragion di volerlo. A lui vo darlo.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Accedam ad te, Jesu mi, & illuminabor.*
2. *Panem de Cælo præstitisti mihi, omne delectamentum in se habentem.*
3. *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur?*
4. *Panis cor hominis confirmat.*
5. *Sacerdotes Sancti incensum, & Panem offerant Deo.*
6. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.*

AVVISO PRIMO.

Bacierete al solito in onore della Santissima Trinità tre volte la terra, e recitati i tre Pater, & Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, Passionis tuæ memoriam reliquisti, tribue quæsumus, ita nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, & regnas per omnia secula seculorum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La lezione spirituale di questa mattina la desumerete dalle Verità Eterne del Padre Rosignoli sopra l'istituzione del Divinissimo Sacramento.

M E D I T A Z I O N E X.

Pel quinto giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra le Divine Ispirazioni.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi le sue divine ispirazioni.

1. Punto. *Uffizio della Memoria.*

1. **C**onsiderate, e figuratevi di vedere que' tre gran saggi Re dell'Oriente, detti i tre Magi, i quali sapendo, a forza di studio, che nella Giudea doveva nascere un Re novello; men-

mentre stanno anotomizzando le stelle del firmamento, veggono una stella da essi non più veduta; ed appena vibrato in esse il primo sguardo, comprendono esser già nato l'aspettato Messia de' Giudei. E che fanno? Senza perder momento di tempo, montano su' lor camelli, viaggiano e giorno, e notte nella più rigida stagione del verno, per dodici quasi continue giornate, per monti scoscesi, per balze precipitose, e per dirupi attraversati, senza punto mirare ai manifesti pericoli e della sanità, e della vita medesima, tenendo sempre fisse le lor pupille a quella stella, la quale additando loro la vera strada verso Gerosolima, insegnava loro nello stesso tempo il vero modo di ritrovar il nuovamente nato Salvatore del mondo. Riflettendo, e figurandovi, o Figlia, al vivo codesta storia Vangelica, voi certo non potrete fare di meno di non istupirvi; immaginandovi la prontezza di questi Saggi nell'intraprendere dal detto al fatto un viaggio attorniato da tanti incomodi, la costanza nel proseguirlo senza sgomentarsi; e l'ubbidienza loro in ubbidir tosto alla voce di Dio, quale additavassegli in quella nuova stella. Eppure credete voi forse, che tre soli fossero quelli, che videro la medesima stella? molti; e molti altri la videro non sol fra' Gentili, ma fra' Giudei ancora: ciò nulla ostante questi tre soli si segnarono, ed in premio della lor ubbidienza, prontezza, e costanza, riportarono primieramente col lume della Fede la cognizione del vero Dio, con una ferma speranza la notizia reale del lor Redentore, e con la fiamma della santa carità la corona del martirio, l'eterna beatitudine. Ora discorretela così, o Figlia, fra di voi stessa: Se questi tre Re non avessero badato a quella stella, come non vi badarono tanti altri, credete voi, che ora sarebbero in Cielo coronati di tanta gloria? Vi è molto da temere di no. Ora sappiate, che ogni divina ispirazione è una stella, che vi illumina; è una voce, che vi chiama; è un annunzio, che a Gesù vi invita. Se voi chiudete gli occhi del vostro spirito; se voi turate le orecchie del vostro cuore: cosa potrà sperarsi da voi? Pensatevi bene.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, se questa, che or vi sentite, è la prima ispirazione, che vi tocca il cuore, e che vi dice, che Iddio vi vuol tutta sua. Beata voi, se a questa luce divina voi aprite gli occhi, e se a questa divina voce voi prestate l' orecchio. Beata voi! Voi vi mettete in sicuro di eternamente salvarvi: voi date principio alla vostra eterna salute. Ma, se per vostra disgrazia, voi rispondete, come fan tanti, e tante senza cervello, che ancor siete giovane, che non volete intifichirvi dietro a certe malinconie, che in questi anni giovanili convien prendersi del buon tempo, che non vi mancherà la stagione di piagnere i vostri giovanili trascorsi: oh Dio! cativo segno... E' vero verissimo, che Iddio non nega a chi che siasi le sue divine ispirazioni; ma è altresì anche verissimo, che queste divine ispirazioni son tutte di Dio grazie, non debiti; e vuol dire, che Iddio può darle, e negarle a suo beneplacito senza una menoma ingiustizia; e che codeste divine ispirazioni son numerate, a chi una sola, a chi dieci, a chi venti, a chi cento. E se voi foste di quelle Anime, a cui il Signore ne ha assegnata una sola, come ai tre Santi Re Magi, alla Maddalena, al buon Ladrone, se voi ve la buttate dietro le spalle, che sarà mai di voi? Sappiate, che ogni qualunque volta sopprimete un' ispirazione, voi sopprimete la voce di Dio; fate resistenza allo Spirito Santo, vi abusate delle grazie divine; ponete in prigione la divina verità; e, come parla la Scrittura sacra, voi vi mettete sotto i piedi il Figliuolo di Dio; in somma voi peccate, e peccate non già per ignoranza, ma con avvertenza; non già impensatamente, ma con ostinazione; non per fragilità, ma per malizia. Eppure, oh quanto poco si apprezzano le divine ispirazioni! Guai quando Iddio si tace, dopo di aver parlato! Guai quando Iddio si nasconde, dopo di essersi fatto vedere! Guai quando Iddio si ritira, dopo di aver chiamato! Ah che allora lascia in abbandono quell'anima, che non gli vuol aprire la porta del

cuo-

cuore; ed affrontato da tanti disprezzi, si parte, con sentimenti di tanto giustissimo sdegno, che lascia quell'anima in balla delle proprie passioni; senza una scintilla di amor divino, senza rimorsi più di coscienza, e senza speranza di emendazione.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, e consolatevi, se ora vi sentite al cuore gran desiderio di servire a Dio: questo è un segno evidentissimo, che ancor non siete dal vostro buon Dio abbandonata. Se sentite, che egli vi picchia al cuore, questo vuol dire, che brama alloggio entro di voi; via adunque, fatevi pur coraggio; apritegli a bella prima, non lo fate stancare a battere, e ribattere. E' pur ella una orrenda inciviltà, far restare fuori all'uscio per lungo tempo un ospite di tanta nobiltà, di sovrana maestà. Non si tratta già così villanamente con qualche persona ordinaria: ma con Dio o quanti, o quante lo lascian battere, e ribattere senza punto curarlo! e codesto tratto incivilissimo vien praticato verso di Dio assai più da chi nasce con nobiltà, che da chi nasce bassamente: appunto appunto, chi professa nel mondo più nobiltà, verso di Dio o nulla o poco esercita di buona creanza. Ah non fate così voi, o Figlia; Badate con attenzione alla voce di Dio, ponetevi animosamente in viaggio dietro a quella stella, che vuol guidarvi a Cristo. Qui ha da comparire la vostra prontezza, qui la vostra ubbidienza, qui la vostra costanza. Non vi sbigottisca il viaggio, benchè vi sembri dirupato, e scosceso; confidate nell'ajuto di chi v'invita. Dite pure a voi stessa; se questa dovesse essere la prima, e l'ultima ispirazione, che il Signore mi manda, se io la trascuro, che sarà mai di me? Ah che sparirà la stella, che deve illuminarmi, tacerà la voce, che mi conforta; e poi? E poi senza lume, e senza voce di Dio, vi dannerete. Considerate, se vi torna conto di attendere a certe lucerne di solfo, a certe voci maligne, che vi stanno tutto giorno d'intorno con ispirazioni infernali, di-

dicendovi, che tanta divozione vi condurrà presto alla sepoltura, che il chiudervi perpetuamente in un chioſtro, è un farvi ſepellire pria di morire; che lo ſtarvene di continuo nella voſtra cella, e fuggire le pratiche de' parlatorj è una vita più da beſtia ſelvaggia, che da Monaca ſpirituale. Ah Figlia! queſte ſono lingue d'Inferno, non parlano con lingua di Paradifo. Se Dio v' iſpira a rinſerrarvi in un chioſtro, badate alla ſola voce divina: laſciate, che latrino a tutto ſiato quelle cagne diaboliche, che tentano ſuperare la voce di Dio. Ubbidite a Dio con prontezza, con coſtanza, e non dubitate.

Proponete di dar pronto acceſſo a qualunque anche piccola iſpirazione: di tenere più che potete in ſilenzio le voſtre paſſioni, affinché il loro ſuſſurro non v' impediſca l'intendere la voce di Dio: di darvi tutta al ſervizio del voſtro buon Signore ſenza veruna riſerva: di non laſciarvi ingannare da chi che ſiaſi in rallentare codeſti voſtri proponimenti. Che ſe vedete tutto il Mondo a far male, voi ſiete riſolutiſſima a volere operar bene. Rinunziate a tutti gl' inviti, che vi poteſſero eſſer fatti in voſtro ſpiritual pregiudizio, e fuggite come da un Demonio da chi non vi parla col linguaggio di Dio.

Pregate. Mio Dio, vi ringrazio di vivo cuore di tutte queſte, e di tante altre divine voſtre iſpirazioni, che in queſta Meditazione, e in tanti altri incontri mi avete inviate. Mi ſento tutta ſpiritualmente conſolata, conoſcendo in queſta maniera, che non mi avete già abbandonata, anzi che mi promettete ſempre maggiore la voſtra paterna aſſiſtenza. Sia pur benedetto quel lume divino, quella voce celeſte, che m'impauriſce, che mi minaccia, affinché io non periſca. Continuate pure, mio Dio, ad impaurirmi, a minacciarmi ſu queſto terra. Continuatemi le voſtre iſpirazioni divine, e vi prometto, mediante il voſtro ſanto ajuto, di giammai moſtrarvi rubelle a i voſtri inviti amoroſi. Se m' iſpirerete, che io laſci quella viſita, quello ſdegno, quell' animo permaloso, lo laſcierò. Se m' inviterete a maggior perfezione, basterà, che

che voi mi parliate al cuore con la voce de' miei Padri Spirituali, voi certo, o mio Dio, sarete da me, senza fallo ubbidito. Non vi resisterò certamente, Signor mio caro, troppo mi cale l'udirvi a parlare, mentre in udendovi resto assicurata, che voi non mi volete abbandonare. Parlatemi dunque; ispiratemi spesso, caro Signore.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Lumen vultus tui, Domine, signatum est super nos.*
2. *Anima mea liquefacta est, cum Dilectus locutus est.*
3. *Loquere, Domine, quia audit ancilla tua.*
4. *Domine, quid me vis facere? Ecce adsum.*
5. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.*
6. *Sileat terra, Dominus enim locutus est.*

A V V I S O P R I M O.

Bacierete al solito tre volte la terra, i tre soliti Pater, ed Ave, e poi direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui diligentibus te facis bona cuncta prodesse, da cordibus nostris inviolabilem tue caritatis affectum, ut desideria de tua inspiratione concepta, nulla possint tentatione mutari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O.

La lezione spirituale di questa sera, potrete tenerla dal Padre Rosignoli sopra il Regno di Cristo, nelle sue Verità Eterne.

M E D I T A Z I O N E X I.

Pel sesto giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra la vocazione alla santa Religione.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Mettetevi con tutta distinzione alla presenza di Dio.
2. Pregatelo a farvi conoscere la vostra vocazione.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi di vedere il gran Principe degli Appostoli S. Pietro con S. Andrea suo fratello, i quali facendo professione di poveri pescatori, affine di procacciarsi miseramente il vitto, stando gittando le reti nel mare, per far preda de' pesci. Figurateveli tutti e due stanchi per la fatica, pesti dall'aria notturna, malcontenti per le pescagione assai scarfa, e malinconici per non aver altro, con che procacciarsi il vivere, che una povera barca, ed una rete malconcia. Eran poveri pescatori, è vero, ma uomini assai dabbene. Passeggia Cristo ivi d'intorno a quel lido, li mira, li osserva, e li chiama con queste precise parole: Venite meco, e seguitemi, che io voglio insegnarvi a pescare non più pesci, ma uomini: *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum* (Matth. 4. c. 19.). Ammirate con istupore la prestissima risoluzione di questi due santi Appostoli. Un'altra volta sola aveano parlato con Gesù, ed al primo cenno del Salvatore, alla prima chiamata, ad un solo *Venite post me*, lasciano tutto; non domandano tempo per pensarvi sopra; non recano veruna scusa; nulla si riserban di proprio, tutto abbandonano in quello stesso momento, con prontezza, alla cieca, e costantemente fino alla morte. Ecco un vivo ritratto di ciò, che deve fare ogni anima battezzata, quando si sente chia-

chiamare allo stato di vita Religiosa . Per corrispondere, come si deve, all' invito, che fa il divino Sposo celeste, verso di voi, anima scelta, sappiate, che si ricercan tre cose; perchè tre titoli appunto di sublime elevatezza vi promette il divin vostro Sposo, se risolvete secolui santamente sposarvi. Egli v' invita, dicendovi: *Veni*: e se lo compiacerete, vi promette di farvi sua eletta, *Electa mea*, di piantare nel vostro cuore il suo trono; *ponam in te thronum meum*, e di deliziarsi divinamente in voi, come se fosse la sua cara delizia, *concupivit Rex speciem tuam*. Ora dite: bramate voi di risponder davvero a questo divino invito? Sappiate, che vi conviene rispondere con gran cuore, se volete essere eletta di Dio: con gran prontezza, se bramate arrivare ad esser trono di Dio: con gran costanza, se desiderate esser sublimata a divenir delizia di Dio.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate adesso, ma attentamente, perchè qui sta il punto per conoscere la vostra vocazion religiosa. Considerate il vostro cuore, la vostra prontezza, e la vostra costanza. Quanto alla grandezza del cuore, dovete considerare, che nella Religione, ricercasi una eccellente animosità per formontare tutti gli ostacoli, quali vi verranno presentati, per impaurirvi, dalla natura. Riflettete ora, se vi darà l'animo di combattere di continuo, e di fare ogni sforzo per vincere non meno le insidie del nimico infernale, che le vostre stesse passioni: se vi darà l'animo di ricusar quegli inviti, di detestare ogni poco innocente corrispondenza e di dentro, e di fuori. Esaminatevi, se di cuore rinunciate al proprio giudizio; se negate il vostro proprio volere, se vi resta verun attacco ai beni, alle speranze, alle pompe di questo stoltissimo mondo; se calpestate tutti i piaceri de' sensi; se porterete volentieri la croce delle persecuzioni, de' travagli, delle infermità, per seguir Gesù povero, disprezzato, perseguitato, crocifisso. Se non avete tai sentimenti, pensate bene, perchè la vostra non sarà vocazion religiosa.

giosa. Quanto alla eccellenza della prontezza, considerate, se voi siete risoluta di escire dalla vostra tiepidità, e languidezza; se vi affaticherete con fervore nell'affare della vostra salute; nell'osservanza esatta (quanto sia dal canto vostro) di tutte le vostre regole, e costituzioni; nella frequenza de' Sacramenti; nella diligenza, divozione, e silenzio nel coro; nell'adempimento delle vostre ubbidienze; e nella rinunzia totale a tutti i vani divertimenti del secolo. Se non vi sentite questa prontezza, la vostra vocazione non proviene da Dio. Quanto alla eccellenza della costanza; pensate voi forse, che basti, come san tanti, e tante, che mostrano gran fervore nel tempo del lor Noviziato, e poi a poco a poco van rilassandosi con precipizio dell'anima, con inquietudine de' monisterj, e con iscandalo de' secolari, e quel, che è peggio, con grave offesa di Dio? Ah che il vostro fervore deve esser costante, e perseverante fino alla morte. Avvertite, che non si salva, se non chi persevera, ve lo dice Cristo medesimo: *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* (Matth. 24. b. 13.) Deh vi priego, pensatevi bene.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Infiammatevi pure, e prendete coraggio, se sentite, che il vostro sposo Divino vi chiama alla santa Religione, per farvi sua eletta, suo trono, sua delizia. Non dubitate, voi non farete sola nel vostro religioso operare. Purchè voi gli siate fedele, ei non vi mancherà di assistenza. Egli non vi abbandonerà giammai, se voi non farete la prima ad abbandonarlo. Voi lo sentite; egli è, che v'invita, non dubitate; seguitelo pur francamente, calcate le sue vestigie, imitate i suoi esempj, siate umile, dolce, mansueta, ubbidiente, caritatevole, come fu esso su questa terra. Egli vi parla; e voi ascoltate. Ei vi comanda; e voi ubbidite. Non fate ciò, che vedete a fare, ma bensì tutto ciò fate, che a far siete tenuta. Riflettete, che Dio è quel, che vi chiama; che Dio è quello, che vi comanda. Vi
co-

comanda forse cose impossibili? Deh credetelo, che il di lui giogo è dolcissimo; che il di lui peso è leggero. E' verissimo, che tutti i principj sono difficili; ma se nella via del Signore metterete bene i primi passi; oh quanto facili vi riusciranno tutte le più ardue difficoltà! quanto dolce proverete l'osservanza della religione! Confesserete, che la Religione è un Paradiso anticipato, dove si vede Dio, quando si vuole; si sente la sua voce divina, quando si tace; si sta alla divina presenza, quando si uffizia; si fa la divina volontà, quando si ubbidisce; ivi si cantano le lodi divine, si glorifica la Divina Maestà. La Religione è un luogo, in cui non si pecca, se non si vuole peccare, e se si pecca, si pecca leggermente, e presto si risorge. Ivi si merita senza fine, si vive con sanità, si muore con dolcezza, e l'eterna salute è infallibile. O Religione sei pur amabile! Tanti, e tante ti fuggono, e ti aborriscono, perchè non riflettono ai gran vantaggi, che in te si ritrovano. Quai guasti può egli mai dare il pazzo mondo? se non croci pesantissime, spine del tutto acute, calici di tutta amarezza, esempj tutti pestiferi, leggi tutte tiranniche, massime piene di vizj, beni di somma immaginazione! O beata Religione! Io ti abbraccio, a te mi dedico, nelle tue braccia or mi abbandono. Vada pur in buon ora il mondo con tutte le sue promesse, vanità, e piaceri. Ecco, che io volontariamente mi piego, e mi dono; e vo seguire il mio amato Gesù crocifisso.

Proponete. Or, che mi ritrovo in una piena libertà di poter eleggere, o non eleggere lo stato Religioso, e che ho bene considerati gli obblighi indispensabili di questo stato; propongo d'intimare una guerra implacabile a tutte le mie passioni, di mettermi in sicuro pel punto della mia morte, di vestirmi dell'abito della santa Religione; ma non già per cavarmi i miei capriccj: ma per seguire il mio Signor crocifisso, per osservare, quanto mai potrò dal canto mio, tutte le regole del nostro santo Istitutore; per negare in tutto, e per tutto la mia volontà, e piegar-
mi

mi a quella de' miei superiori ; e per fuggire tutto ciò , che può esser di pregiudizio all' anima mia .

Detestate . Detesto ora per sempre ogni qualunque inosservanza : le pratiche , come demonj ; le conversazioni , come tentazioni ; le amicizie , come pericoli ; le avversioni , come peccati ; i parlatorj , come l' Inferno ; le visite , come tradimenti ; e tutto ciò , che non mi unisce al mio dolce Gesù , io abbagliano , e detesto di cuore .

Pregate . O mio diletto Signor crocifisso , quanto io vi sono obbligata , perchè mi sento chiamare da voi , mio sommo , solissimo bene , alla santa Religione . Or mi conosco di essere vostra eletta ; vi supplico istantemente a piantare in questo mio cuore il vostro santissimo trono , e donarmi costanza tale , che voi possiate (senza punto contaminarvi per i miei mancamenti) deliziarvi perpetuamente in me , e possa io essere la vostra cara delizia . Deh mio Signore accettatemi per vostra sposa , e se prevedete , che in avvenire io abbia a mancarvi di fedeltà , deh vi scongiuro per il vostro preziosissimo Sangue , fatemi piuttosto morire in quel punto che preso avrò il sagra abito , mentre bramo bensì mille morti , che avervi giammai ad offendere . Così sia .

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quam dilecta tabernacula tua , Domine virtutum !*
2. *Concupiscit , & deficit anima mea in atria Domini .*
3. *Elegi abjecta esse in domo Dei mei , magis quam habitare in tabernaculis peccatorum .*
4. *Cor meum , & caro mea exultaverunt in Deum vivum .*
5. *Tua sum ego , salvam me fac , Domine .*
6. *Declinate a me maligni , & scrutabor mandata Dei mei .*

A V V I S O P R I M O .

Bacilerete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S .

Deus, qui nos ad imaginem tuam creasti: perfice gressus nostros in semitis tuis, ut vocationis donum, quod fecisti a nobis sperari, per misericordiam tuam, facias veraciter apprehendi. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O .

La lezione spirituale di questa mattina la ritroverete nel Padre Rosignoli nelle sue Verità Eterne, sopra lo stendardo di Cristo.

M E D . I T A Z I O N E X I L

Pel sesto giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O

Sopra il dispregio del Mondo.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v' ispiri.

I. Punto . Uffizio della Memoria .

1. **F**iguratevi di vedere un vecchio tutto canuto, e tremante, che pel carico grave della avanzata sua età, non può reggersi ritto, anzi non può nè men fare un passo senza l'appoggio di un bastoncello, quale gli serve e di sostegno, e di aiuto: con tutto però il grosso peso degli anni,
La Relig. in tre Stati. E figu-

figuratevi di vederlo tutto vano, tutto attilato andar sulla gala, in cerca de' trastulli, de' passatempi; ridere, giuocar, e scherzare con precipizio sì dissoluto, che invita la gioventù malaccorta non solo a seguirlo, ma ad imitarlo. Vecchio pazzo, voi certo direste, e con ragione, se v'imbatteste di vedere sì strana comparsa! Un vecchio col piede in fossa, sì pazzo, sì mentecato! Dove ha egli mai il giudizio? Anzi dove ha il giudizio tanta fresca gioventù, che a truppagli corre dietro? Quanti giovani di sangue civile, quante zitelle di nobil comparsa gli fan corteggio, e lo accarezzano con tutto genio? Questo è appunto, o Figlia, un ritratto assai vivo del nostro mondo. Egli è un vecchio sì carico di anni, che pochi ve ne vogliono, perchè egli ne conti sei mila. Eppure osservatelo, come vieppiù va perdendo il cervello. Ogni passatempo, ogni spasso vuol che sia suo: e non bastandogli esser pazzo egli solo, affolda compagni, e compagne alle sue dissolutezze; va tutto giorno in giro con nuove mode di gale, di scandali, di scelleraggini! bizzarrie senza fine, invenzioni senza ritengo, peccati senza numero. E ciò, che cava le lagrime dal cuore della gente favia; appunto i più giovani, i più nobili, i più spiritosi son quelli, che più degli altri si offrono a corteggiarlo; e si reputano a somma gloria l'essere conosciuti mondani; che è lo stesso che dire, servitori del più pazzo, del più ribaldo, del più iniquo, che si attrovi su questa terra. Eppure, pazienza; se quanto costui promette, attendesse; egli promette gran cose, e non ne attende pur una! Promette ricchezze, ma queste non si ottengono, che dopo molti sudori, e poi si perdono con la morte. Promette onori, ma a questi non si arriva, che dopo molti affanni, e poi svaniscono come un fumo. Promette piaceri, ma non ve n'ha pur uno di vero, e questi pur momentanei. Eppure ciò nulla ostante questo mondo traditore non ha egli una infinità di seguaci?

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Riflettete adesso a' vostri vantaggi, se vi torna conto seguir un pazzo di questa sorta. Alla morte, alla morte conoscono i mondani la loro solenne pazzia; e son costretti in quel punto confessare essere eglino stati più pazzi in seguirlo, che pazzo il mondo nell'invitarli. Internatevi bene su questo punto. Qual ajuto vi può egli mai dare il mondo? Può forse egli farvi felice? ma, se esso è la stessa infelicità. Può egli forse farvi ricca? ma, se esso è meschinissimo. Può egli forse rendervi onorevole? ma se egli è infamissimo. Interrogate un po' i suoi più interessati seguaci, se posson giurare di aver portata un' ora sola di vero bene. No certamente non lo posson giurare que' superbi, che tutt'ora si veggon spregiati. Nè men quegli avari, che mai si trovano sazi. Nè que' sensuali, i quali sempre piangono infermi. Nè quegli iracondi, i quali non altro assalgian, che tossico. Nè que' golosi, i quali si empiono per poi scoppiare. Nè quegli invidiosi, che mai pruovano un momento di pace. Nè quegli accidiosi, che sono odiosi sino a se stessi. In somma il mondo inganna tutti quei, che lo servono; e pur pochi vi sono nel mondo, che ricusano di servirlo. Ah Figlia, dice San Girolamo, la prima virtù di un' anima cristiana è disprezzare il mondo, e godere di veder si da lui disprezzare. Pur troppo è vero, che la Chiesa nostra amorosissima madre, non ci avrebbe già accolti nel materno suo seno, in quel giorno, che domandammo il santo Battesimo, se non avessimo a lei promesso di rinunziare al mondo, alle di costui pompe, vanità, e concupiscenza. Oh Dio! eppure quanti son que' cristiani, quelle cristiane, che prima di aver l'uso della ragione, promisero con tutta franchezza di voler calpestare il mondo; ora, che hanno l'uso perfettissimo della ragione lo amano, lo accarezzano, e gli prestano tutta la servitù? Risolvete voi davvero di rinunziare al mondo in tutto e per tutto; oppure solo in qualche parte? Se in qualche parte

solamente, non prendete abito religioso, perchè il chiofiro non è per voi. Ma se risolvete davvero; vestite pure la sagre lane, che Gesù vi vestirà del manto preziosissimo della sua grazia; vi donerà le sue vere ricchezze, vi ingemmerà delle sue perfezioni; vi adotterà per sua figlia. Che bella forte!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Interrogate ora l'anima vostra, e considerate se vi torna conto starsene nel mondo, e seguirlo. Dite all'anima vostra: Anima mia, se resti nel mondo, per godere, per deliziarti, per prenderti divertimenti, dimmi un poco, di quanta durata saran eglino tai godimenti, delizie, ricreazioni? Dovran questi forse durar in eterno? Ah pur troppo saran brevi, e di una brevità tanto più stretta, quanto più da me non saputa. Che so io, quanto io sia per vivere? per quanto tempo io abbia a starmene in questo pazzo mondo? Son passati tre lustri della vita mia; son io certa di arrivarne altri tre? Io non lo posso saper certamente, senza rivelazione; e sarò sì pazza, sì senza cervello di voler starmene a servir un vecchio del tutto insensato, malizioso, e bugiardo; per gustare, per sì breve tempo, i suoi beni del tutto falsi, apparenti, incostanti? anzi per gustar di que' beni, i quali di fatto altro non sono, che veri mali? Per una ricompensa di pure parole, io vorrò voltare le spalle ad un Dio, qual mi promette beni veri, eterni, incontrastabili? Anima mia, bisogna abbandonar il mondo; questo è un vecchio scaltrissimo ingannatore; promette molto, e niente mantiene le sue promesse. I suoi piaceri son tutti di fuga; si scappan di mano, quando appunto pensiamo di goderli con tutto possesso. Il mondo non può certo contentar il tuo cuore. Egli non fa dare un gusto, che non sia pien di disgusti: non fa spander nel cuore, che inquietudini, che gelosie, che afflizioni, che rimorsi continui alla coscienza. Anima mia, se tu risolvi levare dal mondo il tuo corpo per collocarlo in un Chiofiro, avverti bene, che

che ti convien prima fuggire dal mondo, e con la mente, e col cuore. Che vale esser fuori del mondo col corpo, e poi tutto giorno girar con la mente, bramar col cuore, quella vanità, quella nuova moda; e farsi seguace del mondo col desiderio, chi più non può esserlo con l'effetto? Questo sarebbe certamente essere cristiana di nome, infedele di fatti; anzi Religiosa di apparenza; mondana di cuore. Anima mia, ecco il tempo destinato a te da risolvere. A chi vuoi tu servire, a Dio, o al Demonio? A chi vuoi dedicarti, al mondo, o alla Religione? Risolvi ora una delle due: o tutta mandana, o tutta religiosa.

Proponete. Io voglio risolvere ciò, che mi deve tornare più a conto per l'eternità. Il mondo mi burlerà senza fallo; ma Dio non può burlarmi di certo, voglio schernire chi cerca schernirmi. Va alla malora, o mondo. Ben mi vedrai fra pochi giorni mettermi sotto dei piedi quelle gale profane, che or mi fanno invanire. Mi troncherò quelle chiome, con cui mi vorresti allacciare. Mi spoglierò ben presto dell'uomo vecchio, e mi vestirò dell'uomo nuovo. Va mondo, che io ti detesto, ti abbomino, ti fuggo per sempre starti lontana. Ti segua pur chi vuole, io non voglio esser sì stolta a seguir un traditore, un iniquo, come sei tu. Addio mondo, va, che io ti lascio, e ti lascio per sempre.

Offerite. Mio buon Gesù, mio amato Signore: eccovi, che io vi offro questo mio cuore, affinché sia tutto vostro. Io determino donarmi tutta alla vostra divina condotta. Voglio piuttosto, mio sommo bene, piagner con voi, che rider col mondo: piangere per pochi giorni, che ancor mi restan di vita; per poi giubilare con voi in quella beata eternità, che non ha termine. Voglio essere piuttosto umile con voi, mio Gesù, che grande agli occhi del mondo; piuttosto povera, con voi, Crocifisso mio bene, e che mi manchi anche tutto, che esser ricca col mondo, e tutto possedere in compagnia di un iniquo. Ricevetemi, caro mio bene, che voglio essere per sempre tutta vostra.

Pregate. Vi supplico prontamente, mio amato Gesù, non permettete, che in me si raffredino proponimenti sì infervorati, quali pur tutti li riconoscono per doni della vostra divina beneficenza. Deh per pietà costringetemi pur a servirvi, se mi conoscete restia, vi fo un dono della mia libertà; vi prego, mio Signore, fatemi pur fare a vostro modo, giacchè io non voglio essere più mia, ma tutta tutta io risolvo di voler essere vostra per tutta una eternità.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quicumque voluerit amicus esse seculi bujus, inimicus Dei constituitur.*
2. *Ego non sum de hoc mundo.*
3. *Nunc iudicium est mundi.*
4. *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis mee.*
5. *Exultabit lingua mea iustitiam tuam.*
6. *Anima mea, noli diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt.*

A V V I S O P R I M O .

Bacierete al solito tre volte la terra, i tre soliti Pater, ed Ave, e poi direte:

V. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

R. *A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

O R E M U S .

Deus, a quo sancta desideria, recta consilia, & iusta sunt opera; da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem: ut, & corda nostra mandatis tuis dedita, & hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla: Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O .

La lezione spirituale di questa sera la desumerete dal Padre Rosignoli nelle sue Verità Eterne, sopra la stendardo di Lucifero.

ME.

MEDITAZIONE XIII.

Pel settimo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A .

Sopra il gusto, che pruovasi nel servire a Dio.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Ponetevi alla presenza del vostro Dio,
2. Pregatelo, che vi conceda le sue ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **F**iguratevi un Principe di autorità suprema, di potenza vastissima, di grandezza tutto magnifica, assiso sul trono della sua Maestà, ma con un volto del tutto amabile, con affabilità tutta dolce, con parole tutte paterne che invita i suoi sudditi a renderle il dovuto omaggio; che li accetta, li accoglie con affetti di tal tenerezza, che ben dà a conoscere quanto sincero sia quel godimento, che pruova in vederseli dinanzi al suo servizio. Che bella sorte è ella questa di tali sudditi! Vedere il suo Principe, godere delle sue grazie, esser a parte de' suoi amplessi, mirarlo sempre con un ciglio affatto sereno, con maniere al sommo obbliganti: oh !bel servire! Figuratevi poi quanto soave a chi serve sia una tal servitù! Quanto fervore ritraggan que' servi dal gradimento, che veggono nel lor padrone? Ogni difficoltà riesce lor facile; ogni arduo superabile; e piuttosto, che perdere un po della grazia di quel buon padrone, si contentano mettere a mille rischi la loro vita. Un Principe, od un padrone di questa sorta non è mica sì facile rinvenirlo su questa terra; Ma bensì nel cielo il nostro Dio tiene appunto con noi questa condotta del tutto amabile, tutta dolce, tutta serena. Egli ci sta mirando con pupille sommamente pietose, esaudisce le nostre suppliche, rasciuga le nostre lagrime, accoglie i nostri voti, e premia le nostre

fatiche con un premio tutto tutto superiore al nostro merito. E non si ricaverà gran gusto nel servire a questo buon Dio? E non dovrebbero accenderli almen tutti i Cattolici, ed invitarli l'un l'altro, per poi andare a gara nel servire questo Divin sovrano, a cui servire è regnare? Non v'ha certo su questa terra chi non procuri di molto i proprj vantaggi, anzi questi non si procuran giammai senza stenti anche affannosi, nè senza smanie di sommo ramarico. Ma chi usa diligenza ne' profitti spirituali; chi attende a procurarsi con qualche studio, che questo è appunto servire a Dio, conforme al genio di Dio; o che godimento, o che diletto! Tutta la pace di un'anima dipende dal servizio fedelmente prestato a Dio; da questo dipende tutta la spirituale perfezione; e finalmente da questo proviene la nostra eterna salute.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che se voi vi disponete davvero, e risolvete di cuore di servire a Dio con fedeltà, avrete il favore, sapete di chi? di tutta la Santissima Trinità: Il Divin Padre vi metterà a parte della sua potenza; Il Divin Figlio vi assisterà con la sua sapienza; Il Divino Spirito vi comunicherà la sua bontà. Col dono della potenza, voi avrete forze bastevoli da sbattacchiare con tutto il suo furore il Demonio. Col dono della sapienza, voi avrete conoscimento chiaro, con cui ischermirvi da tutte le lusinghe del senso. Col dono della bontà, vi si renderà molto agevole a nauseare i pessimi costumi del mondo. Con le forze prestatevi dalla divina Potenza, voi sarete sempre vittoriosa. Con i lumi impartitivi dalla divina Sapienza, voi viaggerete sempre sicura. Con l'amore infusovi dalla divina bontà, voi vi verete sempre tranquilla. Che dolce servire è mai quello di un'anima, che serve Dio! La memoria serve di sgabello alla potenza del divin Padre: L'intelletto serve di trono alla sapienza del divin Figlio: La volontà serve di tempio alla bontà dello Spirito Santo. E non sarà questa

questa una dolcezza ineffabile? Vi sono nel mondo tre sorta di persone, che attendono a servire a Dio: alcune ve ne sono del tutto fredde: alcune molto tiepide; ed altre tutte calde. Fredde son quelle che tutte negligenza, non solo non fanno il ben, che potrebbero, se volessero: ma che nè men punto si curano di farlo: contente solo di non commettere colpe gravi, per non perdere la grazia di Dio. Tiepide son quelle appunto, le quali attendono al bene, ma tanto rimeffamente, che per poco che incontran d'intoppo nel servizio del lor Signore, tosto si affannano, ed è un miracolo, se non lasciano tutto a rompicollo. Calde finalmente sono tutte quelle anime, che nel servire a Dio non altro cercano, che ben servirlo; se pruovano aridità; tentazioni, desolazioni, lo benedicono; se si senton comunicate consolazioni, gusti, rapimenti, lo ringraziano, ma con sì santa indifferenza, che son prontissime a rinunziare ad ogni gusto di Dio, piuttosto, che ritirarsi per un solo momento dal debito, che in se conoscono di dover sempre servirlo.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerato, che avrete di quali anime siete voi, se fredda, se tiepida, se calda; passate ad infervorarvi con riflettere, se vorrete continuare a starvene nello stato di freddezza, voi vi sciegliete uno stato di sommo pericolo; perchè il non far male, senza far verun bene, è una prossima occasione di commettere del gran male. Se vi trovaste nello stato di tiepidezza; oh Dio! badate bene, se siete in via di passare dal freddo al caldo; oppure dal caldo al freddo: se dal freddo al caldo, fatevi pur coraggio, che vi ritrovate in istato assai buono: ma se dal caldo al freddo, voi precipitate all' Inferno, senza avvedervene. Ma se vi sentite in via di passare dal freddo al caldo; animo pure, o Figlia, accendete maggior fuoco al vostro cuore; appigliatevi a maggior fervore, non vi scostate dall'Orazione: non chiudete que' libri spirituali, rigettate quelle ricreazioni, se ben non cattive, pure superflue: aprite il vostro

cuore al vostro Padre spirituale : accusatevi di que' mancamenti, sebbene leggieri, pure vi servono di grande intoppo nel divino servizio. Mostratevi diligente nelle cose tutt'ochè piccole. Non isprezzate i peccati veniali, riputandoli cose da niente: ma riflettete, che chi ha voglia di dar gusto a Dio, studia di non recargli un disgusto anche menomo. O che vita felice è mai questa! Vivere fedele a Dio; e vivere generosa nel servizio di Dio. Sapete voi che voglia dire vivere generosa nel servizio di Dio? Ah vuol dire; studiar tutte le strade per renderlo ben servito: In ogni occasione mostrargli la vostra fedeltà: in ogni tentazione la vostra resistenza; in ogni ispirazione il vostro cooperare; in ogni affronto, la vostra mansuetudine; in ogni ingiuria il vostro perdono; in ogni contrarietà la vostra sofferenza; e da ogni incontro riportar qualche palma. Deh provate almen una settimana la soavità di un tal vivere; e se vi riesce diversa da quella, che io vi rappresento, lasciatela, che mi contento; essendo io sicurissimo, che non può esservi, che di dolcezza estrema una vita menata nel servizio di un Dio, il quale non abbandona giammai chi fedelmente lo serve. Che bella occasione di fare una tale esperienza vi si presenta in questi giorni, o Figlia! Incominciate ad assaggiarne un sorso, e argomentate quanto conforto sarà per portarvi la piena!

Proponete. Se da quanto ho provato di gusto in questi pochi giorni di santo ritiro, devo argomentare quanto riuscir mi debba soave il servizio, che son per prestare a Dio nella santa Religione; mi sento una santa risoluzione di voler superare ogni arduo, che mi si può attraversare nel divino servizio: Mi protesto, che voglio far di tutto per servire fedelmente al mio Dio, e per servirlo con tutta generosità. Oh che diligenza voglio usare nell' osservanza delle mie regole, nel coro, nella Messa, nel refettorio, e in tutto ciò, che può dar gusto a Dio. Voglio col mio Dio esser fedele; voglio esser generosa.

Offerite. Vi offro, o mio Dio, ciò, che di fatto è tutto vostro dono; ma pure so, che lo volete

lete ricevere, come dono fattovi da me. Vi offro la mia memoria, affinchè serva questa di sgabello alla vostra potenza. Vi offro il mio intelletto, perchè egli sia il trono della vostra sapienza. Vi offro la mia volontà, e questo sia tempio del vostro amore. Sien vostri codesti occhi, codeste orecchie, codesta lingua, codeste mani, codesti piedi, deh fate, che tutto mi serva a bene, fedelmente, e generosamente servirvi. Togliete pure da me tutto ciò, che può impedirmi quella fedel servitù, che debbo, e voglio prestarvi; nè vi sia cosa in me, che possa punto sviarmi da quel retto sentiero, che a voi mi conduce.

Pregate. Mio Signore, io vi prometto quanto posso, ma senza il divin vostro ajuto, nè posso niente promettermi, nè punto sperare di mantenermi quanto vi prometto. Non mi suspendete, vi prego, i vostri divini soccorsi, nè mi private di quelle cognizioni, che mi abbisognano, perchè conosca il debito, che ho di servirvi. Eccovi Signor mio caro, tutta l'anima mia, tutto il mio corpo: eccomi tutta pronta al divin vostro servizio.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Si cor meum non reprobenderit me, fiduciam habet ad Deum.*
2. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.*
3. *Domine mi, tibi servire regnare est.*
4. *Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.*
5. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo:*
6. *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & ropazion.*

A V V I S O P R I M O .

Bacierete al solito in onore della Santissima Trinità, tre volte la terra e recitati i tre Pater, ed Ave direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Actiões nostras, quæsumus, Domine, aspirando præveni, & ajudando prosequere; ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O.

La lezione spirituale di questa mattina sarà nella Religiosa in Solitudine del Padre Pinamonti sopra la purità dell' intenzione nell' operare.

M E D I T A Z I O N E XIV.

Pel settimo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra la funzione, che si fa nello vestire una Monaca.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Ponetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi le sue divine ispirazioni.

I. Punto. Ufficio della Memoria.

1. **F**iguratevi questa giornata, in cui dovrete prendere il santo abito della Religione, e considerate con tutta serietà le sagre ceremonie, che in quel dì si faranno d'intorno a voi, tutte pregne di sublimi misterj. Voi sarete vestita in quel giorno (conforme il tollerato costume) con qualche gala; ma presentata dinanzi alla Superiora sarete spogliata di tutte quelle insegne di vanità, e genuflessa sulla terra, sarete interrogata del fine, per cui siete accostata a domandare un tale ingresso in questo santuario. Su di o-
gni

gni cosa vi sentirete a fare la sua interrogazione. *E perchè, o Figlia (vi dirà il sagro Ministro) E perchè, o Figlia arrivi tu a questo termine di voler viver qui dentro ? Sarete voi così pronta a rispondere non tanto con la voce, che col cuore ; ed effettuare in tutti i giorni di vostra vita ciò, che sarete allor per rispondere ? Voi risponderete, Padre : io desidero esser ammessa in questo sacro chiostro per quivi abitare nella casa del Signore tutti i giorni di mia vita, affin di adempiere la volontà di Dio, e di visitare il di lui tempio : Ho amato il decoro della casa di Dio, ed il luogo, in cui esso soggiorna con la sua gloria. Ho pensato assai bene ; e son risoluta molto di buona voglia di sacrificarmi al Signore. Volendo piuttosto divenir spregievole nella casa di Dio, che abitare nei padiglioni dei peccatori. In questo Chiostro sarà il mio riposo, quivi abiterò, perchè l' ho scelto con piena mia volontà... Deh, Figlia, fermatevi, ed internatevi in questi sentimenti, e considerate molto bene quali patti voi contraete non già con un uomo fatto di polvere, come son io, come siete voi, come siam tutti, ma promettete ad un Dio, il quale non si può scordare giammai delle vostre presenti, e future promesse. Saran testimonj, e di vista, e di udito gli Angeli santi, i quali registreranno nel giornale della divina giustizia, quanto sarete voi per promettere ; per poi tutto manifestare alla presenza dell' universo nel giorno del finale giudizio. Beata l' anima vostra, se accompagnerete col cuore ciò, che con le espressioni prometterete . Vi potete certo assicurare, che vi sarà fedele il vostro Gesù nell' assistervi, se voi ad esso sarete fedele nel servirlo ... Passate ora a considerare il rimanente della sagra funzione .*

II. Punto . Uffizio dell' Intelletto .

2. Considerate, che intesa dal sagro Ministro, la vostra libera risoluzione, vi consegnerà egli la Croce con sopra Gesù Crocifisso . E sapete perchè ? perchè intendiate, che dovete disporvi ai pati-

patimenti, e di non essere come certi delicati temperamenti, i quali amano il patire, ma in lontananza. Chi vuol gioire con Cristo, deve come patir Cristo patire, nè tanto cercare i suoi comodi dietro ad un Signore, che tanto cercò i disagi. Avete a godere anco in mezzo e alla fame, e alla sete, se portasse il caso, nè punto lagnarvi, se le vivande allestitevi non son cotte, o condite, conforme il vostro gusto. Vi sarà posta poi sopra il capo la corona, in segno di autorità, che dovrete avere sopra le vostre passioni, ed in pegno, che dovrete regnare con Cristo. Gran cosa! Chi serve al mondo, diviene schiavo, e prigioniero del mondo: chi serve a Cristo, diventa Re, e principe in Paradiso. Oh bella sorte di chi si ritira, e fugge dal mondo! Giugnerete poi al termine di spogliarvi delle vesti secolari, per poi esser vestita degli abiti religiosi. Sapete, che voglia dir questo? Vuol dire, che dovete spogliarvi di quelle vesti, che sono una livrea della prima colpa, per essere vestita poi di quelle, che sono un segno di Penitenza: e questo vuol dire; spogliarvi dell' uomo vecchio, e vestirvi dell' uomo nuovo: spogliarvi di quegli attacchi, che contraeste a cagion della colpa di Adamo; e vestirvi di quelle virtù, delle quali fu esemplar Gesù Cristo. Sarete cinta di una cintura, quale cingendovi i lombi, vi ricorderà il debito di custodirvi casta non solo di corpo, ma e di mente insieme, e di cuore; vi ricorderà ad essere perseverante, e quanto dovete affaticarvi per prosperare in voi la santa perfezion Religiosa. Vi saran troncate le chiome, in segno che rinunziate al mondo, e vi iscrivete nel rolo di Cristo. Vi sarà posto un velo sul capo, perchè intendiate, che il vostro volto non ha ad essere veduto, se non da Cristo: che avete a vivere in una continua mortificazione dei vostri sensi, e passarvela del continuo nella meditazione di quanto il vostro Cristo ha patito per voi... Deh, Figlia, pensate a tutto con distinzione, e riflettete, che questi cerimoniali non sono già destinati a caso, ma con grande mistero, e per vostro insegnamento.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Interrogate adesso l'anima vostra, e dimandatele, che le pare di sì bei cerimoniali? La funzione non può dirsi più bella. Ma gli effetti di questa sagra funzione a quanti giorni si ridurranno eglino mai? Quanto staranno a raffreddarsi i vostri fervori? Anima mia pensavi bene! Se risolvete, o Figlia, farvi Monaca non in apparenza, ma di fatto, sappiate, che dovete senza dubbio depor ogni fasto, ed ogni anche piccola, ed occulta insegna di mondo. Ricordatevi, che tutto ciò, che agli occhi umani è nascosto, a Dio tutto è palese. L'umiltà deve essere lo scopo di tutte le vostre diligenze. La povertà deve essere la vostra diletta. Gli affronti devon essere vostre delizie, le persecuzioni, i vostri godimenti. Dovete seguir Gesù, ma seguirlo pria sul Calvario crocifisso, se volete goderlo sul celeste Taborre glorioso. Spine, flagelli, sputi, lancia, chiodi, e Croce vi mostra Gesù. Vi dice, che per vostro amore arrivò fin a lasciarsi tutto scarnare, ed a forza di piaghe lasciar il suo Sangue prezioso fino all'ultima goccia, perchè fosse redenta. Avete per amor di Cristo, a rinunciare ogni attacco, che aveste a vostri genitori medesimi, a fratelli, a sorelle, a tutti i vostri più stretti congiunti e per sangue, e per amicizia, e per genio. Avete ad essere ossequiosa, e riverente a tutte; e specialmente a chi tiene in terra per superiorità il luogo di Cristo. Avete a deporre ogni arroganza di procedere, od alterezza di parlare. Dovete essere amantissima dell'orazione, e specialmente mentale; osservante di digiuni, e di quelle mortificazioni prescritte dalla regola, o costituzione: custode del silenzio, e, quanto sia possibile dal canto vostro esattissima in osservare tutto ciò, che il vostro santo Padre istitutore vi ha prescritto. La vostra cella deve esser addobbata cogli arrezzi di una santa povertà. Danaro appresso di voi non riservate giammai, senza le dovute licenze. Il vostro tesoro sia il Crocifisso, i vostri addobbi sieno le vostre virtù: ripetendo bene

bene spesso a voi stessa: Anima mia, che ti gioveranno nell'altra vita tutti i comodi, gli agj, e le ricchezze di questa vita? Se poi ti avessi a dannare, qual sollievo sarà per recarti la rimembranza di avergoduto? Deh! trattenetevi su questo punto, o Figlia, e pensatevi bene.

Pensate. Veramente la risoluzione, che devo armi riscuote grandi pensieri! Devo tutto lasciare! Gran punto... Devo certo patire! Maggior punto... E ciò in tutto il restante della mia vita! Massimo punto... O Dio, che debbo fare? E mi soffrirà il cuore di lasciar un mondo sì bello, sì delizioso? E potrò assoggettirmi con rassegnazione a quanto mi succederà di avversità? Ed or, che io son così giovane, debbo sacrificarmi entro ad una perpetua clausura, fino all'ultima decrepita mia canutezza, senza un'ombra sol di speranza di dover uscirne giammai! O Dio mio, donatemi lume per risolvere, senza fallire!

Risolvete. E' vero: il primo punto è grande: Io debbo tutto lasciare. Ma non debbo io lasciar tutto, quando morirò, per necessità, e a mio dispetto? Dunque è meglio, che prima che tutto mi lasci, io lasci tutto e per elezione, e per amor di Dio. E' anche vero, che il secondo punto è maggiore. Io debbo certo patire. Ma; e non v'è forse da patire anche più atrocemente nell'altra vita, o in tempo nel Purgatorio, o per tutti i secoli nell'Inferno: e patire senza riportarne alcun merito? Non è dunque meglio, ch'io patisca in questa vita cose di assai minore rilievo, per riportare poi un merito sicuro pel Paradiso? E' verissimo anche il terzo punto, che a me pare massimo. In vita mia in una perpetua clausura? E se per mia disgrazia dovessi essere precipitata nell'Inferno: che sorta di clausura è mai quella?

Pregate. Amato mio Salvatore, e che grazia è mai questa, che voi vi degnate concedermi; di volermi per vostra sposa in terra, e regina in Paradiso? Ah mio caro Sposo divino, eccomi io vi porgo pronta la destra, vi supplico datemi l'anello de' vostri divini soccorsi, che già sono
rifo-

risolutissima di seguirvi in ogni modo, e fra stenti, e fra disagi, ed in qualunque maniera a voi piace.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ecce venio ad te, dulcissime Jesu, quem amavi, quem quesivi, quem semper optavi.*
2. *Crucem tuam adoro, & amplector, dulcissime Jesu.*
3. *Quis me separabit a charitate Christi? tribulatio, angustia, fames, nuditas?*
4. *Domine Deus virtutum exaudi orationem meam.*
5. *Non privabit, Deus, bonis eos, qui ambulant in innocentia.*
6. *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.*

AVVISO PRIMO.

Baciereate al solito tre volte la terra, e recitati i soliti tre Pater, ed Ave, direte :

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Miserator, & misericors Deus, qui illibata bonitatis viscera ad te accedentem semper aperuisti: me famulam tuam hostiam vivam, & beneplacitam benignus suscipe, ut cum finis vitæ meæ advenerit, Electorum tuorum societati merear aggregari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVISO SECONDO.

La lezione spirituale di questa sera la desumerete dal Padre Rosignoli nelle sue Verità Eterne sopra la Vita, e Dottrina di Gesù Cristo.

MEDITAZIONE XV.

Per l'ultimo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra il nome di Monaca.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Ponetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi conceda le sue ispirazioni.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate; Vestito, che avete l'abito della santa Religione, voi sarete Monaca: Intendete un poco, e riflettete sovra il significato di questo nome; e da questo deducete, come dovrete portarvi in avvenire, perchè possiate essere una vera, e perfetta Monaca. Sappiate adunque, che tanto è dir Monaca, quanto donna unica, o solitaria: imperocchè debito indispensabile di una Monaca è vivere una vita appartata (almeno per quanto ad essa sia possibile) da ogni compagnia, conversazione, e pratica mondana. Deve una Monaca non tanto star separata dal mondo con l'abitazione, ma non uscire da quella abitazione giammai, se non per debito della ubbidienza, e di quel necessario respiro, che pur si deve ed al corpo, ed allo spirito, affinchè e l'uno, e l'altro di buon accordo sieno più lesti nel servizio di Dio. Questa verità ben si deduce dal nome stesso dell'abitazione, in cui dimora la Monaca; la stanza della Monaca dicesi cella; perchè la Monaca deve starsene ivi, come nascosta alla vista almeno della gente del mondo. Non basta però, che una Monaca stia appartata dal mondo per abitazione, le conviene ancor esserlo con l'affetto; nulla curandosi delle vanità del secolo; niente curiosa delle novità del mondo; deve solo attendere all'adempimento degli obblighi del proprio stato; considerando, che

che per essere vera Monaca, non basta portare il crine mozzato, ed il vestito di lana; ma all'esteriore del corpo deve accompagnarsi l'interior dello spirito, cioè un cuor tutto di cielo, ed un desiderio ardente di vivere una santa vita. O che bel vivere sarebbe mai codesto, se non fosse andato sì malamente in disuso! A questo sistema di vita, sappiate, o Figlia, vi avete voi a dedicare, se volete riuscire quella Monaca, che risolvete di farvi. Voi avete adunque a godere della solitudine, che questa dev'essere la prima massima da piantarsi nel cuor di una Monaca offervante. Nè vi lasciate uscir di bocca quello stolto detto: *Ora non si costuma così*: perchè io vi risponderò: che, *chi così non costuma, non si salverà certamente*. Considerate adunque il nome di Monaca; passate a considerare i beni di una vita Monacale, che vuol dire, di una vita solitaria.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate adunque il fine, per il quale voi vi fate Monaca. Io voglio piamente supporre, che voi facciate questa risoluzione sì eroica a solo fine di servire la sovrana Maestà di quel Dio, che vi ha creata, che vi ha redenta, e che deve giudicarvi. Se così è: considerate, essere cosa difficilissima stare con Dio, e stare con gli uomini. Se volete star con Dio, bisogna, che ricusiate le visite almeno superflue. Dio non vi può visitare, quando vi visita la gente del mondo. Dio non vi può parlare, quando vi parlano le persone di vostro genio. Se le persone del mondo vi faran di sovente d'intorno strepito, v'impediranno l'udire la parola di Dio, le sue divine spirazioni. Ah pur troppo è vero, che i maggiori miracoli operati da Dio, e da Cristo Signor nostro furono operati in luoghi solitarij. In un deserto fece plover la manna: sulla cima di un monte diede a Mosè la sua Legge. In un deserto fece il Salvatore la moltiplicazione dei pani; e su dell' Monte a tre soli Discepoli si lasciò vedere trasfigurato. E che mai vuol dir questo? Ah che questi sono altrettanti insegnamenti per voi!

voi! Se bramate udire, e vedere i miracoli, i quali il vostro sposo Divino vuol operare entro del vostro cuore; se volete, che egli vi parli, vi ispiri, vi accarezzi, vi conviene al certo ritirarvi, quanto mai potete, da que' parlatori, ne' quali affai più del mondo si parla, che di Dio. Vi conviene tener in sonno i vostri sensi, impor silenzio alle vostre passioni: Allontanarvi dalle creature, se bramate, che Dio vi visiti: Far tacere le creature, se volete, che Dio vi parli: E staccar dal vostro cuore ogni affetto creato, se desiderate, che Dio vi ami. Se procurerete questa cara solitudine, assicuratevi, che vederete Dio, lo sentirete, lo gusterete. Questo voi avete a fare, se bramate esser Monaca da senno, e non da burla. Il fare diversamente è un aver di Monaca il solo nome, e i fatti tutti di secolo. E' uno scandalo al secolo stesso una Monaca senza ritiro. E' un disturbo del Monastero tutto una Monaca conversatrice. E' un laccio a' secolari una Monaca in parlatorio. E per dirla in una parola: Fa più male una Monaca, che spesso treschi nei parlatori di quello possa fare il demonio con tutto l'inferno tentando la gente nel mondo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate tre sorte di solitudine: di corpo, di spirito, e di cuore. La solitudine del corpo è necessaria, ed essenziale ad una Monaca; ma questa sola, non serve a nulla, è imperfetta. La solitudine dello spirito è giovevole; ma, senza quella del cuore, non è possibile. La solitudine del cuore con quella del corpo, e dello spirito è quella solitudine, che viene a formare una vera, e perfetta Monaca. La solitudine del corpo è buona, quella dello spirito è migliore; quella del cuore con quella e del corpo, e dello spirito insieme, è ottima. E' solitaria di corpo quella Monaca, che non sa stare con altri, che con Dio. Quella è solitaria di spirito, che non vuol pensare, se non a Dio. Quella è solitaria di cuore, che non vuol amare, se non Iddio. In quale

le di queste tre solitudini sciegliete voi la vostra stanza? In quella sola forse del corpo? Va bene: ma che vi gioverà esser col corpo nella vostra cella, e con lo spirito esser vagante pel mondo? Forse in quella sol dello spirito? ma se non è possibile la solitudine dello spirito, senza quella del cuore. Ah se volete fare una savia risoluzione, degna affatto di una vostra pari: proponete prima a voi una rigorosa solitudine di corpo, dando un risoluto esilio ad ogni ozioso trattenimento, e ad ogni vana conversazione, che abbia odore di mondo. Accompagnate questa con la solitudine dello spirito, scacciando con bravura dalla vostra mente ogni pensiero, per cui si risvegliano in voi cose di mondo. Coronate con queste due solitudini quella finalmente del cuore, non lo lasciando mai scappare fuori di voi: custoditelo con gelosia, e ad affetti, che non sieno di Dio, non date neppur per un momento, alloggio. Non lasciate il vostro cuore in balla di chi non altro cerca, che lacerarlo, che sbranarlo. State ritirata entro la vostra cella più che mai potete vagheggiando solo il vostro ben Crocifisso. Non vi staccate giammai da lui nè col corpo, nè con lo spirito, nè col cuore. Suggeste all'anima vostra, che siete Monaca, e che vostra professione è starvene solitaria. Che vi siete segregata dal mondo, per non attendere ad altra voce, che a quella del vostro amore divino. Se farete così, voi farete Monaca non sol di nome, ma di fatti.

Risolvete. Ritiratevi pur da me persone sturbatrici della mia quiete. Staccatevi dal mio cuore affetti nemici della mia salute. Lungi pure da me desiderj veementi, pensieri importuni! Questo cuore non sarà certo per voi; egli dev'essere tutto di Gesù. A questo fine io mi ritiro dallo strepito del mondo, per sentire la voce del mio Divino diletto. Questo chiostro sarà la mia solitudine, la mia cella, il mio deserto. Ad altre visite non voglio attendere, altre conversioni non voglio bramare, che quelle del mio Gesù. Addio mondo: addio, io non ti voglio più mondo traditore.

• Dedicatevi. Venite, amato mio Gesù, venite
in

In questo cuore. Sarete solo, non dubitate. Incominciate pure a parlarmi, unico mio bene; vi ascolterò. Farò ritirare da me tutto ciò, che può contaminare i vostri occhi divini. Ah ben lo conosco, che in questa amata solitudine io non posso nè perdermi, nè cadere, nè errare; purchè io attenda a voi solo. Non posso non ammirare l'eccesso di tanta pietà, che usate verso di me. Sarei molto ingrata ad un beneficio così distinto di volermi Monaca. Voi volete, che io sia di voi solo: lo farò, sì, mio Dio, lo farò.

Pregate. Deh mio amabile Salvatore, datemi aiuto per fare una risoluzione degna di quella vocazione, che ora fate di me. Son troppo debole per manifestarmi fedele; ma la vostra grazia divina mi può ben ella rendere del tutto forte. Mi assalirà il mondo con le sue curiosità; deh fatemi sorda a' suoi inviti. Mi stuzzicherà il senso con le sue lusinghe; deh fatemi insensibile a' suoi piaceri. Infurierà contro di me il Demonio con le sue tentazioni, deh fatemi intrepida contro de' suoi assalti. Fatelo per pietà caro Gesù, fatelo, fatelo.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Sedebo solitaria, & tacebo.*
2. *Queram, quem diligit anima mea.*
3. *Leva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*
4. *Trabe me post te, in odorem curremus unguentorum tuorum.*
5. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabo in Deo Jesu meo.*
6. *Ecce quam bonum, & quam jucundum, habitare fratres in unum.*

A V V I S O P R I M O.

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i soliti tre Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.
ORE.

O R E M U S.

Placare, quesumus Domine, humilitatis nostrae precibus: & ubi nulla suppetunt suffragia meritorum, tuis nobis succurre presidiiis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O.

La lezione spirituale di questa mattina la prenderete nella Religiosa in solitudine del Padre Pinamonti; sopra la Virtù della Religione.

A V V I S O T E R Z O.

Vi presento per ultima meditazione la più dolce, che è quella dell'amor di Dio; affinchè questa sigilli il vostro cuore nel compimento, che darete a questi vostri spirituali esercizi. Fatela adunque con tutto il più possibile raccoglimento, e tenerezza.

M E D I T A Z I O N E U L T I M A.

Per l'ultimo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra l'amor di Dio.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo ad infiammarvi del suo divino amore.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **M**ettete dinanzi alla vostra immaginazione, quanto vi ha di buono, di bello; di dilettevole su questa bassa terra; anzi quanto vi ha di glorioso, di riguardevole: e poi fatevi fove-
ve.

venire questa eterna verità, che tutto il buono, tutto il bello, tutto il dilettevole, riguardevole, e glorioso, che in questo mondo si vede, si gode, si desidera, tutto è un'ombra scarsissima della somma bontà, incomprendibil bellezza, infinito diletto, immensa gloria, sovrana Maestà di Dio: tutto tutto, fuor del peccato, è una partecipazione di Dio. Dio è quello, che ha pregiato di bontà ogni cosa buona; che ha dotate di bellezza le cose belle; che ha ornate di tanto lustro le cose dilettevoli; che ha coronato le cose gloriose, e fa, che spicchino le cose riguardevoli. Da Dio solamente ha quella persona nobile la sua nobiltà; quella persona doviziosa le sue ricchezze; quella persona virtuosa le sue virtù; Di Dio è quella prudenza, che in alcuni tanto si ammira; quella eloquenza, che tanto si stima; quella condotta, che tanto si loda, in somma ogni dote e di corpo, e di animo, tutto è dono di Dio, nè si dà veruna perfezione nè in noi, nè fuori di noi, che tutta non provenga da quel sommo perfettissimo bene, il quale è per essenza la stessa perfezione. Dio è il primo, ed il più eccellente Essere di tutti. Iddio è la stessa bellezza, la stessa bontà per essenza; e per cui tutto è buono ciò, che è buono, ed è bello ciò, che è bello. Dite adunque all'anima vostra, o Figlia, e suggeritele di tratto in tratto questa gran verità, che Dio è il vostro tutto; e poi interrogate con istupore voi stessa, e dite: Se io tanto mi diletto delle cose buone, se io tanto amo le cose belle; quanto più son io tenuta ad amare il mio Dio, se egli è per essenza la stessa bontà, la stessa bellezza? Convien poi confessarla, che Iddio sia infinitamente buono, infinitamente bello; se ogni terrena bontà, ogni terrena bellezza è un'ombra della bontà, della bellezza di Dio; e se un'ombra di bontà, un lampo di bellezza terrena a me tanto piace, perchè non sarà per piacermi Iddio?

11. Punto. Ufficio dell'Intelletto.

2. Considerate l'obbligo, che a voi corre di ama-

amare Iddio, voi ben sapete, che non siete già stata sempre in questo mondo; già pochi lustri voi non sapevate cosa fosse quella luce, che ora mirate, quell'aria, che or respirate! E chi vi ha messo al mondo? Dio. Chi vi conserva in vita? Dio. Chi vi ha redenta dalle fauci d'Inferno a costo di tutto il Sangue, e della propria vita? Dio. E che vuole Dio da voi per tanti benefizj a voi fatti? Aimè! Dio non vi comanda altro, se non, che lo amiate. Non altro sospira, che il vostro amore. Vuol essere egli solo nel vostro cuore: e non volemoli, non vuol compagni. E a dir la verità: A chi tocca per giustizia raccogliere le frutta di un albero, se non a chi lo ha piantato? Voi non vivete con altra vita, se non con quella, che vi ha dato Dio. Voi non potete far verun bene senza l'assistenza di Dio. Dacchè dunque proviene, che sì poco badate a Dio? Che sì poco amate il vostro Dio? Credete forse, che Dio vi comandi, che lo amiate, perchè esso abbia bisogno di voi? Ah ingannata, se ciò credete! Anche senza di voi, egli fu, è, e sarà in eterno un Dio santissimo, beatissimo, gloriosissimo. Egli non ha bisogno alcuno di veruna delle sue creature. Ma sapete voi, a qual fine ei vi comandi sotto pena di morte, e di morte eterna, che dobbiate amarlo? Perchè brama, che voi per tutta una eternità siate a parte della sua Beatitudine, della sua Gloria in Paradiso. Vi ama con tanta svisceratezza, che gli pare, per dir così, di non poter esser beato senza di voi. O bontà incomprendibile, o carità ineffabile di un Dio tanto buono? Chi può mai comprendere l'eccesso smisurato d'amore, che Dio porta all'anima vostra? Pensate ora, qual sia stata fin ora verso di un Dio, che tanto vi ama, la vostra gratitudine, la vostra corrispondenza? Non si dà per certo vero amor senza pruova. In che avete voi mostrato al vostro Dio, che lo amate? Quali sono state fin ora le opere, che avete fatte, in contrasegno del vostro amore? Egli vi promette il Paradiso se lo amate; potete voi mostrare un atto solo di vero amor verso Dio?

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Quanta è mai la obbligazione, che avete d' amare Dio ! ella è la più grande, la più stretta, la più indispensabile, che aver possiate. Voi dovete amar Dio con tutto il vostro cuore : e vuol dire che non dovete desiderare altro, che Dio. Voi dovete amarlo con tutta la vostra mente ; e vuol dire, che non dovete pensare ad altro, che a Dio. Voi dovete amarlo con tutte le vostre forze ; e vuol dire, che ogni vostra fatica non deve indrizzarsi ad altri, che a Dio. Voi dovete amarlo finalmente con tutta l' anima vostra ; e vuol dire, che voi non dovete vivere per altri, che per il vostro buon Dio. Ma ditelo candidamente, vi può esser al mondo bene maggiore, che amare Iddio ? Vi può essere amore più dolce, più soave, più santo, più innocente di questo ? Di qual natura è il vostro cuore, se non ama un Dio sì grande ; sì amabile, sì perfetto ? O infelice quel cuore, che non ama Dio ! Questa può dirsi un' anima morta, simile in tutto a quello spirito infernale, che scongiurato, mentre se ne stava nel corpo di un invaso, perchè dicesse il suo nome, rispose con un urlo spaventosissimo : *Io mi chiamo creatura priva affatto di amore*. Uno spirito d' Inferno può dirsi chi non ama Dio, uno spirito, che non vuol essere predestinato, che niente curasi del Paradiso . . Eppure di queste anime, oh quante se ne trovano ! oh quante, le quali impazziscono per l' amore delle creature, e per amar il Creatore, non fanno come dare principio ! Conoscono, e provano a lor dispetto, che l' amor delle creature è sciocco, sleale, tormentoso ; pieno di rancori, di gelosie, d' inquietudini ; eppure mai san risolversi a detestarlo : sol quando trattasi di amare Dio, oh come sono fredde queste anime, impietrite, insensate ! Anima mia, tu non meriti certo di vivere, se non vivi per amare Dio ! meriti un Inferno assai peggiore di quello, che tormenta i Demonj, se non ami quel

quel Dio, che è odiato da i soli Demonj. Dillo, o anima mia; vuoi essere tu predestinata, o prescisa? Se non ami Dio su questa terra, tu sei già prescita! Tu incominci a vivere da Demonio. Ma, se brami essere predestinata, deh incomincia tosto ad amarlo davvero.

Confondetevi. Meschina me, quanto cieca io son mai vivuta fin ora! A chi ho inviato fin ora i miei sospiri, a chi indirizzati i miei desiderj: in balla di chi ho io lasciato questo mio povero cuore? Quanta gioja, quanta pace ho io perduta! O mio Dio, quanto siete voi bello! eppur io vi ho disprezzato! O mio Dio, quanto siete voi buono! eppur io vi ho nauseato! Ciò nulla ostante io sento molto bene che voi m'invitate ancor ad amarvi. Gran cosa! Io non son degna di amarvi, è vero, ma voi siete ben degno di esser da tutti amato. Io io dovrei supplicarvi a permettermi, che io vi possa amare, eppure voi bontà infinita, mi pregate, che io vi ami! Chi son io, chi siete voi?

Proponete. Voglio sicuramente tutto il rimanente della mia vita esercitarmi nell'amor di Dio. Questa anima mia, questo mio cuore voglio sia un altare, su di cui altra fiamma non arda, che quella dell'amore di Dio. Voglio dar bando in questo mondo a tutti quegli affetti, che possono smorzare sì bella fiamma. Amerò le creature, ma sol tanto, che mi conducano ad amar Dio; fuor di questo amore, odierò tutte le creature, come tanti Demonj. Voglio amare il mio Divino diletto, mentre egli merita tutto il mio amore. Voglio cercarlo, ovunque egli si attruovi. Correrò, volerò, travaglierò, intraprenderò anche l'impossibile, per poterlo raggiugnere, e starmene sempre in sua compagnia. O bella cosa star sempre con Dio!

Umiliatevi. Mio Dio, quanto mi dispiace non avervi amato! Quanto mi duole di aver perduti i miei affetti sì pazzamente! Troppo tardi, ma pur a tempo, risolvo di amarvi, o bontà sempre amabile. Non cesserò in avvenire di amarvi, o amor mio; anzi vi supplico con tutta istanza, che mi facciate piuttosto morire, se prevedete, che io abbia a cessar d'amarvi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Dilectus meus, mihi; & ego illi.*
2. *Quis me separabit a charitate Christi?*
3. *Qui elongant se a te, Deus meus, peribunt.*
4. *Diligam te Domine, fortitudo mea.*
5. *Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum.*
6. *Num, quem diligit anima mea vidistis?*

A V V I S O P R I M O .

Bacierete al solito la terra, e con tutto fervore recitati i tre soliti Pater, ed Ave direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S .

Deus, qui diligentibus te, bona invisibilia præparasti, infunde in cordibus nostris tui amoris effectum, ut te in omnibus, & super omnia diligentes, promissiones tuas, quæ omne desiderium superant, consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O S E C O N D O .

La lezione spirituale delle Verità Eterne del Padre Rosignoli sopra l'amor di Dio.

M E Z Z I

Per mantenere il frutto dei santi Esercizj .

Ogni mente di saggia, e prudente condotta, ritrovato che abbia in se qualche disordine, non lascia andare a tutto rompicollo le cose sue, ma dopo di aver veduta l'origine di qualche sconcerto, studia di prevedere i pericoli futuri, e provvede di rimedj i più confacenti. Voi, o Figlia, in questi otto giorni di santo ritiro, avrete, come suppongo, scoperti non pochi disordini circa il vostro viver cristiano: ora tocca a voi prevedere i pericoli, che possono attraversarsi per farvi traviare dal vero sentier religioso; e a voi pur tocca provvedere a questi pericoli con que' rimedj, i quali infallibilmente possono ripararvi dalle cadute. I pericoli più manifesti, ne quali potete incorrere vivendo nel chiostro, consistono nelle amicizie, e nelle avversioni. I rimedj contro le amicizie sono frequenza al coro, e fuga de Parlatorj. I rimedj contro le avversioni sono uguaglianza di amore verso di tutte, e confidenza intrinseca con niuna. Se bramate adunque menare la vostra vita in una santa religiosità, e cavare in tutto il rimanente de' vostri giorni i frutti di questi santi Esercizj; frequentate primieramente i Sacramenti santissimi della Penitenza, e dell' Eucaristia, ma con questa premura di sempre più perfezionare il vostro spirito; e sopra il tutto di giorno in giorno leggete qualcheduno di quei proponimenti, che avrete registrati in questi giorni, e sceglietene uno, o due per settimana, conferendoli prima col vostro Padre spirituale, e fate, che vi servano di quotidiano esercizio; Così facendo prosperarete nel cuor vostro la santa perfezione, senza la quale mai mai potrete piacere al vostro Sposo divino. In questa maniera rinnovando di settimana in settimana il vostro primiero fervore, e se una volta al mese sceglierete un giorno di santo ritiro, servendovi, come di repetizione, delle qui esposte meditazioni, vi assicuro, che alla pre-

senza del vostro Dio, voi riuscirete quella donna forte, che tanto cercò, e ricercò il gran Salomone senza mai poter rinvenirla. Di voi ancora dirà il vostro Gesù, come già disse Dio di Davide, *Inveni Sponsam juxta cor meum*. Se bramate adunque essere di Gesù vera sposa, studiate di fedelmente servirlo, e mostrate, che la vostra perseveranza è un contrasegno del vostro volontario sacrificio. Non lasciate passar giorno, in cui non rinnoviate a Gesù le vostre prime promesse, e pregatelo senza fine de' suoi divini soccorsi: ed abbiate sempre a memoria quel sentimento del gran Padre Santo Agostino, che, se Iddio vi ha creata senza di voi, senza di voi però egli non vuol salvarvi. *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te*. In somma, se bramate dopo la vostra morte il Paradiso, prima della vostra morte fate opere, che meritino il Paradiso; e siccome ogni giorno potete morire, così fate in ogni giorno le vostre azioni, come se fossero le ultime del vostro vivere: *Sic vive, quasi quotidie moritura*. Fate, ed operate così in tutto il corso di vostra vita, e vi salverete.



PRIMO STATO

PARTE SECONDA.

In cui si propongono sedici Meditazioni pel
santo Ritiro di otto giorni ad una figlia, che
brama professare la santa Religione: con
due Meditazioni al giorno, l'una per
la mattina, l'altra pel
dopo pranzo.

AVVERTIMENTO PRIMO.

*Istruzione ad una figlia disposta a professare i tre
voti Vangelici nella santa Religione.*

LO Sposo de' sagri Cantici ardendo di santa
smania di stringersi in innocenti colloquj
con la sua Diletta; per farla capace dei
divini suoi sentimenti, e per parlarle una
volta daddovero al cuore, va dicendo, che ei
non ritruova luogo più addattato, per effettuare
questi interni suoi desiderj, della solitudine: *Du-
cam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor
ejus* (Osee 2. c. 14.). In fatti pur troppo è ve-
ro, che Iddio (dirò così) non sa nè vuol parlar
fra gli strepiti. *Non in commotione Dominus* (3.
Reg. 19. c. 11.). Vi sono tre sorte di strepiti,
tutti e tre nocivi al maggior segno al nostro spi-
rituale avanzamento, anzi distruttivi della cri-
stiana, e religiosa perfezione. Il primo strepi-
to nasce dalla libertà, che diamo alle nostre
passioni: il secondo proviene dal seguito, che
accordiamo alle creature: il terzo vien fomenta-
to da noi medesimi per la poca cura, che ab-
biamo di stare sovra noi stessi. Si mette silen-
zio al primo strepito, quando la creatura ragio-
nevole fa tutti gli sforzi di negare la propria sua
volontà. Si scassa il secondo, quando si servia-

mo delle creature soltanto, quanto ci servono di scala per giungere al conoscimento, ed all'acquisto del Creatore. Diamo la fuga al terzo, quando teniamo i nostri occhi del tutto cautellati, e alla nostra lingua poniamo un severissimo morso. Tutte e tre queste diligenze, siccome dovrebbero essere lo studio più esatto di ogni anima battezzata, molto più devon esserlo di ogni anima Religiosa, ma sovra tutto deve essere praticato da voi, o Figlia, in questi otto giorni di santo ritiro. Io voglio supporvi alquanto avanzata nella perfezion Religiosa dall'anno passato, o più, che vestiste l'abito della sacra Religione, che or ora siete risoluta di professare. Gli spirituali Esercizj, che allor faceste, dovrebbero avervi aperta una scuola assai ampla per l'acquisto delle cristiane, e religiose virtù; dovrebbero avervi insegnato di qual silenzio abbiate voi a servirvi, affin di dar adito al vostro Sposo divino, perchè egli possa parlarvi al cuore. Ma perchè è una lezione assai difficile, ed una impresa assai ardua quella di imparar a tacere, specialmente a chi assai piace a parlare; questo terzo silenzio molto mi preme raccomandarvi; non già per escludere il primo, ed il secondo, amendue sommamente necessari, ma perchè siccome il terzo strepito rendesi sommamente familiare, specialmente a chi vive nel chiostro, così il terzo silenzio deve starvi sommamente a cuore. Io voglio spiegarvi assai più di quello s'ami spiegato nella Prima Parte. A voi converrà, o Figlia, usare un silenzio assai severo; perchè di questo vi converrà rendere un conto assai stretto al tribunale tremendo della divina Giustizia nel punto estremo di vostra morte. Affinchè adunque non abbiate a lagnarvi di non essere stata pienamente istruita del vostro debito, vi avviso primieramente, che nulla ostante, che in questi otto giorni siasi permesso parlare con le tre Superiori accennatevi nella Prima Parte; nè men per questo però a voi si permette parlar con queste a vostro talento, ma solo parlare con queste in caso di grave vostra necessità, e con tutta la riverenza, e modestia, con voce in tutto sommessà: benchè con queste
non

non dovreste certo parlare nè poco, nè molto, nè men sommessamente nè in coro, nè in refettorio, nè nelle ore destinate dalla regola al silenzio. E se a caso foste costretta dall'ubbidienza, che dovete al vostro Padre spirituale, di fare questi santi Esercizj in compagnia di qualche altra Novizia, quale dovesse essa pur professare (mentre con Professe non vi si deve certo permettere) avvertite, che nè men con questa vi è concesso discorrere a capriccio, ma solo in ciò, che riguarda al frutto de' santi Esercizj; e il vostro reciproco spirituale profitto. Da quanto fin qui vi ho avvertito, voi ben potete dedurre, quanto poi siavi vietato il ridere, e trastullarvi, cose tutte che non solo sommamente disdicono ad una figlia, quale in questi santi Esercizj non altro pretende, che stare raccolta con l' eletto Sposo Gesù, ma che recarebbono un pessimo scandalo a tutta la Religiosa, ed Educanda comunità. Pur troppo è vero, che tutte, e Professe, e Converse, ed Educande tengono (come suol dirsi) gli occhi addosso a quelle principalmente, che fanno gli Esercizj : e con ragione ; perchè, se gli Esercizj spirituali sono stati istituiti a solo fine, che un' anima Cristiana impari a riformare i proprj costumi, a regolare le proprie passioni, e perchè apprenda il vero modo, con cui menar una vita, che corrisponda al Cristianesimo, che professa : quale felice riuscita potrà poi sperarsi nella Religione da una figlia, che incominci a dar di se stessa saggi scorretti, e scomposti? Guai, che io voglia supporvi tale, o Figlia; bensì voglio sperare nella divina assistenza, che, se con santa allegrezza siete entrata ne' santi Esercizj prima della vostra vestizione, con altrettanto giubilo siate per entrarvi ora che siete per fare la santa professione. Dite pur con San Paolo alle vostre potenze : *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete* : (Philip. 4. a. 4.) Ma a i vostri sentimenti soggiungete con un imperio degno del vostro spirito religioso : *Moderata vestra nota sit omnibus. Dominus enim prope est* (id. ib.) Badate; perchè a misura del vostro religioso silenzio il Signore vi favorirà de' suoi lumi divini.

AVVERTIMENTO SECONDO.

QUanto nota, altrettanto pregra di misterj, e altissimi insegnamenti ricolma fu quella stupenda visione, che vide Giacobbe. Stanco da un lungo viaggio il santo Patriarca, ed imbrunendosi già il giorno, la notte vicina, cercò un luogo appiattato, per ivi coricarsi, e donare alle lasse sue membra un po di riposo. Raccolte per tanto alquante pietre, quali eran ivi d'intorno, le dispose in maniera, che formarono un assai duro capezzale all' infacchito viandante. Si stese per tanto sulla terra Giacobbe, e dormì: Ma, sul più bel del suo sonno, vide una scala di altezza sì smisurata, che sebben era poggiata in terra, con la cima però toccava il Cielo. Su di questa scala vide il Patriarca alquanti Angeli, alcuni de' quali andavano all' in su, altri calavano all' in giù: e nella sommità della scala vide Dio, quale se ne stava sedendo; *Vidit (Jacob) in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens caelum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam: & Dominum innixum scale.* (Gen. 28. c. 12. 13.). Io non intendo al presente mettermi ad ispiegarvi gli arcani innumerevoli di questa divina visione, mi contento solo invitarvi ora a ben ponderare dalla volta scorsa, che faceste i santi Esercizj, fin all' ora presente, quanti scalini abbiate voi fatti sulla scala della perfezione. Avete voi imitati quegli Angeli, che andavano all' in su, oppur quelli, che calavano all' in giù? E voglio dirvi, siete voi andata avanti, oppur tornata in dietro nelle vostre sante risoluzioni? Ah Figlia deh per quanto amate l' anima vostra temete, e tremate; perchè, se questa volta voi non fate davvero, vi ha molto da dubitare di voi. Io non vorrei spaventarvi; ma se il divino Maestro per altro tanto mite, cotanto dolce, su questo punto fulmina dal suo Vangelo minacce tanto piene di orrore, che debbo io farvi? Egli dice, che colui, che ha posto mano all' aratro, se riguarda in dietro, non è atto pel regno del Cielo: *Nemo mittens manum suam ad aratrum,*
& 18-

Et respiciens retro, aptus est regno Dei (Luc. 9. g. 62.). Sentenza, che ha fatte tremare le più robuste colonne della Chiesa militante. E vuol dire, che quell'anima, la quale ha incominciato a mettere i primi passi alla perfezione, se non fa violenza a se stessa per portarsi avanti, si dannerà. Date un'occhiata alla scala di Giacobbe, ed osservate, che niuno di quegli Angeli stava in ozio, chi ascendeva, chi discendeva: e Dio stava a mirarli. Figlia mia, se questa volta voi non risolvete davvero di dar mano a ciò, che può su questa terra rendervi santa; io non vi consiglio ad entrare in questi santi Esercizj. Questo sarebbe un pretendere di burlare Iddio; ma perchè Dio non si lascia burlare: *Deus non irridetur* (Galat. 6. b. 7.) avvertite, che questo sarebbe un comprarvi la dannazione a tutto costo. Orsù via, fatevi pur coraggio, che io voglio istruirvi, benchè in ristretto, come abbiate a fare, per apprendere una maniera assai facile non solo da approfittarvi in questi otto giorni di santo ritiro, ma affinchè questi otto giorni medesimi vi servano di regola perpetua per tutto il rimanente di vostra vita. Voi prima di ogni altra cosa avete a entrare in questi santi Esercizj con una costantissima risoluzione di voler imparar l'arte tanto necessaria ad ogni anima battezzata, e specialmente Religiosa, con cui potere non solo combattere, ma sempre vincere le vostre passioni, e sconfiggere i vostri mali abiti. Con questa risoluta intenzione avete a levarvi la mattina dal letto, e questo dev'essere il vostro primo, e continuo pensiero. Questo dovrà accompagnarvi ogni qual volta vi presenterete dinanzi a Dio nell'ora dell'Orazione mentale. Nel rimanente della giornata questa dovrà essere la vostra continua riflessione. Dovrete fare le vostre azioni, benchè ordinarie, con tutta la maggior allegrezza, ma con una allegrezza, che da per tutto spiri modestia, e santità. Egli è pur un bel vedere un'anima Religiosa santamente allegra! Se vi imbatteste a caso a vederla, la osservereste umile nel suo parlare, modesta nel suo ridere, savia nel conversare; gravi i passi, sommessi gli sguardi, rassegnata, negli affronti,

benigna nel compatire gli altrui difetti, pronta nell' eseguire le comandate incombenze ; pronta, e divota nel coro, mutola, e continente nel refettorio ; amante del ritiro, del silenzio, dell' orazione : caratteri tutti, quali siete in debito di ricopiare in voi, o Figlia, se bramate davvero riuscire una Religiosa degna di questo nome. Se a questo studio voi volete appigliarvi in tutto il corso di vostra vita, entrate pure ne' santi Esercizj, e disponetevi con santò giubilo a professare vita Religiosa ; ma quando tale non sia la vostra intenzione ; fate a mio modo ; mutate stato ; il Chiofiro non fa per voi : le regole della Religione appresso di voi saranno disordini, i comandi de' Superiori saranno presunzioni, le osservanze saranno chiettinerie, tutto per voi sarà un precipizio per eternamente dannarvi. Pensate prima di professare, perchè, chi nel chiofiro vive con disordine, con disordine si dannà. Ricordatevi il detto di Cristo che la strada stretta conduce alla salute, la strada larga conduce alla dannazione: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam* (Matt. 7. d. 14.), e questa strada poca gente si attrova, che voglia calcarla: *& pauci sunt, qui invenient eam. Spatiofa est via, quæ ducit ad perditionem* (Matt. 7. d. 13.) ed in questa, o quanti si affollano, *& multi sunt, qui intrant per eam*: Figlia mia, batte-te la strada del minor numero, se bramate salvarvi ; questa è la strada degli eletti. Fuggite quella del **SI USA COSÌ**, perchè per questa vanno sol quelli, che si voglion dannare: *Multi sunt vocati, pauci vero electi* (Matt. 20. b. 16.) .

AVVERTIMENTO TERZO.

MI sento tutto intenerire qualunque volta mi si porge occasione di leggere il Salmo 136. in cui il Profeta Davide descrive le lagrime, e singhiozzi del popolo Ebreo, allora quando in castigo delle proprie colpe, se ne stava quegli gemendo fra i ceppi in Babilonia. Si mette il Profeta a parlare con la frase di quella malinconica
gen.

gente con queste parole: *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur tui Sion* (Ps. 136. a. 1.): Sovra i fiumi di Babilonia, ivi, ci siam posti a sedere, e piagnemmo, venendoci a memoria la nostra cara Sionne: Piagne quella misera gente il ben perduto, e si contrista nel vedere il ben perduto lontano, e il mal voluto vicino. Ah Figlia, i fiumi di Babilonia sono il tempo, e le cose di questa misera terra. Tutto scorre, e passa a guisa di un torrente rapido, e frettoloso; e più di tutto scorre il tempo, il quale passato una volta non ritorna mai più. Voi, io, e tutti i mortali viviam in questa confusa Babilonia in istato di schiavi, e prigionieri. Veghiamo pur troppo cogli occhi proprj i marosi, che ci vengono addosso, e le tempeste, che insorgono contro di noi per ingojarci, e perchè restiamo affogati entro alla correntia di queste acque? Ah una occhiata alla bella Sionne, a quella patria cara destinataci per nostro eterno soggiorno: là una occhiata, nè perdiamo momento di tempo per riguadagnarcela; piagniamo pure sulle rive di questo fiume il tempo fin ora perduto, e pigliamo nuova lena con redimerlo a tutto costo, perchè i giorni, che ancor ci restano sono brevissimi, o per dire più vero ancor con S. Paolo, i giorni, che ancor ci restano sono cattivi, *redimentes tempus, quoniam dies mali sunt* (Ephes. 5. d. 16.). Sapete adunque, che abbiate voi a fare, o Figlia, in questi otto giorni di santo ritiro? Oltre la gelosia estrema, che dovete avere in questi dì del silenzio, avete ad essere gelosissima del tempo, guardando, che non vi scappi oziosamente; e perciò vi consiglio a prendere la distribuzione delle ore propostevi nella Prima Parte, nel capo quinto: e fare in tutto, e per tutto ciò, che ivi io vi assegnai; premessa però sempre una total dipendenza dal vostro Padre spirituale, il quale potrà alterare, e mutare le ore conforme ad esso suggerirà la prudenza, e la stagione ancora, in cui farete questi santi Esercizj. Ma non vorrei poi, che in voi accadesse ciò, che accade nella maggior parte, che terminati gli Esercizj, si credono già arrivate con S. Paolo al terzo Cielo,

lo, nè più si curano nè di ore, nè di orazione, nè di fervori, nè di proponimenti; si appigliano alle costumanze, e sebben dannate, lor non importa; vivono peggio nel chiostro, di quello viverebbon nel secolo; sopravviene poi loro la morte, e ritrovandosi con le mani vuote di opere buone, sono costrette a piagnere con ragione assai più miserabile di quella pianse quel misero Re: *perdidimus omnia*: Ora mi accorgo di aver perduta ogni cosa. Se alla morte voi non volete giugnere a questa disperazione, osservate in tutto il resto di vostra vita l'ordine, che osserverete in questi otto giorni; e vi riuscirà tanto soave il morire, quanto santo sarà stato il vostro vivere.

M E D I T A Z I O N E

Pel giorno innanzi a i santi Esercizj.

I L D O P O P R A N Z O .

Sopra le parole di Gesù Cristo in S. Luca c. 22.
d. 40. 46.

Orate, ne intretis in tentationem.

P R I M O P U N T O .

Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi di vedere un pellegrino, il quale solo in tempo di notte, senza badare ai rischi di perder la vita, non vuol chiedere un po di lume, dovendo camminare sull'orlo di un patente precipizio. Egli va titubante or di qua, or di là, inciampa una volta in un intoppo, però non cade; sdrucchiola un'altra volta, con tutto ciò sta saldo; ma finalmente dopo una lunga scherma di vita, dopo vituperevole ostinazione, attorniato per ogni parte dalle notturne oscurissime tenebre, si vede costretto a lasciarsi andar
rom-

rompicollo in una fetidissima fossa. Tuo danno (direbbe ogni savio, che un tal fatto venisse a sapere), tuo danno pertinacissimo pelleggrino: Chi ti può mai compatire? Tu viaggi nelle ore più tetre, e più oscure della notte in paese a te sconosciuto, in una campagna, ove ogni mossa di piede deve temere un pericolo, e tu ostinato ricusi la scorta di quel lume fedele, il quale sì facilmente poteva addittatene il precipizio vicino, e liberartene con sicurezza? Io non posso compatirti: tuo danno, tuo danno: ben ti sta, ben ti sta. Tu cadesti, perchè hai voluto cadere: la tua presunzione non doveva condannarsi in altra maniera, che con una irreparabil caduta. Ma ora si accorge il meschino del suo inganno. Egli piagne, si lagna, domanda soccorso, detesta la sua ostinazione, priega, supplica, scongiura chi passa a volerlo cavare di là. O che preghiere calde, o che suppliche tenere, o che scongiuri efficaci spedisce costui dal cupo del cuore! Meriterebbe non restar esaudito. Ma mosso a compassione un passeggero pietoso, lo soccorre, lo aiuta, lo scava da quella pozzanghera, e gli addita il sicuro sentiero. Ma che direste, se costui più ostinato che prima, volesse continuar il viaggio a suo modo, sempre di notte, e sempre senza lume? Avreste certo gran ragione di dire, che, se costui torna a precipitare, merita esser lasciato nel suo precipizio; che gli sien voltate da tutti le spalle; e che si avveri in costui il detto dello Spirito Santo, che *qui amat periculum, peribit in illo* (Eccli. 3. d. 27.).

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che voi appunto siete pelleggrina, ma in un paese, in cui sempre regna la notte, e questa tanto più tetra, quanto più tale la rendono le vostre passioni, il vostro amor proprio, e i vostri interni, ed esterni nemici. In questo paese, in cui viaggiate, molti sono i precipizj; e questi tanto più da temersi, quanto più sono occulti. Molti precipizj tien preparati il mondo, molti il senso, moltissimi il Demonio: e chi
fa

fa che non abbiate avuta fin ora qualche speranza, e più di una volta non abbiate provata qualche rovinosa caduta? Possibile, che vogliate ancor camminare, a dispetto della ragione, fra le dense caligini di tante oscurità, senza servirvi di un lume chiaro, e bello, quale è quello, che vi esibisce il vostro buon Dio, se vi degnate abbassarvi ad esso con l'orazione? Possibile, che vogliate contentarvi piuttosto d'incontrare in ogni passo uno sdrucchiolo, in ogni vostra mossa godere del precipizio, ed amare la vostra rovina per non incomodarvi di prendere un po di lume? Povere quelle anime, che vivono in questa valle di miserie senza Orazione! Queste peccano, perchè voglion peccare, ed anderan ne' peccati sempre di male in peggio, sol perchè non vogliono umiliarsi al gran Padre dei lumi. Oh se sapeste, o Figlia, da quanti pericoli ci libera l'orazione! Anzi l'orazione ci libera da ogni pericolo. Un' anima su questa terra amante dell'orazione, può dirsi un' anima impeccabile; imperocchè il Demonio non sa nè come, nè quando assalirla: non sa come, perchè, mentre l'anima sta unita a Dio per mezzo dell'orazione, non se le può approssimare. E se l'anima è frequente dinanzi a Dio con l'Orazione, non trova tempo per darle assalto, e farla precipitare; e quindi è costretto a fare una vergognosa ritirata, e l'anima si avvanza vie più sicura, e vittoriosa nel suo pellegrinaggio. Non v'è anima in Paradiso, che ivi sia arrivata senza Orazione. Questa è la guida, questa è la scorta. Se bramate, o Figlia, arrivare con sicurezza al porto dell'eterna salute, dovete aver l'occhio a questa fiaccola, senza di questa voi perirete.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate ora, e stupite; quante ore della vostra vita passata abbiate miseramente perdute senza giammai pensare a fare un po di vera orazione. Piagnete ora tante vostre cadute, tante vittorie, che avete cedute al Demonio, sol perchè trascurata foste di fare ricorso a Dio.

Basta,

Basta una piccolissima spinta per far cadere un' anima, che trascura l'orazione: una occhiata la fa vacillare, una parolina la fa commuovere, e da un peccato veniale passa facilmente al mortale, e da un abisso rovina nell'altro; passando il peccato in natura, dalla natura in necessità, dalla necessità in disperazione, e dalla disperazione all' Inferno. Anima mia ti torna poi conto vivere sì scioperata, per poi dannarti irreparabilmente? Ti torna conto aver tanto antigenio all' Orazione, e contentarti piuttosto perdere oziosamente tante ore della giornata, nè mai trovarne pur una, in cui pensare davvero agli interessi tuoi spirituali? Ah che non vi vuol poi tanta fatica, o Figlia, come forse vi suggerisce la vostra accidia; non vi si vogliono già tanti lambichi di capo, come va strapazzando la gente mondana. Ah! un' ora sola al giorno, se vi metteste di vivo cuore alla presenza del vostro Dio, che lo pregaste umilmente de' suoi lumi divini, che rifletteste con serietà chi sia quel grande Dio, il quale con tanta facilità vi ammette alla divina sua udienza: che siete voi, creatura vilissima, che meritate un favore sì segnalato: se vi staccaste dalle creature, e se imparaste a mortificare voi stessa, oh quanto presto restereste voi illuminata. Ah! che il cuore non può esser giammai tranquillo, e contento alla presenza di Dio, quando le proprie passioni sono in tumulto, e quando il proprio giudizio con alterezza, con ambizion, con baldanza vuol farla da dominante. In somma non può sollevar la mente al Cielo chi ha il cuore attaccato alla terra, nè si unirà giammai a Dio nell' Orazione chi prima non si farà violenza a distaccarsi da tutte le creature del mondo con la mortificazione.

Proponete di volere a qualunque costo imparare in questi otto giorni di santo ritiro, il vero modo di far orazione, e specialmente la mentale, per impiegare poi indispensabilmente in tutti i giorni di vostra vita almeno una ora al giorno in qualche divota meditazione; e questa ora sia la prima tosto levata che sarete dal

dal notturno riposo : di preparare ogni sera , dopo l' esame di coscienza , i punti di quella meditazione , che avete a fare il giorno susseguente : di andare spesso pensando fra il giorno a ciò , che averete meditato ; e sovra di tutto di accelerare quanto più potete la sera di andare a riposo per essere poi vigilante la mattina per tempo , per dare a Dio prima , che levi il Sole (come dice lo Spirito Santo) quella prima adorazione , che se gli deve : *Oportet praevenire Solem ad benedictionem tuam , & ad ortum lucis te adorare* (Sap. 16. d. 28.).

Fate ricorso con particolar tenerezza alla comune madre Maria sempre Vergine , all' Angelo vostro Custode , ai Santi vostri Protettori , affinchè vi facciano compagnia in questi giorni di santa solitudine , e vi sieno maestri in tutto il rimanente di vostra vita .

M E D I T A Z I O N E I.

Pel primo giorno degli Esercizj .

M A T T I N A .

Sopra la presenza di Dio .

P R E P A R A Z I O N E .

1. Protestatevi con tutta riverenza dinanzi a Dio .
2. Supplicatelo della sua divina assistenza .

I. Punto . Uffizio della Memoria .

1. **I**mmaginatevi un povero uomo carico di debiti , ed impossente affatto per soddisfare a' suoi creditori . Vien egli da questi pressato a pagare , nè sa come ; va con la sua mente in giro pensando a chi rivogliersi per esser soccorso . Gli vien suggerito un benefante di somma pietà ; non perde tempo ; corre , vola alla casa di questo uo-

uomo dabbene; viene ammesso alla udienza. Ora osservate la maniera, con cui questo povero uomo espone al benestante le sue indigenze. Egli si prostra tutto umile, tutto grondante di lagrime; ogni parola articolata col suo mistero: ogni espressione accompagnata con sentimenti, che muovano a compatimento; con gli occhi tutti sommessi; e seppur alza un qualche sguardo, lo alza affine d'impietosire chi può sollevarlo da tante miserie: e se a caso si sente a dare qualche rimbroto, soffre il tutto pazientemente, e fatto insensibile ad ogni ripulsa, prega, e ripiega con tenerezza tanto maggiore, quanto maggior è il timore di vederli rigettato. Ma che direste, se costui nell'atto stesso, che supplica, ed alla presenza del supplicato, andasse con i suoi sguardi girando per vedere chi entra, chi esce per le camere, interrompesse di tratto in tratto le sue preghiere, ciarlando or con questo, or con quell'altro di casa, ricercando or questa, or quell'altra curiosità, e ridendo ancora, e scherzando, volesse in questa maniera impietosire il padrone, e muoverlo a tenerezza delle sue presenti sciagure? Direste voi, che costui abbia voglia di esser soccorso? Dareste voi torto a quel pietoso Signore, se, rigettato con rimproveri il petulante, gli voltasse le spalle, lasciandolo nelle sue miserie, senza soccorrerlo nè men di un quattrino? Ah ben vedete, che una tale ripulsa farebbe del tutto giusta... Come! Un miserabile alla presenza di chi può, e vuole soccorrerlo, sì svegliato, e sì poco attento? Questo è il rispetto che deve si alla presenza di un Grande tutto dedito alla pietà, tutto viscere di misericordia? Dinanzi ad uno, che può, e vuole far di un misero un consolato, con tanta immodestia, con tratti sì brutti, con isvagatezza tanto incivile.

IL Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che quanti qui siamo nel mondo, tutti tutti abbiain bisogno ogni momento del nostro Dio: E Monarchi, e Principi, e Nobili, e plebei, e ricchi, e poveri, tutti, senza distin-

zio.

zione veruna, senza Dio siamo in uno stato meschinissimo. Tutti siamo pieni di debiti al banco della divina giustizia. La morte, che ci sta sempre alle spalle, c' intima il risarcimento de' conti; e noi, che facciamo? stiamo scherzando: sapete alla presenza di chi? alla presenza di chi ha tutto il potere di scansare tutte le nostre partite, di sollevarci di tante nostre miserie. Pur troppo è vero! alla presenza di Dio noi usiamo i tratti più incivili, le scostumatezze più scorrette. Eppure sappiamo pur troppo, che Dio è dinanzi di noi, con noi, ed entro di noi. E se Dio è dinanzi di noi, egli vede certamente ogni nostra mossa. Se Dio è con noi, da esso dipende, non vi ha dubbio, il nostro proprio governo. E se Dio è entro di noi, chi può negare, che da esso non sia mantenuta, e sostentata la nostra vita? Eppure alla presenza di Dio, come si sta? Se è di Fede, che Dio sia dinanzi di noi, e che ci osserva; che Dio sia in noi, e che ci governa; e che Dio sia entro di noi, e che ci mantiene? Dov'è il rispetto, con cui stiamo alla presenza di un Dio, che sta sempre dinanzi di noi, con noi, ed entro di noi? Esaminatevi un poco, o Figlia, su questo punto: e dite a voi stessa: Se Dio sta sempre dinanzi di me per osservarmi, a chi si rivolgono fra la giornata i miei pensieri? Se Dio sta sempre con me per governarmi, a chi si indirizzano le mie quotidiane faccende? E se Dio sta sempre entro di me, e mi sostiene in vita, da chi vado giornalmente cercando i miei riposi? Gran bontà di Dio! Iddio mai lascia di essere in mia compagnia, ed io vivo sì scioperata, come se Dio non vi fosse! La Fede pure m' insegna, che in qualunque luogo io mi attrovi, io non sono mai sola, perchè Dio sta sempre dinanzi di me, con me, ed entro di me; Eppure, se io parlo, a tutto altro penso, che a Dio, che mi sente; se opero, a tutto altro rifletto; che a Dio, che mi osserva; anzi, se faccio orazione, se mi confesso, se mi comunico, ogni altro pensiero mi passa per capo, fuor, che questo, di essere alla presenza di Dio. O deplorabile cecità!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Riflettete ora quale debba essere il riguardo, con cui deve vivere un'anima battezzata, quale a luce di santa Fede deve credere fermamente, che Dio è sempre dinanzi ad essa, con essa, e dentro di essa. Quale regola deve ella prescrivere a' suoi pensieri, affinchè non disdicano alla presenza di un Dio, quale minutamente la osserva? Quale contegno deve prescrivere alle sue parole, affinchè non iscandalezzino la presenza di un Dio, quale con tanta provvidenza la governa? Quale santità in tutte le sue operazioni, affinchè non offendano la presente santità di quel Dio, quale benignamente la mantiene? Eppure, fin a quest' ora, quale è stata la vostra vita, alla presenza di un Dio, che tanto vi offeriva, che tanto vi governa, che tanto vi mantiene? Voglia Dio, che non possa dirsi di me ciò, che può dirsi di quelli, che non hanno verun lume del vero Dio, che vivono sempre alla cieca. O Dio! Se mi metto a considerare tutto il corso della mia vita passata, ah pur troppo è vero, che io son vivuta tanto alla balorda, che ho pensato, ho parlato, ho operato senza pur una volta pensare, che io penso, parlo, opero alla presenza di un Dio, che il tutto vede, il tutto sa, il tutto osserva, ed a cui io debbo rendere strettissimo conto al fine della mia vita di tanti pensieri vani, di tante parole scorrette, di tante opere scandalose. O Dio mio! Ora conosco in quale inganno io sia stata fino a quest' ora! Mi lamentavo, che nell' Orazione io pativo mille distrazioni; che non potevo mai avere un po di divoto raccoglimento; che mille pensieri mi passano per la mente, e mi fan traviare da voi. Ora conosco, che non vi vuole poi tanta fatica per istare raccolta e in tempo dell' Orazione, e in tutte le ore del giorno. A che han servito fin ora tante mie smanie, tante mie sollecitudini? Una sol cosa vi vuole, e questa deve bastarmi, ed è il considerare, che io sono ogni momento alla vostra divina presenza: che a voi è
sco-

scoperto ogni mio pensiero più occulto : che voi udite ogni mia parola ; che voi state presente ad ogni mia operazione. Questo solo deve bastarmi...

Confondetevi... Meschina me! quanto tempo ho io perduto sin ora! Quante volte io mi sono sotto voce lamentata di Dio, in mezzo di quelle tentazioni, di quelle aridità, di quelle svogliatezze di spirito! Quante volte ho io risolto di rinunciare alla divozione, di dar bando agli esercizi di spirito, di non più badare alle istruzioni de' miei Padri spirituali, sol perchè non provavo contentezze interne, gusti sensibili, estasi, rapimenti! Ah se avessi considerato, che il mio Dio è sempre dinanzi a me, con me, e dentro di me, quanto quieta farei io stata anco in mezzo della mia povertà, delle mie miserie!

Proponete... Mio Dio, mio Signore, da questo punto, che voi con tanta pietà mi fate conoscere, che voi in ogni cosa mi siete presente, propongo con tutta fermezza mediante il vostro santissimo ajuto, che siccome voi sempre pensate a me, io ad altro non penserò, che a voi; che siccome voi sempre siete con me, io farò di tutto per istare sempre con voi; siccome voi non cessate di operare per me, io mai cesserò di operare per voi. Vi prometto Signor mio caro, che in avvenire in me non offerverete se non pensieri, che vi sien di diletto, se non parole, che a voi sieno di lodi, se non operazioni, che vi servano di olocausto; penserò a voi, faticherò per voi, non riposerò che in voi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam?*
2. *Si ascendero in Caelum, tu illic es: si descendero in Infernum ades.*
3. *Deus in nomine tuo salvam me fac.*
4. *Intellexisti cogitationes meas de longe: se nitamur meam, & funiculum meum investigasti.*
5. *In te sunt, Deus, vota mea.*
6. *Tu possedisti renes meos.*

Do-

Dopo la meditazione, in onore della Santissima Trinità, bacierete tre volte la terra; e reciterete tre Pater noster, e tre Ave Maria, ringraziando sua divina Maestà di tutte le buone ispirazioni, con le quali si è degnata illuminarvi nella presente Meditazione; e ciò farete ogni qual volta compiuta avrete l'orazione mentale, e poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem,

O R E M U S.

Omnipotens sempiterne Deus, infirmitatem nostram propitius respice, atque ad protegendum nos, dexteram tue majestatis extende. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O U N I C O .

La lezione spirituale, quale ogni volta dovrà farsi prima di fare l'orazion mentale, questa mattina dee prendersi da S. Francesco di Sales nella parte seconda della Filotea al capo secondo, terzo, e quarto; ma leggete, ed insieme riflettete.

M E D I T A Z I O N E II.

Pel primo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O

Sopra la nobiltà dell'anima.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo a concedervi i suoi lumi divini.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi di vedere quel saggio padre di famiglia, rappresentato da Gesù Cristo in una

una parabola, quale sta registrata appresso S. Matteo. Questo padre di famiglia piantò un giorno una vigna assai bella con ordine del tutto vago, e con isperanze assai grandi. Questi pauroso, che le bestie potessero darle il guasto, e che i passeggeri con insolenza potessero malmenarla, la accerchiò di pruni, e di sterpi, affinchè niuno gli frastornasse la bramata aspettazione di vederla presto, e verdeggiante, e fiorita. Ciò però non volle bastasse alle paterne sue diligenze, ma perchè ai vindemiatori, a' quali disegnava darla a pigione, riuscisse facile renderla fruttuosa, ed esso potesse presto arrivare al fine de' suoi bramati disegni, vi piantò un torcitojo, o vi fabbricò in mezzo una torre; e quindi ben provveduta, e guarnita di quanto ivi poteva occorrere, la consegnò a certi vignajuoli, perchè la lavorassero, e la facessero fruttare; e ciò fatto, il padron si partì. Avvicinatosi poi il tempo della raccolta, spedì alquanti de' suoi servi, affinchè a questi fossero consegnati dagli agricoltori i frutti della predetta vigna. Ma che? Gli agricoltori, avendo lasciata andar tutta a male la vigna, si avventarono con tutta furia contro i poveri servi, alcuni dei quali caricarono di pesanti bastonate, ad altri diedero una morte crudele, ed altri finalmente scacciarono di là a forza di sassate. Avvisato il buon padrone di questa prima funesta riuscita, risolse spedirne alcuni altri, a' quali successe il simile. Ciò veduto dal padrone, come che di natura tutta dolce, e mansueta, per non venire sì tosto al castigo, determinò mandar colà l'unico suo figlio, sperando, che almen a questo avrebbono quei crudeli avuto tutto il riguardo, tutto il rispetto. Ma riuscì tutto il contrario; conciosiacchè, appena vedutolo, que' sgraziati, se gli avventarono addosso, e schizzando toffico per ogni parte, lo scacciarono fuor della vigna, ed a forza di radoppiati colpi, lo resero in mezzo alla pubblica strada, esangue, disanimato, ed ucciso. Oh fierezza incapibile!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto .

2. Riflettete adesso , ma seriamente sopra questa Parabola , e poi passate a ben intenderne il significato . La vigna è l' anima vostra , il padrone è Dio . Ora esaminare quanto sia ella nobile quest' anima , che ora voi possedete , se questo Divin Padrone nel fabbricarla , ha voluto premunirla di tanti , e sì venerabili ripari . Considerateli ad uno , ad uno . La siepe , di cui attorniolla , sono gl' infiniti divini ajuti , i Sacramenti : il torcitojo , con cui si degnò fiancheggiarla , è la Croce : la torre , che in mezzo vi fabbricò , è la divina Legge : e gli agricoltori sian noi . Ma , a qual fine il Signore ho voluto egli mai premunirla con tante diligenze , usare tante cautele , servirsi di tanti ripari ? Sapete perchè ? Afinchè sotto il lavoro amoroso di noi , che le siamo agricoltori , codesta vigna frutti uve del tutto dolci a quel Dio , che la piantò . Eppure , che prodopo tante , e sì pressanti industrie ? Che pro ? Al tempo delle vindemie , quali frutta , quali uve siete voi per presentare a questo vostro illegittimo , unico padrone ? Interrogate un poco l' anima vostra , e voi stessa ; In qual maniera avete voi accolti questi fattori spediti dal vostro divin padrone a raccogliere la ricolta de' vostri sudori ? Parliamo fuor di metafora . In qual maniera avete voi sin ora raccolti i Predicatori , i Confessori spediti a questo fine dal vostro Dio , per non trovarvi sul fatto del tutto e negligente , e trascurata ? Oh quante volte avrete derisi i Predicatori , e scherniti i Confessori ? .. quante volte avrete soffocate nel vostro cuore le sante esortazioni e di quelli , e di questi ? anzi quante volte saran divenuti vostro sciocco trastullo li sudori di quelli , e le fatiche di questi ? Povera anima ! così sei trattata da chi vive in un debito indispensabile d' invigilare incessantemente , perchè resti coltivata a tutta perfezione , e perchè tu possa rendere al suo padrone frutta , che corrispondano alle alte sue di-

La Relig. in tre Stati . G vine

vine premure? Tanto viene avvilita la tua sceltissima nobiltà da quelle stesse persone, che tanto millantano la nobiltà del polveroso suo corpo! ...

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, ed inteneritevi riflettendo, che il pietoso padrone di questa vostra vigna animata, in veggendo, che voi sì indegnamente avete trattati i suoi venerandi fattori, cioè i Predicatori, i Confessori, finalmente risolve mandarvi l'unico suo Figliuolo; quel Figliuolo da esso divin Padre tanto amato, e che è l'immagine consostanziale dello stesso divin Genitore. Ed oh qui sì, che non si possono trattenere le lagrime! Dite un poco: e voi come lo avete trattato! Già sapete, che per redimere quest'anima, di cui voi fate sì poco conto, affin di non perdervi eternamente esso divin Figlio fu condannato barbaramente ad una morte di croce. Ma voi forse cercherete scansarvi da questo giusto rimprovero di aver voi stessa data la morte al Figlio di Dio. Dimandate un po' a voi. Quante volte gli avete voi data la morte nella vostra memoria, studiando appostatamente di scordarvi quanto egli ha patito per voi? E questo è dargli la morte. Quante volte lo avete ucciso nel vostro intelletto, odiando diabolicamente quelle cognizioni, che a lui vi dovevano incamminare? E questo pure è dargli la morte. Quante volte finalmente lo avete (dirò così) affogato nella vostra volontà, nel vostro cuore, accostandovi a riceverlo sacramentato per soli umani riguardi senza disposizione veruna, senza menoma premura di cangiare la vostra vita? E questo non è egli dargli la morte? Questa è la stima, che fate di un'anima consegnatavi affine di restituirla al suo padrone colma de' frutti delle più scelte virtù? A questo modo si custodisce un'anima, che costa la vita di un Dio? Oh ingratitudine più, che infernale! Quella vanterà tutta gonfia la nobiltà della sua nascita, e si glorierà di esser Dama, ma

si vergognerà di comparire perfetta cristiana. Quell'altra affetterà i titoli, che a lei par si convengano, e nulla curerassi di custodire all'anima sua i diritti, quali di ragion se le devono. Alla morte sì, ci accorgeremo, ma senza frutto di quanto prezzo sia questa anima, che ora sì poco apprezziamo!

Confondetevi... Oh quanto cieca sono io stata fin ora! Quanto male ho io fin adesso custodita, e coltivata una vigna inaffiata dal Sangue preziosissimo del gran Figlio di Dio! E quando mi sarà domandato conto di questa mia anima, che potrò mai rispondere? Ah che allora conoscerò a mio costo quella, che ora non voglio capire, trascuratezza. Mi lagnerò, ma senza rimedio, di aver lasciata una coltura tanto necessaria. Piagnerò, ma senza trovar compassione, di aver lasciato alle mie stolte passioni il possesso di una vigna sì bella, sì nobile, sì ben provveduta, quale dovevasi a quel divino padrone, che a me consegnolla con tanta, e sì ardente gelosia. Quali frutta di virtù potrò io presentare allo stretto de' miei conti? E dovrò io adunque continuar a vivere del tutto spensierata, nè punto curarmi di almen ora intraprendere una vigilanza segnalata sopra l'anima mia?

Pregate... Deh Creatore, e Redentore di quest'anima ingrata, differite ancor per poco la vostra venuta; non mi domandate ora conto della mia coltura. Sono stata fin ora troppo disapplicata: La povera vigna è tutta in estermínio. Differite, ve ne scongiuro; giacchè da qui innanzi sì fattamente, col vostro ajuto, voglio affaticarmi, che spero ben presto ella sia per fruttare uve dolcissime, e di sommo gusto al divin vostro palato.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ego te plantavi vineam electam, dicit Dominus.*
2. *Anima mea in manibus meis semper.*
3. *Empta enim sum pretio magno.*
4. *Te ergo, queso tuæ famulæ subveni, quam pretioso sanguine redemisti.*

5. *Salvum fac ancillam tuam, Domine, & benedic hereditati tuæ.*

6. *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

Bacierete, conforme al solito in onore della Santissima Trinità tre volte la terra; e recitati i tre Pater, ed Ave con quanto vi ho suggerito a carte 143. e poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Omnipotens, & misericors Deus, qui creasti, & redemisti nos, effunde super nos misericordiam tuam, ut semper rationabilia meditantes, quæ tibi sunt placita, & dictis exequamur, & factis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O P R I M O.

La lezione spirituale si prenderà da S. Francesco di Sales nella quinta parte della Filotea al capo 3. 4. e 5. e leggete con tutta attenzione; e sempre si faccia la lezione prima della Meditazione.



M E D I T A Z I O N E III.

Pel secondo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A .

Sopra il voto della santa Povertà .

P R E P A R A Z I O N E .

1. Prostratevi alla presenza di Dio .
2. Pregatelo delle sue spirazioni celesti .

1. Punto . Uffizio della Memoria .

1. **I**mmaginatevi di essere nella piccola, e poverissima, benchè al sommo fortunata, e gloriosa stalla di Betelemme, ove nacque bambino il Creatore, e Redentore dell' Universo . Mirate colà d'intorno l'estrema miseria di quel piccolo tugurio . Le muraglie fesse, e cadenti . Le pareti spoglie affatto, e smantellate . L'aria freddissima, che entra per ogni parte . Ivi manca tutto il bisognevole per riparare al rigore di una stagione la più deplorabile . In questo luogo di tanta povertà, di tanta umiliazione nasce il Verbo di Dio : quello, per cui furon fatte tutte le cose create, e senza di cui non fu fatta cosa veruna . Oh quanto profondi sono i divini giudizi ! quanto mai stupenda la condotta divina ! Chi mai avrebbe creduto, che quello, che giaceva in mezzo ad una vilissima mangiatoja, coricato su poca paglia, riscaldato da due animali, quello, in quanto Dio, fosse Figlio dell' Eterno Padre, in quanto Uomo avesse tanti Re per ascendenti ? Chi avrebbe mai creduto, che avesse potuto mancare albergo per ricovrare, panni per ricoprire, fuoco per riscaldare il Figlio di Dio ? Chi avrebbe mai creduto, che l' Eterno Padre mostrasse in apparenza sì poca sollecitudine dell' unico suo Figliuolo ? Eppur fu così : Maria, e Giuseppe per quanto cercassero, per quanto pregassero di essere raccolti entro

in città, in qualche casa onorevole, da que' incivilissimi cittadini negatogli villanamente qualche ricovero, furon costretti ad uscir di città, ed a ritirarsi in una stalla tutta scoperta, albergo di vilissime bestie. Considerata, che avete l'estrema povertà di questo luogo, passate a considerare la grande rassegnazione della gran Vergine Madre. Mira il tenero suo Pargoletto tutto tremante di freddo, si studia ripararlo con pochi, e poveri pannicelli, che seco recati aveva. Ma, che pro in una stagione sì rigida, in una capanna tutta scoperta? Eppure in tanta povertà nacque, visse, e morì il gran Figlio di Dio! E benchè in quanto uomo fosse discendente da stirpe reale, non volle nascere in palazzi dorati, ma in un villano tugurio.

II. Punto. Ufficio dell' Intelletto.

2. Considerate quanto eccellente virtù convien sia ella quella Vangelica povertà, che voi volete professare. Ai soli seguaci di questa è promesso il Regno de' Cieli: Beati i poveri di spirito, dice Cristo, perchè di loro è il Regno de' Cieli: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum* (Matth. 5. a. 3.). Ma qual è mai questa povertà di spirito? Quelli soli diconsi poveri di spirito, i quali per imitare, e seguir Gesù Cristo hanno con verità lasciato tutto e con l'effetto, e con l'affetto, rinunziata anche ogni speranza di poter più riacquistare ciò, che han lasciato, nè si prendono più alcuna cura delle cose di questo mondo. Questo è quello stato di persone, a cui infallibilmente è promessa l'alta eminenza del Regno de' Cieli. Ma passiamo al massiccio di questo punto. Tutto sta, che quel Religioso, che quella Religiosa ridotti volontariamente a questo stato di Vangelica povertà, fatta profession Religiosa, si mantengano in una perfetta, e costante rassegnazione del voto fatto. Questo è il punto. O quanti, o quante, non dirò pochi anni, nè pochi mesi, nè pochi giorni, ma bensì poche ore, dopo fatta la professione, si lagnano, si contristano, e passano il più delle

le volte anche alle grida, se non trovano le cose loro ben adagate, si affezionano nuovamente alle cose di questa terra, studiano le proprie comodità, addobbi distinti nelle lor celle, le vesti molto ben attillate, le vivande molto bene condite, e ancor monete di summa interdetta. O che bel voto di povertà! Non è questo un pentirsi di aver il tutto rinunciato per amore di Cristo? Così appunto fece Giuda il traditore. Ma che gli successe? Arrivò sino a tradire, per arricchirsi, il suo divino Maestro! E poi? si appiccò, e si dannò. O quanti Religiosi, o quante Religiose, per accumulare ciò, che a lor non conviene, arrivano a tradire l'anima propria, il loro Sposo divino con inique corrispondenze, e per non patire un po' su questa terra, si contentano piombar a patire per tutta un' eternità nell' Inferno! Pensate ora davvero qual sorta di povertà avete voi da professare: nè v' ingannate.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate finalmente, che questa Vangelica povertà osservata, mantenuta con una costante perseveranza è un segno palpabilissimo della vostra predestinazione. Beata voi, se in tutto il corso di vostra vita, per amor di Cristo, vi manterrete povera, vi porterete da povera, e vi professerete da povera: Il Paradiso è già vostro, anzi su questa medesima terra voi gederete un Paradiso anticipato; giacchè Cristo non dice, che il Regno de' Cieli farà de' poveri di spirito, ma che è: *quoniam ipsorum est Regnum celorum* (Matt. 5. a. 3.). E di fatto questa povertà benedetta rende la creatura ragionevole più sciolta, più spedita a correre dietro a Cristo, il quale in questo mondo fece passi da gigante per batter la strada di questa virtù: *Exultavit ut gigas ad currendam viam*. Ps. 18. b. 6. O quanto è mai felice lo stato di certi Religiosi, e Religiose, quali in mezzo ad una estrema povertà di vitto, e di vestito, godono, trionfano sempre con faccia allegra; questo è un evidentis-

simo segno, che non solo si mantengono costanti nella povertà, che han professata, ma che la amano, che l'accarezzano. Queste sì, che son anime religiose davvero. Non son già come quelli, o come quelle, che son tanto gelosi, e gelose dei titoli fumosi della fangosa lor nascita; che, se non si sentono a piena bocca *ILLUSTRATE*, oh come rizzano il ciglio! Anche S. Benedetto, S. Scolastica eran di sangue nobile, eppure nè quello ambiva il titolo d'Illustrissimo, nè questa d'Illustrissima. S. Domenico era pure di stirpe regia; eppure, fatto Religioso, non permise il titolo di Altezza. Anco tanti Re, e Regine lasciaron le corone, li scettri, nè mai più permisero il titolo di Maestà. Oh pazzie da catena! Professare la povertà Vangelica, e rinunciare a tutto ciò, che dà il mondo, e poi andar mendicando titoli, de'quali il mondo stesso si ride! Deh date un'occhiata alla nascita, vita, e morte di Gesù Cristo, se poi ammattite, se vi dà l'animo, dietro agli agi, comodi, delizie, e titoli del vostro essere. Ecco il vostro Re che nasce, vive, e muore poverissimo, bisognosissimo, strapazzatissimo. Volete essere Religiosa? Vi conviene o imitarlo, o danarvi.

Proponete. Se voglio professare i voti Vangelici, non debbo certo tradirmi, nè lasciarmi ingannare da quello stolto proverbio: *Ho professato quanto ho trovato*. Al punto di mia morte il Signore non mi ricercherà il costume, mi ricercherà l'osservanza, e questa assai strettamente. Mi presenterà dinanzi agli occhi la paglia, su di cui posarono le bambine sue membra, quando nacque; i continui disagi, i quali incessantemente patì, mentre visse; la Croce, su di cui spirò l'anima quando morì. Mi mostrerà l'estrema povertà, a cui sposossi in tutto il corso della sua vita. Mi rammemorerà la promessa, che nella Profession Religiosa gli averò fatta di seguirlo povero, umiliato, e negletto: che dovrò io rispondergli? Forse, che non intendevo professare con tanta strettezza? Che intendevo professar povertà; ma con questo patto, di non voler, che

che mi mancasse cosa veruna nè circa il vitto , nè circa il vestito , nè circa i titoli , che mi convenivano , quando vivevo nel secolo ? Ah che in quel passo estremo tutta ricca de' meriti mi attornierà la povertà Religiosa , ed allora sarò ammesa al possesso incontestabile di quel Paradiso , che ora la Vangelica povertà me ne dà un sicuro diritto . Intendo adunque da questo punto tutta unirmi alla santa povertà .

Pregate . Mio adorato Redentore , chi sarà mai sì scioperata , che non ami con somma tenerezza la povertà , giacchè voi , o mio Signore , su questa terra sì strettamente a voi la sposaste ? Vi supplico , mio sommo bene , rendetemi staccata affatto da ogni cosa di questo mondo , che non solo io sia povera di spirito , come voi bramate , ma che io goda , e trionfi in mezzo di una estrema povertà .

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati pauperes spiritu , quoniam ipsorum est regnum cœlorum .*
2. *Ego vero egena , & pauper sum , Deus adjuva me .*
3. *Ego sum vermis , & non homo : opprobrium hominum , & abjectio plebis .*
4. *Deus meus , & omnia .*
5. *Quid prodest homini , si mundum universum lucretur , animæ vero suæ detrimentum patiatur ?*
6. *Auxilium meum a Domino , qui fecit cœlum , & terram .*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra , e recitati i tre soliti Pater , ed Ave , in ringraziamento al Signore di tutte le buone spirazioni inviatevi , direte :

V. Confirma hoc Deus , quod operatus es in nobis .

R. A templo sancto tuo , quod est in Jerusalem .

O R E M U S .

Da nobis quæsumus Omnipotens Deus , ut qui incarnati Verbi tui luce perfundimur , hoc in nostro resplendeat opere , quod per fidem lucet in mente . Per eundem Christum Dominum nostrum . Amen .

AVVISO UNICO.

La lezione spirituale si prenderà dal libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al trattenimento sesto, applicando bene a ciò, che in questo trattenimento discorre il Santo sopra la confidenza, che deve aver l'anima Religiosa nella provvidenza Divina. E si legga prima di far la Meditazione.

MEDITAZIONE IV.

Pel secondo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la virtù della Umiltà.

PREPARAZIONE.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v' ispiri.

I. Punto . Uffizio della Memoria.

1. **P**Er apprendere in che consista la vera umiltà, considerate attentamente quanto abbia Dio in odio la superbia, che è il vizio opposto a questa virtù. Vi sovvenga il posto eminentissimo, a cui fu elevato nella sua prima creazione il principale fra i spiriti angelici, e voglio dire, Lucifero. Fu questi prescelto da Dio con tale, e tanta distinzione, che superava in maestà, in bellezza, e grado tutti gli spiriti delle celesti Gerarchie. Costui però, a cui correva debito assai maggiore di umiliarsi dinanzi a Dio, da cui riportati aveva privilegj tanto distinti, lo crederete? in vedersi a tutti gli altri sì superiore, e in maestà, e in eminenza, e in bellezza, si rizzò in tanta superbia, che, ribellatosi al suo Creatore, ricusò di volerlo riconoscere per suo primo sovrano, e tirando dalla sua banda una terza parte di

te di que' spiriti Angelici, se la prese contro Dio con tanto orgoglio, che non mancò dal canto suo di voler distruggere per fino lo stesso Dio. A tanto avanzossi la prima superbia, non depressa nella sua origine fin lassù nel Paradiso. Ma se non volle deprimerla il superbo Lucifero, la depressse ben tosto il sommo Dio, il quale sì fattamente spiantollo dal Paradiso con tutta la turba rubelle de' suoi seguaci, che lo confinò per tutta una eternità nell' Inferno, ridotto ad ardere perpetuamente nelle nere fiamme di abisso, incapacissimo di più escirne, nè di più vedere la faccia beata di quel Dio, a cui superbo ricusò di umiliarsi. In compagnia di costui dovranno ardere tutti coloro, i quali su questa terra si burlano della umiltà, ed hanno in odio la mansuetudine. Ora figuratevi quanto bella appresso di Dio comparisca un' anima, quale professi umiltà. Tanto preme a Dio questa virtù, che di tratto in tratto si legge nella divina Scrittura, che Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la sua grazia: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (Jacobi 4. v. 6.). Gesù Cristo andava spessissimo dicendo; *Imparate da me, che son mansueto, ed umile di cuore: Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde* (Matt. 11. d. 29.). Da ciò apprendete la necessità di questa virtù.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate ora in che consista questa virtù della umiltà. Sappiate, che la umiltà può considerarsi in tre stati: la prima può stare nel solo esterno: la seconda nel solo interno: la terza e nell' esterno insieme, e nell' interno. La prima è una umiltà falsa: la seconda è una umiltà nascente: la terza è una umiltà invigorita. La prima fa un ipocrita, la seconda non finisce di far un Cristiano: ma la terza rende il Cristiano perfettissimo. Quell' anima dicesi umile sol nell' esterno, la quale dice pubblicamente di essere una miserevole, una peccatrice, una buona da niente; ma guai, se ode, che altre persone gliel dicano: oh questa è una finissima ipocrisia. Quella dicesi umile

le sol nell'interno, la quale da se si conosce esser dappoco, ma tale non vorrebbe esser riputata dagli altri: e questa è un aborto di umiltà; quella finalmente dicesi anima umile davvero, la quale non solo si conosce internamente meritevole di ogni sprezzo, ma perchè tal si conosce, si umilia ancora negli sprezzi, che le vengono fatti. Questa sì, può dirsi anima veramente umile. Quel conoscere di aver tante volte offeso il sovrano Creatore, e perciò meritar degnamente lo sprezzo di ogni creatura: quel formare un concetto bassissimo di se: quel riconoscere il tutto dalla mano di Dio: quell'avvillirsi, e godere per amore di Dio di essere avvilita: questa è virtù Cristiana, una umiltà eroica. Ora domandate un poco all'anima vostra: Anima mia a quale di queste tre umiltà vuoi tu appigliarti? Forse alla prima? Ma se a questa arrivano molti per fin dei Gentili. Forse alla seconda? ma se a questa vi arrivano per fino i codardi. Ah dunque devo appigliarmi alla terza; giacchè a questa sol vi arriva chi vuole imitar Gesù Cristo. Promette Cristo la beatitudine eterna a chi avrà appresa da esso la umiltà vera, la vera mansuetudine: *Beati i mansueti, perciocchè essi possederanno la terra: Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* (Matt. 11. d. 29.) E qual è mai questa terra? Il Paradiso. Adunque il Paradiso si acquista col cedere, coll'umiliarsi: Chi si umilia, sarà esaltato: *Qui se humiliat, exaltabitur* (Luc. 14. b. 11.).

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate ora se vi torna conto a coltivare quel vostro temperamento sì permaloso, quell'animo cotanto altero, quel ciglio tanto superbo. Voi, che per una piccolissima torta parola, tosto v'inviperite, e vorreste schiantare dal mondo chi non dà tosto dietro ai vostri fumi. Voi avete poi pretensione al Paradiso? Se non mutate stile, io vi attesto, che vivete in inganno. In Paradiso con tanto tossico, con tanto rancore, con tanta bile? Oh questo no. O mutar temperamento, o dannarsi. Pensate bene a che vi tor-

na

na più conto. Questo è infallibile. Se aveste in voi tutte le virtù più soprafine, se non avete l'umiltà, non vi salverete senza alcun dubbio: e tutti i vizj con la vera umiltà non potranno dannarvi: e perchè? perchè la vera umiltà dà bando a tutti i vizj, ed apre un' ampia strada alla carità. O umiltà quanto sei amabile! O mansuetudine quanto sei bella! Adesso sì, che mi convien confessare essere molto facile il salvarmi, quando la sola umiltà mi fa strada, anzi una strada sì agevole per volarmene al Paradiso. Adesso sì, che debbo farmi coraggio, perchè quando anche mi manchino talenti, per avanzarmi alla perfezione, se mi saprò umiliare, io son perfetta, perchè con l'umiltà posso tutto. Riflettete un pò sopra a questa gran verità, e considerate, che è assai più difficile innalzarsi, che umiliarsi; perchè sebben tutti non possono sollevarsi, non vi ha però alcuno, che abbassar non si possa, quando lo voglia. Gittate un pò da parte tante pretese di vanità, di vivezza, di nobiltà, di virtù. Fatevi sovvenir tratto tratto, che con tutta la vostra avvenenza, con tutta la vostra nobiltà, con tutta quella gran nascita, che millantate, siete un mucchio di terra, ed avete a risolvervi dopo morte in putrido fango. Riflettete, che, se ancor foste nata di costa di Re, avete a diventar pasto de' vermini. O così sì, che imparerete ad esser umile: così sì, che farete mansueta. Amate tutto ciò, che agli occhi del mondo può rendervi vile. Se vi vedete disprezzata umiliatevi, e sopportate con mansuetudine tutto ciò, che può rendervi umiliata.

Proponete. Anima mia, incominciamo da questo giorno ad umiliarci. Se brami, che Dio ti innalzi, convien certo, che tu ti umili. Io voglio sottoporre e il mio intelletto, e la mia volontà, non solo a Dio, perchè questo è di giustizia; non solo ai comandi de' miei Superiori tutti, perchè questa dev' essere la mia professione; ma voglio ancora sottomettermi a' miei inferiori, compatindo con carità gli altrui difetti, sopportando tutti i rimproveri e giusti, e ingiusti. Voglio dar bando a tutti i risentimenti e di gesto,
e di

e di parole, e di fatti. Il mio parlare sarà sempre sommesso, senza affettazione. Il mio tratto sarà con tutte mansuetissimo. Non mi preferirò giammai ad alcuna, anzi voglio credermi a tutte inferiore. Giudicj, sospetti, esaggerazioni contro il mio prossimo faranno a me sommamente in odio, e sarà mio studio particolare amare tutte di vero cuore, ed anco, se occorrerà, servire a tutte con atti di vera, e cristiana carità.

Pregate. Gesù mio, Redentor di quest'anima, giacchè tanto andate inculcando a' vostri redenti questa bella virtù della umiltà, insegnatemi, vi priego, il vero modo di esser umile. Voi me ne porgeste è vero, tanti esempj e nel vostro nascere, e nel vostro vivere, e nel vostro morire; ma a tanto si è avanzata la grande stima, che io ho di me stessa, tanto superbo è divenuto il mio amor proprio, tanto fisso il mio proprio giudizio, che, perchè io divenga umile davvero, e in tutto mansueta, non so da qual parte dover incominciare. Se voi caro Gesù non mi concedete forza tale, che io non solamente concepisca una stima bassissima di me medesima, ma che goda ancora nel vedermi da tutti disprezzata, e così divenuta del tutto vile appresso le creature; sia solo il mio onore appresso di voi, Creator mio: Così sia.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet.*
2. *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.*
3. *Omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.*
4. *Humiliavit semetipsum Dominus Jesus Christus usque ad mortem, mortem autem Crucis.*
5. *Propter quod Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen.*
6. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.*

Baciereate tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave con ringraziar sua divina Maestà di tutte le buone spirazioni inviatevi in questa Meditazione, direte:

V. Con-

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Omnipotens sempiterne Deus, qui superbis resistis, & gratiam prestas humilibus: concede nobis vere humilitatis virtutem, cujus in se formam fidelibus Unigenitus tuus exhibuit: ut numquam indignationem tuam provocemus elati, sed potius gratie tue capiamus dona subjecti. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale si prenderà al capo 4. 5. 6. nella terza parte della Filotea di S. Francesco di Sales sopra l'umiltà esterna, interna, e della propria abbiezione.

M E D I T A Z I O N E V.

Pel terzo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra la necessità di piangere i propri peccati.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Umiliatevi alla presenza del vostro Dio.
2. Supplicatelo delle divine sue spirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi di ritrovarvi in compagnia di Maria santissima madre di Gesù, che smania in cerca del diletteffimo suo Figliuolo. Figuratevi distintamente tutto il fatto. Era costume appresso gli Ebrei, che nella Pasqua ogni uno con la sua famiglia si trasferisse in Gerusalemme ad adorare nel Tempio. Ubbidientissimi al divino precetto si partirono da Nazarette col

col fanciullo Gesù (quale era già giunto alla età di anni dodici) Maria, e Giuseppe. Dato eglino compimento alla lor divozione, e terminata la festa, si incamminarono i due santissimi Sposi di ritorno alla lor casa. Avanzato alquanto il loro viaggio si avvidero non esservi seco loro il suo Gesù. Con tutto ciò giudicando piamente, che ei fosse accompagnato con altri del parentato, proseguirono il lor cammino. Ma accortisi poscia, che nè men vi era con alcuno di quelli, immaginatevi l'estremo cordoglio e di Maria, e di Giuseppe. Struggevasi in affannosissimo pianto l'affittissima Madre, non solo per vedersi priva di un pegno divino da essa tenerissimamente amato; ma perchè attribuiva tutta a se la negligenza di averlo smarrito. Immaginatevi l'estremo dolore di questa amorosissima Madre. Con quanta diligenza dovette ella cercarlo nello spazio di que' tre penosissimi giorni, ne' quali se ne vide priva; con quanta sollecitudine, io penso, andasse ella battendo porta per porta, e chiedendo per carità, che le fosse restituito il sospirato smarrito suo Figlio! con quanta tenerezza, doveva ella chiedere a passaggieri, se lo avesser veduto! O quante lagrime dovean grondare dalle pupille amabili di sì gran Madre! Chi avesse allora potuto vedere il cuor di Maria, o quanto l'averebbe compassionata! Maria senza Gesù! O che pena di una tal Madre! Temeva ella, che il suo Figlio fosse secolei disgustato, nè volesse più starsene in sua compagnia: tanto era il basso sentimento, che la gran Madre avea di se stessa. Temeva di non averlo servito con quella esatta puntualità, quale dovevasi al gran Figlio di Dio. E benchè di tutto innocentissima, piagneva, e dolevasi, nè potea darsi pace il materno contristato suo cuore.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate assai ponderatamente con quanto più di ragione avete voi motivo di piangere la perdita di Gesù. Se lo avete perduto non già
una

una volta sola, ma tante e tante volte; non già innocentemente, ma appostatamente, e ad occhi aperti. O qual perdita è ella mai il perder Dio? Col peccato veniale un' anima si dispone a perderlo; e col peccato mortale si perde affatto. Quante volte lo avrete voi disgustato mostrandovi ingrata alle divine sue beneficenze? Quante volte appena degnandolo di un pensiero? Quante volte costringendolo a partirsi da voi? Eppure avete voi versata neppur una lagrima? Quante ne avrete voi sparso per la perdita di qualche cosa di vostro uso, o di vostro genio? Quante per la perdita di quella amica corrispondenza? Quante per la morte di quella persona a voi molto cara o per genio, o per tenerezza, o per sangue? Quante volte avrete voi versato caldissime lagrime o per un disgusto ricevuto, o per un affronto riportato, o per una qualche istanza negata? E così pazzamente gittaste gemme tanto preziose, che tali sono appunto le lagrime che versaste! Oh quanto pazzi sono coloro, che spargono grosse stille di pianto su cose da niente, che tali son quelle di questo mondo; e sulla perdita di Dio, su i discapiti dell' anima, non dà loro il cuore di versarne pur una gocciola! O inganno! Volete voi intender davvero di quanto prezzo sieno le lagrime? Osservate. Se voi perdetes una gioja, una perla, un diamante; se la morte vi ruba un parente, un congiunto, una persona di vostro genio, dite un poco, a forza di lagrime vi basta l' animo ritrovare quanto perdeste, e quanto la morte seppe rubarvi? No certamente: le vostre sole lagrime non han certo questa virtù. Dite ora: e se il peccato vi fa perdere Dio, che vi vuole per ricuperarlo? Ah che altro per verità non vi voglion, che le lagrime di un cuore dolente! Anzi una lagrima sola, ma cordiale, ma sincera, questa sola ha virtù di farvi ricuperare un Dio perduto! E stenterete poi a credere, che le lagrime sieno di prezzo inestimabile? Pensate un poco, se voi siete di quelle, che per le cose del mondo presto vi contristate, e nulla vi lagnate per la perdita di Dio.

III. Punto . Uffizio della Volontà .

3. Considerate ora con quanta ragione Gesù Cristo chiami beati quelli , che piangono , e lor prometta , che rimarran consolati : *Beati qui lugent , quoniam ipsi consolabuntur* (Matth. 5. a. 5.). Questo pianto sì degno è argomento di predestinazione , perchè quando il pianto adoperisi in quella forma sola , che merita adoperarsi , porta sempre con se il ricuperamento infallibile di due gran beni perduti pel peccato . Chi pecca , perde e i beni di grazia , e i beni di gloria . Chi piange di cuor tali perdite , le ricupera ; ricupera i beni di grazia , e i beni di gloria , ricuperando i beni di grazia , anco su questa terra l'anima incomincia a provare quella consolazione promessa da Gesù a quelli , che piangono ; giacchè su questa terra non vi è altra vera consolazione , che quella di essere in grazia di Dio ; ricuperando i beni di gloria , l'anima tiene in pugno il diritto , che ha al Paradiso . E' vero , che su questa terra non può darsi consolazione perfetta , ad ogni modo , benchè la perfetta consolazione siaci riserbata in Paradiso ; anche quaggiù possiam gustarne alcuni sforzi , e questi si ottengono da chi piagne i propri peccati . E' un gran male il peccato , è verissimo ! ma il saperlo piagnere , è un bene di gran lunga maggior di quel male : perchè se il peccato costringe Dio a partirsi dal nostro cuore , le lagrime di un vero pentimento lo costringono a ritornarvi , e tanto di buona voglia Dio se ne ritorna , che nulla più si ricorda delle ingiurie passate . E voi infin ad ora in che avete impiegate le vostre lagrime ? Siete forse di quelle , che van dicendo , che non fanno dolersi di aver peccato , quando si confessano ? Oppur di quelle , che sempre partono disgustate dal Tribunal della Penitenza , perchè non veggono stravasarsi dagli occhi loro un fiume di pianto ? Se siete della prima razza , io vi rispondo ; che non sapete dolervi , perchè non volete affaticarvi a pensare , che voglia dire aver offeso un Dio sommo be-

bene: ma vi accorgete alla morte. Se siete del secondo ordine, vi dico, che le lagrime del corpo senza quelle del cuore, nulla giovano. Sia dunque il vostro pianto un continuo contristamento di aver offeso un Dio tanto buono, e restarete molto ben consolata.

Confondetevi. O quante lagrime ho io gittate al vento senza frutto, e pazzamente! Quante volte mi sono io posta a piagnere anche dirottamente per cose di niun momento, per freddure, per bagattele; e sebbene ho perduto pel peccato tante volte il mio Dio, io non ho gittato neppur un piccol sospiro! Occhi miei preparatevi pur a piagnere in avvenire, ed a liquefarvi tutti in amarissime lagrime. Chi sa, che voi non siate stati la principal cagione di avermi fatto perdere la vera luce, e l'idea di tutte le bellezze? Ah misera me! Io io per la superbia, per mio bel diletto, ho perduto il mio Dio, il mio Padre, il mio sommo bene, e me la passerò senza piagnere?

Ringraziate... Vi ringrazio ben di cuore, mio Gesù amabilissimo, che in questo giorno mi abbiate fatta conoscere una verità tanto necessaria. Dunque chi non piagne in questa vita le proprie colpe con merito, convien, che le pianga nell'altra vita per una eternità senza frutto? E a me concedete un lume sì penetrante, affinché non abbia a piagnere poi nell'Inferno senza consolazione? Con questa distinzione trattate quest'anima, quale vi è stata tante volte rubella? Ah vorrei aver mille lingue da benedirvi, da ringraziarvi! Deh mio Dio, accettate almeno questi miei pochi ringraziamenti, imperocchè io sono risolutissima bensì di piagnere tutto il restante della mia vita, di cui chi può sapere altro che voi, quanti giorni ancor mi restino, per poter restare compiutamente consolata in Paradiso, e ringraziarvi perfettamente.

Proponete... Giacchè ogni anima cristiana vive in debito d'imitar Gesù Cristo; siccome Gesù fin che visse su questa terra mai fu veduto a ridere, bensì più volte a piagnere; in avvenire farà da me sbandito almeno il ridere smode-

ra-

rato, risolutissima di sempre cercare il mio Dio, e di piagnere per averlo offeso.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*
2. *Vae vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.*
3. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?*
4. *Lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.*
5. *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum?*
6. *Queram Dominum, dum inveniri potest.*

Bacierete tre volte la terra in onere della santissima Trinità, e recitati con divozione i tre soliti Pater, ed Ave in atto di ringraziamento a sua Divina Maestà di tutti i lumi impartitivi in questa Meditazione, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Omnipotens, & mitissime Deus, qui sitienti populo fontem viventis aquæ de petra produxisti: educ de cordis nostri duritia lacrymas compunctionis ut peccata nostra plangere valeamus, remissionemque eorum, te miserante, mereamur accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale si prenderà dalla terza parte della Filotea di S. Francesco di Sales al capo 31. e 32. sopra le Ricreazioni lecite, e lodevoli, e de' giuochi proibiti.

MEDITAZIONE VI.

Per il terzo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la necessità di far sempre opere buone.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue Divine spirazioni.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **V**I sovvenga la stupenda parabola espressa da Gesù Cristo contro que' scioperati, a' quali tanto rincresceva il sentirsi intonare: che bisogna far opere buone, e penitenza. Aveva un certo uomo in una sua vigna alquanti alberi, e fra questi una ficaja, estrinsecamente pomposa, ricca di foglie, carica di frondi, e faceva una maestosa comparsa: Tutti la miravano per istupore. Si porta a quella vigna un certo personaggio di autorità, si accosta a quella sì vistosa ficaja, la mira, la rimira, e fra tante e frondi, e foglie, non vi ritrova pur un sol frutto. Rivolto con somma collera quel personaggio al lavorator della vigna: e che fai tu di quest' albero? (disse) non vedi tu, che esso non fa far altro, che occupar questo terreno? Prendi la scurre, ed a forza di colpi ben nerboruti, schiantalo da questo terreno. Son già tre anni continui, che io qua mi porto per mio innocente respiro, nè mai mi è riuscito poter gustare di quest' albero un fico. Si tagli adunque, si tagli, nè qui più si lasci ad occupar questa terra: *Succide illam, ut quid etiam terram occupat?* (Luc. 13. b. 7.) Ma l'agricoltore mosso a pietà della sua ficaja, rivolto con sommissione a quel personaggio: Deh Signore, gli disse, lasciatela ancor per un anno, che io coltiverolla con tale, e tanta industria, che l'anno venturo, chi sa, che non abbiate a rivederla

ca-

carica di dolcissime frutta? Se poi accaderà diversamente, e continui a rendersi del tutto infruttevole, m' impegno di ubbidir prontamente ad ogni vostro comando. Acquietossi quell' autorevol soggetto, e partissi. Questa è la parabola. Eccovi la spiegazione. La ficaja è l'anima vostra, piena di foglie, e frondi; cioè piena di belle disposizioni; ma un frutto immaginabile in essa non si ritruova, perchè da voi mai si viene ad una generosa risoluzione di far bene. Il Signore comanda, che si tronchi un albero, che non fa frutto; e voi lo pregate a darvi tempo ancor un altro anno. Il Signore si contenta. Ma se un altro anno sarete nella stessa infruttuosa condizione, di voi che si farà? Pensatevi bene.

II. Punto . Uffizio dell' Intelletto .

2. Considerate, che il Signore chiama beati, quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, e promette loro, che resteran certo satolli: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur* (Matt. 5. a. 6.). E sapete voi quale debba essere e questa fame, e questa sete della Giustizia, che vi può render beata? Dev' essere non già una brama fiacca di far bene, che chiamasi velleità: ma un ardore intenso di vie più avvanzarvi nella perfezione Cristiana, quale provenga da una risolutissima volontà. Dovete mostrarvi tanto affamata, e tanto assetata di far bene ogni vostra azione, che vi sentiate risolutissima di giammai dir: basta. Queste devon essere le frutta da prodursi dall'anima vostra. Avvertite però, che non basta far opere buone; convien di più applicarvi tutto l'animo, ed operarle con tutto fervore. Avete ad applicarvi con una risoluzione, se tanto potrà riuscirvi, di farvi santa. Non vi lasciate giammai scappar di bocca quel sciocco proverbio, di cui si serve chi ha poco cervello: *Io non mi curo di tante cerimonie, ogni picciol luogo in Paradiso, mi avvanza: sia poi qual si voglia, io non vi penso*. Non badate ad una espressione sì insensata: perchè costoro nè men averanno quel piccolo cantonzin, che

che si sognano. Sapiate, che un' anima Cristiana senza buone opere è un albero senza frutta, quale sarà presto tagliato, e gittato ad ardere in mezzo alle fiamme. Esaminate adesso quante opere buone abbiate voi fatte. Esaminatevi come le avete fatte: con qual fervore, con qual divozione. O Dio! Una di queste due; o che vissero ingannati su questa terra que' gran Santi, i quali vissero in continue macerazioni, ritiri, e solitudini, affine di poter giugnere al Paradiso, e nulla ostante le indeesse lor penitenze vissero sempre in continuo timore di perderlo: o che viviamo noi ingannatissimi con credere di poter giugnere al Paradiso, come si suol dir, in carrozza. O in quanto inganno io son stata fin ora! Posso io mostrare una Orazion, una Messa, una Comunione, una Confessione fatta con questo serio riflesso, che con quella opera io servo a Dio? Povera me! Ma ancor vi è tempo.

III. Punto, Uffizio della Volontà.

3. Considerate ora, se vostra intenzione è di fare in avvenire con tanta disapplicazione le vostre azioni quotidiane. Internatevi un po dentro all'anima, e riflettete, se il Signore vi chiamasse in questo giorno, in questa notte a rendere conto delle vostre azioni, quante ne presentateste voi di buone, e di ben fatte? Se molte, consolatevi, che ne avete ragione. Ma se fosse in contrario? che sareste per rispondere? Forse ciò, che rispondono tanti, e tante; che siete ancor giovane; che non volete poi sì presto intisicchiare nelle spirituali malinconie: che vada a battersi il petto chi ha i capelli canuti; e che pianga chi è vecchio le colpe della passata gioventù? Badate a casi vostri: voi non sapete nè il giorno, nè l'ora di vostra morte, e se morirete senza aver fatto del bene? e se questo bene, non lo avrete fatto bene? correte rischio evidentissimo di dannarvi. E se moriste giovane, quando darette principio a far del bene? Deh per amore di Dio, pensate un po seriamente, che di tanti lumi,

lumi, di quanti il Signore vi ha favorita fin a questa ora, voi ne siete colpevole, se non li avete seguiti; e di questi, che ora il Signor vi concede, cosa risolvete di fare? Vi sovvenga, che la ficaja infruttevole è stata condannata ad essere incenerita. Chi non fa bene quando deve, non sa mettersi a farlo, quando vuole. All' altro mondo nulla vale e nobiltà, e bellezza, e ricchezze, e spiritosità; allora ad altro non mirasi, che al ben, che si è fatto: *Opera enim illorum sequuntur illos* (Apoc. 14. c. 13.). Allora si conosce il bene, che si è perduto. O quanti in quel punto si son trovati ingannati! Non aspettate di più, o Figlia, risolvete fin, che il Signor vi dà tempo, risolvete a far buone azioni, e a farle bene. E' vero, che avete a fare con un Dio, che è tutto buono, ma appunto perchè egli è buono, non vi abusate della sua bontà. In ogni azione, che fate, riflettete, che da quella azione dipende la vostra pace; che in quella azione consiste il vostro merito; che a quella azione sta come attaccata la vostra perfezione; e chi sa, che la vostra eterna salute non sia per dipendere da quell' azione? Fate così, e le vostre azioni saran tutte perfette.

Confondetevi. O quanto male ho io fatto, senza punto di bene! O quanto bene ho io fatto, ma tutto malamente! O quanto bene perduto! O quanto mal acquistato! Ed il Signore ancora mi soffre? E mi vuol concedere ancora spazio di tempo, che io ripigli una nuova regola di operare, affinchè io non perisca? E sarò io sì insensata ad ismorzar questo lume divino, quale ora il Signore mi concede? E se questa mia azione fosse l' ultima, e se questo fosse l' ultimo lume, che sarà poi di me?

Proponete. Io risolvo in avvenire di fare quanto bene mi sarà mai possibile. Non mi stancherò giammai di operare; anzi mi anderò sempre persuadendo, che tutto il bene, che averò fatto, è un nulla, rispetto a quello, che mi resta da fare. Farò tutte le mie azioni in grazia di Dio, con giubilo di spirito, con prontezza di cuore. Mi sforzerò di stare con la mia mente a Dio. A

Dio

Dio, indirizzò ogni mia azione; e renderò al mio spirito un sì santo esercizio tutto pronto, tutto facile. Penferò, che Dio voglia essere da me onorato in ogni mia azione. In somma applicherò ogni mio studio, affinchè ogni mia azione sia a guisa di Sacrificio alla Maestà grande di Dio.

Pregate. Amabilissimo mio Gesù, giacchè senza il divin vostro ajuto io non posso far cosa di bene, accendetemi una santa fame, ed una sete ardentissima di ben servirvi, ed accompagnate voi talmente ogni mia azione, che possa dirsi azione degna di voi. E se per mia disgrazia, io mancassi in questi santi proponimenti, fatemi forza, vi prego, giacchè voglio, e risolvo col vostro ajuto, perfezionarmi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur.*
2. *Deus in adiutorium meum intende.*
3. *Adjuva nos, Deus salutaris noster.*
4. *Vide, quoniam ex operibus justificatur homo.*
5. *Maledictus, qui facit opus Dei fraudulenter.*
6. *Exurge Domine adjuva me, & libera me propter nomen tuum.*

Baciereate tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave con ringraziar Sua Divina Maestà per avervi tanto illuminata in questa Meditazione, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Dirigere, sanctificare, regere, & gubernare dignare Domine Deus, corda, & corpora nostra, sensus, sermones, & actus nostros in lege tua, & in operibus mandatorum tuorum, ut hic, & in aeternum, te auxiliante salvi, & liberi esse mereamur, Salvator mundi. Qui vivis, & regnas, in saecula saeculorum. Amen.

A V V I S O .

La lezione spirituale si prenderà da S. Francesco di Sales nella prima parte della Filotea al capo 22. 23. 24. sopra la purga dell'anima; e far sempre, come ho detto, la Lezione prima della Meditazione.

MEDITAZIONE VII.

Pel quarto giorno degli Esercizj.

M A T T I N A .

Sopra la carità verso il prossimo.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo ad ispirarvi.

I. Punto . *Uffizio della Memoria.*

1. **S**uggerite alla vostra memoria il motivo principale, che ha indotto l'unico Figlio dell'Eterno Padre a calare dal cielo, a vestirsi della nostra umanità, a soggiacere a tanti stenti, a spargere tutto il Sangue, e sino a morire su d'una Croce di somma infamia. Il motivo principale è stato poi questo; la carità ineffabile verso di noi miserabili. Vide la somma carità del Figlio di Dio, che noi pel peccato di origine andavamo precipitati all'Inferno, divenuti figliuoli dell'ira, tosto perduta la bella stola dell'innocenza. E di fatto saremo stati in perpetuo schiavi di Satanasso se il Verbo Divino non isborfava col suo Sangue prezioso il prezzo del nostro riscatto. Eppure questo medesimo Figlio di Dio, qual ebbe di noi tanta carità, da noi stessi era stato altissimamente offeso. Nulla ostante, egli si fece nostro mallèvadore, ed addossò tutte le nostre

stre colpe per riparare i gastighi, quali per esse a noi si dovevano. Andate un po indagando quanto disse, quanto operò, quanto patì finchè visse su questa terra il Figlio di Dio, e poi riflettete, che tutto tutto disse, operò, e patì per l'anima vostra. E perchè? Affine di farsi a voi esemplare di carità. Anzi collocò questa carità stessa per il primo de' suoi precetti Vangelici, e la onorò con titoli tanto pressanti, che fan conoscere con molta evidenza quale, e quanta sia stata la premura di Cristo, perchè resti da tutti noi strettissimamente osservato. O quanto accarezzata fu da Gesù questa carità verso il prossimo, e quanto spesso l'andava insinuando nel cuore de' suoi Discepoli; ora la chiamava precetto suo particolare: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem*: ora lo chiamava precetto nuovo: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem* (Jo. 13. d. 34.): Ora lo chiamava l'unico carattere di un Cristiano fedele: *In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad invicem* (ib. 35.). Titoli tutti, che fan conoscere la premura ardentissima del Divin Maestro, perchè tal precetto restasse esattamente osservato. E di fatto, è indegna del nome di Cristiano quella battezzata creatura, che per amore di Dio non ama con tenerezza il suo prossimo. Ma esaminiamo, in che consista questa carità verso del prossimo.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che questa bella virtù della carità verso del prossimo, affinchè possa dirsi carità veramente cristiana, deve avere indispensabilmente tre condizioni. La prima, che ella si stenda a tutti, e val a dire, che amiano l'inimico, fin a giugnere a beneficalo. La seconda, che questa si stenda a tutto; e vuol dire, che sia pronta a beneficare il prossimo, ed a soccorrerlo, quando, e quanto si può, anche in ogni di lui necessità. La terza è, che questa si stenda a tutti, e a tutto senza verun interesse; non essendo carità cristiana, ma venale, quella, che è carità interessata. Ora considerate quale sia in voi, e quanto si stenda

in voi la carità verso del vostro prossimo. Fatevi a penetrare ben dentro e le vostre inclinazioni, e le vostre avversioni, ed esaminare in quale osservanza si mantengono tra voi, e il vostro prossimo le leggi della carità. Amate voi solamente quelle persone, che vi danno a genio? Sappiate, che in questa maniera la carità si mette in pratica ancor da' Pagani. Amate voi i vostri nimici, senz' altro pensiero, che di non bramar loro alcun male? Questa è una carità, che niente trapassa i confini dell' essere umano. Finalmente amate voi i vostri nimici, e quelle persone ancora, che non vi vanno a genio, fin a giugnere a beneficarle, senza verun interesse, ma solo per dar piacere a Gesù Cristo? O questa sì, che è carità da anima cristiana: virtù ripiena di quella misericordia, che impegna il cuor di Dio ad usare verso un tale misericordioso tutta la divina sua tenerezza; e per cui lo assicura della sua predestinazione: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur* (Matt. 5. a. 7.). Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia. Avete in voi, o Figlia, questa così illustre misericordia? Oppure siete di quelle, che solo amano ciò, che lor piace, e quelle persone, che lor dispiacciono le fuggono, come se fossero appestate? Se siete di queste, vi dico per parte di Cristo: o mutate cuore, o mutate nome; perchè il nome di Cristiana a voi non conviene. Da questa virtù sola si conosce, chi sia vera pecorella di Gesù Cristo; chi sia sua vera discepola, chi sia sua vera figlia. In questa vostra maniera, voi amate bensì per inclinazione di natura, non per motivo di carità Cristiana.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate queste Vangeliche espressioni: Amate i vostri nimici: beneficate quelli, che avete, o che vi hanno in odio. *Diligite inimicos vestros: benefacite his qui oderunt vos* (Luc. 6. e 2.). Così comanda Gesù, dunque convien ubbidire: così ha praticato Gesù, dunque dobbiam noi pure così praticare. I suoi comandi danno regola alla nostra ubbidienza: il suo esempio la dà alle

le nostre operazioni. E' un suddito rubelle quello, che ricusa ubbidire al suo Principe: ed è discepolo ribaldo, quello, che ritiraſi d'imitare il ſuo maefiro. Volete voi eſſer figlia di Dio, o figlia di Satanaffo? Se amarete il voſtro proſſimo con quella carità, qual comanda Geſù; in quell'atto ſteſſo, che voi la praticate, toſto divenite figlia di Dio: *Ut ſitis filii Patris veſtri, qui in cælis eſt* (Matt. 5. g. 45.): ve ne afficura Geſù ſteſſo. Se ricuſate di amare chi non vi dà nel capriccio, divenite figlia del Diavolo. *Vos ex patre Diabolo eſtis* (Joan. 8. f. 44.): lo ſteſſo Criſto ve lo dice. Dunque coſa vi torna più a conto? Amerete voi piuttosto di eſſer figlia di un empio, di un ribaldo, di un traditore, che figlia di un gran Principe, di un gran Monarca, di un Dio? Che diſonore ſarebbe il voſtro, ſe, per non voler ubbidire a un precetto tanto amoroſo, tanto dolce, tanto giuſto, riportate una figliuolanza sì iniqua, sì infame, sì proterva? Deh dite: Amate voi di vero cuor Geſù Criſto? E perchè dunque non amate il voſtro proſſimo, quale è membro del corpo di Criſto? E perchè dunque malignate queſta, e quell' altra perſona? Perchè tanto livore in voi, tanta invidia, tante perfecuzioni? Perchè non vi degnate di tutti, ſe tutti in Criſto ſiamo fratelli? Forſe perchè voi ſiete nobile, ſiete Dama, ſiete perſona civile? E perchè il voſtro proſſimo è perſona di baſſo lignaggio, non è da voſtro pari, perchè non è di autorità, come voi, per queſto non vi degnate? Ma non ſiete ancor voi figlia d' Adamo, impaſtata di fetidiſſimo fango, piena di ſchiſoſiſſime imperfezioni; e forſe peggiori di quelle di queſto voſtro proſſimo, che non ſapete degnarvi di amare? Or ſù ecco la concluſione: fate quante penitenze volete, quante diſcipline, quanti digiuni ſapete inventarvi, ſe non amate come comanda Geſù, vi dannerete. Qui non vi è ſcampo.

Confondetevi... In qual cecità ſon io vivuta fin ora? Son io ſtata una pecorella di Criſto, oppure una tigre contumace del Demonio! Ah quanta invidia, quanto livor, quanto odio in queſto

mio cuore? E un cuore pieno di tanto affio può essere giammai stato caro a Gesù? O quante Confessioni, o quante Comunioni ho io fatte senza prima dar la pace, dar il saluto a chi mi offese! O quanti sacrilegi ho io commessi per sostentare i miei sciocchi puntigli! Povera anima mia! Se non cangi cuore ben presto, che sarà mai di te? O amar tutti santamente, o dannarsi.

Proponete... A dire il vero, e a ben pensarvi questa legge di amar il suo prossimo, benchè sia nimico, e mi abbia offeso, sembra dura, e severa, eppure è sommamente amabile, e in tutto dolce. Essa obbliga tutti senza distinzione di età, di nascita, di nobiltà, di maggioranza. Io son obbligata da questa legge di Cristo ad amar tutti, e tutti da questa medesima legge son obbligati ad amar me. Se io odio una sola persona, benchè amassi tutte le altre, pecco mortalmente contro questo precetto; e pecca pure chiunque a me porta odio. Dunque questa legge non dispensa verun Cristiano. E vorrò io esserne dispensata, perchè son nobile, perchè son Dama, perchè son persona civile? Pazza, e stolta che io sono! Orsù, mi odj pure chi vuol odiarmi; io da qui innanzi per amor di Cristo farò, che la mia carità, la mia misericordia si stenda a tutti senza distinzione, a tutto senza riserva, e a tutti e a tutto senza interesse veruno.

Pregate... Mio Gesù affinchè voi mi amiate, e sia fatta degna figlia del vostro Padre Celeste, infondetemi, vi priego, questa amabile, forte, ampia, pura, divina, e meritoria carità. Levate da me tutto il tossico, e fatemi tutta dolcezza.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequuntur.*
2. *Divisum est cor eorum, nunc interibunt.*
3. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*
4. *Si enim diligam eos, qui me diligunt, quam mercedem habebo?*
5. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.*
6. *Gba.*

6. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris.*

Bacierete tre volte la terra in onore della santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave in ringraziamento a sua Divina Maestà di tutte le buone spirazioni inviatevi in questa Meditazione, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Sancti Spiritus gratia, quesumus Domine, corda nostra illuminet: & perfectæ charitatis dulcedine abundanter reficiat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale si prenderà dal libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento 4. ove tratta della cordialità.

M E D I T A Z I O N E VIII.

Pel quarto giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra il voto della castità.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Prostratevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo di cuore a profondamente illuminarvi.

1. Punto. *Uffizio della Memoria.*

1. **V**I sovvenga, che quello, il quale (professando voi la santa Religione) vi scegliete per Isposo è tanto amante della castità, che chiama beate quelle anime, che la professano

fedelmente: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (Matt. 5. a. 8.). Di fatto, facen-
vo voto di castità, voi vi sposate con Gesù, u-
nico Figlio di un Padre Dio, in quanto Dio, ed
unico Figlio di una Madre Vergine, in quanto
Uomo Dio. Osservate quanto adorabile sia questa
virtù. Il Verbo Divin vostro Sposo nell' eterno
suo nascimento nella seconda mente del divin Pa-
dre nasce ab eterno dal suo Padre Divino, e Pa-
dre Vergine senza Madre. Nel suo nascimento in
tempo nasce sol per opera dello Spirito Santo,
e nasce di Madre Vergine senza Padre. Il primo
sagrificio, che volle ricevere appena quasi nato
su questa terra, fu la vita di tanti Innocenti di
sangue vergine. Tra suoi discepoli il più dilet-
to fu San Giovanni, perchè fu vergine; e ver-
gine volle il suo Precursore, perchè doveva esser
la voce di un Messia vergine, e castissimo.
Questa fu la ragione, per cui mentre visse Ge-
sù, ei tanto accarezzava i fanciulli, e godeva
vederli spesso d' intorno: e ripeteva a' suoi Disce-
poli, che li andavan scacciando: Lasciate pure,
che a me si accostino tai pargoletti: giacchè di
questi appunto è il Regno de' Cieli: *Sinite par-
vulos venire ad me, talium est enim regnum Cae-
lorum* (Marci 10. b. 14.). La castità è una vir-
tù, che rende l' anima, anco qua in terra, egua-
le agli Angeli, e farei per dire, anche superiore
a questi; mentre questi posseggono per natura
quella castità, che la creatura possiede per valo-
re; anzi gli Angeli si mantengono casti senza ve-
run contrasto, e senza fatica; ma la creatura,
perchè si mantenga casta (benchè con l' ajuto
divino) le convien sempre combattere, e mostrar
cuore. O il bel tesoro è quello della purità!
Ai soli mondi di cuore permette, e promette il
Signore di lasciarsi vedere: *Beati mundo corde,
quoniam ipsi Deum videbunt*. E con ragione,
perchè, essendo Dio uno spirito in eminenza pu-
rissimo, non deve lasciar vedere la sua Divina
bellezza, se non a quell' anime, che studia-
no tener sempre monde, pure, e caste le tre po-
tenze dell' anima, con le quali hanno a vederlo.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che questo voto di castità è uno dei tre voti, che son di essenza nella professione religiosa; e siccome in una materia sì delicata non si dà peccato veniale; ma ogni contraccenza è peccato mortale; in un' anima però Religiosa, ogni mancamento efficace è un sacrilegio, e voglio dire quando siavi il pieno consenso della volontà. Da questo inferite, quale, e quanta debba essere la custodia, che dovete avere sì delle tre potenze dell' anima vostra, che dei cinque sentimenti del vostro corpo; perchè se uno o di quelle, o di questi urtano in qualche scoglio, corre estremo pericolo di naufragare la castità. Fatto adunque che avrete codesto voto di castità, cosa penserete voi di aver fatto? Forse un solo proposito di astervi dal matrimonio? Forse di aver fatto a Dio una oblazione solamente del vostro corpo, e nulla del vostro cuore? Non v'ingannate, o Figlia, perchè l'inganno caderà sopra di voi. Dio non accetta oblazioni dimezzate. Se non intendete donare a Gesù col vostro corpo anche tutti gli affetti del vostro cuore, voi pretendete, sapete cosa? voi pretendete burlar Gesù Cristo, senza riflettere, che la burla cade alla fin sopra il burlante, con un tal cangiamento, che la burla tutta diventa precipizio del burlatore. Il voto di castità, per cui divenite Sposa di Gesù, vi obbliga ad astervi da tutto ciò, che può anche in piccola parte macchiare la vostra purezza. Vi obbliga ad una fedeltà assai più esatta di quella, a cui è obbligata una sposa terrena al suo marito. Vi obbliga alla imitazione del vostro Sposo Gesù, ad imitarlo nella sua modestia, a seguire le orme de' suoi santissimi esempj. Gli antichi, benchè Idolatri, chiamavano la modestia corona di tutte le virtù: e questa, a chi ha professata castità, è tanto necessaria, che, senza di questa, i vostri costumi saranno scandali, le vostre operazioni saranno iniquità con pericolo di commettere tanti sacrilegj, quante faranno le vostre azioni immodeste. Una Reli-

giosa tutta modestia dà a vedere quanto gelosa ella sia del suo voto, e dal saggio contegno del suo corpo ben si deduce l'interna purezza del suo cuore. In somma il di dentro si fa conoscere per il di fuori, e dai moti dell'esterno ben si deduce quanta siasi la castità dell'interno.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate ora, se vi basterà l'animo a superare le non poche difficoltà, quali non di rado vi si attraverseranno a combatterla vostra costanza. Il Demonio farà la sua parte, e molto la faranno i suoi ministri visibili, de' quali non ha egli scarsezza il traditore. Oggetti vani, e lascivi vi si presenteranno ad affossare la vostra vista: per difendervi, custodite i vostri occhi. Discorsi lubrici, e tutti pieni di mondo non saran pochi a solleticarvi gli orecchi: a voi toccherà custodire il vostro udito. Profumi odorosi, e grati si avvicineranno a frastornarvi il fiuto, e a voi toccherà divertir l'odorato. Cibi squisiti, e ben conditi vi tenteran l'appetito; vostra dovrà esser la cura di mortificare il gusto. Regali ricchi, e di prezzo vi saran offerti alle mani: a voi appartenerà non degnarli nè men di un tocco. In questa maniera custodito il di fuori, o quanto facile vi riuscirà custodire anco il di dentro. In questa maniera la vostra memoria stenterà a restar inombata da lubriche fantasie: il vostro intelletto sarà presto a rigettare ogni impuro pensiero: la vostra volontà sarà pronta a calpestare ogni immondo affetto. Ah che custodito il corpo, o quanto facile riesce tener purificato lo spirito; e dalla modestia, e mortificazione dei sensi riporteranno sempre vittoria anco le potenze dell'anima. Così sì, che vi sentirete a lodare tante, e tante volte dal vostro Sposo celeste con quelle lodi medesime, che dà alla sua Sposa ne' sagri Cantici: Sei tutta bella, o mia Diletta, e in te non vi è pur una macchia: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te* (Cant. 4. b. 7.). Ah Figlia; se vi rifletterete davvero, conoscerete, che tutti i diletti di questo mondo sono un putridissimo fango: che

che tutti i piaceri hanno un fine, e tanto più momentaneo, quanto più son di mondo. Pensate, e credete fermamente, che chi più gode in questa vita, più deve penare nell'altra: ma con un discapito sì miserabile, che nulla ostante, che il godimento sia stato brevissimo, la pena dovrà essere eterna. Fuggirete da una tal pena eterna, se fuggirete da ogni godimento terreno. Nè dite, che questi sono ricordi per anime, che vivon nell'eremo; perchè, se non renderete romiti i vostri sensi, e le vostre potenze, la farete poi peggio, che da romita colà nell'Inferno: che Dio vi guardi.

Pensate... Che debbo io fare? Debbo far questo voto sì, o no? Debbo io legare sì strettamente i miei sentimenti? Manterrò io fedeltà al mio Sposo, se mi obbligo a tanto rigore? Potrò io domare i miei interni appetiti con tanto vigore, che non possa io mai temerne un qualche improvviso ammutinamento? Ah che se io dovessi esser sola alla pugna, dovrei ben temere in ogni urto una rovinosa caduta; ma se il mio Sposo Divino già mi assicura del fedele suo ajuto: se ei mi promette di non mancarmi, se non quando io vorrò, che ei mi manchi: di che debbo temere?

Proponete... Io dunque divengo Sposa di Gesù, facendo voto di castità? Qual dignità è mai la mia! Io Sposa del gran Figlio di Dio! Che privilegio è mai questo? E sarò io sì scema di giudizio a ripudiare una dignità, a cui non è mai giunta l'angelica natura? Io Sposa di Gesù! Vada pure il mondo con tutte le sue promesse: Vada pure il senso con tutte le sue lusinghe: Vada, vada il Demonio con tutti i suoi raggiri: Voglio essere di Gesù, e Gesù farà tutto mio. Coraggio, o potenze dell'anima mia: Fate cuore, o sentimenti del mio corpo, combattiamo pur contro questi nemici, e prendiamocela a drittura contro il senso, che Gesù ci promette il suo ajuto. Vada ogni timore: alla lotta, alla lotta.

Pregate... Dolcissimo mio Gesù, giacchè non isdegnate prendere per Isposa una creatura impa-

stata di fango ; deh mio dolce amore , infondetemi quella santa modestia tanto necessaria alla conservazione della castità , che intendo professare . E se a caso i miei sentimenti ardissero giammai ribellarsi , fate , o Signore , che restino del tutto insensati ; essendo assai meglio , che io resti insupidita , che esservi infedele .

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati mundo corde , quoniam ipsi Deum videbunt.*
2. *Beati immaculati in via , qui ambulant in lege Domini .*
3. *Cor mundum crea in me Deus .*
4. *Confige timore tuo carnes meas .*
5. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus .*
6. *Dilectus meus candidus , & rubicundus .*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità , e recitati i tre soliti Pater , ed Ave , ringrazierete lo Spirito del vostro Dio , che vi abbia concessi tanti bei lumi nella presente meditazione , e poi direte :

V. Confirma hoc Deus , quod operatus es in nobis .

R. A templo sancto tuo , quod est in Jerusalem .

O R E M U S .

Domine adjutor , & protector noster , adjuva nos , & refloreat cor , & caro nostra vigore pudicitie , & castimonie novitate : ut per auxilium tuum ab omnibus tentationibus emundemur . Per Christum Dominum nostrum . Amen .

A V V I S O .

La lezione spirituale si piglierà dal capo 12. e 13. della terza parte della Filotea di S. Francesco di Sales , ove tratta della necessità della castità , e dà il Santo gli avvisi per conservarla . Leggetela con tutta attenzione prima della meditazione .

MEDITAZIONE IX.

Pel quinto giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la pace.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle sue divine spirazioni.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **V**I sovvenga, che il divino Maestro chiama beati tutti quelli, che amano la pace, e investe questi del bel titolo di figliuoli di Dio: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.* (Matth. 5. a. 9.). Tanta fu la premura di Gesù d'imprimere nel cuore de' fedeli suoi Apostoli questa santa pace, che appena risorto dal sepolcro, comparve lor nel Cenacolo, ove con estrema tristezza stavano segretamente rinchiusi, e senza mendicare que' titoli gonfi, ed ampullosi, che il mondo tanto affetta nel dare, e nel ricever saluti, li salutò ben tre volte con questo solo dolce saluto: La pace sia con voi: *Pax vobis.* Santo Agostino chiama la pace una tranquillità di ordine: *Pax est tranquillitas ordinis.* Di fatto date un po' una occhiata al vostro corporale individuo, e considerate, se egli sia sano, o infermo: e poi ponderate con attenzione da che nascano e la sanità, e le malattie nel vostro corpo. Non vi ha punto di dubbio, che, quando il corpo è infermo, è segno, che gli umori interni sono in disordine, e gli elementi, che lo conservano, convien sieno in isconcerto. Perchè mai pruovasi nel corpo tanto dolore, se a caso succede, che resti o spezzato un qualche osso, o slogato un qualche nervo? Sapete perchè? Perchè resta sconcertata quella bella simmetria, che com-

componere nel corpo tutta la tranquillità dell'ordine corporale. Allora tutto il corpo se ne risente, e le membra tutte accorrono a compatir, chi a soccorrere la parte offesa. Osservate, se a caso succede, che una qualche sottilissima spina trafigga un piede, parte, che nel corpo è la più vil, la più bassa, tosto accorrono amendue le mani a soccorrerlo, e il capo stesso, che è nel corpo la parte sovrana, non isdegna piegarsi, e a mirare cogli occhi, e a suggerir con la lingua ciò, che può giovare alla liberazione del misero piede trafitto. Tutto questo l'esperienza l'insegna; e ben si conosce quanto sia naturale il mantenimento della pace. Questa medesima tranquillità di ordine viene a voi suggerita da Gesù Cristo, e comandatavi; perchè altrimenti entrerete nel numero delle anime empie: *Non est pax impiis* (Isaia 48. d. 22.).

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che questa pace tanto raccomandatavi è un segno chiarissimo della vostra predestinazione. Per conservar questa pace, due cose convien custodire, e due cose convien fuggire. Custodire la lingua del corpo, e gli affetti del cuore: quella, perchè non parli fuor di proposito: questi, perchè non si avanzino fuor di ragione. Fuggire la singolarità nell'operare, e le avversioni nel praticare: quella col non distinguersi; queste col non odiare. Ah che ella è pur un prezioso tesoro, una lingua ben regolata! Questa è quello strumento principalissimo, di cui noi ci serviamo o per mantenere, o rompere ancora la pace. Essa è, che soavemente sciogliendosi, accorda quella pace tranquilla, che stava in pericolo; ed essa pure prorompendosi impropriamente, precipita quella pace, che risiedea, come in trono. Questo è quanto all'esterno. Quanto poi all'interno, a voi conviene regolare i vostri affetti. Questi se son superbi, se alteri, se pretendono più del dovere, rompon la pace e vostra, e altrui. Se per ogni cosa vi alterate, se bramate con ismania, se pretendete con puntiglio,

glio, la pace è andata. Non sa regnare la pace, ove sono alterezze, smanie, puntigli. Ella non trova riposo, se non in mezzo alla quiete, alla soavità, alle sommissioni. Voi forse direte, che questo è un troppo avvilirsi, che è un farvi spacciare da infensata, di cuore vigliacco. Ma che dite? siete voi forse più nobile di Gesù Cristo? Quanto quieto fu egli il nostro divin Salvatore, quanto soave, quanto tranquillo! Anch'esso fu imputato da forsennato, da stolto, eppure, che fece egli, che disse per farsi conoscere quello, che egli era? Eh pensate a mantenere la pace. Fuggite le singolarità: quel pretendere di esser distinta o nel vitto, o nel vestito, o in certe altre comuni faccende; questo disturba la pace. E sovra tutto fuggite le avversioni; non siate parziale di cadauna; a tutte fate buona ciera, fate a tutte servizio in ciò, che potete: compatite i difetti di tutte, e tutte amate per amore di Cristo. Eccovi in che consista quella tranquillità di ordine, che sola costituisce quell'alta pace, che può rendere l'anima vostra beata, ed ammettervi nell'alto posto di figliuola adottiva di Dio.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, se fin a quest'ora voi abbiate mai goduto un giorno intiero di pace. Se per mezzo di questa virtù voi vi abbiate aperta, o chiusa la strada al Paradiso. Se siete stata fin'ora figlia di Dio con la pace, o figlia del Demonio con le risse. Interrogate seriamente voi stessa. Volete voi attendere dadovvero al conseguimento della vera pace, e piantarla nel vostro cuore con radici del tutto profonde? Udite. Ponete una esatta attenzione affinchè la parte superiore sempre comandi alla parte inferiore. Fate tutti gli sforzi di adempiere la legge Dio. I due precetti della carità, e i due precetti della natura vi sieno sempre dinanzi agli occhi. Date bando a tutte le turbolenze: scacciate ogni malinconia: calpestate glia
scriv

scrupoli . Vi riuscirà agevolissimo tutto questo , se presterete una esatta ubbidienza al vostro Padre spirituale . Pensate all' affare importantissimo dell'eterna vostra salute . Non badate tanto sottilmente agli accidenti del mondo . Quando vi sorprende qualche tristezza , esaminare la vostra coscienza , e se trovate , che quella provenga , perchè non possiate ottener ciò , che bramate : proponete di altro non voler bramare , che Dio ; e così non averete di che attristarvi . Forse potrà amareggiarvi il non sentir gusto , nè divozione ne' vostri esercizi spirituali ? Considerate , che la vera divozione consiste in esser ciò , che Dio vuol , che voi siate : in far ciò , che Dio vuol , che facciate : in soffrir ciò , che Dio vi offre da patire : in starvene in quello stato , o in quel luogo , in cui Dio ha per voi destinato . In questa maniera non troverete cosa alcuna , che possa inquietarvi . Viverete senza rimorsi di coscienza . La vostra coscienza sarà un Paradiso : Ella goderà un' altissima pace : Il vostro cuor sarà in Dio , e Dio nel vostro cuore . O che bel vivere è mai codesto , dice il Santo Davide ! O quanta pace gode chi teme Dio ! quanto è tranquilla quell' anima , che osserva la legge di Dio ! *Pax multa diligentibus legem tuam* (Psalm. 118. x. 165.) . Gli empj cercano questa pace , ma non la trovano ; perchè non vi è pace , ove vi è l' empietà : *Non est pax impiis* . Deh Figlia , fate pur quanto potete , studiate , sudate , per guadagnarvi questa pace : sì perchè ella è un contrassegno della vostra eterna beatitudine : sì perchè ella vi fa acquistar diritto alla figliuolanza adottiva di Dio .

Confondetevi ... Posso ben dire , che ora solamente conosco cosa sia vera pace . Infino ad ora io l' ho tenuta da me sempre lontana : perchè son vivuta del continuo in mille smanie per la gran folla de' miei desiderj . Tutto ho desiderato fuori , che Dio ; tutto ho cercato , fuori , che il vero bene . Smaniosissima nelle mie perdite , fuor che nella perdita della grazia di Dio . O anima inquietissima , che ella è stata la mia fin adesso ! Ho voluto , che
sem-

sempre la vinca il mio proprio capriccio, e la mia ragione ho voluto, che serva alle mie stolte passioni.

Proponete... Propongo, con l'ajuto divino, di fare ogni sforzo per conseguire questa alta pace ed interior, ed esterna. Voglio tener lontane dal mio cuore quelle tante agitazioni, ed inquietudini, quali infin ad ora non mi han lasciato godere pur un momento di pace. Non istardò più attaccata al mio giudizio, alla mia volontà: non darò più una soddisfazione al mio amor proprio. Voglio rassegnarmi tutta sotto l'ubbidienza de' miei superiori, e de' miei Padri Spirituali, a' quali voglio sottomettermi fin agli ultimi sprezzì, e fino alla morte. Gitterò in non cale ogni ansietà di cercare i miei interessi e temporali, e spirituali: voglio, che solo mi basti essere in grazia del mio Gesù.

Pregate... Mio dolcissimo Gesù, ben mi accorgo, che, se io turberò quella pace, che a voi tanto preme, voi a me turberete quel riposo, che io tanto bramo. Se io sconvolgerò le vostre ordinazioni, voi sconvolgerete tutti i miei disegni. Deh fate, che in avvenire io nulla cerchi in me, ma truovi tutto in voi: che io faccia la vostra volontà, perchè voi facciate la mia; ed io possa essere una di quelle anime pacifiche, che voi chiamate beate.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur.*
2. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*
3. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?*
4. *Sperate in Domino omnes, qui timetis eum.*
5. *Repleta sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione mea.*
6. *Letamini in Domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra in
ono.

onore della santissima Trinità, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, ringrazierete Sua Divina Maestà di tutti i lumi, co' quali vi ha illuminata nella presente Meditazione, e poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus auctor pacis, & amator, quem nosse vivere; cui servire regnare est: protege ab omnibus impugnationibus supplices tuos; ut qui in defensione tua confidimus, nullius nequissimi incursus timeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale si prenderà dal capo 11. e 12. della quarta parte della Filotea di S. Francesco di Sales, ove tratta della inquietudine, e della tristezza.

M E D I T A Z I O N E X.

Pel quinto giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra la sofferenza nelle persecuzioni.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle divine sue spirazioni.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **V**I sovvenga, che il divin Maestro finalmente chiama beati tutti quelli, che son sofferenti in mezzo a quelle persecuzioni, quali contro di essi insorgono, appunto perchè battono la

la strada della virtù: a questi ancora promette Cristo il Regno de' Cieli: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum celorum* (Mat. 3. a. 10.). Perchè sappiate invaghirvi di questa virtù della sofferenza in mezzo alle persecuzioni, date un po una occhiata a quanto ingiustamente ha patito, e con quanta costanza Gesù Cristo per voi ha sofferto. Miratelo in que' Tribunali di Anna, di Caifasso, di Pilato, di Erode. Chi lo schiaffeggia fin con mani ferrate; chi gli sputa stucchevolmente in faccia; chi gli benda per ischernò gli occhi; chi lo tratta da falso Profeta, da seduttore, da indemoniato. Chi lo bestemmia: chi lo carica di flagellate, chi lo corona di spine, e tutti a una voce gridano esser egli degno di morte. E Gesù non risponde parola, non si scusa, non si difende: Lascia, che tutti sfoghino su di lui il loro astio; che tutti si sazino di schernirlo; e seppur a' Giudici qualche cosa risponde, lo fa con tanto di saviezza, di modestia, e di mansuetudine, che dà ammirazione a' suoi stessi nemici. Osservatelo colà alla presenza del Pontefice, gli viene scagliato uno schiaffo così pesante, che lo fe' cadere boccone per terra; E pure questa è una ingiuria, che il mondo stesso la giudica degna di severa vendetta! Con tutto ciò, Gesù la riceve con estrema pazienza, in mezzo d'una assemblea composta de' Sacerdoti, e de' Principali del popolo. Ei sol si contenta di chiedere al percussore il motivo di avergli fatto un tanto oltraggio, sol perchè col suo silenzio, non venga creduto reo di qualche delitto: e per altro egli sen tace, non fa altro moto; non si vendica, non si risente. O sofferenza, che riscuote le più attonite ammirazioni! Gesù di dignità infinita: Figlio di un Padre Dio: Dio equal al suo Padre: innocentissimo di ogni colpa; possentissimo per essenza, riceve da uno schiavo insolente, ed ingrato una schiaffo, e lo pazienta? Da uno, a cui poco innanzi avea lo stesso Gesù restituito a suo nicchio un orecchio troncato gli da Pietro nell'orto di Getsemani; da questo stesso tanto beneficato riceve una sì fiera

ra guanciata, e non lo fulmina! O sofferenza adorabile!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate ora, se voi siete perseguitata, ma sovra tutto considerate i motivi della vostra persecuzione. Io già vi suppongo di quelle anime, che attendono alla perfezione, e che si dicono anime daddovero spirituali; perchè a questa meta è obbligata a tendere ogni anima battezzata, e specialmente ogni anima Religiosa. Non vi suppongo già di quelle spirituali, che in loro di spirituale altro non hanno, che lo spirito di pretensione, nè prestano ubbidienza ad altro direttore, che al proprio giudizio. Dio vi guardi da questa razza: l'abborriva per fin Gesù Cristo nella persona de' Scribi, e Farisei, chiamandola setta d' ipocriti. Voi dunque spero siate di quelle, che bramano giugnere all' acquisto vero delle Cristiane virtù. Bene. Ma sapete voi, che siccome col fuoco si dà la pruova all' oro, così per conoscere se un' anima è virtuosa davvero, unica è la strada delle tribolazioni, e persecuzioni! O quante, o quante eran credute anime piene di spirito di Dio, e con l'urto di una anche picciola tribolazione, o persecuzione, si sono scoperte per anime del tutto ricolme dello spirito di se stesse; e vuol dire, piene di proprio giudizio, di amor proprio, in somma sante alla moda, e vanamente spirituali. Io non credo, che vogliate essere ancor voi nel numero di queste pazze, alle quali risponderà il Signore al punto della morte: *Nescio vos*: non vi conosco. Sappiate adunque, che quelle anime son dette da Gesù Cristo beate, le quali, a dispetto del mal costume, si diportano da Cristiane veramente fedeli a Cristo, e sopportano con rassegnazione, se son derise, insultate, calunniate, insidiate: amano, chi le perseguita, e si umiliano sotto la verga, che le percuote, ricevendo in pena de' peccati passati le presenti persecuzioni. O queste sì, che son anime di oro finissimo! Queste son anime di quella tempera, di cui era il Santo Davi.

vide, il quale umiliato in mezzo alle tante persecuzioni, che tutto di accremente lo molestavano, diceva al suo Dio: la vostra verga, o Signore, ed il vostro bastone mi han reso tutto consolato: *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt* (Ps. 22. b. 4.). Date un'occhiata al Dio della pazienza, e poi dite, se dopo aver ivi commessi tanti, e sì enormi peccati, non ha ragion il Signore di colpirvi, se ha colpito fin l'unico suo Figliuolo Santissimo, innocentissimo! Riflettetevi sopra.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, se voi a caso siete di quelle anime tanto pure, che non hanno mai perduta la battesimale innocenza. Io vi stimo molto dabbene, ma non poi tanto. Benchè anche queste anime tanto innocenti non son volate al cielo, senza prima passare per molte o persecuzioni, o tribolazioni: *Igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas* (Ps. 16. a. 3.). Ah se quando vi sopraggiunge una qualche persecuzione, benchè a torto, o una qualche tribolazione, daste un po una occhiata alla vostra vita passata, alle tante vostre colpe commesse contro di Dio, e contro del vostro prossimo: se in mezzo alle calunnie, quali vi vengono contrapposte, rifletteste, che Dio muove contro di voi quella lingua: e che, sebbene pecca chi vi calunnia, voi però soddisfate per i vostri peccati con la pazienza. Se allora quando quella, e quell'altra persona fuggono la vostra conversazione, rifletteste, che ancor voi tante volte avete voltate le spalle al vostro buon Dio; che siete tante volte fuggita da' Sacramenti per non voler fuggir dal peccato. Se allora quando udite contro di voi, benchè innocente, una qualche mormorazione, o persecuzione, ricorreste al Crocifisso, per imparare il modo dolce, e soave di rispondere, e di difendervi, o quanta rassegnazione apprenderebbe l'anima vostra! Se in mezzo a quella malattia, o infermità rifletteste, che, quan-

quando l'anima vostra era inferma, e piena di piaghe spirituali, non avete per tanto tempo pur aperta la bocca; ora, che è infermo quel corpo, che tante volte vi ha tradita, e posta in pericolo evidente di dannazione, voi tanto vi lagnate, tanto lo compatite, e tanto fate, perchè gli sia ridonata l'intiera sanità. Ah Figlia, queste son riflessioni, che, messe alla pratica in tali incontri, vi assicurano di vittorie, e vi mettono al possesso del Paradiso. Deh in avvenire, soffерite, come Gesù, e per amor di Gesù, e le parole ingiuriose, che vi si dicono, e tutti gli oltraggi, che vi si fanno. Avvertite, che voi non siete nè tanto riguardevole, nè tanto santa, nè tanto innocente, quanto era Gesù. Ogni vostra persecuzione sarà inferiore per certo e in qualità, e in numero a quelle tante, e quasi infinite, che Gesù ha sofferte per voi. Considerate, che un'anima Cristiana senza travagli, è un'anima senza croce. Che su questa terra convien, che patisca chi brama nell'altra vita riportar la corona dei propri trionfi.

Confondetevi... Oh quanta è mai stata fin a questa ora la mia alterezza, la mia superbia! Una sola brusca occhiata bastava a fare alterarmi. Contro chi mi ha malignata ho studiato di raddoppiare le mie vendette; e benchè rea, sempre ho voluto a forza di strepiti farmi credere innocente. Ho perseguitato a morte chi sol sospettavo potesse perseguitarmi. La mia lingua sempre in volta: i miei pensieri sempre torbidi: i miei disegni sempre vendicativi. Non ho portato rispetto non sol agli inferiori, quali studiavo tener sotto i piedi: ma nè men agli uguali, nè a' superiori. Oh che anima superba è stata sempre mai questa!

Proponete. Se io risolvo continuar la vita passata, in vece di mettermi in possesso del regno de' cieli, io vado a sicuro possesso del regno di Satanasso. E farò io sì pazza a procurarmi un regno sì orrido, sì penoso, sì indiavolato! Ah che voglio imitare il mio Gesù! Voglio risolvere di soffерir ogni sprezzo, ogni oltraggio, ogni anche più severa persecuzione. So, che ho pecca-

to, e questo solo mi basta, per farmi conoscere, che io merito, che tutte le creature del mondo si avventino contro di me, e mi perseguitino a tutto fiato. Voglio ancor io umiliarmi sotto il giogo di quella croce, che Gesù con le sue mani amorose m' impone sulle mie spalle; voglio tacere, se son rimproverata, voglio pazientare, se son offesa, voglio meritare, se sarò perseguitata. Ho peccato: questo basta, perchè in penitenza de' miei peccati io riceva qualunque contrarietà.

Pregate... Mio Signore, eccomi umiliata dinanzi a voi. Il vedervi così maltrattato, e tanto paziente; sì oltraggiato, e tanto umile; così perseguitato, e tanto ammutolito, m' induce aregarvi di una pazienza, di una umiltà, di un silenzio, per cui sopporti ogni contrarietà con santa rassegnazione a gloria vostra, e profitto dell'anima mia.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*
2. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabo in Deo Jesu meo.*
3. *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt adversum me?*
4. *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, & a lingua dolosa.*
5. *Ignem me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.*
6. *In patientia vestra, possidebitis animas vestras.*

Baciereate tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati con divozione i tre soliti Pater, ed Ave, ringrazierete sua divina Maestà, che siasi degnata comunicarvi tanti lumi a voi necessarij in questa Meditazione, e poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui Unigeniti tui patientia, antiqui hostis contrivisti superbiam: da nobis, quesumus, quæ idem pie pro nobis pertulit, digne recolare: sicque exemplo ejus, nobis adversantia æquanimiter tolerare. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale si prenderà dal libro di S. Francesco di Sales intitolato il Direttore Spirituale delle Religiose al capo 14. 15. e 16. ove tratta delle calunnie, delle contradizioni, e della pazienza. E fate, che questa lezione sia fatta in forma di Meditazione.

M E D I T A Z I O N E XL.

Pel sesto giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra il voto della ubbidienza.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle sue Divine Ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **F**Atevi a considerare quel caso tanto celebre occorso all' Apostolo S. Pietro. Era egli stato tutta una intiera notte in mare con la sua barca assistito da' suoi compagni, pescando; e per quanto avesser' eglino usato di diligenza per prendere un po di pesce, riuscì loro vana ogni fatica, perchè nè men uno sortì lor rinvenirne; anzi ch'è stanchi, e malcontenti que' poveri pescatori.

tori, stavano a terra rassettando le loro reti. Capita Gesù, e montato sulla barca di Pietro, lo priega a staccarla da terra. E dopo aver di là il divin Maestro predicato alle turbe, quali a truppe stavano ad udirlo sul lido, comanda a Pietro, che spieghi le vele al mare, e che torni a gittar le sue reti. Osservate la modestia di S. Pietro nel rispondere, e la di lui ubbidienza nell' eseguire: O Maestro, rispose, tutta questa notte abbiám faticato in vano; ma giacchè voi comandate, che stendiamo di nuovo le nostre reti, eccomi prontissimo ad ubbidirvi, e già le stendo al vostro cenno: *Preceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus; in verbo autem tuo laxabo rete* (Luc. 5. a. 5.). Imparate da questo Appostolo l'ubbidienza. Poteva pur egli rispondere, e con ragione, che dopo aver affaticato tutta la notte: dopo aver usate tutte le diligenze per prender pesce, che allora nè la sua stanchezza lo permetteva, nè il chiaro giorno lo accordava. Poteva ben dire, che avea bisogno di un po di riposo, e che la notte ventura avrebbe poi eseguito in tutto volentieri al comando del suo Maestro. Sì certamente, poteva e così dire, e così fare; ma e sì non dice, e così non fece. Tosto ubbidì, e bastò a S. Pietro una sol voce, un solo cenno di Cristo, perchè tutto facesse per ubbidire. Ed oh, quanto giovò a Pietro in quell' incontro una tale ubbidienza! Appena stese al mare le reti, che i pesci corsero in tanta copia, che le reti già si squarciavano, e furono costretti a chieder ajuto a' compagni dell' altra barca, perchè soli non potevano tirar in barca la grossa preda. Se S. Pietro avesse apportate le sue legittime scuse per ischermirsi da questa faticosa ubbidienza, averebbe egli fatta sì grossa pescagione? No certamente. Egli sarebbe rimasto con le mani vuote, e senza pesce, e senza guadagno. O la bella virtù è quella dell' ubbidienza! Senza di questa ogni gran virtù va per terra.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che non vi è virtù, che più faccia imitar Gesù Cristo, quanto l'ubbidienza. Leggete il suo Vangelo, in quanti luoghi va egli ripetendo, esser venuto al Mondo, non già per fare la sua volontà, bensì la volontà di chi lo avea quivi mandato: *Non quero voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me* (Jo. 5. e. 30.). Cosicchè S. Paolo non seppe epilogare in altra maniera le infinite virtù praticate dal Salvatore su questa terra, che in questa sola parola, chiamandolo ubbidiente: Cristo si è fatto ubbidiente fino alla morte per noi: ma ad una morte di Croce: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem: mortem autem Crucis* (Philip. 2. a. 8.) In guisa tale, che volle Cristo piuttosto perder la vita, che l'ubbidienza. La prima ubbidienza, a cui è tenuta ogni creatura, è l'ubbidienza, che devesi a Dio: e a questa vi obbliga la legge e natural, e divina. Vi è poi quella ubbidienza, quale dicesi Vangelica, e questa, che nel Vangelo è di consiglio, in chi professa la Religione, divien precetto, e precetto sì stretto, che nella Religione, chi contrafa in cosa grave a questa virtù, precipita in colpa mortale. Quindi è, che chi la professa, dice di professare ubbidienza intiera: Ma sapete in che consista questa ubbidienza intiera? Ella consiste in una religiosa uniformità e di volontà, e di giudizio a quella, e a quello di chi nella Religione presiede: ma una tale uniformità deve essere che basti intendere, che sia comando di chi tocca a comandare, perchè senza altro esame prontamente, senza stento ubbidisca. Questa uniformità è tanto essenziale dell'ubbidienza intiera, che per quanto una persona Religiosa ubbidisca, se non uniforma la sua volontà, e il suo giudizio a quello de' superiori, e rispettivamente della superiora, l'ubbidienza non è vera, ma falsa. O quanti sono gl'inganni in questa materia! Quanti Religiosi, e quante Religiose non fanno, anzi non vogliono ubbidire, se non in cose, che dan lo-
ro

ro nel genio? Quante son quelle, che non vogliono ubbidire, se la superiora non rende ad esse conto del suo comando? Quanti sussurri, quante ribellioni non insorgono in que' giorni, che devonfi mutar le ubbidienze? Voglio, non voglio: mi tocca, non mi tocca: questo è un torto: quella è una ingiustizia della superiora. O Dio! così si parla? così si ubbidisce? Questo è il voto dell'ubbidienza? Questo è un voto di far a suo modo; questo è voto di peccar mortalmente, e con tutto gusto dannarsi!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate questa virtù necessarissima a chi vuol professar vita Religiosa. Una Monaca senza ubbidienza è una candella senza fiaccola, è uno scheletro senza vita, è un mostro del tutto orribile. Per lo contrario mirate una Monaca gelosa di questo voto, e osservante di questa virtù. Ella non altro cerca, che ubbidire: Non cura punto d'indagare, se i motivi de' superiori sieno giusti, o ingiusti: non si affatica ad isquittinar le intenzioni: purchè non le vengano comandati peccati, ubbidisce, e non cerca d'avvantaggio. Onora, venera, e ubbidisce ai decreti de' suoi Prelati. Ascolta, rispetta, ed eseguisce i cenni delle superiore: pronta, e puntuale in tutto ciò, che comandano le regole, e le costituzioni. Questa sì può dirsi un'anima veramente nobile, ed una Religiosa del tutto osservante: questa può dirsi una Religiosa, che non cammini alla perfezione, ma voli: che non vive con altra vita, che con quella dell'ubbidienza: che non muove un passo, che non si accosti alla santità. Questa è quella virtù, o Figlia, che nella Religione dev'essere la vostra cara diletta. A questa deve tendere ogni vostro studio. Questa è quella, che renderà religioso il vostro cuore. Ubbidite alla vostra superiora non solamente in ciò, che ella vi comanda: ma se bramate accrescere alla vostra ubbidienza maggior perfezione; al vostro operar maggior merito, al vostro cuore maggior santità, piegatevi ancor prontamente ai di lui consigli, secondate le di lei in-

clinazioni, acconsentite ai di lei desiderj, purchè e i comandi, e i consigli, e le inclinazioni, e i desiderj non eccedano i limiti di quella osservanza ossequiosa, che inviolabilmente dovete alla legge di Dio. Ubbidite in somma sempre, e in tutto ciò, che non è peccato, senza esaminare nè il perchè, nè il come. Ubbidite per debito di religione; per il voto fatto a quel Gesù, che per liberar dalla dannazione l'anima vostra si è fatto per voi ubbidiente fino a morire sopra un vergognoso patibolo. Ubbidite per far cosa grata a quello Sposo divino, che per vostro amore ha voluto perdere piuttosto la vita, che l'ubbidienza. Oh che vita felice di una Religiosa, che vive sotto ubbidienza! Questa fin che ubbidisce in tutto ciò, che patentemente non è peccato, non pecc giammai, e sto per dire, che su questa terra diviene impeccabile. O santa ubbidienza!

Proponete ... So benissimo, che ogni virtù ha i suoi gradi, e che a questa non si arriva, se non col mezzo di atti frequenti. Chi è fedel nelle cose piccole, dice Cristo, sarà fedel nelle cose grandi. Per giugnere adunque alla osservanza perfetta di questa ubbidienza religiosa, propongo di condiscendere facilmente in ciò, però che non è peccato, alla volontà delle mie uguali, cederò alle mie opinioni, quando io possa farlo senza offesa di Dio; voglio gittar da parte ogni contesa, e ferocia: voglio accomodarmi volentieri anco a i desiderj delle mie inferiori, in ciò però, che la ragione me lo permetterà: con queste il mio parlare non sarà giammai imperioso, sempre con dolcezza, con mansuetudine, per imitar Gesù Cristo.

Ringraziate ... Vi ringrazio, Signor mio amabilissimo, che in questo giorno mi abbiate insegnato il vero modo di esser nobile non solo appresso di voi, ma ancora appresso il mondo. Io che tanto cerco di mantenere in me quella nobiltà, o civiltà accidentale, che nelle vene m'infuse il sangue de' miei parenti: ora ho compreso il modo di mantenere in me quella nobiltà, e civiltà essenziale, che nell'anima m'infuse il vostro preziosissimo Sangue. V'intendo, mio Dio, voi mi suggerite, che io farò veramente nobile, se

se farò ubbidiente, vi ubbidirò; nelle voci de' miei superiori, chiunque sieno, riconoscerò la vostra santissima voce; e mi piegherò anche agli uguali, ed inferiori, perchè so, che in voi, o mio Gesù, siamo tutti fratelli, e formati a vostra divina immagine, e somiglianza. Ubbidirò, mio Signore, a tutti, e in tutto ciò, che non sarà offesa vostra.

Pregate. Gesù mio caro, vi supplico istantemente, rendetemi in questa virtù dell'ubbidienza vera discepolo di voi tanto degno maestro. Fate, mi pur ubbidire per forza, se il mio amor proprio ripugnasse a lasciarmi riuscir ubbidiente per amore. Datemi assistenza, o Gesù, e ubbidirò.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Obedite prepositis vestris, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.*
2. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse meus frater, & soror & mater est.*
3. *Nonne Deo subiecta erit anima mea?*
4. *Perfecta obedientia est, sua imperfecta relinquere.*
5. *Domine, da, quod jubes, & jube, quod vis.*
6. *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità; e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, in ringraziamento alla Divina Maestà de i lumi, ed ispirazioni inviatevi in questa presente Meditazione, e col cuor tutto divoto direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Da nobis quesumus, Domine, Evangelicæ Obedientiæ constantiam, ut in tua charitate firmati, nullis inobedientiis ab ejus integritate vellemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O

La lezione spirituale si prenderà dal libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento decimo, ove tratta della virtù dell' ubbidienza, e leggasi, conforme al solito, prima della Meditazione.

M E D I T A Z I O N E XII.

Pel sesto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra l' ubbidienza al proprio Direttore.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle sue divine Ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **V**I sovvenga quanto accadette a quel gran vaso di elezione Paolo l' Appostolo, allora quando pieno di indiscretissimo zelo, spirando minacce, e stragi contro la bambina Chiesa di Cristo, con lettere di credenza ottenute dal gran Sacerdote, si portava verso Damasco per distruggere i Discepoli del Signore. Inoltratosi nel suo viaggio, e poco da Damasco discosto, si vide all' improvviso circondato da un celeste splendore, e da una spinta invisibile si sentì gittato sul suolo: Oltre di questo udì una voce sconosciuta, che lo interrogava dei motivi di tanta persecuzione: *Saule, Saule, quid me persequeris* (Att. 9. a. 4.)? Tutto sbigottito, e tremante al meglio, che puote, rispose: E chi siete voi, o Signore? *Quis es Domine* (ib.)? Gli fu risposto: Io son Gesù, che tu perseguiti: *Ego sum Jesus, quem tu persequeris* (ib.): Vi si vuole una gran violenza per operare contro gli inter-
ni

ni stimoli: *Durum est tibi contra stimulum calcitrare* (ib.). Signore, soggiunse Saulo, che volete voi, che io faccia? *Domine, quid me vis facere* (ib.)? Alzati tosto, gli replicò la voce, ed entro in Città ti sarà detto ciò, che devi fare: *surge, & ingredi civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere* (ib.). Già il Signore avea imposto ad Anania, che lo andasse a trovare. Questo Anania era un discepolo di Gesù, quale stavasene ritirato per lo spavento, che avea dei Giudei. Entra nella stanza di Saulo Anania, e lo truova, che faceva orazione. Anania saluta Saulo, e lo istruisce di tutto ciò, che Gesù voleva, che esso facesse. Saulo ascolta con tutta sommissione: si lascia istruire con tutta umiltà, promette ubbidir prontamente a quanto gli viene imposto.... O quanto arcane sono le divine disposizioni! O quanto stupenda la divina condotta! Un Apostolo di sì alto rango deve dipendere da un povero Prete, e da questo esser istruito e in ciò, che deve credere, e in ciò, che deve operare? Un soggetto spalleggiato da i Principali della Giudea, da' quali avea ottenuta tanta autorità, deve ubbidire ad un povero Prete? Più. Se Saulo doveva esser la tromba del Vangelo di Cristo; e se Cristo stesso gli apparve, e gli parlò sulla strada, perchè non istruirlo egli in persona? Sapete perchè? per insegnare a voi, che siete minori di San Paolo, che, se volete salvarvi, vi conviene ubbidire a' vostri Padri spirituali.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che questo è l'ordine della provvidenza divina. Vuole, che nella sua Chiesa si ritrovi ordine, e dipendenza. Vuole che gli uomini, sieno quanto si vogliano dotti, ed illuminati, restino istruiti da altri uomini; e che si attendano dalla voce di un uomo quei comandi, che son tutti di Dio. Eppure, o quante volte avrete voi fatto pochissimo conto degli avvisi de' vostri Confessori! quante volte gli avrete voi disprezzati nel vostro cuore; e chi sa, che con la voce non abbiate loro anco perduto il rispetto? Chi sa, che non abbiate trattato peggio, che

uomo quel Confessore, che in tribunale fa le veci dello stesso Dio? Ah che in questi nostri corrotti giorni sono molto poche quelle anime buone, le quali considerino Dio nella persona del Confessore: anzi la maggior parte, e specialmente di quelle, che vantano grado distinto di nobiltà, di maggioranza si presentano a' piè de' Confessori con tanta sostenutezza, che raccontano i lor peccati, come se raccontasser trionfi: e se il Confessore si avvanza (come è suo debito) a qualche correzione; se impone loro qualche penitenza un po' caricata; se passa ad obbligar quest' anime a dare il saluto a quell' odiato prossimo, a fare quella restituzione, ad abbandonar quella corrispondenza, guai, se arriva a negar a queste l'assoluzione, e privarle de' Sacramenti: o che furie! o che fracassi, o quanti lamenti del povero Confessore! vien egli trattato da indiscreto, da incivile, da ignorante, e passan ben presto dall'esser di penitenti ad essere mormoratrici quelle anime indisciplinate, che per parere cristiane al di fuori, nulla curano al di dentro esser sacrileghe... Ah Figlia, esaminate un po' voi stessa, e interrogatevi: qual'è stata fin ora la obbidienza prestata a' vostri Padri spirituali? Avete voi loro ubbidito in tutto, e per tutto? Avete voi accettate con sommissione le loro esortazioni, i loro avvisi, e anco le lor correzioni? Come parlate voi de' vostri Confessori? in qual concetto li avete? quale stima fate di loro? Aprite voi a loro il vostro cuor schiettamente? Sapete voi, che il Confessore è l'organo della parola di Dio, e l'interprete dei divini voleri? Infine ad ora quale obbidienza gli avete prestata? con qual rispetto gli avete parlato? Pensatevi bene.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate un po' seriamente da che proceda, che voi ricusiate di ubbidire ad un medico, che può guarirvi, ad un capitano, che può difendervi, ad un maestro, che può istruirvi,
ad.

ad una guida, che vuol diriger vi . Voi camminate alla cieca senza la dipendenza dal vostro Confessore . Voi vi fidate troppo di voi stessa , e perciò perirete , se non vi lasciate guidare . Voi tentate Dio , se volete così passarvela senza ubbidienza al Confessore . Ditemi : volete voi esser un lupo , o una pecorella ? Il lupo odia il pastore , ma la pecorella non sa vivere senza di quello . Volete voi esser reproba , o predestinata ? Il reprobò non cura ubbidienza , bensì il predestinato . Mirate Gesù , come ubbidì e a Maria sua Madre , ed a Giuseppe suo tutore : osservate con qual soggezione dipende da amendue , che l' Evangelista S. Luca non ha scrupolo a dire , che Gesù era suddito a quelli : *Erat subditus illis* . (Luc. 2. g. 51.) Eppure era Gesù figlio di Dio : superiore e a Maria , e a Giuseppe in tutto , e per tutto . E voi , che siete un niente , un' anima peccatrice , non vorrete dipendere da quelli , li quali Dio ha posti su questa terra a far le sue veci ? Io non vorrei , che foste di quelle , che ubbidiscono solo quando il Confessore dà loro nel genio : per altro poi obbidiscono sì , ma con difficoltà , solo per qualche tempo . O Dio ! Se vi consideraste di tutte le creature del mondo la più inferma , la più debole , la più cieca : che niuno dopo Dio , può meglio assicurarvi della buona strada per la vostra salute , quanto il Confessore : o quanto vi starebbe fissa nel cuore questa necessaria ubbidienza ! Ma se a caso foste di quelle anime , che non si faziano mai de' Confessori , e che se non stanno loro dinanzi , e le ore , e le mezze giornate , non si contentano , se la prendono per la punta , e montano in collera non men col Ministro , che con i medesimi Sacramenti ? Che mai sarebbe , se il Confessore vi comandasse , che per allora partiste , o per attendere a maggiori importanze , o per pruovare la vostra ubbidienza ? Che mai fareste ? Che mai direste ? E via , disingannatevi , nè vi lasciate giammai accecare da una passione , che può recarvi una totale eterna rovina . Avvertite , che un' anima , quale non vuol ubbidire a' suoi padri spirituali , non ha bisogno del Demonio per esser ten-

tata: ha il suo proprio giudizio, che la tenta peggio affai del Demonio... Pensate, e risolvetes.

Confondetevi... Quanta mai è stata fin ora la mia cecità, la mia ignoranza! Io non ho cercato fin ora altro direttore, che il mio amor proprio, il mio proprio giudizio. Mi son prostrata, è vero, più e più volte a' piè de' Confessori, ma in qual concetto li ho io tenuti? Con qual rispetto ho io parlato, e con essi, e di essi? Nelle mie frequenti confabulazioni entra il Confessor in aringo: ma o per schernirlo, o per isprezzarlo, o per mormorare di lui. Ho tassate le sue parole, ho notati tutti i suoi moti, mi son burlata delle sue correzioni, ho beffeggiati i suoi avvisi! Un Eretico poteva parlare, e operare di peggio? Eppure di questa fatta è stata fin ora la ubbidienza, che io ho prestata ad uno, il quale su questa terra rappresenta la persona di Dio.

Proponete. Propongo con tutta fermezza, che ogni qualunque volta mi presenterò a' piedi del Confessore, m'immaginerò di esser prostrata dinanzi a Dio, come rea, dinanzi al giudice, come inferma, dinanzi al medico, come figlia, dinanzi al padre. Voglio dipendere in tutto, e per tutto da' suoi comandi, da' suoi consigli, dalle sue esortazioni; quando però io conosca patentemente, che non mi vengono comandati, consigliati, esortati peccati, mentre in ciò non son tenuta, nè devo in verun conto ubbidire. Fuori del tribunale io non parlerò giammai del mio Confessore nè in bene, nè in male: perchè siccome non devo prendere in vano il nome di Dio, così non devo superfluamente parlare di chi fa le veci di Dio. Sia il Confessore di qual sorta esser si voglia, o abbondante, o scarso di parole, o dotto, o poco scienziato, quando mi sia spedito da' miei superiori, o sia civile, o sia villano, lo accetterò sempre di buona voglia: lo ubbidirò tanto se mi assiste con brevità, quanto con lunghezza di tempo. Mi ammetta, o mi privi de' sacramenti, non mi lagnerà certamente: imparerò sempre più ad esser umile, mentre deve più render conto il Confessore de' suoi comandi, che la penitente delle sue ubbidienze.

ORA.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit.*
2. *Domine, quid me vis facere.*
3. *Ostendite vos Sacerdotibus.*
4. *Melior est obedientia, quam victimæ.*
5. *Numquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini?*
6. *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave, renderete al Signore le dovute grazie, per avervi nella presente Meditazione infusi tanti lumi, e poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S .

Sancti Spiritus gratia, quaesumus Domine, corda nostra illuminet; & perfectæ obedientiæ observantia abundanter reficiat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O .

La lezione spirituale si prenderà dal libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento 12., ove tratta della Ubbidienza.

MEDITAZIONE XIII.

Pel settimo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra il parlatorio.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle sue Divine ispirazioni.

1. Punto . Uffizio della Memoria.

1. **I**mmaginatevi quel celebre, e fortunato pozzo colà nella Città di Sicar nella Samaria, divenuto un parlatorio venerabile fra Gesù Cristo, e la famosa Samaritana. Stanco già il divin Umanato Maestro dal lungo viaggio, si posa sedendo sopra quel pozzo, o sia fonte, come lo dice il Vangelista S. Giovanni. Capita la Samaritana in quel luogo, per di là cavar acqua. Era solo ivi Gesù, senza alcuno de' suoi Discepoli, i quali si erano portati in Città a provvedere qualche cosa pel pranzo. Gesù domanda alla Samaritana da bere. Ricusa di soddisfarlo la donna; adducendoli il motivo, che i Giudei non son soliti a servirsi dei Samaritani: *Non enim coutuntur Judei Samaritanis* (Jo. 4. b. 9.). Avvanza Gesù i suoi discorsi, bramoso di rendere quella donna del mondo una apostola della sua redentrice venuta. Parla Gesù con la Samaritana, ed a Gesù la Samaritana risponde. Penetra Gesù i segreti più reconditi nel cuor della Donna, glieli manifesta: Ella stupisce. Prosegue Gesù a manifestarle la sua celeste dottrina: le fa un elevato discorso: la donna ascolta, ripiena di sommo stupore. Sul più bello di un sì divino ragionamento capitano i Discepoli. Ma che! lo crederete? In veggendo il Divino Maestro ivi solo con una donna, rimasero stranamente stupefatti, ed in certo modo si scandalizzarono: & *mirabantur quod*

quod cum muliere loquebatur (Jo. 4. d. 27.) . Non vi fu però alcun di loro , che si facesse coraggio d'interrogarlo , che bramasse egli da quella donna , e di che discorresse con ella : *Nemo tamen dixit : Quid queris , aut quid loqueris cum ea* (ib.) . Alla nuova comparsa de' Discepoli , si partì tosto la donna , lasciando ivi , senza altro curare , quel vaso , con cui era venuta per attigner dell' acqua : *Reliquit hydriam suam mulier , & abiit* (ib.) . O la bella istruzione vi si porge in questo fatto , o Figlia , per la fuga da' Parlatorj . I Discepoli si scandalizzano per fin di Cristo nel vederlo ad un pozzo a discorrere da solo a sola con una donna . La donna divenuta in quel punto seguace di Cristo , alla comparsa di altri uomini , benchè Discepoli di Cristo , sol perchè essi non erano Cristo , si parte , lasciando il suo vaso , senza alcuna dimora . Voi appunto dovete fare così . Passiamo al

II. Punto . Ufficio dell' Intelletto .

2. Considerate , che in ogni Monistero vi è il suo parlatorio , ma che ogni parlatorio non è simile al pozzo , su di cui parlò Cristo con la Samaritana ; nè tutti quelli , che vengono ne' parlatorj sono simili ai Discepoli Gesù Cristo . Ora riflettete , che il parlatorio (giacchè abbiamo presa la metafora dal pozzo , perchè ivi si pose a parlare il Salvatore con la Samaritana) è un pozzo , ma non di quelli , che hanno le sponde sane , ma le ha fesse , e voglio dire , che in esso vi entrano con assai più di facilità le acque false , che le acque dolci . O di quanto impedimento sono ad una Religiosa le visite ne' parlatorj ! Credetelo , o Figlia , che , se ogni Religiosa potesse rivedere lo stato dell' anima sua , allora quando parte dal parlatorio , e ritorna nella sua cella , oh quanto diversa ritroverebbe l' anima sua da quello stato , in cui era , quando vi entrò ! E' un gran miracolo , che una Monaca tratti con persone secolari , senza che apprenda qualche cosa del secolo . Vengono que' parenti , e roccantano le disgrazie , e gli

stre.

frepiti della famiglia. Si portano a' parlatorj quel fratello con quel germano; quella sorella con quella cugina: queste con le invenzioni delle mode più fresche: quelli con li racconti delle novelle più gioviali, si ride, si scherza, si trastulla: restano impresse nella fantasia quelle gale, sovven- gono tratto tratto que' discorsi, ed ecco l'anima pregiudicata, la perfezione sconvolta. Seneca Filosofo quantunque gentile fuggiva a più potere di conversare con chi non era della sua professione: e rendeva questa ragione in sua difesa: Confesso la mia fralezza, io quando converso, e quando pratico, perdo sempre qualche cosa del mio: *Ego fateor imbecillitatem meam, nunquam mores, quos extuli, refero.* O quanto più beata sareste voi, o Figlia, se quanto, e disse, e fece un infedele Filosofo, rispondeste, e praticaste voi, che professate e Cristianità, e religione. O quante volte i parlatorj servono a talune per bottega, ove il Demonio spaccia con grande facilità le sue merci. Tenete ben a memoria ciò, che disse una volta il Demonio con la voce di un invasato: Io (disse quello spirito infame) Io non vado mai ne' parlatorj di Monache, perchè ivi ho de' ministri, che san tentare meglio di me: e ciò è pur troppo vero, benchè ciò abbia detto il padre della menzogna.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che, se i Discepoli medesimi di Gesù si scandalizzarono, benchè ingiustissimamente, del divin loro Maestro, sol perchè lo videro a parlare da solo a sola con una donna; quale scandalo darestes voi, o Figlia, e con tutta ragione, se vi lasciate trovare in parlatorio a discorrere da sola a solo con un uomo? Ah che non vi ha uomo simile a Gesù! Per questo fuggite, come fuggireste dal Demonio, la conversazion degli uomini. Imitate pur la Samaritana, la quale appena aperti gli occhi alla luce divina, alla comparsa dei Discepoli di Gesù, senza neppur ripigliar il suo vaso si partì: Eppur quegli uomini eran Discepoli di Gesù! Con tutto ciò la Samaritana, al sol vederli, fuggì. Fuggite sì, fuggite ancor voi

voi la conversazion degli uomini , sieno pur fannulloni, quanto esser si vogliano : fuggiteli. Che , se a caso poi fosser di quelli , che han la santità sotto i piedi , non li degnate nè pur di un guardo , nè di una sillaba , nè di una momentanea dimora , fuggite , fuggite . A' vostri stretti congiunti il puro bisognevole : a' non congiunti , quando non possiate far di meno , parole succinte , e mai sola . Abbiate sempre dinanzi agli occhi , che Dio vi vede , che Dio vi ascolta : Che di quanto parlate , di quanto tempo perdete , di tutto avete a rendere al punto della vostra morte strettissimo conto al tribunale del divin Giudice : Che tali visite disdicono ad una Monaca , la quale ha rinunciato a padre , a madre , a fratelli , a sorelle , e a tutti i conoscenti del mondo . Imitate la Samaritana : lasciate anco il vaso : e voglio dire , quando da tali visite conosciate un piccolo pregiudizio allo stato vostro religioso , fuggite pur , fuggite , senza punto curare que' vantaggi effimeri , e cascaticci , che possono ridondarvi da quelle visite . Non vi procurate visite , corrispondenze , regali : ricordatevi , che si muore , e che alla morte altro non vi gioverà , che la fedeltà prestata al vostro Sposo Gesù . Se vivrete ritirata , viverete da Monaca ; se vivrete da Monaca , godete ancor del ritiro . Se fuggirete i parlatori , non vi mancherà tempo di adempiere gli esercizi del vostro stato : sarete pronta alle ubbidienze del coro , del refettorio , e di tutto ciò , a cui l' ubbidienza v' impiega . Non dite ; quivi non si usa così : perchè una vera Religiosa non deve usare ciò , che si usa , ma ciò , che deve usarsi .

Pensate... Veramente una vergine anche nel Mondo , quanto sta più ritirata sembra tanto più bella ; e il Mondo stesso , che tanto ama il libertinaggio , non può far di meno di lodare una vergine ritirata . Io , che intendo donare a Gesù la mia verginità , potrò io stare tanto ritirata ? Veramente sembrami dura una tal condizione , di dover starmene segregata dalle umane conversazioni , e fuggire con tanto scrupolo ogni umano commercio . Ma qui sta tutto il punto : O
Re.

Religiosa in tutto, o in tutto secolare. Non si può tener un piede in Cielo, l'altro in terra. Non posso essere degna Sposa di Gesù, se non risolvo vivere ritirata, come comanda Gesù. Voglio farmi Monaca per salvarmi, non per conversare.

Proponete... A dir il vero, non può negarsi, che quando un pesce si trattiene più del dovere fuori dell'acqua, è costretto a morire: e se io troppo sarò solita a trattenermi fuori della mia cella, con istarmene in parlatorio, l'anima mia correrà perico'o grande di morire spiritualmente. Vada dunque ciò, che fa andare, propongo odiare i parlatorj a misura di quanto devo odiare il pericolo di commetter peccato. Ne' parlatorj le visite, quasi tutte, sono reti, con le quali Sathanasso si serve di chi visita per far preda di chi vien visitata. In questa rete io non vo certo cadere: Fuggirò da' parlatorj, quanto potrò: e quando non potrò dispensarmi, la modestia religiosa sarà sempre in mia compagnia; le mie parole voglio spirino religione. Lettere, corrispondenze, e donnicciuole, che portano messi, e parole, a me non si accosteranno giammai. In parlatorio senza affai grave necessità, io non vi anderrò.

Pregate... Deh mio caro Gesù, se alla mia debolezza sembrasse troppo rigida una risoluzione al mio stato tanto necessaria, vi priego, a fortificarmi col vostro santo ajuto; acciocchè quella fedeltà, che nella mia professione a voi debbo promettere, sia da me inviolabilmente mantenuta.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Commixti sunt inter gentes, didicerunt opera ipsorum, & servierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum.*
2. *Vir pollutus labiis ego sum: in medio populi labia polluta habentis, ego habito.*
3. *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantie labiis meis, ut non declines cor meum in verba malitiæ.*

4. *Tu*

4. *Tu es, Deus, portio mea, in terra viventium.*
5. *Qui odit animam suam, custodit eam.*
6. *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in Cœlis.*

Baciereate tre volte la terra in onore della santissima Trinità, e recitati con divozione i tre soliti Pater, ed Ave, renderete umilmente grazie al vostro Signore, che si sia degnato concedervi in questa Meditazione tanti bei lumi, e poi direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui per Unigenitum tuum, eternitatis nobis aditum, devicta morte, resecasti: vota nostra, quæ præveniundo aspiras, etiam adjuvando prosequere. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale si prenderà dal libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento 20. in cui tratta qual pretensione debba avere chi entra in Religione.

M E D I T A Z I O N E XIV.

Pel settimo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O

Sopra la Clausura.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Umiliatevi alla presenza del vostro Dio.
2. Supplicatelo delle divine sue Ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **V**I sovvenga il miracolo operato da Gesù nel ridonare la vita alla desunta figliuola di quel Principe della sinagoga. Si accosta questo

sto Principe dinanzi al divin Salvatore in atto di adorazione. O come fanno prostrarsi dinanzi a Dio, anco le persone di alto rango, quando si ritrovano in qualche grande necessità. Gli era morta una figlia, quale non aveva più, che anni dodici. Osservate, che la morte non porta rispetto nè a' giovani, nè a' vecchi, nè a' nobili, nè a' plebei. Si umilia questo Principe dinanzi a Cristo, lo prega a portarsi a casa sua, perchè con l'imposizione delle miracolose sue mani, la morta figlia torni a rivivere. Gesù tutto pien di pietà, si lascia persuadere di andare da lui. Va, e nell'entrare in casa, osserva, che una gran turba di gente con gran sussurro, piagnevano la perdita di una figlia sì fresca. Si rivolta a quell'gente Gesù, e comanda, che tutti si ritirino da quel luogo, dicendo, affinchè tutti si racquietassero, che la figlia non era morta, ma che dormiva. In ciò sentire tutti d'accordo si diedero a motteggiare il divin Salvatore, ed a ridere internamente fra loro: non intendendo que' sciocchi, che quando muore un giusto, quella morte non dicesi morte, ma sonno, e riposo. Di fatto tutti motteggiarono, perchè chiaramente vedevasi, che in quella fanciulla l'anima era separata dal corpo. Con tutto ciò al comando di Cristo, tutti si ritirarono, ad entrato Gesù solo nella stanza, ove giaceva l'estinta giovanetta, la prese per la mano, e risorse, restituendola viva, e sana al Principe suo genitore. Osservate, o Figlia, che Gesù vuol ritrovarsi solo, non vuol turbe sussurranti nell'eseguir il disegno, che ha di dar la vita a questa morta fanciulla. Non vuole strepiti il Signore, quando vuol concedere all'anime sue dilette qualche grazia distinta. Questo è il fatto, che a tutte quell'anime, le quali nella Religione si consacrano a Dio, viene comandata sotto precetto strettissimo l'osservanza di una perpetua clausura: affinchè segregate da i rumori del mondo sussurrante, godano della presenza del suo Diletto; e giacchè sono morte al mondo, rivivano ad una vita tutta piena di cielo, tutta piena di Dio. Voi dunque dovete fare proponimento di vivere in perpetua clausura.

II. Punto. Ufficio dell'Intelletto.

2. Considerate, che professando voi la santa Religione, avete a vivere una vita tutta chiusa fra le muraglie di questo chioostro. Questa sembra una legge troppo indiscreta. Ma considerate un po' seriamente. Chi vi obbliga a professar Religione? Forse Gesù? no certamente: egli v'invita, non vi costringe. Forse la Chiesa? nè meno: Questa può essere, che vi esorti, ma non vi obbliga. Forse i vostri parenti, i riguardi della vostra casa, e i vostri umani rispetti; ma: se per mottivi sì freddi, sì ingiusti, sì indiscreti venite a tale risoluzione, io non posso già compatirvi. Questa libertà di eleggervi stato non ve la toglie Dio, il quale potrebbe togliervela: non ve la toglie la Chiesa, la quale non può costringervi; e ve la lasciate togliere da que' insani timori, i quali possono svanir come un fumo? Or Religione: ma la Chiesa, la quale ha da Dio tutta l'autorità, vi obbliga bensì a quello, che risoluta, che siate di professar Religione, sotto precetto strettissimo, vi obbliga a dover vivere in perpetua Clausura, e vi minaccia scomuniche di tutta severità, riservate al sommo Pontefice, se a vostro capriccio rompestes un tale comando. Nè convien poi lagnarvi; perchè, se volete il principale, cioè la profession Religiosa, vi conviene assoggettarvi anco all'accessorio, che è la perpetua clausura. Ah che la Chiesa vostra ammorosissima Madre conosce assai meglio di voi i vostri spirituali vantaggi: conosce il discapito, che sareste per riportare, se poteste entrare, ed escire dal chioostro a vostro talento: conosce, che per la profession Religiosa, che fate, voi diventate sposa di uno Sposo celeste, e venite ad esser come cosa divina, a cui convien avere ogni più distinta riserba. Ah se considerate i frutti, che ridondano da una esatta osservanza della clausura, ringrazierete il Signore, che abbia ispirata la Chiesa d'un tal precetto, ed abbia concesso a voi un sì bel privilegio. Credetelo, o Figlia, che

che è sommamente difficile stare insieme con Dio, e con le creature del mondo. Ogni bianchissimo velo si imbratta, e si annerisce, quando di frequente sia esposto all'aria, e resti maneggiato. Perde il candore ogni bel'armellino, se esce dalla sua tana, quando siavi anche pochissimo fango. Amate dunque la solitudine.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che questa perpetua clausura vi vien comandata, affinchè possiate attendere all'affare importantissimo della vostra eterna salute. O grande affare è poi questo! O quanti Santi, o quante Sante si sono ritirate ne' deserti più orridi, affine di attendere a questo importantissimo affare! E l'hanno molto bene indovinata: perchè ora sono beati in cielo, che probabilmente non vi sarebbero. Ah se il Demonio vi tentasse mai a pentirvi di esservi confinata in una perpetua clausura: rispondetegli pure: e se in casa vostra vi fosse sovraggiunta una infermità, per cui aveste dovuto vivere tutto il corso di vostra vita confinata in un letto senza poter rivogliervi da una parte all'altra, sarebbe pur questa necessità? e questa clausura, che pur di fatto è volontaria in voi, e la professate per atto di Religione con gran virtù, non è ella uno sequestramento, che voi intimate al vostro corpo di non escir giammai dalle sagre muraglie del vostro monistero, affine di attendere con esattissimo raccoglimento alla perfezione del vostro spirito con l'osservanza delle regole, e delle costituzioni del vostro Santo Padre? Ah, se vi porrete dinanzi agli occhi il gran bene, che risulta ad un'anima religiosa dalla osservanza della clausura, ringrazierete sempre Dio di aver fatta questa santa risoluzione di esservi sequestrata dallo strepito di un mondo sì pazzo, dai pericoli di un secolo sì affascinato, da i lacci di un Demonio tanto insidioso. In questa clausura solamente, se voi cercherete il vostro Diletto, lo troverete. Avvertite, che la sposa de' Saggi Cantici andava cercando con ismania ardentissima il suo sposo e per le
pub.

pubbliche strade, e per le piazze più frequentate, ma non le riuscì rinvenirlo, mal grado le sue amorosissime diligenze, in verun di que' luoghi; piangea a caldi occhi, dimandava a questo, e a quello, se lo avesser veduto: ma tutto in vano. Ah Figlia, fin che voi avrete la vostra mente, i vostri affetti fuori del vostro chioostro, voi non troverete il vostro Gesù; la gente del mondo non saprà certo darvene veruna contezza. Bramate voi davvero la conversazione del vostro Sposo divino? amate il ritiro, la solitudine, la clausura. Quivi solo egli vi attende per accogliervi.

Risolvete. Una vita sequestrata in una povera cella deve esser la mia, non solo per pochi mesi, per pochi anni, ma per tutto, e forse lungo tempo della mia vita! Una vita dedicata ad un perpetuo ritiro dev'esser la mia: questa deve essere senza alcun fallo la vita di una vera Religiosa. Io vi penso, e vi ripenso: da una parte un tal vivere mi fa orrore, ma quando considero, che professando Religione, divengo Sposa del Re dei Re, veggio, che molto disdice ad un tal grado il lasciarsi veder in pubblico, e che siccome disdirebbe ad una secolare Regina escire dal suo Palazzo troppo frequente, molto più disdice ad una Sposa di Cristo escire da' suoi confini. Devo essere Sposa di Gesù? dunque devo star ritirata.

Proponete: Essendo dunque tanto eminente quel grado, a cui mi solleva la Religione, che voglio professare, propongo fermamente di conservare al mio Sposo Gesù una essatissima fedeltà; e questa per mezzo di una clausura non sol materiale, ma ancor formale: e voglio dire, non solo di vivere col corpo in una perpetua clausura, ma ancor di vivere con la mente, e con gli affetti. Corrispondenze di lettere, e di saluti anco indifferenti da me saran del tutto banditi, come pregiudiziali alla fedeltà, che debbo allo Sposo dell'anima mia. L'unico mio diporto voglio sia il mio ritiro; mirerò le pareti di questo Chioostro, come le mura del Paradiso: e perchè voglio esser veramenre Religio-

giofa, propongo vivere gelosissimamente ritirata.

Pregate... Sposo diletteffimo dell' anima mia, eccomi, che io anticipo a promettervi fedeltà. So, che voi amate la solitudine, e che mi volete solitaria, perchè solo volete effer padrone di questo cuore. Eccolo, che io in questo punto vel dono, e voglio sia tutto vostro. Deh mio amato Gesù io temo, che le creature vel rubino, custoditelo voi, ve ne prego, in maniera, che in questa solitudine non meno sien tutti vostri i miei affetti, di quello intendo sia tutto vostro il mio corpo.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Sedebo solitaria, & tacebo.*
2. *Num, quem diligit anima mea, vidistis?*
3. *Hortus conclusus soror mea Sponsa, fons signatus.*
4. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum.*
5. *Vox tua dulcis, & facies tua decora.*
6. *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi.*

Bacierete tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitati divotamente i tre soliti Pater, ed Ave, ringrazierete teneramente il Signore di tutte quelle ispirazioni, e lumi, che vi ha concessi nella presente Meditazione, e poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Omnipotens sempiterne Deus, fac nos tibi semper, & devotam gerere voluntatem, & majestati tue sincero corde servire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale la prenderete dal libro di S. Francesco di Sales intitolato il Direttore spirituale al capo 41. e 42. ove tratta della dispropia-

piazione, e spogliamento di tutte le cose, e di tre condizioni delle colombe applicate alle anime Religiose.

MEDITAZIONE XV.

Per l'ultimo giorno degli Esercizj.

MATINA.

Sopra la stretta obbligazione dei tre Voti Vangelici.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo de' suoi santissimi lumi.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **O**sservate il modo, con cui il divin Salvatore fa intendere al suo Appostolo S. Pietro che, intendendo egli professare la vita Vangelica, si obbliga, udite a che. Lo chiama alla presenza degli altri Appostoli, e lo interroga in questa forma: O Simone figlio di Giovanni (così chiamavasi S. Pietro prima dell' Appostolato) Simone figlio di Giovanni mi ami tu più di questi altri tuoi compagni? *Simon Joannis diligis me plus his?* (Jo. 21. c. 15.) Sì Signore, rispose Pietro, voi lo sapete, se io vi amo: *Etiam, Domine, tu scis, quia amo te* (ib.). Bene: soggiunse Cristo: Pasci i miei agnelli: *Pasce agnos meos.* (ib.) Replicò Cristo la seconda istanza. Simon di Giovanni mi ami tu? *Simon Joannis diligis me* (ib.)? Rispose con prontezza S. Pietro anche per la seconda volta: voi lo sapete, o Signore, quanto vi amo: *Etiam, Domine, tu scis, quia amo te* (ib.). Non contento il Signore di queste due proteste del suo Appostolo inservorato, interrogollo la terza volta: Simon di Giovanni hai tu per me tenerezza? *Simon Joannis, amas me* (17.)? A questa ultima istanza fattagli da Cristo con-

frase

frase diversa dalle altre due, contristossi non poco l'innamorato Discepolo, ed arrostito nel volto: Signore, rispose, voi già penetrate il cuer di tutti, potete ben anche sapere, quanto sia l'amor, che io vi porto: *Domine, tu omnia nosti: tu scis, quia amo te* (ib.). Ma osservate, che se le la prima volta Cristo gli soggiunse; *Pasce agnos meos*, glielo replicò ancor la seconda: ma a questa terza ei gli disse: *Pasce le mie pecorelle: Pasce oves meas* (ib.). S. Agostino ponderando queste tre interrogazioni di Cristo fatte a S. Pietro pensa, che Cristo volesse da Pietro tre attestazioni d'amore, perchè sapeva che Pietro doveva negarlo tre volte; e perciò volle obbligarlo tre volte a promettergli fedeltà, affinchè ravvedutosi poi delle sue cadute, riflettesse a quanto obbligavano le sue tre promesse. Ora considerate, che, quantunque ogni voto sia una promessa fatta a Dio, questi tre voti Vangelici però, che voi dovete, e volete professare sono una promessa solenne, che si fa a Dio alla presenza di tutta la Chiesa; e la Chiesa, in man di cui promettete, sarà sempre testimonio veridico delle vostre promesse. Guai a voi, se foste per mancar di parola a quel Dio, a cui promettete in faccia della sua Chiesa!

11. Punto. Ufficio dell' Intelletto.

2. Considerate, che tre voti voi avete a fare a Dio, bramando voi di professare la santa Religione: voto di povertà, voto di castità, e voto di ubbidienza: ma di una povertà volontaria, di una castità perpetua, e di una ubbidienza intera. Con tutti e tre questi voti voi promettete a Dio il vostro amore. Col voto di volontaria povertà, voi promettete di amarlo, spropriadovi de' beni fallaci di questo mondo. Col voto di perpetua castità, voi promettete di amarlo, rifiutando gli amori putridi di questo secolo. Col voto d'intera ubbidienza, voi promette di amarlo, rinunziando a tutte le pretese del vostro proprio giudizio. Considerate che promettete a Dio, non ad un uomo. Che promettete ciò, che contiensi nella regola, non ciò, che usasi nel mo-

monistero. Al punto della morte quel Dio, a cui promettete, non vi esaminerà sovra ciò, che praticavansi, bensì strettamente vi richiederà manutenzione di ciò, che prometteste. Gran verità, benchè pochissimo intesa! Si promette a Dio povertà, ma si smania per avere tutti i suoi comodi, e di vitto, e di vestito, e di superfluità! Si promette a Dio castità, ma si arde di ottenere quella corrispondenza, o per visite, e per lettere, o per regali! Si promette a Dio ubbidienza, ma si monta in collera, se vengono o comandate, o negate alcune cose, le quali o non danno nel genio, o si bramano. E questa è osservanza de' voti? Questa è la fedeltà delle promesse fatte a Dio? A Dio in uno stesso tempo e si promette, e si manca di parola? A Dio un torto sì grande? Se avete amore ai beni esteriori, dov' è la promessa fatta a Dio di amarlo in mezzo ad una volontaria povertà? Se conservate desiderj sensuali; dov' è la promessa fatta a Dio, di amarlo col mezzo di una perpetua castità? Finalmente se volete i disordini del vostro volere; dov' è la promessa fatta a Dio di amarlo per mezzo di una intiera ubbidienza? Ella è pur cosa chiara, che quando si fa una promessa di cosa giusta, onesta, e ragionevole, chi promette, è tenuto ad una stretta osservanza; che quando alla promessa si aggiunga il giuramento, e giuramento fatto in man della Chiesa; chi così promette, e poi manca, divien spergiuro, e chi così manca a Dio, è degno di morte eterna.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che niuno vi costringe a far questi voti, perchè niun vi costringe a professar Religione: Ma, se siete risoluta di professarla, sono di essenza di una tal professione codesti tre voti. Se professate, voi siete costretta, ed obbligata sotto pena di peccato mortale ad osservarli esattamente. Ma se vi intenerete a riflettere quanto mai dolci sien questi nodi, quanto preziosi questi legami: oh quante volte bacierete quelle catene, le quali sì santamente vi stringono? Voi allora non avrete altra cura, che di pascere gli

agnelli, e le pecorelle del vostro Sposo Gesù. Nell' osservanza del voto di povertà pascerete gli agnelli di Cristo; e queste saranno le premure, che avrete di giugnere alla perfezione, nulla curando i beni di questa terra. Nell' osservanza del voto di castità, pascerete gli agnelli di Cristo: e questi saranno gli affetti, che vi faran bramare di unirvi a Gesù, nauseando i piaceri tutti del senso. Nell' osservanza del voto di ubbidienza, arriverete a pascere finalmente anco le pecorelle di Cristo: e questi saranno quegli staccamenti, che avete dal vostro amor proprio, negando affatto il vostro proprio giudizio. Voi sarete felice anco su questa terra, perchè voi vi sazierete solo di Dio, e giugnerete anco a saziare ciò, che è di Dio. Giugnerete a saziarvi della perfezione, ma in quella maniera, che i Beati in Cielo si saziano della gloria: e voglio dire: con una sazietà, che della perfezione farete sempre famelica, perchè nella perfezione arderete di giugnere a gradi sempre maggiori; e con una fame, che della perfezione vi renderà sempre satolla, perchè della perfezione vi contenterete di que' gradi solamente, a' quali vorrà sollevarvi il vostro amato Gesù: Allora voi non sarete più nè per voi, nè di voi, nè con voi: sarete sol per Gesù, di Gesù, con Gesù. O soavi catene, direte allor tratto tratto: o soavi catene, che strettamente mi stringono al mio Gesù! O promesse fatte al mio Gesù, quanto mi state a cuore! Morirò dall' inedia, piuttosto che mancare alla povertà, che ho promessa a Gesù! Mi contumerò nel ritiro, piuttosto che mancare a quella castità, che ho promessa a Gesù! Mi sottometterò ad ogni giogo, piuttosto che mancare a quella ubbidienza, che ho promessa a Gesù.

Pensate... A ben pensarvi il punto stringe assai, e l' argomento è in tutto convincente. Io intendo di spontaneamente obbligarmi con voto solenne in mano de' miei superiori ad una volontaria povertà: ma se mi mancherà il mio bisogno, sarò io rassegnata? Devo votare perpetua castità: ma se il senso mi si ribellasse, saprò io tenerlo depresso? Mi astringo con voto giurato
ad

ad una ubbidienza intiera: ma se mi verrà negato ciò, che desidero, o comandato ciò, che mi spiace da' miei superiori, farò io pronta ad assoggettarmi? Ah questi voti mi sgomentano al maggior segno! Debbo esser povera fin, che vivo, fin che vivo debbo esser casta: fin che vivo, debbo esser ubbidiente! O Dio! convien pensarvi.

Risolvete... Non è vergogna, che io ancor vi pensi? Se per amor di Cristo prometto povertà, non divengo io padrona di tutte le ricchezze del Paradiso? Se prometto castità, non divengo io sposa del gran Figlio di Dio? Se prometto ubbidienza, non impegno io il mio Dio a fare egli la mia volontà, giacchè io intendo in tutto e per tutto fare la sua? E' stretta la mia obbligazione, è vero, ma ella è ancor molto soave. Ah voti sagrosanti, io vi adoro, e benchè il mio Gesù nel suo Vangelo sol li consigli, io molto di buon grado vi accolgo come precetti. Vi abbraccio sì, vi stringo al mio cuore. Sarò povera, e in mezzo alla mia povertà, farò sempre contenta. Sarò casta, e in mezzo alle tentazioni del senso, farò costante. Sarò ubbidiente, e in mezzo ai comandi de' miei superiori, purchè non mi comandin peccati, farò sempre pronta.

Pregate. Mio adorato Gesù, voi diceste, che il vostro giogo è soave, che il vostro peso è leggiero: deh concedetemi e questa soavità, e questa leggerezza nell' osservanza di quanto sto per promettervi, affinchè io sia sempre a parte e delle vostre vere ricchezze, e delle vostre vere delizie, e delle vostre vere consolazioni.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ad te levavi animam meam; Deus meus in te confido non erubescam.*
2. *Sicut oculi ancillæ in manibus domine sue; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.*
3. *Adjuva me, Domine Deus meus.*
4. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, & sequatur me.*
5. *Doce me, Domine, facere voluntatem tuam.*

6. *Legem pone mihi, Domine, viam justificationum tuarum, & exquiram eam semper.*

Bacierete tre volte la terra in onore della santissima Trinità, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, ringrazierete sua divina Maestà, di tutti i lumi, ed ispirazioni, che vi ha concessi nella presente Meditazione, e poi direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Domine Jesu Christe, qui es via, sine qua nemo venit ad Patrem, quæsumus, ut me famulam tuam a mundanis legibus abstractam per iter discipline Monasticæ deducas, ut sicut vota Evangelica suscipere, & polliceri decerno, ita ore & opere compleam. Qui vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale si prenderà dal libro de' Trattenimenti di S. Francesco di Sales al Trattenimento 20. ove tratta in che consista la perfetta determinazione di seguire la volontà di Dio in ogni cosa, con altre particolarità molto necessarie.



MEDITAZIONE ULTIMA.

Per l' ultimo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Professione Religiosa.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio,
2. Pregatelo a concedervi i suoi santissimi lumi.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate, ma attentamente quelle due chiamate, che Gesù fece a quei due giovani, registrate appresso S. Luca. Avean questi veduto i prodigj stupendi, che tutto giorno stava facendo il divin Salvatore, stupivano, ma non sapevan risolversi a seguirlo, giacchè sembrava lor troppo difficile questa strada, che il celeste Maestro insegnava. Si accorse il Redentore, e rivolto prima ad uno di questi giovani titubanti, gli comandò a doverlo seguire. *Sequere me* (Matt. 8. c. 22.). Il giovane incominciò ad recusarsi, dicendo, che aveva in casa il suo genitore già cadente: ch'egli non ricusava già di seguirlo, bensì sol pregavalo a permettergli prima, che ei potesse prima chiudere gli occhi al poi defunto suo padre, che dopo avrebbe con tutta prontezza eseguito, quanto gli avesse comandato: *Domine, permitte primum mibi ire, & sepelire patrem meum* (ib.). Ma Cristo gli soggiunse ben tosto: e lascia, lascia, che i morti seppelliscano i lor morti: *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos* (ib.): va tu pur prontamente, ed annunzia il Regno di Dio: *Tu autem vade, & annuntia regnum Dei* (Luc. 9. g. 60.). Udito tutto questo da quell'altro giovane, che stava ogni cosa attentamente ascoltando; Signore, disse, io vi seguirò, ma prima lasciate, che io vada ad an-

nunziar questo fatto ai miei di casa: *Ssequar te, Domine, sed permittite mihi primum reuincere his, quae domi sunt.* Ah ingannato, ripigliò il divino Maestro: Non sai tu, che niuno il quale mette la sua man all' aratro, e si rivoglie in dietro, non è capace pel regno di Dio? *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.* Figlia, vi sovvenga, quanto vi è suggerito l' anno passato sopra la Meditazione delle funzioni, che si fanno nel vestire una Monaca, e riflettete a quanto allor vi fu detto, e ciò, che voi avete risposto. Considerate, se quanto allor prometteste, in questo anno della vostra provazione, voi avete puntualmente mantenuto al Signore. Se, sì; ringraziate la divina bontà, che vi abbia concessa una tale, e tanto costante perseveranza: Se no, temete, e tremate; perchè avete gran ragione di tremar, e temere.

II. Punta. Uffizio dell' Intelletto..

2. Considerate, che nel giorno della vostra professione il ministro della sagra funzione vi chiamerà con queste precise parole: *Ascolta, o Figlia, osserva, e piega il tuo orecchia: Ti conviene scordarti della tua nascita, e della casa ancora paterna: perchè il Re della gloria desidera il tuo decoro: giacchè esso solo è il tuo Signor, il tuo Dio. Sacrifica a Dio un sacrificio di lode, rendi all' Altissimo i tuoi voti: Sacrificagli un sacrificio di giustizia, e spera nel tuo Signore. Prendi su di te il giogo di Cristo, e da esso impara ad esser mansueta, ed umile di cuore, e ritroverai il riposo dell' anima tua: imperocchè il di lui giogo è soave, e il di lui peso è leggiero. Voi a ciò doverete rispondere: In me sono, o mio Dio, que' voti, coi quali debbo rendervi lode: Quelle promesse, che volontarie stan per escire dalla mia bocca, fate, o Signore, che elleno sieno di vostro godimento: ed insegnate a me i vostri giudizi. O quanto a me riesce gustosa la legge uscita dalla vostra bocca; a me ella riesce assai più preziosa dell' oro, e dell' argento: Al vostro santissimo nome*
io.

io spedirò Salmi, e con questi di giorno in giorno io renderovvi i miei voti. Considerate, o Figlia, che con Dio non si burla. Quando non abbiate a dir tutto questo col cuore unito alle vostre labbra, non v'incappate. Pensate, e riflettete a quanto vi vien proposto, e a quello, che voi avete a rispondere. Se pensate rispondere per complimento, per dar nel genio ai vostri; per non esser tenuta per giovane di poco spirito: voi vi precipitate: Dio non si appaga già della lingua, penetra i segreti del cuore. Oh Dio! Che mai farebbe, se il vostro cuore fosse allora tutto diverso, e bramasse tutto diversamente da quanto sta per proferire la vostra lingua? Io tremo tutto a pensarvi! Considerate, che il sagra ministro vorrà intendere la vostra volontà circa il professare la Regola del vostro santo Padre, con queste parole: *Vuoi tu, o Figlia, professare la Regola del Beato N.?* E voi sapete, che dovete rispondere? *Voglio sì, o Padre, mediante la divina assistenza.* O grandi parole, se le proferite di vero cuore con animo risolutissimo, e con una volontà del tutto libera! Pensatevi, e ripensatevi.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate la funzione, che di voi si farà, allora quando stesa col corpo, e con la faccia per terra, refterete coperta da un panno nero. Vi vuole con ciò significare la Chiesa, che, chi brama professar Religione, deve del tutto morir al mondo, per poi rivivere a Gesù Cristo. O bella morte, se si fa, come dee farsi! Il morire a tutti gli agi del mondo, a tutti i piaceri del senso, a tutte le grandezze del Demonio: il voler vivere solo di Cristo, per Cristo, e con Cristo: O bellissima vita! Che giova mai vivere di una vita, che è piena di tante morti, come quella che vivesi da chi vive nel mondo? Una vita, che non ha pur un giorno di certo; che non ha un divertimento sincero; che non ha una grandezza di tutta permanenza! Deh Figlia risolvete pur di morire davvero a questo stoltissimo mondo,

per vivere di una vita tutta di cielo. Fatto questo, voi forgerete con una torcia ardente fralle mani, e nel dirvi il sagro Ministro, che già ~~il~~ *vostr*o Sposo viene ad incontrarvi: voi direte: *Ecco che io vengo a voi dolcissimo mio Gesù, giacchè vi ho amato, vi ho cercato, vi ho sempre bramato. Deb ricevetemi, conforme le vostre promesse, e viverò, nè la mia aspettazione resterà giammai confusa.* Quivi arriverete a fare la vostra professione, e segnandovi col segno della santa Croce, direte: *Io N. N. ec. Fo voto, professo, e prometto a Dio Onnipotente, a Maria sempre Vergine, al nostro Beato Padre N. ed a tutta la Corte celeste, ed a voi N. ec. alla presenza della Reverenda Abbadessa di questo Monistero, ubbidienza, castità, e povertà in perpetua Clausura fino alla morte, giusto alle regole del nostro Istituto fatte canonicamente: così Dio mi ajuti, e questi santi Vangelj di Dio.* Considerate bene tutte le suddette parole, e notatele nel vostro cuore, e pensate, che fate voto a Dio, che professate a Dio, che promettete a Dio. Gran voto, gran profession, grandi promesse! Pensate, che fate voto, che professate, che promettete giusto alle regole dell' istituto, non giusto alle usanze del Monisterio, per non dire, giusto gli abusi. Considerate, che per maggior sicurezza voi date di tutto ciò giuramento, sovra i sagrosanti Vangelj. Fate voto, professate, promettete, giurate: ma osserverete?

Pensate. Questa volta debbo ben pensarvi davvero. Io debbo far un gran passo; debbo far voto a Dio, debbo professar a Dio, e con giuramento debbo prometter a Dio d'osservare quanto è stato canonicamente istituito dal santo Padre N. Ma è gli abusi, che io veggio introdotti, e di vitto, e di vestito, e di pecunia, e di suppellettili, e di tante altre male usanze, le quali affatto discordano da quelle regole, quali in quest'anno ho lette, e rilette più, e più volte! Toccherà forse a me l'esser riformatrice di tutto il Convento? Veggio, che appena osservasi la terza parte, e questa, o quanto malamente! ed io, che dovrò farmi? Dunque dovrò dannarmi, se non tocca a me a riformare?

Ri-

Risolve... Io intendo per certo professare, e professare con cuor tutto sincero, e per non tradir l'anima mia risolvo, che quanto mai potrò dal canto mio, io osserverò minutamente quanto professo, dispostissima ad accettare qualunque canonica riforma, se venisse comandata da' miei superiori. In quanto a me, non voglio badare a ciò, che si fa, ma a ciò, che dee farsi. Non intendo seguir le orme di quelle Religiose, che si son dannate, per aver introdotti gli abusi, bensì di quelle, che si sono salvate per aver esattamente osservate le sante regole, e costituzioni. Incontrerò le risate delle mie compagne anche maggiori, lo so, ma non vi penso. Ridan pur queste, mi burlino, purchè non rida, nè mi burli il Demonio, e purchè costui di me non trionfi, vivan tutte come vogliono, io vivrò come mi vien comandato.

Pregate. Prostrata dinanzi alla vostra sovranità, o mio Dio, vi supplico del vostro possentissimo ajuto, affinchè io possa esattamente osservare, quanto sto per sinceramente votare, professare, e con giuramento promettervi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Juravi, & statui custodire judicia justitie tue.*
2. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.*
3. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.*
4. *Iniquos odio abui, & legem tuam dilexi.*
5. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*
6. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi, secundum verbum ejus.*

Bacierete umilmente conforme il solito tre volte la terra in onore della Santissima Trinità, e recitando i tre Pater, ed Ave, ringrazierete il Signore di tanti lumi, e di tante ispirazioni, che vi ha concesse non solo in questa, ma in tutte le altre Meditazioni, e lo ringraziate ancora per avervi fatta arrivare anco per questa volta con tanta vostra spirituale felicità al termine di questi Santi Esercizj, e direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus cujus misericordiae non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus: piissimae majestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes, ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deferens ad praemia futura disponas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale dalla quinta parte della Fiotea di S. Francesco di Sales al capo 1. 2. 3. ove tratta molte cose a questo proposito giovevoli.

M E Z Z I

Per conseruar di continuo il frutto degli Esercizj.

Quella Sposa tanto innamorata del suo Diletto divino colà ne' Sagri Cantici, dopo averlo cercato, e ricercato con ismania del suo cuor tutto ardente, e per le strade più battute, e per le piazze più affollate: dopo aver interrogati e i custodi della città, e quelli ancor, che erano passeggieri, se avesser veduto l'amato suo Bene: *Num quem diligit anima mea, vidistis?* (Cant. 3. a. 3.) Alla fine avendolo rinvenuto, si potè voler essere in avvenire custode sì estremamente gelosa, che non permetterà se gli stacchi già più dal fianco: *Tenui eum, nec dimittam* (Cant. 3. b. 4.). Una tanto giusta premura io bramo, che arda nel vostro petto religioso, o Figlia, che fra pochi dì bramate professar Religione. Non basta, vedete, che voi abbiate in questi otto giorni, fatti con tanto spiritual vostro frutto i tanti Esercizj: Non basta, che voi abbiate cercato, e ricercato, ed interrogati i vostri sensi, i libri

Libri spirituali, i vostri direttori, affinchè v' insegnassero a rinvenire il vostro Gesù: Non basta, che lo abbiate alfin ritrovato: No, non basta: Se voi non averete una fedel gelosia, una gelosa custodia, lo tornerete a perder ben presto, e forse con pericolo grande di non ritrovarlo mai più. Perciò affin di evitare questo pregiudizio sì spaventevole all'anima vostra, affinchè abbiate sempre in vostra compagnia il vostro Gesù, io vi consiglio, (supposta però sempre quella necessaria dipendenza, quale dovete avere, dal vostro padre spirituale) a rinnovare di anno in anno i santi Esercizj, in quella miglior forma, e maniera, quale sembrerà più propria al vostro prudente Confessore. Un sì santo ritiro, o quanto sarà per giovarvi! e molto più vi gioverebbe ancora, se faceste un po' di ritiro una volta al mese almeno, quando non volesse farlo una volta la settimana, servendovi di una, o due di queste meditazioni, oppure di quelle di altri Libri più sperimentati di questo. Io non altro sospiro, che l'avanzamento del vostro spirito religioso; e purchè i Libri, de' quali vorrete servirvi, sieno degli approvati da Santa Chiesa, ed accordativi da' vostri direttori, questo mi basta. Avvertite però, che non basterà all'anima vostra, se sol faceste i santi Esercizj una volta all'anno, ed il ritiro una volta al mese, o alla settimana; se bramate approfittarvi nella virtù, vi conviene almeno un' ora al giorno donarla ad una fervente orazion mentale, accompagnata con la lettura di qualche santo libro, sul sistema, che praticaste in questi Esercizj: fare i vostri esami mattina, e sera: rinnovate più volte al giorno al Signore le promesse di fedelmente servirlo: fra la giornata internamente sospirare con qualche orazione jaculatoria al vostro Sposo Celeste; leggete più di qualche volta i proponimenti, che avete fatti sì negli Esercizj della religiosa vostra vestizione, che della religiosa vostra professione: suggerite tratto tratto a voi stessa l'alta vostra dignità di Sposa del gran Figlio di Dio: in somma non isparmiare a fatica, nè a tedio per dare soddisfazione al vostro Sposo Divino. Della fre-

quenza de' Sacramenti io non vi parlo; giacchè questa deve esservi la più alta premura, ma dipendete ogni volta dall' ubbidienza del vostro direttore. Sta a voi, o Figlia, il santificarvi ben presto: Dio non vi mancherà del suo ajuto, qualora lo preghiate incessantemente di cuore: il direttore non vi mancherà nè men esso, mentre suppongo, che ogni direttore sappia molto bene il suo debito; e se questo ancor vi mancasse, ricorrete al vostro Dio caldamente, e non dubitate, perchè allora egli diverrà vostro direttore: *Petite, & accipietis: pulsate, & aperietur vobis* (Jo. 16. c. 24.): *Omnis enim, qui petit, accipit* (Luc. 11. b. 10.); *qui querit, invenit, & pulsanti aperietur* (ib.). Gesù di sua bocca ve lo promette, questo vi basti, perchè non temiate di restar defraudata.



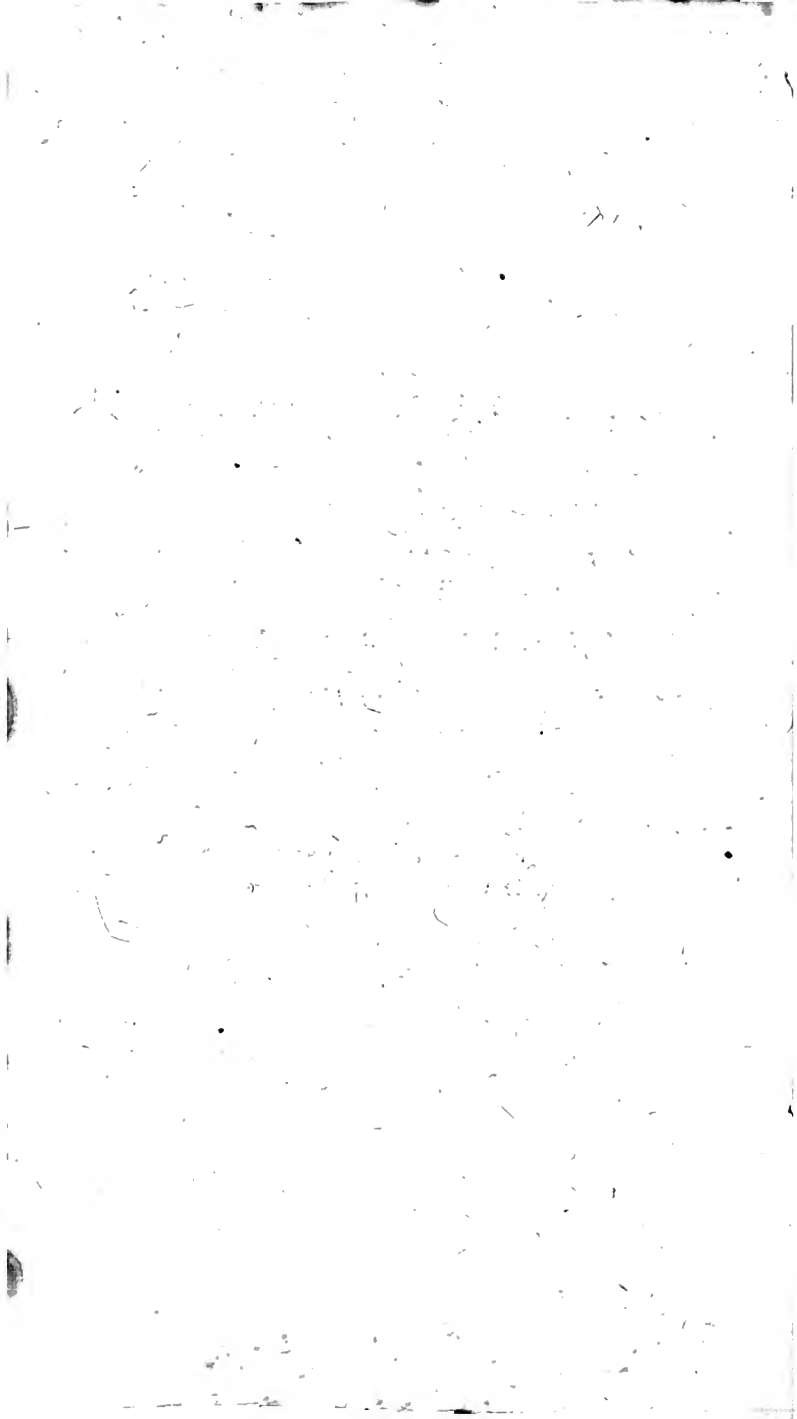
STATO SECONDO,

In cui si porge alle Monache Professe il modo
d' impiegarsi per otto giorni negli
Esercizj spirituali, e di fare una
Confession Generale.

A G G I U N T O V I

*Il vero modo d' udir la Santa Messa, ed un tri-
duo santo per fare la rinnovazione
de i tre Voti Religiosi.*

Con un breve metodo per un santo ritiro in
un giorno di ciascun mese, ed una Istruzione
per fare la Comunione Spirituale.



GLORIOSISSIMO S. GIUSEPPE

*AL vostro gloriosissimo merito, o S.
GIUSEPPE, dedico questo Secondo
Stato di vita Religiosa. Conosco es-
ser questa una offerta assai meschina a voi,
che fra i Santi del Paradiso, dopo la gran
Vergine vostra Sposa, godete il posto più emi-
nente. Piccolo dono a chi su questa terra fu
il tutore della Incarnata divina Sapienza, ed
il custode della virginale divina maternità.
Con tutto ciò, se è tenue l'offerta, non è
già tenue la necessità, che io mi trovo avere
del possente vostro patrocinio; e se per vostra
intercessione a me fu ridonata la vita, quale
in quest'anno pel corso di otto mesi fu più,
e più volte in estremo pericolo di morte, è
ben dovere, che la prima fatica da me in-
trapresa dopo una sanità riportata per le vo-
stre preghiere, sia consecrata a voi, benignis-
simo mio intercessore. E giacchè foste il tutore
della Incarnata divina Sapienza, impetrate-
mi*

mi tutto il lume nel proseguimento di quest' Opera, quale intendo sia tutta vostra, e giacchè foste il custode di una materna virginità, infiammate il cuore di chiunque servirassi di questo libro, in guisa tale, che in quel cuore sieda come in suo trono la purità Religiosa. Se voi adunque vi degnerete assistermi, e proteggere col vostro patrocinio questa mia miserabil fatica, riuscirà un' Opera veramente degna da presentarsi a quelle anime Religiose, le quali per unirsi al loro Sposo Divino, anelano con santa smania a quella Religiosa perfezione, che han professata. Voi adunque benedite il principio, il progresso, il fine di quest' Opera, la quale a voi do, dedico, e consacro.



INTRODUZIONE

A ciò che deve trattarsi

Per una Monaca già Professa.

NON può negarsi, se non da qualche mente di poco sano giudizio, essere Dio stato sempre tanto geloso della suprema sua autorità sovra tutte le creature, e specialmente ragionevoli, che tratto tratto v'è intuonando dalle Sagre carte, esser egli un Dio forte, e geloso: *Ego sum Deus fortis, & zelotes* (Exod. 20. a. 5.): Forte, che può: geloso, che deve punire quelli, che nulla, o poco lo curano. Ma, se fu geloso della sovrana sua autorità, può molto chiaramente dedursi da quanto comandò a tutti quelli, che erano assunti al regio governo del popolo Ebreo. Leggasi nel Deuteronomio, e troverassi un espresso comando fatto a tutti i novelli Re dell' Ebraismo, che assunti che fossero al Regio soglio, dovessero prendere dalle mani de' Sacerdoti della tribù Levitica il volume su di cui stava scritta la Divina sua legge, e questa dovesse trascriversi di mano propria del Re novello, perchè dovesse tenerla sempre appresso di se, con debito indispensabile di doverla leggere ogni giorno, e in questa maniera restando ben impressa nella memoria la Divina legge, restasse ancor ben impresso il debito non sol di farla osservare, ma di osservarla: *Postquam autem sederit in solio regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine, accipiens exemplar a Sacerdotibus Leviticæ tribus, & habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ* (Deut. 17. d. 18.). Questa pare a me una legge, che assai giustamente dovrebbe convenirsi a tutte le anime battezzate, ma molto più alle anime Religiose, alle quali sì nel giorno della Religiosa lor vestizione, sì in quello della Religiosa lor professione, con esserle stata posta la corona sul capo, fu loro dato ad intendere, esser desse state costituite

Rei.

Reine. Ma su qual foglio? Sul foglio della Religione. Per comandare a chi? Forse alle Converse con autorità di avvilirle ogni momento? Eh no no. Sono state costituite Reine, ed assegnate per loro suddite le sole proprie passioni. A queste deve comandare una Monaca professa: su di queste deve esercitare la sua autorità, sfogare i suoi strapazzi. E per far questo, che vi vorrebbe? Ah, che ogni Monaca professa dovrebbe, se non trascrivere, almen tenere appresso di se, e leggere ogni giorno le promesse fatte a Dio nel dì della solenne sua Professione, e leggere ancora ogni giorno un qualche capitolo delle regole, e costituzioni del suo santo Padre Istitutore, con ciò, che vien comandato da i suoi legittimi superiori. Ah! se nei chiostri si mettesse in uso questa santa pratica, quanti mali torrebbero bando da que' Santuari! A questo fine io mi sono indotto esporre alla pubblica luce questo secondo stato, e con un ritiro di soli otto giorni, con sedici Meditazioni, una per la mattina, ed una pel dopo pranzo, far comprendere ad una Religiosa professa i debiti, che ad essa indispensabilmente convengosi nello stato religioso, che anni fa, professò. Sarò lontanissimo da mettere scrupoli, ma, con la divina assistenza, m'ingegnerò bensì farmi intendere da chi non vorrà a bella posta chiudere gli occhi, e gli orecchi, e il cuore. Lo fa Dio, che io non ho altra premura in quest'Opera, se non la maggior sua gloria divina, ed il profitto spirituale delle anime religiose. Saran distribuite le Meditazioni con tutto quell'ordine, che sarà più confacente, per far intendere ad una Religiosa professa gli obblighi del proprio stato. Si compiaccia il divin Spirito di assistermi, affinchè niun' Anima resti defraudata nella sua aspettazione; e perciò imploro l'intercessione della gran Madre Maria Vergine, di S. Giuseppe, di S. Francesco di Sales: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, do principio.

A V V E R T I M E N T O

U N I C O.

Istruzione ad una Monaca Professa disposta ad osservare otto giorni di Santo ritiro.

A Allora quando il divin Salvatore, sotto l'abbietta spoglia della nostra umanità, comparve al mondo, per rendersi a noi visibile, afferma lo Spirito Santo, che tutte le cose di questo mondo erano in un profondo silenzio, giacchè la bruna notte era già arrivata alla metà del suo corso, la terra seppellita entro una ombra oscurissima, e gli uomini immersi in un profondissimo sonno: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet* (Sap. 18. c. 14.). In questa ordinatissima quiete si ritrovavan tutte le cose create, allora quando il vivo, e consostanzial Verbo dell' Eterno Padre si fece sensibile su questa terra: allora *Omni-potens sermo tuus, Domine, a regalibus sedibus venit* (ib.): allora si se sentir al di fuori quel Verbo, che il divin Padre *ab eterno* tutto da se a se parla, e sol seco eternamente parlandolo, eternamente lo genera, e in tutto egual a se stesso il produce. Allora questo Divin Verbo, che prima dell' Incarnazione era tutto nella mente di Dio, in questo profondo silenzio delle cose create, si se intendere, e conoscere dagli uomini. O quanti arcani si contengono in questo terreno silenzio! giacchè il Verbo divino a se lo destina per tempo in tutto adattato al suo temporal nascimento: cosicchè son per dire ancor io, con più ragione, ciò che in altro proposito ebbe a dir Seneca: *Quanta rerum turba sub hoc silentio evolvitur* (Sen. de ben. l. 4. c. 24.)! Io però non mi trovo avere tanto coraggio da espormi a navigare in un mare, che non ha spiaggia; solo dirò a voi, o Religiosa, che siete risoluta almen per otto giorni gustare di un santo ritiro; diròvi esser questo l'unico mezzo per attendere la

ve-

venuta a voi del vostro Sposo divino. In questo silenzio ei vuol farsi da voi sentire: nella quiete delle vostre passioni; nel sonno dei vostri sensi; nella solitudine delle vostre potenze. Ei vuol parlarvi al cuore: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus* (Oseæ 2. c. 14.). Ciò posto: voi ben vedete quale debba essere la vostra disposizione in questi otto giorni. Vi conviene dar bando a tutto ciò, che può rompere questo silenzio tanto bramato dal vostro Sposo divino. Vi conviene raccogliervi tanto fra di voi stessa, che non ritruovi adito in voi (almen per quanto siavi possibile) nè men un piccol spiraglio delle cose di quaggiù. Dovete rassettare le cose vostre con tale avvedutezza prima di entrare in questo santo ritiro, che niuna cosa sia per frastornarvi, quando sarete poi ritirata. In questi otto giorni avete ad immaginarvi di esser fuori di questa val di miserie; di esser voi sola col solo vostro Gesù. Che in questi otto giorni vi conviene andar a scuola per imparare un metodo di vita in avvenire del tutto perfetta, del tutto santa. Se siete risoluta di entrare in questi santi Esercizj con tai sentimenti, m' impegno, che oltre del gusto spirituale, che sarà per assaggiar l'anima vostra, udirete ancora con tutta chiarezza le interne voci, i divini lumi, i celesti conforti, quali anderà di mano in mano insinuando nel vostro cuore il vostro Sposo divino. Oh se rifletteste bene a voi stessa; che l'impegno di ogni Monaca è questo di vivere in SOLITUDINE, e che l'alimento più importante di una vera Monaca deve essere un santo ritiro, e questo accompagnato da un condimento continuo di orazione: che una Monaca senza orazione vive sempre in un vicino pericolo di peccare, avvegnachè ogni qual volta il nemico infernale vuole assalirla, non dura egli troppa fatica a vincerla, perchè la truova sempre sproveduta di arme da difendersi; Oh quante vittorie riporterebbe di meno il senso, il mondo, e il Demonio dall'anima vostra! Costoro ad ogni assalto vincono, e alla meschina convien cadere ad ogni assalto. Nè vale lagnarsi per tante cadute, quan-

do.

do a bella posta si lascia in non cale quel forte sostegno, che può riparare tante cadute. Questo è stato il motivo, che ha dato stimolo al mio povero zelo di proporre anche ad una Monaca da qualche tempo professa sedici Meditazioni per impiegare almen otto giornate in santi Esercizj di orazione mentale. Io mi son servito in questo secondo di sedici motivi tutti diversi da quelli, quali ho proposto nel primo, non già per necessitarvi a servirvi di questo ordine quivi esposto, ma perchè possiate trovare un ampio campo da sceglier vi o queste, o quelle, conforme il vostro genio spirituale, o conforme la distribuzione vi fosse fatta dal vostro direttore. Se gradiste le Meditazioni de i quattro novissimi, o della sacramental Confessione, e della santissima Comunione, le troverete nella vestizion del primo Stato. Se quelle dei voti Vangelici, nella professione. Insomma in questa maniera potrete impiegare non solo otto giorni, ma quante giornate vi aggraderanno per soddisfare il vostro spirito Religioso.

In questa elezione, o sia distribuzione e di ore, e di giornate, e di Meditazioni sarà sempre bene dipendere dal vostro direttore, per non viaggiare da per voi alla cieca. E quando il vostro Padre spirituale vi assegnasse altri libri, i quali faran sempre migliori di questo, piegatevi con rassegnazione a riceverli, e ubbidite senza lagnarvi, e senza mostrare verun dispiacere, non potendo voi discernere i giusti motivi del vostro direttore, quando vi consigliasse diversamente: anzi vi stia sempre fisso e nella mente, e nel cuore quel trito dello Spirito Santo, esser assai meglio ubbidire, che sacrificare, ed essere cosa assai più perfetta ascoltare le voci dei superiori, che offerire i sacrificj più generosi: *Melior est obedientia, quam victimæ, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum.* 1. Reg. 15. e 22.

MEDITAZIONE

Pel giorno innanzi i Santi Esercizj .

IL DOPO PRANZO.

Sopra le parole di Gesù Cristo in S. Matt. c. 24. b. 20.

*Orate , ut non fiat fuga vestra in hyeme ,
vel Sabbatho .*

PUNTO PRIMO.

Uffizio della Memoria .

1. **R** Appresentatevi alla memoria quel celebre esortativo discorso fatto da Gesù Cristo a' suoi amati Discepoli. Stava egli il divino Maestro descrivendo loro gli sconvolgimenti, quali saran per insorgere pria che distruggasi il mondo, e guerre, e ribellioni, e tradimenti, e carestie, e pestilenze, e tremuoti. Dopo una descrizione sì funesta, venne a conchiudere in questa forma: Voi però, o miei amati discepoli, non vi lasciate sedurre; anzi fate di continuo orazione, affinchè la vostra fuga non sia per succedervi o in tempo d'inverno, o in giorno di sabbato: *Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel sabbatho* (Matt. 24. b. 20.); e sapete perchè (soggiunse) ? perchè quella sarà una delle maggiori tribulazioni, che sieno state giammai su questa terra nel corso di tanti secoli, nè un'altra simile sarà dipoi per avvenire: *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet* (Matt. 24. b. 21.). In somma non vi lasciate sorprendere dall' accidia, ma vegliate, e sia la vostra una vigilanza mai interrotta, per cui siate sempre all'ordine per l'andata; giacchè, non potendo voi sapere qual possa esser il giorno della venuta del vostro Signore, egli vi truovi sempre all'erta, e sovraggiugnendovi, abbiavi bensì a premiare come servi pronti, e vigilantissimi, non a pu-

punirvi, come servi traviati, e sonnacchiosi: *Vigilate ergo: quia nescitis qua hora dominus vester venturus sit. Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus ejus, invenerit vigilantem. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum* (Matt. 24. d. 42.). Se poi questo servo farà diversamente, vivendo alla balorda, e a suo capriccio, lusingandosi con una supposta assai lunga dimora del suo padrone; dicendo nel suo cuore: *il mio padrone verrà assai tardi!* *Moram faciet dominus meus venire* (Matth. 24. d. 48.). Resterà sorpreso dal suo padrone e in giorno, e in ora del tutto impensata, e resterà condannato in perpetuo nella Città del pianto, e nella region de' tormenti: *veniet dominus servi illius in die qua non sperat, & hora qua ignorat, & dividet eum* (d. 50.).

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Riflettete adesso alla gran bontà del Signore, che non sa fulminar un castigo, benchè giustamente senza spedire innanzi e lampi di ammonizioni, e tuoni di minaccie: non sa, per così dire, sfogar le collere del suo giustissimo sdegno, se non sa precorrere molti inviti delle sue divine misericordie. Grande pietà di Dio! Convien giustamente confessare, che non resta da Dio colpito, se non chi a bella posta vuol lasciarsi colpire: nè resta da Dio condannato, se non chi mette in mano di Dio la penna, con cui debba soscrivere la condanna! Pensate ora a voi, o Religiosa professa. Oltre a tante correzioni, spaventi, e minaccie fatte alla vostra tiepidezza dal vostro Sposo Gesù nel suo sacrosanto Vangelo, quanti avvisi particolari, inviti, ed esortazioni non vi ha egli spediti, affin di scuotervi dal sonno di tanta vostra accidia, di risvegliarvi da quel letargo, in cui forse immersa fin ora, nulla daste all' adempimento dei doveri dello stato vostro religioso, attaccata bensì piuttosto alla cura delle cose temporali, a dispetto di quella povertà, quale solennemente votaste; dedita bensì piuttosto alle ricreazioni, che han
odo-

odore di secolo, a dispetto di quella castità, quale con libertà prometteste; fissa bensì piuttosto a voler tutto di vostro capriccio, a dispetto di quella ubbidienza, quale pubblicamente professate? quante volte vi ha fatto intendere il vostro Gesù, con la voce de' suoi saggi Ministri, e Predicatori, e Confessori, che attendiate un po più all'orazione, impiego necessariissimo a tutti, ma sommamente necessario a chi ha professata vita religiosa: e voi a così amabili inviti, che avete risposto fin ora! come li avete accolti? come li metteste in pratica? O Dio: non vorrei far l'indovino! Badate almeno di non lasciarvi sedurre in avvenire. Datevi in questo tempo, che ancor vi resta agli esercizi frequenti di pietà; dedicatevi all'orazione; e non vogliate continuar a tradir l'anima vostra. Vi avvisa dal suo Vangelo il vostro Gesù, che non vi lasciate condur alla morte, o in tempo d'inverno, val a dire, in mezzo alle vostre freddezze; o in giorno di sabbato, val a dire, nel colmo delle vostre più solenni soddisfazioni. Pensate ora, e non differite dippiù.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che a questa fuga dal tempo all'eternità voi dovete venir senza dubbio. Ma che faria di voi, se dissimulando tutti gli inviti, se facendo la sorda a tanti tuoni della divina pietosa giustizia, non volesse badare nè a tanti inverni, nè a tanti sabati, ma differendo la vostra conversione da un giorno all'altro, vi sopraggiugnesse la morte, quando appunto non aveste neppur incominciato a dare la prima mano all'osservanza di quelle regole, e costituzioni, che avete professate? vi basterà l'animo, al punto della morte, tutta infiammarvi nell'amore, e nel servizio di Dio; dopo aver menata tutta la vostra vita fra tanta freddezza, e disapplicazione? Vi basterà l'animo in quel punto estremo, in cui vi converrà mettervi ad una disperatissima fuga, e dovrà essere il vostro scampo dal tempo all'eternità? Vi basterà (dico) l'animo di cangiare quegli odj inveterati in altrettanti cristiani amori;

op-

oppure di cangiare dal detto al fatto quegli amori affascinati verso le creature in altrettanti odj risolutissimi? Se voi mi rispondete di sì, io vi soggiungo, che non posso esser sì facile a credervelo. Deh per quanto amate voi stessa, preparatevi in questi otto giorni a questa fuga ricordatevi con tanta carità dal medesimo vostro giudice: preparatevi con l'orazione: *Orate ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabbatho*: Ma con una orazione, che non sia instabile, e distratta, ma con una orazione ferma, e raccolta: con una orazione, che tutta vi riscaldi, ed infiammi nell'amore e verso Dio, e verso il vostro prossimo: con una orazione, che dissipi affatto quanto avete di attacco alle cose temporali, e vi renda in tutto premurosa dell'acquisto delle cose celesti: *Orate, Orate*: sia la vostra vita una continua orazione. Fatevi sovvenire di tratto in tratto, che avete a fuggire di qua, per ritifarvi in una patria tutta da questa diversa. Vi sovvenga questa Vangelica verità, e quando pubblicamente salmeggiate nel coro, e quando privatamente fate orazione in cella; e quando la necessità vi costringe trattenervi nel parlatorio: in somma in tutte le azioni della giornata suggerite a voi stessa, che la vostra vita deve essere una perpetua orazione, per non essere colta dal divin Giudice alla sprovvista: *Orate ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabbatho*.

Proponete di mutar vita in tutto, e per tutto: di non fidare ad un forse la vostra eternità: di mai lasciare il bene, e le orazioni, che si fanno dal comune del Monistero: di essere diligentissima al coro, ed ivi, quanto sia mai possibile dal canto vostro, raccolta: di mai abbandonare l'orazione mentale solita a farsi dal comune del Monastero, se a questo però non fosse chiamata, ed impedita dalla vostra ubbidienza: di rubare qualche ora al sonno superfluo, per poter attendere di buon mattino alla particolar vostra orazione Mentale.

Pregate. Eterno mio adoratissimo Giudice, e Redentore dell'anima mia, giacchè con l'avviso vostro paterno, che mi avete dato in questa

La Relig. in tre Stati, L sera,

fera, mi fate conoscere, che non volete sorprendermi all'improvviso, ma che mi volete salva, perchè tanto amorosamente avvertita; deh per pietà, Signor mio caro, siatemi voi maestro in questo santo ritiro, affinchè in questi otto giorni, apprendendo io seriamente quegli obblighi religiosi, quali fin ora con tanta accidia ho trascurati, possa risolvere in avvenire, col vostro santissimo ajuto, a fare una vita da vera Religiosa, tutta corrispondente al vostro genio divino.

A voi ancora ricorro Madre delle misericordie, implorando la vostra materna assistenza. E voi, Angelo mio Custode, siccome fin ora aveste tanta sofferenza nel mirare le mie tiepidezze, ajutami al presente a prosperare i miei fervori, giacchè promettendovi in questi giorni un profondo silenzio, starò tutta attenta per udire con le voci del mio Sposo divino, anco tutti gli angelici vostri consigli. Amen.

*In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.
Amen.*

MEDITAZIONE I.

Pel primo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra il debito, che corre ad una Religiosa di procurarsi la perfezione.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Umiliatevi profondamente alla presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue divine spirazioni.

I. Punto, Uffizio della Memoria.

1. **V**I sovvenga la tanto replicata parabola Vangelica delle dieci Vergini, cinque delle quali vengono dal Salvatore chiamare Vergini prudenti.

prudenti, e le altre cinque le chiama Vergini stolte. E perchè mai a quelle tanta lode, a queste tantobiasimo? Udite il perchè. Sì quelle, che queste, in tempo di notte, stavano aspettando il loro sposo: ma osservate con qual divario. Le cinque Vergini sciocche non altra premura mostrarono, che prendere fra le mani una lampada accesa bensì, ma senza badare, se l'olio fosse, o non fosse bastevole a mantenerla viva per mezzo giro di quella notte. Non così le cinque Vergini saggie; presero bensì anch' esse la lor lucerna, ma insieme provvidero di olio, per poter mantenerla accesa in tutta la notte. Frattanto lasciatesi tutte sorprendere dal sonno, si posero a dormire. Quando alla mezza notte si sentono tutte a chiamare ad alta voce: Ecco la sposo, escite, escite; andategli incontro: *Ecce sponsus venit: exite obviam ei* (Matt. 25. a. 6.). Tutte tosto sbalzarono, ed allestirono le loro lampade. Ma le Vergini stolte allora solo si accorsero della lor trasandaggine. L'olio erasi quasi tutto consumato, nè aveano con che supplire alla mancanza del lume: La lucerna era senza pabolo, e si trovavano vicine all'oscuro. Che fecer per tanto? Accorsero alle compagne prudenti, pregandole somministrarle un po del lor olio. Ma quelle siccome furon prudenti in provvedersene, così furon saggie in non privarsene nè men per metà. No, no, risposero le prudenti alle stolte: se facciam parte dell'olio, questo non sarà bastevole a voi insieme, ed noi: andate senza indugio a procacciarvene col dinaro: *ite potius ad vendentes, & emite vobis* (Matth. 25. a. 9.). Appena però partite per provvedersi, ecco lo sposo, e prese per mano le cinque Vergini, quali trovò allestite, le introdusse alle sue nozze, e chiuse la porta. Al ritorno, che fecero le stolte, non trovando le lor compagne, si avviarono alla casa dello sposo, e picchiando all'uscio, pregavano di essere ammesse ancor elle alle nozze. Ma con un rimbrotto degno della lor scioperaggine furono rigettate: *Nescio vos* (a. 12.): Non vi conosco.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, ma seriamente, in qual classe di queste Vergini siate voi, o Religiosa professa. Siete voi forse di quelle, che quando sentite a discorrervi di santità, di perfezione, di profitto spirituale, voltate banda, e con ciglio ridente, vi burlate di chi vuol persuadervi, che corre debito indispensabile, specialmente a chi vive in Religione, l'avanzarsi nella santità? Siete forse di quelle, che fate scherno di chi attende alla perfezione del proprio spirito, ridendovi, o detestando la troppa loro frequenza a' Sacramenti, odiando, e perseguitando chi fa bene, sol perchè non vivono trascurate, come voi? Oh se siete di queste, ben meritate restar aggregata con le Vergini stolte: avete la lucerna, ma quasi estinta, per non dirvi estinta affatto: e voglio dirvi: avete la professione religiosa, ma l'olio di quella perfezion religiosa, che deve tenerla in vita, vi manca: badate bene, che, se non siete morta del tutto alla grazia, state già vicina a morirvi. Voi dunque pensate di aver a godere le nozze del vostro Sposo divino senza veruna fatica? di volarvene in Paradiso in carrozza? e di esser ammessa a parte di quella gloria, che ora godono tante Vergini, le quali se l'han guadagnata fra le manaje, fra gli aculei, fra le ruote, fra gli strazj? Di quelle Vergini, che vissero ne' sagri chioftri fra i digiuni più severi, fra le vigilie più lunghe, fra le macerazioni più aspre? Voi dunque pensate ottenere un seggio in Paradiso con niuna fatica, laddove tanto affaticarono per ottenerlo quelle Vergini sante, che ora ne sono a perfetto possedimento? Io non posso credervi sì scema di giudizio. Questo certo è infallibile, che in Paradiso non si va senza farsi violenza: *Regnum celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (Matt. 11. b. 12.): questo è detto del Salvatore. Se voi poco, o nulla volete affaticarvi per avanzarvi alla perfezione, credetelo: ella va molto male per voi. Voi non badate

badate all'olio, che vi manca: verrà lo Sposo in tempo, che vorreste aver fatto del bene, ma troppo tardi. Vi raccomanderete all'orazioni e di questa, e di quella, ma senza frutto. Batterete all'uscio dello Sposo, ma con sommo vostro rammarico, farete rigettata. Ora ditemi, e allora che sarà mai di voi!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate quanto olio fin ora avete posto nella vostra lampada. Dal giorno, che faceste la vostra professione infin al giorno d'oggi quanto pabolo avete sostituito nella vostra lucerna? E voglio dire: quante virtù avete voi inserite nell'anima vostra? A qual grado è ella arrivata la vostra perfezione, la vostra santità? Quanti passi di avanzamento avete voi fatti nella santa Religione? Una delle due, vedete, o che vi convien negare la sacra Scrittura col sagrosanto Vangelo, o che vi convien confessare, che nello stato vostro battezzato, e religioso, se bramate salvarvi, avete a prosperare in voi di giorno in giorno la vostra profezione, la vostra santità. Udite Dio stesso, che così parla: Chi è santo, vadi sempre più avanzandosi nella santità. *Qui sanctus est, sanctificetur adhuc* (Apoc. 22. c. 11.). Studiate di divenir santi, perchè io son santo: *Sancti estote, quia & ego Sanctus sum* (Lev. 21. b. 8.). Udite lo stesso Cristo: Perfezionatevi, per imitare la perfezione del vostro Padre celeste: *Perfecti estote, sicut Pater vester cælestis perfectus est* (Matt. 5. g. 48.). E quivi potrei soggiungervi altri moltissimi passi a questo proposito sì del vecchio, che del nuovo Testamento. Interrogate ora l'anima vostra: Anima mia, se ciò è vero, come infallibilmente è verissimo, che debito mio indispensabile sì come cristiana, e tanto più come Religiosa è sempre stato di dovermi avanzar nella perfezione: che ho io fatto fin al giorno presente? Come sta ella al presente la mia lucerna? Come sta ella provveduta di olio? E

se in questo momento capitasse il mio sposo, trovandomi fra le tenebre di tanta accidia, di di tanta trascuratezza, di tanta oziosità? che faria mai di me? E se dopo tanti stimoli suggeriti al mio cuore, affin di destarmi da un letargo sì deplorabile, trasandassi anche questo, rispondendo: domani, o un altro giorno più comodo; sarò io poi sicura di aver questo domani, o quella giornata, che io mi vado stoltamente ideando? Posso esser sicura di nuove ispirazioni, di nuovi stimoli, di nuovi inviti? Le cinque Vergini pazze furono escluse dalle nozze per mancanza di olio nelle lor lampane; ed io, che son tanto manchevole di perfezione, che posso sperare?

Confondetevi. Meschina me! da tanti anni, che io ho professata la santa Religione, mai ho domandato a me stessa, a quel fine mi son fatta Religiosa! mai ho pensato ai doveri, nè agli obblighi, quali indispensabilmente si uniscono a questo stato. Fin ora son data al buon tempo, a soddisfarmi, a vivere a mio capriccio: Anzi in vece di attendere alla perfezion del mio spirito, alla santità dell'anima mia, mi son burlata, ed ho schernito quelle, che adempievano i doveri del proprio stato religioso.

Propongo di rifar in avvenire il tempo perduto. In questi giorni di santo ritiro voglio stare attentissima per apprendere quelle lezioni, e que' documenti, che devono ammaestrarmi per avanzarmi alla perfezione. Propongo di fare almeno una volta all'anno questo santo ritiro di otto giorni per poter esaminare in un profondo silenzio lo stato dell'anima mia, ed un simil ritiro intendo di fare almeno un giorno per ogni mese, quando però è l'uno, e l'altro mi venga benignamente accordato dal mio Padre spirituale, dai di cui cenni intendo dipendere in tutto il corso della mia vita. L'esame di mia coscienza almen ogni sera sarà una regola indispensabile non sol per regolarmi meglio il giorno avvenire, ma per indagar sottilmente o i miei discapiti, o i miei vantaggi.

Pregate. Sposo adorato di quest'anima, deh per

per pietà , vi prego , differite ancor un poco la vostra venuta ; lasciatemi provveder di olio la mia lucerna : non mi sorprendete all' oscuro , giacchè vi prometto , che , concedendomi la vostra misericordia un po di tempo , mi troverete provveduta di quanto da me ricercate .

O R A Z I O N I J A C U L A T O R I E .

1. *Perfice gressus meos in semitis tuis , ut non moveantur vestigia mea .*
2. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum .*
3. *Sic benedicam te in vita mea ; & in nomine tuo levabo manus meas .*
4. *Bonitatem , & disciplinam , & scientiam doce me .*
5. *Bonus es tu , & in bonitate tua doce me justificationes tuas .*
6. *Miserere mei : & exaudi orationem meam .*

Racierete tre volte la terra , e recitati i tre soliti Pater , ed Ave , ringraziando la Santissima Trinità , che vi abbia guidata in questa solitudine per illuminarvi con sì necessarie cognizioni circa la necessità , ed il modo , con cui avete a perfezionarvi nel vostro stato . Poi direte :

V. Confirma hoc , Deus , quod operatus es in nobis .

R. A templo sancto tuo , quod est in Jerusalem .

O R E M U S .

Mentes nostras , quesumus Domine , lumine tue claritatis illustra : ut videre possimus , quae agenda sunt , & quae recta sunt , agere valeamus . Per Christum Dominum nostrum . Amen .

A V V I S O .

Le lezioni spirituali di questi otto giorni si desumeran dal Rodriguez . Quella di questa mattina le prenderete dal medesimo libro , nella parte prima , trattato primo , capitolo primo , e secondo , ne' quali tratta della stima , desiderio , ed

affezione, che dobbiamo avere al nostro profitto spirituale.

MEDITAZIONE II.

Pel primo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la virtù della Fede.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo de i suoi lumi celesti.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **P**Onetevi a considerare la fede invitta di quel celeste Centurione rapportato dal Vangelista San Matteo. Aveva quegli in sua casa un servo tutto tremante di paralizia, e perciò stavasene molto male. Accostossi al divin Salvatore questo Centurione, e lo priega aver pietà dell' infermo suo servo. E Gesù con somma benignità gli risponde, che ben tosto sariafi egli portato in persona a guarirlo: *Ego veniam & curabo eum* (Matt. 8. a. 7.). A tale così pronta, inaspettata, cortese risposta del Redentore, ripigliò tutto ricolmo di confusione il Centurione. E come, Signore, voi volete portarvi in persona in mia casa? non sia mai vero, giacchè io mi conosco del tutto indegno di una visita sì decorosa, basta solo, che, senza partirvi di qua, intimiate al male, che or tormenta il mio servo, con una sol vostra parola; la fuga; che ben tosto il mio servo resterà in tutto sano: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus* (Matt. 8. a. 8.). Sappiate, che io son uomo; e benchè dipendente da suprema autorità, da cui mi vengono assegnati alquanti soldati, quando a un di questi io comando, che vada, egli va; e quan-

quando ad un altro ordino la tal cosa, ei la eseguisce. Così pur, o Signore, potete voi comandare al mal del mio servo, che tosto lo lasci libero, che questo basta a sufficienza, affinchè in un momento il mio servo resti da capo a piedi ben risanato. A tale senfata assai fedele risposta, restò ammirato il divin Salvatore, e rivolto a quelli, che lo seguivano, disse: Mi protesto, che in tutto il popolo d' Israele non ho trovata una fede simile a questa di codesto Centurione. E indi a poco, rivolto allo stesso supplicante: Va pure, gli disse, va, che ti vien concesso tutto ciò, che tanto fermamente credesti: *Vade & sicut credidisti, fiat tibi*. Ed in quello stesso momento, riportò tutta perfetta la sanità il servo paralitico: *Et sanatus est puer in illa hora* (ib.). Fermatevi un po, o Religiosa, a considerare non men la risposta del Salvatore, che la supplica del Centurione, e poi passate al

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, e ponderate quale sia la fede, che voi professate. La fede, quale professiam noi Cristiani, è una virtù teologica; e questa sebbene non costa di evidenza, ad ogni modo la ragione ci mostra evidentemente, questa nostra fede essere ella sola la vera, mentre solleva la nostra mente a tenere con tutta fermezza per vero tutto ciò, che è stato da Dio rivelato alla sua Chiesa. Quindi è, che, essendo Dio la verità, e la bontà per essenza, come che esso non può restare da noi ingannato, così egli non può ingannar noi: e perciò il motivo di dover credere fermamente ciò, che crediamo, è tanto giusto, e ragionevole, che niuno può mancare di fede, senza imputare a Dio l'orrenda tassa di mentitore, e bugiardo. Per essere per tanto vero cattolico, non deve alcuno scostarsi dai dettami fedeli di Santa Chiesa, anzi credere ciecamente tutto ciò, che la Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo insegna a' suoi fedeli. Convien credere senza veruna eccezione tutti gli articoli, e misterj principali della fede; convien crederli con una profonda,

da, ed umile sommissione dell' intelletto ; convenien crederli tutti con una fermezza tanto costante, che niuno di questi deve crederli con dubbietà, nè esaminarli curiosamente: in somma convenien crederli tutti con efficacia, ed applicarli alla pratica. Ora interrogate voi stessa, o Religiosa professa. Infìn ad ora come avete voi creduto? come avete posto alla pratica ciò, che credete? Voglia il Cielo, che infìn ad ora voi non siate stata di quelle anime, che credono con la bocca, e poco, o niente col cuore: di quelle, che sono tutte lingua, e niente mano. La fede, che professate, è una fede vera, e santissima; ma alla verità di questa fede convenien sottomettere l' intelletto; ed alla di lei santità la volontà ancora deve piegarsi. Ogni fede ha la sua legge, cosicchè il credere ciò, che propone la fede, e non osservare ciò, che comanda la legge di questa fede, è un credere da forsennato: ed è lo stesso, che privar di vita la fede: *Fides sine operibus mortua est* (Jac. 2. d. 20. 26.).

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che la vostra fede dev' esser appunto simile alla fede dell' espostovi Centurione. Credere con umiltà. Questi piegò tosto il suo giudizio, credendo, che Gesù fosse Figlio di Dio; non si pose a specolare. se doveva, o non doveva credere; se Gesù fosse stato capace di dare al suo servo la sanità con la presenza; oppur lontano, con la voce sola: credette alla prima, che un sol comando di Gesù bastava per risanar il servo, e consolar il padrone: *Tantum dic verbo* (Matt. 8. a. 8.): Si giudicò indegno dell' onore, che Gesù volea fargli di entrar in sua casa: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum* (ib.). Si protestò, che gli bastava solamente, che Gesù parlasse: *Sed tantum dic verbo*. Quinci fu, che la fede segnalata del padrone ottenne al servo una pronta sanità: *Et sanatus est puer in illa hora*. Ah, non vi ha dubbio, che la fede cristiana posta alla pratica dà la sanità all' anima, e la vita conserva al Giusto: *Iustus autem meus*

ex

ex Fide vivit (Heb. 10. g. 38.). Anima Religiosa, se ancor voi animaste tutte le vostre operazioni con una viva fede, voi non patireste già tante infermità di spirito. Se nelle vostre orazioni vocali vi rammentaste, che parlate con un Dio di sovrana Maestà, non patireste già tante distrazioni. Se nelle vostre orazioni mentali vi metteste con ferma fede alla Divina presenza, non soccombereste a tante aridità. Se nell'accostarvi al tribunal della Confessione vi ricordaste, che andate ad immerger l'anima vostra nel Sangue di Gesù Cristo, non perdereste, nè fareste perdere tanto tempo al Confessore con le insulse vostre dicerie: Se nel ricever l'Affoluzione rifletteste, che chi vi assolve mette la mano nel costato del Redentore, affin di estrarre da quella piaga amorosa la venerabil lavanda, con cui mondare le vostre brutte sozzure, non ismentireste tanto a formar un atto di vero dolore. Se nella Santissima Comunione consideraste, che Dio entra ospite nel vostro cuore, e che vi ammette alla partecipazione di tutto se stesso, oh quanti affetti divoti si sveglierebbono nell'anima vostra! E così discorgetela di tutte le vostre tentazioni, dubbj, e tribulazioni.

Confondetevi. Oh in quante tenebre volontarie son vivuta io fin adesso! In quanti dubbj son io stata immersa, sol perchè, con la Fede, non ho riconosciuti i miei Padri spirituali, i miei superiori, come vicegerenti di Cristo! Quante tentazioni mi han combattuta, sol perchè non mi son curata di oppormele con lo scudo della Fede, pensando all'Inferno, che mi si fa incontro; ed al Paradiso, che mi si allontana. Quante tribulazioni mi han tenuta agitata, sol perchè, con la fede, non ho mirato, che tutte mi venivano dalla mano della provvidenza Divina, che mi teneva amorosamente afflitta, sol per mio bene!

Proponete di fare spessissimo atti di Fede, e specialmente qualunque volta siete per accostarvi a ricevere qual si sia Sacramento, mentre questo è di obbligo indispensabile: di rendere al vostro spirito pronto, e facile l'esercizio degli atti di

fede, come un fortissimo scudo per difendervi dagli assalti infernali, come un' arma di finissima tempera per trafiggere il Demonio, il Mondo, il senso. Proponete di credere, come credettero i Santi Martiri, e di piegarvi alla cieca a credere tutto ciò, che vi propone la santa Chiesa di dover credere. In somma fede nel coro, fede nel parlatorio, fede nel refettorio, fede da per tutto, e in tutte le vostre azioni: se così pratterete, la legge divina sarà l'anima della vostra fede, e voi viverete da vera Religiosa, se viverete continuamente di fede.

Mio Dio voi siete verità infallibile, e bontà sempre amabile: credo, e crederò fin all' ultimo fiato, quanto santa Chiesa da voi illuminata, mi propone di dover credere. Crederò con umiltà, senza eccezione; crederò senza dubbio, con sommissione, e pratterò con prontezza quanto credo, senza veruna resistenza.

ORAZIONI IACULATORIE.

1. *Domine adauge mihi fidem.*
2. *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi.*
3. *Nonne Deo subiecta erit anima mea?*
4. *Credo in Deum Patrem, in Deum Filium, in Deum Spiritum Sanctum.*
5. *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam.*
6. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.*

Bacierete tre volte la terra, e reciterete tre *Pater* e tre *Ave*, conforme il solito, e poi direte:
V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo sancto tuo, quod est in Ierusalem.

O R E M U S.

Deus, qui diversitatem gentium in confessione tui nominis adunasti: da, ut renatis fonte baptismatis, una sit Fides mentium, & pietas actionum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera potrete prenderla dal Rodriguez nella seconda parte, al trattato settimo, capo primo, ove tratta del tesoro, e de' gran beni, che abbiamo in Cristo.

M E D I T A Z I O N E III.

Pel secondo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra la virtù della Speranza.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Prostratevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue divine ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate la divozione, speranza, e confidenza stupenda di quella gran turba di popolo al numero di quasi quattro mila persone, quali, per tre giorni di continuo cammino, seguitarono il Salvatore fin dentro un deserto, senza punto curare nè di che cibarsi, nè dove alloggiare. Ammirate un poco il silenzio di questa gente: niun si querela della fatica del lungo viaggio: niuno si fagna per il languor dell' inedia; niuno mormora, niuno parla: anzi ogni uno si sente tanto rapito in ascoltare Gesù, ogni uno tanto contento di ritrovarsi in sua compagnia: ogni uno tanto abbandonato alla divina sua provvidenza, che ogni un piuttosto contentasi restar morto a' suoi piedi, che abbandonarlo per un solo momento. Ma che? Gesù si muove a compassione di questa povera gente, e rivolto a' suoi discepoli, disse: Io mi sento tutto intenerito in rimirare questa gran turba: Già son tre giorni, che que-

questo gran stuolo di gente mi seguita, nè fin ad ora verun di loro ha preso veruna sorta di cibo, nè al presente hanno di che cibarsi: Se io li rimando alle lor case digiuni, io già li preveggo dalla fame estinti sulla pubblica strada, giacchè molti di costoro hanno il loro albergo grosse miglia lontano di qua: *Misereor super turbam: quia ecce jam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent: & si dimiserò eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt* (Marc. 8. a. 2.). Quindi presi in mano sette pani con pochi assai piccioli pesci, che seco loro avevano i Discepoli, dopo il solito ringraziamento all'eterno suo Padre, avendo prima ordinato, che le turbe si ponessero con ordine a sedere per terra, spezzò il pane, dopo di averlo benedetto insieme con que' pochi pescetti: e porgendo di mano in mano a' suoi discepoli e quel pane, e quel pesce, acciocchè alle affamate turbe lo dispensassero, talmente multiplicossi l'accennata vivanda, che non solamente restò ogni un ben satollo, ma de' civanzi empierono sette sporte, con istupore estatico non sol delle turbe appieno sfamate, che de' Discepoli stessi, che essi ancora *Manducaverunt, & saturati sunt* (Marc. 8. a. 8.).

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che la speranza Cristiana è una virtù teologale, la quale produce nella nostra volontà una ferma fiducia non solo de' divini soccorsi su questa terra, ma ancora dell'eterna felicità nell'altra vita. Fra l'assedio di tante sciagure, che ci travagliano in questa valle di miserie, la speranza Cristiana è la maggiore delle nostre consolazioni. Felice quell'anima, che in Dio ripone tutta la sua speranza. L'abbandonarsi nella Divina provvidenza è un riposare fra le burrasche, e un godere fra le inquietudini, e un consolarsi anche in mezzo alle più avvelenate persecuzioni. Iddio non abbandona mai un'anima, che in lui si abbandona: Se ne prende una cura così distinta, che sembra non aver egli altro

altro pensiero, che di soccorrerla. Figlia mia, disse Gesù ad un'anima santa, Figlia mia, tu pensa a me, ed io penserò a te; fa la volontà mia, ed io farò la tua: Dammi il cuor tuo, ed io ti darò il mio. O pietà sempre grande del nostro buon Dio! Non può vedere un miserabile, che non accorra tosto o a soccorrerlo, o a confortarlo nelle di lui miserie. Osservatelo nel miracolo espostovi nel primo punto. Gesù ha tanta compassione di quella povera gente, che era digiuna, che non può soffrire di mandarla alle case sue senza ristoro: *Misereor super turbam*. Ma e da che mai in Gesù tanta compassione? sapete da che? Dal vedere, che tutto quel popolo erasi abbandonato senza riserba a seguirlo: dal vedere, che quella gente non ad altro pensava, che ad udire la sua celeste dottrina: in somma dal vedere, che quelle turbe ad altro non pensavano, che a stare con esso lui: *ecce jam triduo sustinent me*. Gran pietà di Gesù! Egli numera per fino i giorni, i momenti di chi travaglia in seguirlo: *Ecce jam triduo sustinent me*. Anima Religiosa professa, da che mai provengono le tante vostre smanie ed interne, ed esterne circa le cose temporali? Vi ricordate voi mai il voto di povertà, che professaste? Sapete voi, che allor prometteste con giuramento di tutta abbandonarvi alla speranza di Dio? Ora come si verificano le vostre promesse? Dov'è la vostra fiducia? Dov'è la vostra speranza?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate quanto ingiuriosa siete voi stata finora alla provvidenza di quel Dio, a cui avete offerta, e consecrata la vostra volontà. Ah che non basta no, l'esservi stata infusa questa teologale speranza nel giorno del vostro Battesimo: non basta averla in abito, convien ridurla con frequenza all'atto: questo è debito di ogni anima battezzata; ma un'anima religiosa non deve contentarsi di possedere questa virtù in grado comune, deve far di tutto per possederla in grado

do eroico: cosicchè non solo deve sperare nelle promesse divine, ma, come dice il Profeta, deve soprasperarvi: *in verba tua supersperavi*. (Ps. 118. K. 74. t. 147.). E voi dal giorno della vostra profession in quà potete mostrare un atto della vostra soprasperanza? Ah voglia Dio, che di voi non possa dirsi, che nè men possa mostrarsi un atto piccolo di buona speranza! Quante sono state le vostre diffidenze nelle cose spirituali? per qualche giorno di aridità, di desolazione, di tentazioni, quante minacce, quasi direi, contro di Dio, di voler abbandonarlo! quante ciancie di lasciar da parte gli esercizi di pietà, di omettere le orazioni e vocali, e mentali? quanti lamenti di dare un calcio a quel mensile ritiro? quanti sfoghi di lasciare la frequenza de' Sacramenti? ripetendo ogni momento con irragionevole stoltezza: *per me non sarà più di così?* Questa è speranza Cristiana, e Religiosa? Dite bensì piuttosto esser questa presunzione temeraria, e infernale, a cui, se non porrete presto rimedio, vi strascinerà ad una disperazione irreparabile e diabolica. E quanto alle cose temporali, da che provengono tante vostre premure? temete forse, che sia per mancarvi sotto i piedi la terra? temete forse, che Dio sia per fallire, e che gli manchi il capitale per poi mantenervi? Perchè dunque tanto attacco a que' parenti, a quelle amicizie, a quelle corrispondenze, e molto più a que' regaluzzi, i quali vengono inviati da qualche mano non già caritatevole, ma affascinata? Oh non sapete come mantenervi? Se volete scialacquare, io ve lo credo; ma se volete vivere da Religiosa, quel Dio, a cui donaste tutta voi stessa, se in lui spererete, e sopraspererete, vi provvederà.

Confondetevi. O bontà del mio Gesù, quanto ingiuriosa son io stata fin ora alla vostra divina provvidenza? Per quanto mi accorgo io ho collocata fin a quest'oggi la mia speranza sulle creature instabili, e fallaci: ora non mi maraviglio, se mai mi son trovata sazia, e contenta. L'ultimo mio pensiero è stato di ponere la mia speranza in voi: mi son fidata de' miei parenti, delle

delle mie amicizie, della mia industria, di me medesima, non è da stupirsi, se io sempre son rimasta delusa. Troppo avida di umana gloria mi sono troppo fidata di speranze umane: ed ho sperato soccorso da chi non sa soccorrere, se non con miseria.

Proponete di chiedere con istanza al Signore questa tanto a voi necessaria virtù. Di abbandonare qualunque umano appoggio, massime di quelli, in cui conoscete, che risulti anco menomo pregiudizio all'anima vostra: Di rinunciare con merito in vita nelle mani della vostra superiore quanto appresso di voi ritenete di proprio, non aspettando di farlo senza merito in punto di morte. Di contentarvi solo di quanto vi permette, e possono permettervi i vostri superiori. Di non lagnarvi, se vi sentite negata qualche licenza, che bramate ottenere. Di spesso ricordare a voi stessa, che avete professata povertà, e che perciò avete riposta tutta la vostra speranza, e fiducia in Gesù vostro sposo, e che siete risolutissima di voler piuttosto disgustare tutte le creature del mondo, che diffidare nè men per poco della provvidenza del vostro buon Dio.

Pregate: Mio Gesù, mio Dio, mia speranza, mio tutto: ecco, che io tutta a voi mi abbandono. Voglio essere tutta vostra, perchè voi abbiate ad essere tutto di me. Voglio in tutto pensar a voi, perchè voi pensiate a me. In voi spero, in voi confido, in voi mi abbandono.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Credo, Domine: adjuva incredulitatem meam.*
2. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum speravimus in te.*
3. *Factus est mihi, Dominus, in adiutorium spei mee.*
4. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo.*
5. *In te speraverunt Patres nostri; speraverunt, & liberaisti eos; speraverunt, & non sunt confusi.*
6. *Si*

6. *Si exurgat adversum me praelium: in hoc ego sperabo.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Præstende nobis, Domine, dexteram cælestis auxilii, ut te toto corde perquiramus, & quæ digne postulamus, consequi mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina la desumerete dal solito Padre Rodriguez nella prima Parte, al trattenimento 8. capo 4. 5. 6. Se avete tempo per leggere tutti e tre i capi sovracitati, leggereteli, che ne ricaverete grandi lumi; se poi il tempo vi mancasse, leggete solo quel, che potete; basta il considerare bene ciò, che si legge.

M E D I T A Z I O N E IV.

Pel secondo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra la virtù della Carità.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Prostratevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v' ispiri.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate, ma più al vivo, che potete, quella gran donna, quale siccome fu lo scan-

scandalo di tutta Gerusalemme pel suo fasto lascivo, così divenne l'esemplare di tutto il mondo Cristiano per la stupenda sua conversione. Già vi accorgete, che io intendo rappresentarvi la felice Maria Maddalena. Accortasi molto a tempo de' suoi dannati inganni, portasi frettolosa insieme, e tutta pentita de' suoi peccati alla casa di Simon Fariseo, ove inteso aveva ritrovarsi a pranzo il Salvatore del mondo. Ammirate l'ardente fervore di questa gran penitente. Entra ella di spron battuto, per così dire, nella casa del Fariseo, senza chiedere nell'ingresso a chi che siasi veruna licenza; portando seco un vaso di alabastro con entrovi prezioso unguento. Ma osservate la umiltà grande di quest'anima penitente. Si prostra tutta grondante di lagrime non dinanzi, ma di dietro ai piedi del Salvatore, giudicandosi indegna non sol di mirarlo, ma di esser da esso mirata: *Stans retro secus pedes Domini* (Lucæ 7. f. 38.). Lava con le acque calde de' suoi infuocati singhiozzi que' mondissimi piedi divini: *lacrymis cepit rigare pedes ejus* (ib.): li va leggermente rasciugando con i crini sciolti del suo capo: *capillis capitis sui tergebat* (ib.). impronta su di que' piedi baci di santo amore: *osculabatur pedes ejus* (ib.): e finalmente li asperge di soavissimo unguento; *et unguento ungebat* (ib.). Si scandalizza di tutto questo il Fariseo, non tanto per gli atti, che vedeva di Maddalena, quanto pel silenzio di Gesù, che mostrava di non accorgersi. Maddalena seguita il fatto suo, nulla curando il che diranno: Seguita a piagnere senza proferire parola, gitta in non cale tutti gli umani riguardi; bensì tutta accesa di santo amore, implora de' suoi misfatti perdono non con voci dolenti, ma con lagrime di pentimento. E Gesù alla Maddalena non parla, ma bensì rivolto al mormorator Fariseo, lo rimprovera di quanto avea egli mancato, e gli fa vedere, che quella donna mirata da esso con occhio di tanto temerario stupore avea supplito assai più a quanto era egli stato manchevole: e protestò il Salvatore di condonare a quella donna tutti i suoi passati trascorsi, sol perchè avea mostrato atti di

di sommo amore.: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum* (Luc. 7. G. 47.).

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che questa carità, ch'è l'oggetto della presente Meditazione, è una virtù teologale; per cui amasi Dio sopra ogni cosa. Ora questo amore, con cui amasi il sommo bene, può considerarsi con tre aspetti, tutti e tre importantissimi ad un'anima Religiosa. Il primo è amore, che opera: il secondo è amore, che soffre: il terzo è amore, che gode. Ma, oh Dio! io ben mi accorgo, che voi, o Religiosa, vorreste amar Dio, ma con pervertire quest'ordine. Voi vorreste amar Dio, e godere, ma con poco operare, e nulla soffrire. Voi vorreste amarlo con godimento sul Taborre, ma non vorreste esser a parte sul Calvario delle sue pene, delle sue sofferenze. Ah se amaste Dio davvero, conoscereste ancora il retto ordine delle vostre amorose corrispondenze. Osservate la Maddalena: in primo luogo il suo amor fu operoso nella casa del Fariseo: in secondo luogo il suo amore fu sofferente sul monte Calvario; finalmente il suo amore fu tutto contento nella solitudine. In casa del Fariseo, lagrime, pianti, singhiozzi. Sul monte Calvario, urti, strapazzi, e crepacuori. Nella solitudine, estasi, rapimenti, visioni. Riflettete un po' a voi, anima Religiosa, come avete voi amato Dio fin a quest'ora? Siete voi forse di quelle anime, che attendono bensì all'orazione, al servizio di Dio, agli esercizi di pietà; ma, se Dio un po' si ritira con le sue dolcezze, con le sue consolazioni, date tosto nelle smanie, vi lasciate sorprendere da mille inquietudini? Se siete di queste anime tanto incostanti, io vorrei, che ora vi fermaste un poco ad interrogare l'anima vostra; anima mia; quali sono state fin ora le dimostrazioni del tuo amore verso il tuo Dio? Quanto operoso è stato il tuo amore? Hai tu pianto giammai davvero i tuoi peccati? ti sei giammai esercitata in verun atto sincero d'interna mortificazione? ti sei tu mai scomodata o dal

let.

letto, o da altre tue soddisfazioni, per dar gusto a Dio. Dimmi, anima mia, quanto sofferente è stato il tuo amore? Hai tu mai saputo vincere neppur un solo umano rispetto? in quella mortificazione, o rimprovero, come ti sei tu portata? quelle fatiche, quelle corporali indisposizioni, quelle infermità, come le hai tu sofferte? Eh ingannata, che sei, impara un poco prima ad amar, operando; poi ad amar, sofferendo, se vuoi arrivare ad amare, godendo.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate, che niuna creatura è meritevole del vostro cuore, ma Dio solo lo merita: sì perchè egli è il sommo ben per essenza, il sommo amor per natura: sì perchè egli è, che vi ha creata, egli è, che vi conserva, egli è, che vi ha redenta, egli è, che vi santifica; egli è quel solo, che se lo amate, vi promette l'eterna sua beatitudine. Ah convien pur dire, che egli sia tutto misericordia! Quanta pazienza ha egli mostrata nel sopportare da voi tante replicate offese? Quanta pietà nel perdonarvele tante volte? Quanta assistenza nel liberarvi da tanti pericoli? quanta carità nel preservarvi da tanti mali? E via: risolvetevi un poco da senno ad amarlo a qualunque costo. Egli ha dato la vita per voi: e per voi stenterete a dar la vita per esso? E' ella forse più nobile, più preziosa la vostra vita, di quello fosse la vita di Gesù Uomo Dio? Ma via; egli tanto non vuole da voi. Ah che solo gli basta, che in avvenire lo amiate con maggiore sincerità, lo serviate più fedelmente. Egli brama da voi in primo luogo un distacco totale da quelle creature, che vi impediscono l'amar lui solamente. Egli brama da voi maggior attenzione nell'adempimento de' vostri doveri: maggior umiltà ne i discorsi vostri famigliari: maggior ubbidienza agli ordini de' vostri superiori: maggior carità ne' trattamenti co' vostri prossimi: maggior sofferenza in quelle contrarietà: maggior pazienza in quelle malattie: in somma maggior virtù in tutte le vostre azioni. Oh che

che dolce amare è mai questo! Si ama, e si opera: si ama, e si soffre, si ama, e si gode: Questo è un trasformarsi nella cosa amata, mentre si opera, si soffre, e si ama per dar nel genio all'amante. Oh che dolce amare è mai questo! Eppure quanto poco praticato dalla gente del mondo? anzi quanto poco praticato anco ne' Saggi chioftri? O Dio! quanto si opera, quanto si soffre per incontrare il genio instabile di una geniale creatura! E per il Creatore non si fa esalar un sospiro! Quante difficoltà s'incontrano, e ancor si superano per dar nel genio a chi ci dà nel capriccio: allora sì fiam coraggiosi, forti, imperturbabili, ma per dare nel genio a Dio, o quanta fiacchezza, pigrizia, incostanza! Si dice di amare Dio, ma per Dio nulla si opera, nulla si soffre. Amor di parole, non di fatti.

Confondetevi. Iddio mi ha amata, e mi ama con tutto il suo cuore, eppure io non l'ho amato, e non l'amo con tutto il mio: Imperocchè io ho operato fin ora ciò, che gli dispiace. Io disubbidiente a quanto mi comanda. Io sleale a quanto gli ho promesso. Io l'ho amato con freddezza, nulla curandomi di accrescere nel mio cuore maggiori fiamme di santo amore. Io l'ho amato con tiepidità, facendo con negligenza ciò, che io ero obbligata. L'ho amato sol per metà, ammettendo nel mio cuore le creature di mio genio. L'ho amato in apparenza sol con la bocca, e niente col cuore. O me meschina!

Proponete di impiegarvi nell'orazione, specialmente mentale, mentre questa non solo molto vi gioverà, ma è molto necessaria a chi brama restare accesa dall'amore di Dio. Proponete di essere osservantissima dei Comandamenti della Legge divina, di quelli di santa Chiesa, di esser gelosissima circa l'osservanza delle vostre regole, e costituzioni. Di mai contravvenire ai comandi de' vostri superiori. Proponete di fare ogni sforzo, perchè ogni giorno possiate dare un passo alla perfezione, o con l'acquisto di qualche virtù, o con l'abbattimento di qualche vizio, o difetto. Proponete di distruggere in voi qualun-
que

que attacco, quantunque di piccolo pregiudizio, a qualsisia cosa creata: e procurate di fare spesso fra il giorno atti di amore di Dio.

Pregate. Amor mio adoratissimo, vita dell' anima mia, cuor del mio cuore; fate una volta, che io vi ami davvero: Fate, che io vi ami, come voi amate me: che io vi ami, come mi comandate; che io vi ami, come meritate: fate, che io non ami cosa alcuna fuori di voi; e che tutto io ami in ordine a voi. Voglio essere in avvenire tutta vostra, amabile mio Signore,

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te, Deus.*
2. *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum.*
3. *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.*
4. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*
5. *Deus meus, & omnia.*
6. *Quis me separabit a charitate Christi?*

Baciereate al solito tre volte la terra, e recitati i soliti tre Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui diligentibus te, bona invisibilia preparasti, infunde cordibus nostris tui amoris affectum; ut te in omnibus, & super omnia diligentes, promissiones tuas, quæ omne desiderium superant, consequamur. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera si prenderà al solito dal Padre Rodriguez nella seconda parte al Trattato settimo, alli Capi 8. e 9. sopra la Imitazione di Cristo.

MEDITAZIONE V.

Pel terzo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra la carità di Dio verso di noi.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla divina presenza.
2. Pregate la divina Maestà delle sue ispirazioni.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate la bella parabola del Figliuol Prodigo. Era costui giovinastro di poco senno, e dedito molto al libertinaggio. Tediavasi di star soggetto all' ubbidienza del padre: invidiava la condizione dei servi. Pensava come far poteva a vivere a suo modo. Alla fine risolse di chieder licenza al padre di partire, domandandogli la porzione della paterna eredità. Il padre fu costretto a compiacerlo. Il Figlio presa la sua parte, si licenziò dalla casa paterna, e diedesi ad una vita libertina, e dissoluta, dissipando in brevissimo tempo tutto ciò, che aveva di sua parte ottenuto dal padre. In guisa tal lo ridusse il suo poco giudizio, che per vivere, fu costretto piegarsi alla suggezion di un padrone tanto crudele, che lo costrinse alle occupazioni più villane, e per fino a pascere gli animali più immondi: ridotto a tanta fame, che mancava ad esso per vivere quel, che non mancava alla sua vil greggia de' porci. Immaginatevi quante lagrime, quanti sospiri. Ah che la fame lo ridusse ben tosto a conoscere la sua pazzia. Incominciò a considerare il deplorabil suo stato, a porlo a confronto di quello di que' servi felici, i quali abitavano in casa di suo padre. Pensava, e ripensava alla paterna benignità: dolevasi de' disgusti recati ad un padre sì buono. Alla fine dopo una considerazion ben matura, conce-

più buona speranza di perdono: risolse far ricorso al suo dolce genitore: studiò le maniere più umili per moverlo a compassione, ed avviossi alla casa paterna. In quel mentre usciva il padre di casa, e benchè non poca fosse la distanza d'uno dall'altro, conobbe il padre essere quegli il suo sviato figliuolo, non potè trattenere il piè, che non volasse alla volta del figlio, e raggiuntolo, gittolli le braccia al collo, baciollo, e rivolto a' suoi servi: andate tosto, lor disse, portate qua le primiere sue vestimenta; vestitelo da capo a piedi; restituiteli in dito l'anello; ed allestite un buon pranzo, scannando un de' più grassi vitelli, affinchè in questo giorno possiamo mangiare con giubilo, e banchettare. Sia questo giorno di somma allegrezza, giacchè veggio risorto il mio figlio, che già avevo pianto per morto. Gran tenerezza di un padre!

41. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate la inescusabile pazzia di questo bizzarro giovinastro: di che aveva egli bisogno nella casa paterna? Egli era ben veduto, accarezzato, servito, e di niuna cosa bisognevole. Eppure, oh senza senno che fu? volle partire da un padre, che svisceratamente lo amava, teneramente lo accarezzava, vigilantissimamente di tutto lo provvedeva! Anima religiosa: e voi quante volte siete venuta a queste pessime risoluzioni col vostro buon Padre? Quante volte vi siete voi pentita di essere nella casa del vostro buon Dio? quante volte avete determinato di voler darvi alle vostre soddisfazioni? Pur troppo, pur troppo! Un po' di aridità nell'orazione: un po' di desolazione di spirito: un po' di severità nella superiora: un po' di pazzo sospetto di parzialità nel Confessore: basta per trattare di tor partenza dal Padre: si minaccia voler sottrarsi da tanta soggezione: di volere la sua libertà. E di fatto, oh quante volte dalle parole si viene ai fatti! Si gitta in non

cale quel ritiro religioso; si lasciano in libertà gli occhi, la lingua, le mani: si parla della superiore: si mormorava del Confessore: in poche parole, si scuote tutto il giogo di Cristo; si voltan le spalle al suo buon Padre: ma che? ecco l'abisso: Si cade nella servitù di un tiranno il più iniquo, il più crudele: il Demonio prende possesso: e questo impiega la povera meschina nella occupazione più vile, più indegna, cioè a pascer gli appetiti brutali, ridotta in questo infame mestiere a tale mendicizia di non poter contentarsi di vitto a suo talento; anzi quanto più si nutrice di un cibo sì putrido, tanto più cresce la fame; e viene a mancare alla sciaurata ciò, che di fatto non manca, anzi avanza alle bestie della campagna. Ora pensate un poco. Siete voi mai arrivata a sì mal termine? Ah che a questo passo sì orribile son pervenute anche più di una volta quelle anime stesse, che dal Signore erano le più accarezzate. Se a tanto per la Dio mercè, non siete voi ancor arrivata, ringraziate il Signore, e guardatevi anco dai più piccoli mancamenti, giacchè nella via di spirito, non si travia, che a poco a poco. Che, se siete arrivata, imitate il Figliuol Prodigo.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate il pessimo passaggio di questo figlio da un padre sì dolce ad un tiran sì crudele. Consideratelo tutto pensoso. Si vedeva egli spoglio da capo a piedi, vilipeso dal padrone, e maltrattato ancora dai servi medesimi. Custode dei più rozzi animali: ridotto dalla fame a mangiare i civanzi de' porci, a nodrirsi, e con iscarfezza, di ghiande. Pensava a' dolci trattamenti, che a lui faceva il caro padre, quando stava nella casa paterna. Sospirava la sorte d'esser di nuovo ammesso in grazia del genitore, e contentavasi non più come figlio di essere ricevuto, ma bastavagli sol come servo. Considerate la saggia sua risoluzione. Risolve voltar le spalle all'iniquo padrone, e far ritorno all'offeso suo padre.

Ec.

Eccolo già tutto umile, genuflesso, tutto grondante di lagrime: Padre ho peccato contro il cielo, ed alla vostra presenza: non son degno di esser chiamato vostro figlio. Anima religiosa, fermate adesso i vostri riflessi su i trattamenti di un sì buon padre verso del suo pentito figliuolo. Egli non si ricorda già più degli affronti, delle ingiurie passate: ma ben tosto gli gitta le braccia al collo, lo stringe al suo seno paterno, lo accarezza, lo bacia: lo ammette nel posto di prima, lo veste, lo adorna, lo sfama. Gran tenerezza di un padre! Ah mirate un po' la tenerezza usata verso di voi dal vostro Padre celeste. Quante volte vi ha egli accolto nel Sacramento della Penitenza, gittandovi le braccia al collo, dandovi il bacio di pace: rivestendovi degli abiti di virtù; scordandosi di tutte le vostre offese? Quante volte vi ha sfamata egli il vostro dolcissimo Padre nel Sacramento augustissimo dell' Eucaristia, cibandovi per fino delle sue carni santissime, e del suo preziosissimo Sangue? Ora interrogate un po' davvero l'anima vostra. Anima mia verso di un padre tanto amoroso come ti sei fin adesso portata? Quali sono stati fin ora i tuoi pentimenti? Quali le tue dimostrazioni? Voglia il cielo, che voi non siate di quelle, che hanno imitato il figliuol Prodigo nella partenza, ma non nel ritorno. Questo partì una volta dal suo padre; ma ritornato, che fu daddovero pentito, egli non partì la seconda. Pianse il suo fallo a lagrime di sangue, fu accolto benignamente dal suo genitore; ma non si abusò di tanta paterna clemenza. Ma voi, o anima religiosa? Ma voi? Pensatevi.

Confondetevi, ed umiliatevi fino a terra alla presenza del vostro Padre celeste: confessate la vostra ingratitudine: protestate di aver errato in faccia di tutte le Angeliche Gerarchie, e dinanzi alla Maestà sovrana del vostro Dio, confessate di aver impiegato assai più tempo nel servizio delle vostre soddisfazioni, che nel servizio del vostro divin Padre. Confessate di aver rigettati tanti stimoli interni, quali v' invitavano al ritorno di sì buon Padre. Confessate di esservi

abusata tante volte della divina clemenza, di tanti Sacramenti, di tanti inviti, di tanti lumi: di aver fatto la sorda a tanti rimorsi, a tante ispirazioni. Confondetevi, e chiedete perdono.

Risolvete, e proponete fermamente di fare un serio, e stabile ritorno al vostro Dio. Di non staccarvi già più dal suo santo servizio. D'imitare bensì le pedate delle osservanti vostre compagne, non già deriderle, e sprezzarle, come forse faceste fin ora. D'imitare le buone, e di pregare per le traviate. Di spesso pensare alla felicità di chi serve fedelmente a Dio: ed alla meschinità di chi vuol vivere soggetta al suo amor proprio, al suo proprio capriccio. Di presentarvi ai Sacramenti con una mente tutta raccolta, pensando alle accoglienze, che siete allora per ricevere dal vostro Padre celeste; e di vivere tanto cautelata nelle cose piccole del divino servizio, che queste poi vi possano servire di ampia strada per poter giungere alle cose grandi.

Aspirate. Mio amantissimo divin Padre, eccomi, qual pecora smarrita in cerca del suo caro pastore. Conosco di avervi recati quasi infiniti disgusti, di avervi più volte abbandonato, per attendere alle cose temporali, a cose di mio genio, e di vostro spiacere. Mi spiace di cuore di avervi tante volte voltate le spalle. Ma vi prometto in avvenire col vostro divino ajuto, piuttosto mille volte morire, che mai più abbandonarvi.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Pater peccavi in celum, & coram te; jam non sum digna vocari filia tua.*
2. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.*
3. *Deum, qui me genuit, dereliqui: & oblita sum Domini creatoris mei.*
4. *Surgam, & ibo ad patrem meum.*
5. *Ne projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.*
6. *Quam bonus Deus iis, qui recto sunt corde!*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas, multiplica super nos misericordiam tuam, ut ad tua promissa currentes, celestium bonorum facias esse consortes. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina si prenderà al solito dal Padre Rodriguez nella Parte seconda, al Trattato 7., capo 5. e 6.: sopra l'affetto dell'amor di Dio.

MEDITAZIONE ULTIMA.

Per il terzo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la puntualità nelle cose piccole.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue divine ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate quella Parabola, quale rappresentò il Salvatore a' suoi Discepoli. Un certo uomo (disse loro) essendosi posto all'ordine per fare un lungo viaggio, chiamò a se alcuni suoi servi, e consegnò loro in salvo i suoi averi. Al primo di questi consegnò cinque talenti: al secondo ne consegnò due: al terzo uno: misurando la

distribuzione a chi maggiore, e a chi minore, secondo l'abilità in ciaschedun di que' servi sperimentata. Fatto questo, il buon padron si par-
 tò. Che fecer per tanto di que' talenti quei ser-
 vi? Avete prima a sapere, che un talento era u-
 na moneta, quale, secondo il parere di Giuseppe
 Ebreo (*lib. 4. antiq. c. 12.*) pesava ducento cin-
 quanta libbre: laddove in questi nostri tempi un
 talento valerebbe venticinque mila scudi d' oro.
 Il primo servo per tanto si diede a trafficare i
 suoi cinque talenti con tutta industria, senza
 perdere punto di tempo: così fece il secondo dei
 due talenti: ma il terzo accidioso, e vigliacco,
 preso il suo talento, lo sotterrò, e non volle
 prendersene fastidio veruno. Di lì ad alquanto
 tempo ritornò il padrone, quale tosto intimò i
 conti a' suoi servi. Si mostrò pronto a comparire
 il primo, e tutto allegro: Ecco, o padrone (egli
 dice), io ho trafficati i cinque talenti, che al
 vostro partire mi consegnaste, con questi ne ho
 guadagnati altri cinque. Comparve senza indugio
 anche il secondo, il quale con i due talenti, ne
 avea guadagnati altri due: ed entrambi presenta-
 rono allegri al padrone con il capitale anche il
 guadagno. Furono accolti ambidue dal padrone con
 tenerezza, e lodando la loro industria: Orsù via,
 disse loro, giacchè in cose tanto piccole vi siete
 mostrati sì industriosi, state pur di buon animo,
 che io saprò investirvi di facoltà, e di maneggio
 assai più lucroso: frattanto io vi ammetto amen-
 due alla partecipazione di quanto io possiedo:
*Euge servae bone, & fidelis, quia super pauca fui-
 sti fidelis, super multa te constituam; intra in gau-
 dium Domini tui* (Matt. 25. b. 21. 23.). Presen-
 tossi anche il servo pigro, e codardo con il capi-
 tale bensì, ma senza verun guadagno, ma questi
 fu tosto scacciato con rimbrotti, e rinfacciatagli
 dal padrone la sua codardia, fu condannato a
 pagare il fio della sua pigrizia in una prigione
 tutta tenebre, e penosa.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

1. Considerate la sorte felice di que' due servi
 pron-

pronti, ed attenti, e la sorte infausta di quel servo dappoco, e neghittoso. A quelli fu fatto applauso dal lor padrone, non perchè avessero fatte gran cose; ma solo perchè si erano mostrati pronti, e diligenti nelle cose piccole: *Super pauca fuisti fidelis*: Riflettete un poco, anima religiosa, quanto conto fate voi delle cose piccole, tanto nel bene, quanto nel male? Pensatevi un po seriamente. Siete voi forse di quelle, che stimano per niente le cose piccole, trasandando ogni cosa e di ben, e di male, come cose di poco rilievo? Siete forse di quelle, che di ogni cosa dan la colpa al loro temperamento, e si scansano della fatica di correggersi, con dire: Non sarà più di così? Io non vi giudico di cognizione sì bassa; mentre ben sapete, che le bestie solo sono scusabili in secondare il loro temperamento. Ma voi, che avete un'anima ragionevole, come sia possibile, che non sappiate vincervi in quella piccola collera; che non sappiate schermirvi da quella visita; che non sappiate mortificarvi in quel piccolo incontro? Siete forse di quelle, che stimate i peccati veniali, come un male da nulla, e li commettete con tutta franchezza sol perchè con questi non si perde tutta la grazia di Dio? Ah se siete in questo numero, avvertite, che, siccome ogni gran bene nasce da un piccolo bene; così ogni gran male suol nascere da un piccolo male. Il grande dipende dal piccolo. Il piccolo conduce al grande. Chi ama Dio di cuore, guarda di non offenderlo, nè men leggiermente. Chi lo teme da senno, osserva di non trascurare ciò, che conosce essergli di piacere. Esaminatevi. Qual è la vostra puntualità al coro, al refettorio, alle vostre ubbidienze? Siete forse di quelle, che si contentano lasciar Dio per una visita geniale? Forse di quelle, che piuttosto, che lasciare la poltroneria, lasciano l'orazione? e voglio dire: di quelle, che la sera han molte ciancie, nè san risolversi di andare a letto, e la mattina non san risolversi di levarsi per conferire con Dio gl'interessi dell'anima? Oh se siete di queste descrittevi in questo punto, se non vi correggete, ella va molto male per voi. Mi convien dirvi, che

voi poco amate l'anima vostra, e niente amate, nè temete il vostro Dio.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che quel servo pigro, ed accidioso, sol perchè seppellì sotto terra il talento consegnatogli dal suo padrone, nè si curò trafficarlo, al ristretto de' conti, ei fu condannato. Eppure egli non scialaquò il suo talento, sol lo nascose. Oh Dio! questo solo bastò per condannarlo. Ah considerate bene, anima Religiosa, i talenti non sì pochi, che a voi consegnò il vostro Dio. Nel vostro nascere, vi dotò di un' anima ragionevole, fornita di tre potenze. Nel vostro rinascere, di un' anima battezzata, provveduta de' Sacramenti. Nel vostro professare di un' anima religiosa ammaestrata da regole, e costituzioni. Come vi siete voi servita delle vostre potenze: come accostata ai Sacramenti? Come osservate le regole, e le costituzioni? Come avete voi trafficati questi talenti? Ma scansiamo i rimorsi. Come avete voi a servirvi in avvenire di questi talenti? Ah che le vostre potenze devon essere tutte di Dio: la vostra memoria scordarsi di ogni anche piccola cosa di mondo: il vostro intelletto impiegarsi tutto in pensare a Dio: la vostra volontà darsi tutta ad amarlo. Da' Sacramenti studiare di ricavar tutto il frutto. Da un Sacramento all' altro esaminar sottilmente e i vantaggi, e i discapiti; tacere quelle bugie, benchè piccole; strozzare quelle collette, benchè passeggiere; schermirsi da quelle visite, benchè indifferenti: far conto di quelle correzioni, senza lagnarsi; umiliarsi a quelle ubbidienze, senza dolersi: prontezza grande, e profondo silenzio nel coro, ove risiede la Maestà grande di Dio. Al suono di quelle campane o che vi risvegliano dal sonno superfluo, o che v' invitano a qualunque siasi delle vostre ubbidienze, non siate tarda a corrispondere. Fate volentieri e quel, che vi tocca a fare, e se potete, fare pure anco quello, che a voi non appartiene, ajutando con carità le vostre compagne; supplendo
in

in ciò, che esse mancano; compatendo tutte con soavità, amando tutte senza parzialità, riverendo tutte con umiltà; in somma riconoscendo voi stessa per la più infima del Monistero, quando anche o per nobiltà, o per età, o per grado foste di tutte la maggiore. Oh che bella strada vi aprirete voi, facendo così, al Paradiso! La puntualità nelle cose piccole vi farà un campo assai spazioso alle cose grandi.

Confondetevi. Oh quanti belli incontri di merito ho io perduti fin ora! Son io stata pur trascurata nella puntualità delle cose piccole; anzi perciò conosco pur troppo essere stata anco trascuratissima nelle cose grandi, e di mio obbligo, ed importanti. Per non incomodare la mia soverchia delicatezza ho tenuti sotterra tanti talenti impartitimi dall'amabile bontà del mio Dio. Ah se io non mi risolvo al presente a supplire alle mie passate mancanze, che farà mai di me al ritorno, che farà per fare al punto della mia morte, il divin Giudice, padrone de' miei talenti?

Proponete. Sono risolutissima di attendere con somma, e singolar vigilanza agli adempimenti del proprio mio stato. Ove conoscerò qualunque male ben piccolo all'anima mia, lo scanderò a qualunque costo. Ove conoscerò qualche bene, benchè di poco momento all'anima mia, lo accoglierò con tutta puntualità a dispetto della mia delicatezza, e di tutti gli umani rispetti. Voglio certamente esser la prima al coro, ed ivi salmeggiare con silenzio; nel refettorio, cibarmi con modestia, ed attendere alla lettura. In somma non voglio badare, che le regole, e costituzioni non mi obblighino a peccato, ma dal canto mio risolvo di tutte volerle adempire, mentre so, che quelle, essendo da me puntualmente adempiute, daranno gran gusto a Dio, e faranno di sommo profitto all'anima mia.

Pregate. Mio Dio, giacchè io mi conosco incapace di potervi prestare de' grandi servigj, almeno voglio prestarvene de' piccoli: giacchè non ho coraggio d'intraprendere cose difficili, farò almeno tutto ciò che potrà riuscirci facile. Farò ciò, che saprò, e vi prego ad insegnarmi ciò, che non so. Imploro, mio Dio, il vostro ajuto.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Qui spernit modica, paulatim decidet.*
2. *Qui timet Deum, nihil negligit.*
3. *Qui fidelis est in minimo: & in majori fidelis est.*
4. *Qui in modico iniquus est: & in majore iniquus est.*
5. *Maledictus homo, qui facit opus Dei fraudolenter.*
6. *Vitum autem fidelem, quis inveniet?*
 Bacierete conforme il solito tre volte la terra,
 e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:
V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Subjctum tibi populum, quesumus Domine, propitiatio celestis amplificet: & tuis semper faciat servire mandatis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera si prenderà al solito dal libro del Padre Rodriguez nella parte prima al trattato primo, capo 9. 10. e 11. e se si può, leggerli tutti e tre, perchè sono di di molta importanza, sopra il far conto delle cose piccole.

M E D I T A Z I O N E VII.

Pel quarto giorno degli Esercizj.

M A T T I N A .

Sopra il conto, che deve render a Dio una Monaca della propria vocazione.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v' ispiri.

I. Punto . Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate, anima Religiosa, quella tremenda Parabola di quell' Economo rappresentata dal divino Maestro, appresso l' Evangelista S. Luca. Eravi un Signore dovizioso assai, ed in campagna trovavasi avere molte possessioni, e molte terre. Sostituì questo ricco Signore alla custodia, ed al governo de' suoi villarecci poderi un fattore, a cui fidando tutto il suo, e giudicando il fattore per uomo buon, e fedele, lasciavalo ad occhi chiusi, fare (come suo suol dirsi), e disfare. Non andò guari, che furon portate querele dell' infedel fattore al padrone; comechè scialacquasse tutte le entrate, e dissipasse a rompicollo quanto appresso lui trovavasi del suo padrone. Non differì il Signore a far comparire, l' economo alla sua presenza, e gittatigli gli occhi addosso con ciglio brusco, e severo: E bene (disse) è egli vero quanto di te mi vien riferito? *Quid hoc audio de te* (Luc. 16. a. 2.)? Rendimi stretto conto di tutto il mio da te sì mal maneggiato. *Redde rationem villicationis tue* (ib.)? Come hai tu fin adesso amministrati quei beni, i quali io con tanta bontà ho consegnati nelle tue mani, riputandoti un fattore esatto, e fedele? Ove sono i frutti, e le raccolte di tanti miei averi fidati alla tua da me supposta assai fedele economia? *Redde rationem villicationis tue*? Ti dà l'

animo di difenderti alla mia presenza, informatissimo, che io sono della tua slealtà? Qua qua rendimi conto di tanto tuo scialacquamento: *Redde rationem villicationis tue*. Tu hai rovinata la stessa tua buona fortuna. Che farai ora sgraziato, privo in tutto di poter più guadagnarti il pane per vivere? Io già affatto ti levo dalle mani ogni maneggio di mia ragione: or che farai, mendico in avvenire, povero, e pezzente? *jam enim non poteris villicare*: non vi farà più alcuno, che di te ardisca fidarsi, tradito, che tu hai un padrone di sì buon cuore, come sono stato io fin ora verso di te! Rispondi pur, se ti dà il cuore: difenditi, se ti dà l'animo. *Redde, redde rationem villicationis tue*.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate il favore sommamente distinto! che a voi fece il vostro buon Dio, ammettendovi nella santa Religione. E' vero, che tutti noi battezzati, siam Religiosi, o no, siamo eletti fattori, ed economi di Gesù Cristo; perchè tutti, quanti siamo, abbiain da esso ricevuti tutti i beni e di corpo, e di anima; e di natura, e di grazia. Ma un'anima Religiosa, oh quanto più distintamente ha ella avuto in consegna da Gesù! E perciò quanto più stretto conto dimanderassi al punto della morte, ad un'anima Religiosa, che ad un'anima secolare? Una persona Religiosa nella casa di Dio gode maggiori privilegi di quelli goda una persona secolare? Un'anima secolare, quale nel cuor del secolo, vive una vita timorata, e cristiana, regolarmente parlando, dicevi serva, oppur amica di Dio: *Jam non dicam vos servos, sed amicos* (Jo. 15. c. 15.). Ma un'anima Religiosa, quale nel chioffro della Religione, deve vivere una vita, quanto mai può, santa, e perfetta, scritturalmente parlando, chiamasi sorella, e sposa di Gesù Cristo: *Aperi mibi soror mea sponsa* (Cant. 5. b. 1.). Che se è vero, come è verissimo, che *cam augentur dona, rationes etiam crescunt donorum* (D. Greg. hom. 9. in Evang. Matt.), cioè, che dove su-

rono

rono maggiori le grazie, più stretto conto sarà dimandato dell'uso di quelle grazie medesime: pensate ora, o Religiosa professa, a quale rendimento di conti sarete astretta voi al tribunale di quello, che ora si dichiara vostro fratel, vostro Sposo: ma al punto di vostra morte, diverrà vostro tremendissimo Giudice? Che risponderete voi all'esame, che vi sarà fatto sopra il voto di povertà? la tirerete voi a vostro modo allora, come sapete molto ben tirarla al presente a vostro capriccio? E sopra il voto di castità, porterete forse per iscusà, che foste costretta da' vostri indiscreti parenti a farvi Monaca? E sopra il voto di ubbidienza, come vi difenderete? direte forse, che voi eravate pronta ad ubbidire, ma senza pregiudizio de' vostri gradi? E alle mancanze del coro, esporrete forse in vostra difesa le udienze de' parlatorj, o l'assistenza alle vostre educande nipoti? E sopra le Confessioni, e sopra le Comunioni, oh Dio, che risponderete a quel tremendo: *Redde rationem villicationis tue?* Oh grande Iddio: se un conto sì stretto sarà intimato a chi non vive con altri precetti, che con quelli della legge divina! che conto dovrà rendere chi vive sotto il peso de' voti Vangelici?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, ma senza ingannarvi, e senza lusingarvi, che a questo rendimento di conti o presto, o tardi avete a venire. Ma ditelo per carità: Non è ella una lagrimevol pazzia di chi aspetta alla morte l'aggiustare le partite con la divina Giustizia? Ah il gran conto dovrà rendere una Monaca, che sarà vivuta diversamente dalle promesse fatte a Dio ne' santi voti. Al punto della morte, dice il santo Giobbe: *aperiet oculos suos, & nihil inveniet* (Job. 27. d. 19.): aprirà gli occhi, benchè languidi, e moribondi, *& nihil inveniet*: vederà tutta spoglia quella cella, in cui più campeggiava in argenterie, ed in lusso la vanità, ed il proprio comodo, che la Religione, e la povertà: *aperiet oculos suos*:

vederà sparita la libertà, spariti gli applausi, sparite le corrispondenze, spariti i regali, sparite le protezioni, spariti in somma tutti i suoi passati pazzi disordini: & *nihil inveniet*: quel gruppetto non sì piccolo di dinaro: quella provvigione sì abbondante e di vitto, e di vestito sarà strascinata fuori di cella: & *nihil inveniet*! Povera Monaca! Aprirà ella gli occhi: *aperiet oculos suos*: e vederà: aimè! vederà venir alla sua volta il divin Giudice, il quale non più con voce amabile e da fratello, e da sposo, ma con suono di voce tremenda, e spaventevole, dirà: Olà: rendimi conto dell' adempimento della tua vocazione: *Redde rationem villicationis tue*: rendimi conto di quella povertà, a cui ti sei obbligata: di quella castità, che a me hai consacrata: di quella ubbidienza, a cui non ti sei assoggettita: rendimi conto di quelle regole, di quelle costituzioni, che hai professate, non è più tempo da differire, adesso adesso rendimi conto. *Redde rationem villicationis tue*! Anima Religiosa, se nel vostro cuore risplende vero lume di santa fede, non vi lasciate ridur sì alle strette. Deh aprite ora gli occhi vostri, e mirate bene tuttociò che allora può pregiudicarvi. Levate voi con le vostre mani dalla vostra cella ciò, che converrà levarsi a vostra vista, quando morirete. Esaminate ora le vostre partite, e date un calcio a tutto ciò, che alla morte dovreste per forza abbandonare. Sarà dolce alla morte il rendimento de' vostri conti, se in vita vi sarete resi amabili i vostri voti, le vostre regole, le vostre costituzioni. Vi dimanderà conto da sposo il vostro Gesù, se voi in vita verso di lui vi sarete portata da sposa.

Pensate. Qual vita ho io menata fin ora da secolare, o da Religiosa? Qual conto ho tenuto io de' miei voti? come ho io mantenute fin adesso le promesse fatte al mio Dio?

Confondetevi. Meschina me! posso ben dire di essere fin adesso vivuta ad occhi chiusi. Per quanto io mi miro d'intorno, io in me non ritrovo altro segno della mia vocazione, che l'abito solo, che porto, e questo ancora pur troppo vano,
e at-

e attrillato. Ingannatissima, che io sono stata finora! Adesso incomincio ad aprire gli occhi; e intorno a me vedo lusso, in cella superfluità, in coro indiozioni, in refettorio intemperanze, in parlatorio immodestie! Povera me!

Proponete, e risolvete per vostro meglio, a sbrigarvi da tutto ciò, che disdice ad un' anima Religiosa. Esaminate il vostro vestire, e deponete, quanto portate di vano, e di sopra, e di sotto, e vestitevi da quella povera Religiosa, che avete professato. Esaminate la vostra cella, e levate tutto ciò, che ben sapete dovressi levare alla vostra morte, come a voi disdicente. Rinunziate ogni anche piccola corrispondenza sospetta e di visite, e di lettere, e di regali. Mortificatevi in refettorio; silenzio, modestia, riverenza, frequenza, e divozione in coro. Amate la povertà, custodite la castità, assoggettatevi all' ubbidienza. Invigilate quanto mai potete per vivere in religiosa comunità; non abbiate nulla di proprio almen con l' affetto, se non si costuma nel vostro Monistero lo sproprio ancor con l' effetto. Frequentate le divozioni comandatevi, o esortatevi dalle vostre regole, dalle vostre costituzioni. Andate ai Sacramenti da vera Religiosa, con frequenza, e santità; e fate in vita ciò, che vorreste aver fatto al punto della vostra morte.

Pregate. Mio Dio, deh, vi priego, differite ancor qualche tempo a dimandarmi conto della mia vocazione, che vi prometto in avvenire, col vostro ajuto, mutar vita sicuramente.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Quid faciam, quia Dominus meus aufert a me villicationem?*
2. *Fodere non valeo: mendicare erubescio:*
3. *Patientiam habe in me; & omnia reddam tibi.*
4. *Qui timet pruinam, irruet super eum nix.*
5. *Opera enim illorum sequuntur illos.*
6. *Memento, Domine, David: & omnis mansuetudinis ejus.*

Ba-

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui nos per Religiosam professionem summe divinitatis tue sponsas effecisti, presta, quaesumus, ut sicut tuam cognoscimus veritatem, sic eam dignis moribus assequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina si prenderà al solito dal libro del Padre Rodriguez nella parte terza, al trattato sesto, capo 2. 3. e 4.; e, se mai potete, leggeteli tutti e tre con esatta attenzione, sopra l'osservanza delle regole.

M E D I T A Z I O N E V I I I.

Pel quarto giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra il rilassamento.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v'ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate con tutte le sue circostanze prima il grande fervore di S. Pietro l'Appostolo; poi la sua orribil caduta; finalmente il suo ravvedimento. Erasi già trovato presente cogli altri Appostoli nell'ultima cena, che fece il divino Maestro prima del suo morire il fervente Discepolo: ed ivi diede al suo amato Signore tali,

tali, e tanti contrassegni del suo amore, che pareva egli solo avesse tenerezza pel suo Maestro. Di fatto egli solo mostrò nella cena con le parole il suo zelo: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor* (Matt. 2. c. 33.). Egli solo mostrò il suo rispetto nella lavanda dei piedi: *Tu mihi lavas pedes? non lavabis mihi pedes in eternum* (Jo. 13. a. 6. 8.). Egli solo fu, che mostrò il suo coraggio colà nell'orto, mettendo mano al coltello in difesa del suo Maestro: *Petrus eduxit gladium, & percussit Pontificis servum* (Jo. 18. b. 10.). Ma, o Dio, quanto poco durò un tanto zelo, un tanto rispetto, un tanto coraggio! Fatto, che fu prigioniero il suo Divino Maestro, in quella stessa notte, in cui mostrò tanto zelo, tanto rispetto, tanto coraggio, Pietro arrivò a negarlo tre volte, e con proteste, e con imprecazioni, e con ispergiuri negò di conoscerlo; atterrito; per fino da una vile fantesca, che al chiarore di un lume gli gittò gli occhi addosso, e diceva conoscerlo per seguace del Nazareno. *Et hic cum illo erat*; a cui rispose negando alla presenza di tutti i circostanti: *Mulier, non novi illum* (Lucà 22. f. 57.). Io certo non posso far di meno di stupirmi, in considerando così dal detto al fatto un sì trabocchevole rilassamento; anzi una apostasia sì deplorabile di un Appostolo tanto zelante, tanto umile, e tanto coraggioso! E dacchè mai un sì momentaneo cangiamento? Anima Religiosa, sapete come precipitò S. Pietro da un eccesso di fervore ad un eccesso di colpa? Non precipitò già egli tutto in un colpo: ma osservate come incominciò a rilassarsi. Allora quando il Divin Maestro dopo l'ultima cena si portò nell'Orto ad orare, Pietro si lasciò vincere tre volte dal sonno, nulla ostante, che il Salvatore si portasse in persona tre volte a svegliarlo: Colà nel Pretorio si lasciò vincer dal freddo, e con i nemici di Cristo si unì a riscaldarsi al fuoco: udiva ivi a sparlare, e a mormorar di Gesù, ed esso taceva: il sonno di Pietro fu il primo grado del suo rilassamento: il freddo fu il secondo: la taciturnità fu il terzo; ed ecco un Appostolo rilassato divenuto un apostata spergiuro.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate quanto gran danno all' anima Religiosa rechi il rilassarsi nel servizio di Dio; quel lasciarsi addormentare nelle cose di spirito: quel raffreddarsi ne' primieri fervori. Ah pur troppo, in que' giorni di santo ritiro, che voi faceste, e prima di vestire l' abito religioso, e prima di professare vita religiosa, oh quanto zelo di salvar l' anima, quanto rispetto alle cose di Dio, quanto coraggio nel servizio divino! Ma, o Dio, quanto durò egli in voi un tanto zelo, un tanto rispetto, un tanto coraggio? Un anno? Dico troppo. Un mese? è ancor troppo! una settimana? nè meno. Una giornata intiera? io temo. Una ora? più facilmente: Eh pensatevi bene, perchè forse io sgarro di poco. E perchè mai un zelo sì effimero, un rispetto sì breve, un coraggio sì passeggero? Ah! sapete da che? dal sonno, che lasciate prendere alle vostre potenze. Lasciate dormir la memoria, scordandovi tosto delle promesse fatte al vostro Gesù. Si addormentò l' intelletto, pensando tosto al provvedimento temporale, non a quel dello spirito. Prese sonno la volontà, quale in vece d' impiegarsi in ringraziamenti verso di Dio, per avervi scelta in sposa, s' impiegò tosto in complimenti verso i parenti per avervi fatta una bella funzione. Ecco l' origine del vostro rilassamento, quale poi si avanzò con raffreddarvi tutto lo spirito, facendovi di ghiaccio nelle cose spettanti alla Religione: fredda nel coro, fredda nelle orazioni, fredda ai Sacramenti: passando tanto innanzi codesta freddezza, a farvi divenir per fin mutola in ciò, che vedevate restar pregiudicato l' onore di Gesù Cristo, ed il vostro zelo, e rispetto, e coraggio. Eccovi un vivo racconto del vostro spirituale rilassamento. Da ciò prefero origine quegli abiti viziosi, i quali vi accrescono l' inclinazione al male, che già contraeste dalla natura corrotta. Da ciò il Demonio prende la sua forza in tentarvi, e vi tende da per tutto insidie, e vi vince, sol perchè voi gli avete date le armi in mano, con cui

cui combattervi, ed atterrarvi. Da ciò prese origine quella tanta vostra presunzione, con cui vi alterate con collera, e in quelle correzioni, quali vi son fatte per vostro bene, e in quegli incontri, che vi sorprendono con vostro discapito. Vi vuol altro, che gittar tutta la colpa addosso al vostro pessimo temperamento.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate, che S. Pietro non fu tardo a ravvedersi del suo rilassamento. Appena si accorse, che Gesù, il quale stava in mezzo a' manigoldi, gli gittò gli occhi addosso, non perdette tempo; uscì tosto dal pretorio, e pianse amaramente le sue colpe: *flevit amare* (Lucæ 22. g. 62.); anzi le pianse per tutto il corso della sua vita. Una occhiata sola di Cristo, benchè fugiasca, benchè lontano, bastò a far risorgere con tutta franchezza S. Pietro da una caduta sì rovinosa. Anima religiosamente professa, quante volte il vostro Gesù vi ha gittati gli occhi addosso con tante sinderesi del vostro cuore, con tanti rimorsi? anzi quante volte vi ha egli parlato con le voci de' vostri Padri spirituali, con quelle di zelanti Predicatori, con quelle de' libri sagri? Quante volte vi ha avvisata con quella disgrazia, con quella malattia, e con tante altre, quasi direi, infinite maniere di tenerezza? E voi, come cooperaste al vostro ravvedimento? Pretendete forse, che Dio faccia tutto da se senza aver voi da dar mano alla cooperazione di vostra salute? Pretendete forse, che i poveri Confessori facciano ciò, che non possono, perchè voi non volete far ciò, che vi dicono? Pretendete forse, che essi vi accendino il cuore di santo fuoco, e che vi stieno sempre alle orecchie, attendendo a voi sola, senza curare le altre, per poi voi gittar di continuo sul vostro cuore acqua fredda di leggerezze di spirito, di attacco alle vostre passioni, di avversione alle vostre compagne, e per fino di mormorazioni contro de' vostri sì stentati poveri direttori? Voi dunque vorreste, che i Confessori non sol vi dicessero il vostro bisogno, ma

ancor operassero ciò, che a voi si conviene? Ingannata, che siete: questi son dunque i motivi del vostro rilassamento? non è egli vero? Questo fa, che voi abbandoniate sì di frequente le vostre buone risoluzioni, e che lasciate a poco a poco l'uso delle orazioni, e gli esercizi soliti di pietà? Pensate bene: siete voi in quello stato? Orsù sappiate, che nella via del Signore, il non dare i passi innanzi è lo stesso, che tornare indietro: il non procurare di diventar migliore, è lo stesso, che diventar peggiore: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei* (Lucæ 4. g. 62.). Questo è sentimento Vangelico di Gesù Cristo: pensate bene a ciò, che vi torna più conto.

Confondetevi. Oh quanto mi son io rilassata pel passato nel servizio divino! Son cresciuti i miei anni, e son calati i miei progressi! O quante volte ho chiusi gli occhi per non incontrarmi ne' sguardi di Gesù Cristo! Quante volte ho turate le orecchie, per non udire i suoi giusti rimproveri! Adesso conosco i motivi della mia tiepidezza; l'origine delle mie cadute. Adesso conosco quanto pazzamente ho data fin ora la colpa al mio temperamento, sol perchè non ho voluto farmi forza a reprimerlo. Poveri Confessori, quanta pazienza avete praticata verso di me!

Proponete di rinnovare ogni giorno, specialmente al tempo della santa Messa, le promesse fatte al vostro Sposo Gesù nel giorno della Religiosa vostra professione. Di riformare i vostri costumi con tanta diligenza, che in tutti risplenda la vostra Religiosità. Di vivere una vita ritiratissima, specialmente ne' giorni della Santissima Comunione, ed in tali giorni di raddoppiare i soliti vostri esercizi spirituali. Di levarvi la mattina per tempo per fare nella vostra cella una ora di orazione mentale. Intimate alla vostra lingua un profondo silenzio, ma specialmente ne' luoghi, e nelle ore stabilite, e comandate dalla vostra Regola. Di staccarvi dalle creature, dal vostro proprio giudizio. Di mortificarvi, e di goder sopra tutto di essere mortificata: di gittar da parte la malinconia, e di fare che nelle vostre azioni, e

pa-

parole sempre risuoni una modestia Religiosa, e santa allegrezza.

Pregate. Mio Dio, i miei peccati provenuti dal mio rilassamento, sono come una gran soma, che io porto sulle spalle mie: io cammino tutta piegata verso la terra: deh vi supplico per pietà, fate voi, che io possa alzar verso il cielo la mia testa.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Et dixi: Nunc capi: hæc mutatio dextere Excelsi.*
2. *Regnum cælorum vim patitur; & violenti rapiunt illud.*
3. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus.*
4. *Cum consummaverit homo, tunc incipiet.*
5. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.*
6. *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*
Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i soliti trè Pater, ed Ave, direte:
V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui errantibus, ut in viam possint redire justitiæ, veritatis tuæ lumen ostendis: da nobis, quæ Religiosa professione censentur, & illa respue-re, quæ huic inimica sunt nomini, & ea, quæ sunt apta sectari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera si desumerà al solito dal libro del Padre Rodriguez nella parte prima, al trattato primo, Capo 6. 7. e 8.: ove si dichiara, come il non camminar avanti, è ritornar addietro; e di alcuni ajuti per avanzarsi alla perfezione.

MEDITAZIONE IX.

Pel quinto giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra le Ricadute.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle divine sue ispirazioni.

I. Punto. Ufficio della Memoria.

1. **C**onsiderate la pertinacia indiscreta de' Scribi, e de' Farisei, i quali nulla ostante vedessero i prodigj frequentissimi, quali operava il Divino Messia, si avanzano con isfrontata ipocrisia a domandargli un segno: *Magister, volumus a te signum videre* (Matt. 12. c. 38.). O Maestro, dicevano, noi vogliamo da voi vedere un segno, Oh doppiezza proterva! E qual segno bramavano mai costoro? Non vedevan eglino ogni momento e ciechi illuminati, e storpi rad-drizzati, e languidi rinvigoriti, e morti ravvivati, e offesi liberati, e tali, e tanti altri portenti, che ben potevano, se avesser voluto conoscere, che il Messia lor promesso, era già quel Gesù, che tanto operava. Eppure con tutto questo si avanzano a domandar un segno: *Volumus a te signum videre*. Ma notate, anima Religiosa, tutte le parole della loro istanza. Primieramente danno a Gesù titolo di maestro, ma con finzione, mentre per loro maestro già nol tenevano: *Magister*. Dimandano, ma con profontuoso ardimiento, non già pregando, ma assolutamente volendo: *volumus*. E lo vogliono da esso in persona, non per mezzo de' suoi Discepoli: *a te*: quasicchè la virtù di operar miracoli conferita da Cristo a' suoi seguaci fosse men portentosa, di quella dello stesso Cristo: *signum*: domandano un segno, senza prescriverne la qualità, ma in ge-
ne-

nerale: *signum*; per poi poterlo censurare a lor modo, come già fecero di tutti gli altri: *videre*, non vogliono misterj, nè arcani, nè parabole, nè dottrine, vogliono vedere cogli occhj propri, non vogliono specolazioni, vogliono evidenza: *Magister volumus a te signum videre*. Vi confesso il vero, anima Religiosa, che io non tanto stupisco della domanda fatta da costoro a Cristo, quanto mi fa sbalordire la risposta data da Cristo a costoro: Uditela, e inorridite: Generazione maligna, e scellerata, che è questa: ella domanda un segno, e questo segno, che ella domanda, non le sarà concesso: *Generatio prava, & adultera, signum querit, & signum non dabitur ei* (Matth. 12. c. 39.). Confesso la verità, che io non aspettava tanto caldo dalla soave bocca del Salvatore. Alla fine costoro non domandavano altro, che un segno: *signum*: e perchè mai un sfogo sì veemente dal cuor di Cristo: *Generatio prava, & adultera!*

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che a questo stesso termine, non una, ma più, e più volte, siete arrivata ancor voi, o anima Religiosa, col vostro Cristo, per mezzo delle sì spesse vostre ricadute. Quanti miracoli non ha egli operati in voi lo Spolo divino? Quante volte non vi ha egli illuminata, acciecata, che foste dai vostri delirj? Quante volte non vi ha egli raddrizzata, storpia che diveniste per i vostri capriccj? Quante volte non vi ha egli ravvivata nel Sagramento della Penitenza, morta che già eravate alla sua grazia divina? Quante volte non vi ha egli invigorita con le sue carni Sagramentate, languida, che già eravate nel divin suo servizio? quante volte in somma non vi ha liberata dalla schiavitù dell' Infernale tiranno? Eppure dopo tanti miracoli operati verso di voi, non vi sentite ancor soddisfatta? vorreste un segno: *Volo* (quasi parmi sentirvi) *volo a te Magister, signum videre*. Ma via, dite su: qual segno bramate voi? Oh Dio! lo quasi vorrei indovinarlo: ma via: dite su. Io
fre.

frequento le Confessioni, ma sempre con gli stessi peccati, con le medesime impazienze, con le stesse avversioni al mio prossimo, con le medesime bugie, se non di qualità, ben di numero. Io frequento le Comunioni, ma sempre senza frutto. E perchè? Perchè mi dispiace lasciar quella visita; mi rincresce la lunghezza del coro, non però quella de' parlatorj, mi tedia il salmeggiare, non già il cicalare; l'orazione mentale mi annoja, ma non mai il sospettare sinistramente del mio prossimo. Io mi confesso di tutto questo ogni volta, ma appena partita dal Tribunal della Confessione io ricado, e son sempre la stessa; sempre vivo in mille smanie, mai resto soddisfatta: piango, mi lagno, mi crucio, e per questo vorrei... Che vorreste? Un segno dal mio Signore: *Signum, signum videre*. Ma ditelo finalmente in buon'ora: che segno vorreste? Voi non volete dirlo eh? Volete che io vi dica, qual segno vorreste voi dal Signore? Voi vorreste poter vivere a vostro modo, senza sentire gl' interni rimproveri della vostra coscienza: voi vorreste poter cadere, e ricadere a vostro capriccio senza avervene poi a dolere nella Confessione: oppure (che questo forse sarà più certo) voi vorreste, che il Signore in voi tutto operasse, o non aver voi a fare fatica veruna in correggere i vostri mancamenti: *Generatio mala, & adultera* (udite la risposta, che vi meritate) *signum querit, & signum non dabitur ei!*

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che le vostre ricadute, quando sono appostate, saran cagione della dannazion vostra eterna. Dissi, quando sono appostate: e voglio dire: quel cadere, e ricadere sempre negli stessi difetti, per non voler fare veruna forza a voi stessa: quel voler impazientare, e delirare per ogni cosarella; e tornare, e ritornare a incollorirsi: quel non svezzarfi a dir bugie, anzi accrescerne sempre il numero: quel non voler cangiar cuore con quella persona di vostro antagonio: quel non abbandonare la pratica di quell'

al-

altra di vostro capriccio : quel mormorare ogni tratto e di questa , e di quella : quel portar parole e di questa , e di quella : e poi dire : il mio temperamento porta così . Anima Religiosa , se voi vi scusate col vostro temperamento , e che a questo date la colpa di tutte le vostre ricadute : compatite , se io vi dico , che voi siete una creatura bestiale , non già una creatura ragionevole . Le bestie son quelle , che si lasciano vincere dal loro temperamento : queste meritano compatimento , mentre non fanno dare regola al loro brutale istinto : Ma un' anima , che possiede ragione , come voi , dovrebbe vergognarsi di dire : il mio temperamento porta così . Dov' è il lume della vostra ragione ? dov' è la pratica della legge divina ? mostrate un poco quale violenza abbiate fatta a voi stessa fin ora per vincervi ? Voi cadete , e ricadete , perchè non volete farvi forza : perchè non volete fuggir le occasioni . Mormorate , perchè non volete tener in freno quella lingua mordente . Impazientate , perchè non volete mortificare la vostra superbia . Invidiate , perchè vorreste essere superiora a tutte . Le tentazioni sensuali vi vincono , perchè non volete amar il ritiro , vi piaccion le visite , vi dilettan le lettere , vi lusingano i regali . Quella moda non si dismette ; quella superfluità non si lascia ; quell' attacco non si depone ; quell' idoletto non si distrugge . In somma voi volete vivere a vostro capriccio , e poi vi lagnate , se cadete , e ricadete ? Se cadeste , e ricadeste dopo una qualche violenza , io sarei prontissimo a compatirvi , e vi compatirebbe assai meglio di me il Signore , il quale con la sua grazia , accorrebbe ben egli a farvi presto risorgere : ma cadere , e ricadere in questo modo , costringe Dio a rimproverarvi tutto acceso di giusta collera , come rimproverò quegli empj , quali gli domandavano un segno : *Generatio prava , & adultera signum querit , & signum non dabitur ei .*

Confondetevi . Convien , che io dica aver il Signore usata verso di me la sua grande misericordia , avendo sofferte le tante , e sì spesse , e sì replicate mie ricadute . Oh quante volte mi son io resa indegna dell' assoluzione nel tribunal sagro .

La Relig. in tre Stati .

N

san.

santo della Penitenza ! se tante e tante volte nello stesso uscire da quello , in quello stesso momento , che mi ero già confessata , son ricaduta o in collera , o in bugie , o mormorazioni , e forse in qualche altro di peggio . Questo mi è avvenuto per i miei poco stabili proponimenti . Infelice l'anima mia ! E in avvenire avrò io animo di proseguire così ? E se il Signore mi sospendesse le sue grazie divine ?

Proponete una stabile emendazione di tutta la vostra vita . Una mortificazione severa de i sentimenti tutti del vostro corpo : maggior cautela negli occhi ; più sordità negli orecchi ; freno più stretto alla lingua ; custodia più gelosa delle mani ; amore più costante al ritiro ; compatimento più dolce verso del prossimo ; ossequio più riverente verso delle superiore ; maggiore osservanza delle vostre regole , e delle vostre costituzioni : e sopra tutto fate ogni sforzo , usate ogni diligenza , e soccombete ad ogni più ardua fatica per distinguervi da una bestia , e voglio dirvi : affaticatevi a mutare il vostro temperamento , giacchè il farlo non è già sì difficile , come ve lo andate immaginando . Più sofferenza nelle cose contrarie : più umiltà nelle cose prospere ; più mansuetudine col vostro prossimo . Fuga dalle occasioni non solo prossime , ma ancor remote : più ritiro , più silenzio , più divozione , più modestia , più cristianità , più religiosità . Con l' aiuto divino unito alla vostra stabile cooperazione vincerete tutta voi stessa , se lo vorrete .

Pregate . Mio Gesù , deh perdonate alle passate mie ricadute , e vi prometto in avvenire con il vostro divin soccorso maggior avvedutezza , e più stabile perseveranza .

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ne reminiscaris , Domine , delicta mea : neque vindictam sumas de peccatis meis .*
2. *Miserere mei , Domine , quoniam infirmus sum , & sana me .*
3. *Factus sum sicut equus , & mulus , quibus non est intellectus .*

4. *Mi-*

4. *Miser factus sum, & curvatus sum.*
5. *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.*
6. *Intende in adiutorium meum, Domine, Deus salutis meae.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirmá hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Cordibus nostris, quæsumus, Domine, gratiam tuam benignus infunde; ut peccata nostra castigatione voluntaria cobibentes: temporaliter potius maceremur, quam suppliciis deputemur æternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera si prenderà al solito dal libro del Padre Rodriguez nella Parte seconda, al Trattato primo, capo 9. 10. e 11. sopra la mortificazione.

M E D I T A Z I O N E II.

Pel quinto giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra le Corrispondenze.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che si degni ispirarvi.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate, e rappresentatevi bene al vivo la serale tragedia di quel ghiottoso Epulone descritto dal Salvatore appresso il Vangelista

San Luca. Aveva costui molte corrispondenze di amici, ai quali ogni giorno imbandiva splendidi banchetti: mangiava, e dava da mangiare a crappa pancia; cosicchè ogni giorno alla tavola di costui tripudiavasi fralle crapole, e le ubbriacchezze. Vestiva ancora con morbidezza il ben pieno suo corpo, ammantandolo con seta, con oro, e con veste ancora di porpora. Andava tutto gonfio, e borioso per le strade con ciglio altero, e con occhio fastoso. Eran mirati da costui i poveri con sì torva guardatura, che nè men degnavali delle briciole, che cadevano giù dalla intemperante sua mensa. Con tutto però il fastoso suo vestire, e con tutta la sostanza delle delicate vivande, convenne al misero cedere con la vita agli assalti della morte. Finì per tanto i suoi giorni sul più fresco della fiorita sua età, sull'auge delle sue più care corrispondenze, e nel mezzo delle soddisfazioni più ricercate nelle sue intemperanze. Venne a morte l'infelice, e da un eccesso di ricchezza gli convenne passare ad un eccesso di povertà, dalla folla di tante corrispondenze, a starsene perpetuamente in compagnia de' Demonj: dal quotidiano banchettare a dover nodrirsi di fuoco, e di solfo: e da una vita tutta molle, e festosa, ad una vita tutta lagrime, e tormenti: *Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno* (Lucæ 16. f. 22.) A questo termine giungono tutti quelli, e tutte quelle, quali cercano su questa terra a qualunque costo le proprie soddisfazioni. Non si possono avere due Paradisi, risposte dal Limbo il Padre Abramo a questo infelice Epulone: Figlio tu hai goduti i gran beni in vita, nè hai provato male veruno: ora ti convien soffrire ciò, che non hai voluto nè provare, nè sentire giammai: *Fili, recepisti bona in vita tua* (Lucæ 16. c. 9.). O quanti, o quante penano, e peneranno colà giù nell'Inferno per tutta una eternità, solo per aver cercate troppo su questa terra le proprie soddisfazioni, e ambite troppo le umane corrispondenze! Anima Religiosa: deh per quanto bramate la vostra eterna salute, elamina-tevi bene in questa materia, e non vi curate nè troppo, nè poco di secolari corrispondenze.

11. Punto. *Uffizio dell' Intelletto.*

2. Considerate, che in una Religiosa le corrispondenze possono essere in due maniere: alcune di dentro nel chiofiro, ed alcune fuori del Monistero; che val a dire: alcune nel cuore della Religione, ed alcune nel cuore del secolo; non saprei però a quale di queste assegnare la condizione peggiore. Di ordinario le corrispondenze di dentro che nascon dal genio, e per le occasioni prossime di praticarsi scambievolmente una persona con l'altra, sono assai difficili da spiantarsi; ma le corrispondenze di fuori nascono di ordinario dall'interesse, e son facilissime da evitarsi da chi brama davvero religiosamente vivere, ed eternamente salvarsi. E quanto alle corrispondenze esteriori; riflettete un po' seriamente: qual bisogno avete voi di tali corrispondenze? Forse per aver protettori, che vi difendano appresso i vostri superiori? questo non lo posso credere: perchè una Religiosa dabbene, osservante, come io, con tutta franchezza, vi suppongo, non abbisogna di altri protettori, che di Dio, della sua innocente, e religiosa condotta. Mantenete voi corrispondenze forse per vivere lautamente, o per riportare qualche ricco regalo? io non devo credervi sì ghiottosa, nè tanto avida di ricchi doni; so bene, che voi conservate bene a memoria il voto di povertà, che a Dio professaste. Tenete forse corrispondenze, per non farvi credere donna di pochi talenti, per avere con chi discorrere in parlatorio, con chi ridere, con chi divertirvi? Io mi persuado pur troppo, che voi ben sappiate anche meglio di me, che Monaca non vuol di altro, che donna solitaria, e che non siete di coscienza sì affascinata di voler cangiare un parlatorio religioso, in una pubblica piazza; una clausura in un teatro. Adunque, perchè mai queste secolari corrispondenze? Io mi vado immaginando, che le vogliate per complimento. O Dio! Per complimento? Possibile, che una Monaca consagrada a Dio con vincoli di tante,

benchè soavissime obbligazioni, abbia tempo da perdere in complimenti secolari? Io tengo per franchissimo, essere impossibile, che una Monaca, almeno in quel giorno, che attende alle sue corrispondenze, possa adempiere con perfezione ai doveri del proprio stato. E se in quel dì voi moriste? che sarebbe mai di voi? Sappiate, che ciò, che è scherzo in una secolare, in una Religiosa è una bestemmia. Intendetemi.

III. Punto. *Uffizio della Volontà.*

3. Considerate, che una Religiosa amante di secolari corrispondenze, anche benchè di sol complimento, è una Religiosa, che ha poco amore pel suo Sposo Gesù. Le secolari corrispondenze sono uncini acutissimi, con i quali con somma facilità il Demonio arrestra le anime Religiose. Crediatelo, anima Religiosa, che tutte le corrispondenze con secolari incominciano con indifferenza, e si avanzano con dissolutezza: e quelle con persone Religiose, o Dio, non di rado principiano con santità macherata, e terminano con sacrilega apostasia. Deh per pietà, se non avete fin ora avute tali corrispondenze, non le cercate, non le curate. Vi basti la corrispondenza amabile del vostro amor Crocifisso: con lui conferite i vostri ragionamenti; da lui implorate i vostri soccorsi; ad esso inviate i vostri sospiri: Voi, voi, o Gesù (ditegli tratto tratto), Voi, o Gesù, siete il mio tutto. Se mai verrò a torto imputata, voi avete ad essere il mio più possente protettore; quando mi trovassi in penuria, a voi domanderò provvidenza: quando mai mi sentissi malinconica, o travagliata, a voi chiederò consolazioni, e sofferenze: con voi i miei discorsi, con voi i miei complimenti... E quanto alle corrispondenze interiori, val a dire, entro del Monistero, deh non distinguete persone. Alle superiore e di grado, e di età, rispetto, ed ubbidienza, e niente più. Alle uguali o di sangue, o di religione, sincerità cordiale, e religioso amore, nè passate più innanzi. Alle inferiori, o di età,

età, o di condizione, mostrate una tenerezza cristiana, una Vangelica mansuetudine, e null'altro di libertà. O corrispondenze pur sante sono queste! Mantengono pur elleno una santa unione ne' chioftri sagri! O che bel vivere egli è mai questo! questo sì è un mantenere una celeste unione religiosa, e Vangelica corrispondenza. Le corrispondenze con i seguaci del secolo rompono la corrispondenze con Gesù Crocifisso. Le corrispondenze con persone nel chiofstro dividono la unione della vita religiosa. Le ore, che si perdono al parlatorio con le persone di fuori, fanno perdere, non di rado, il Paradiso. E ciò, che si perde con le compagne di dentro, fa, che cangi in un Inferno anche il Chiofstro. Di dentro amate tutte con uguale amore senza eccettuarne pur una. Di fuori fuggite ogni persona, che non vi sia stretto, o stretta parente; quantunque lo aveste in opinione o di Santo, o di Santa.

Detestate tutto ciò, che può mettervi qualche premura di procurarvi umane corrispondenze. Detestate ogni invito, che vi potesse esser fatto. E se per vostra disgrazia, aveste qualche attacco a qualche persona o del medesimo, o di diverso sesso, sì fuori, che dentro del vostro Monistero, non perdetes tempo, dice il dolcissimo San Francesco di Sales; sciolgete, rompete, squarciate questi legami, queste catene. Voltate le spalle a chi che sia, che vi faccia negligente negli adempimenti dei doveri del vostro stato religioso, sia pur questa quanto si voglia persona grande o secolare, o regolare, o ecclesiastica.

Proponete in primo luogo di giammai ammettere alla vostra udienza persone o ecclesiastiche, o religiose, senza le debite reciproche licenze de' superiori, nè con queste avanzarvi giammai in discorsi curiosi, o superflui. Con persone Secolari, il solo purissimo bisogno con la dovuta religiosa modestia sempre, ed isbrigarvi da quelle il più presto che siavi passibile. Dalle donnette di servizio non ricevete certi saluti, che vi possono esser inviati da persone, che possono pregiudicare il religioso vostro contegno: molto più

per mezzo di queste non ne inviate voi ad altri. Da queste donnette non ricevete lettere, nè regali, che possano essere d'incentivo, o fomento a qualche corrispondenza, e quando continuassero a portarvi tali ambasciate, licenziatele tosto, senza compassione, dal vostro servizio. Contentatevi dello stato povero, che con voto avete professato. Siate prontissima a tutte le ubbidienze o a voi particolari, o comuni della vostra professione, così, facendo non avrete tempo di perdere in corrispondenze.

Pregate. Mio Gesù, io tutta mi abbandono a piè della vostra Croce. Voi solo mi bastate. Non voglio bramare, nè voglio assolutamente altra corrispondenza, che la vostra.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Tu es spes mea : portio mea in terra viventium.*
2. *Expecto te, qui salvam me facies.*
3. *Letabor ego super eloquia tua : sicut qui invenit spolia multa.*
4. *Iniquitatem odio habui, & abominata sum : legem autem tuam dilexi.*
5. *Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vite mee.*
6. *Adjuva me, & salva ero : & meditabor in justificationibus tuis semper.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Aurem tuam, quesumus Domine, precibus nostris accomoda: & mentis nostrae tenebras gratia tua visitationis illustra. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O .

La lezione spirituale di questa sera si farà sopra il solito libro del Padre Rodriguez nella parte 3. al trattato 3. capo 11. 12. e 13. ne' quali si parla del voto di povertà.

M E D I T A Z I O N E X I .

Pel festo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A .

Sopra gli attacchi alle cose temporali.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Ponetevi alla presenza di Dio .
2. Pregatelo, che v' ispiri .

I. Punto . *Uffizio della Memoria.*

1. **C** Onsiderate un fatto assai stupendo del sagro-
 santo Vangelo descritto da San Matteo. Es-
 sendo il divin Salvatore capitato nel paese de' Ge-
 raseni, se gli pararono innanzi due uomini spiri-
 tati, i quali, come eran soliti far ne' sepolcri la
 lor dimora, all'udir, che Gesù erasi portato a
 quella volta, sbalarono fuori, schizzando per
 ogni parte fuoco e di tossicò, e di furore. Tut-
 ta stavasene impaurita quella gente circonvicina.
 Quando alzando fieramente amendue quegli inva-
 sati la voce: A qual proposito e nostro, e tuo
 sei tu venuto qua, o Gesù, Figlio di Dio?
Quid nobis, & tibi Jesu Fili Dei? (Matt. 7.
 d. 29.) Sei tu forse venuto qua per torturar-
 ci prima del tempo? *Venisti hic ante tempus tor-
 quere nos?* (ib.) e girandosi costoro, e raggiran-
 dosi con furiosissime smanie, videro lì d'intorno a
 pascolare una mandra ben numerosa di animali
 immondi. Per lo che si posero a supplicare, dicendo:
 Deh, o Gesù, quando vogliate costringerci ad
 N 5 uscire

uscire da questi corpi, almen permetteteci poter entrare in quella mandra di porci: *Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum* (31.). Rispose il Salvatore, entrate pure, entrate: *Ait illis, Ite*. Appena udita la permissione, uscirono tosto dal corpo di que' due uomini i demonj, ed entrarono in quella numerosissima mandra, la quale in un subito divenuta ferocissima, si slanciò a precipizio nel mare, e tutta in un momento affogossi. I pastori, che avevan cura de' porci, veduto dal detto al fatto un precipizio sì inaspettato, sorpresi da un orrendo spavento, si posero in una affrettatissima fuga, ed entrati in città, diedero di tutto il successo un distinto ragguaglio ai padroni de i porci, i quali senza perder momento di tempo, si fecero incontro a Gesù tutti pallidi, e malcontenti, e gli fecero caldissima istanza a partirsi da i loro contorni. Nè fu tardo Gesù a compiacergli, perchè montato tosto in una barchetta, ritornò nella sua città: ove presentogli un povero Paralitico, il quale giaceva su di un letto meschinamente, lo esortò prima a riporre in lui tutta la confidenza: *Confide Fili* (Matt. 9. a. 4.) ed assoltolo poscia da' suoi peccati: *remittuntur tibi peccata tua*: con mormorio di molti, e con istupore di tutti, lo rimandò affatto sano a casa sua: *Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam* (6.).

II. Punto. Uffizia dell' Intelletto.

2. Considerate la stranissima procedura di quegli sciocchi, e tanto interessati Geraseni. Supplicano Gesù a partirsi tosto da loro, paurosi di perdere il restante dei loro averi, come avean veduti andar a male i loro porci. Da che procede, che costoro scacciano il lor Salvatore? e se non lo scacciano con rimbrotti, con un po di civiltà lo scacciano con le suppliche. Sapete da che procede? procede dall' attacco troppo fisso, che han eglino a i beni di questa terra. Pensano assai minor danno la perdita di Dio, che quella delle lor mandre. Ma, lasciate pure costoro nella loro deplorabile cecità, pensate un po a voi, anima

ma Religiosa. Vi sovvien di aver iscacciato mai dal vostro cuore Gesù? Per esaminare un punto di tanto rilievo convien distinguere in tre ordini i beni apparenti di questa bassa terra: in beni di fortuna, di piacere, e di onore. Ora a quali di questi tre vi sentite voi attaccata? Amate voi forse l'interesse? Parmi sentirvi a risponder di no. Siete voi forse dedita alle morbidezze? Dio ve ne guardi. Impazzite voi forse per i puntigli? Orsù: Oh quante volte per difendere un po di fumo di onore, si intima bando a Gesù? Quante volte per giugnere al fango di uno sporco piacere, si scaccia Gesù? Quante volte per compiacere al proprio interesse, si gitta in non cale Gesù? Quante volte un'anima, che vanta professione di vita povera, si contenta di avere piuttosto nella sua cella il suo peculio, che il Crocifisso! E per tener in quiete la sinderesi, che sempre latra, i rimorsi, che mai si quietano, la coscienza, che sempre rimorde, o quanti Teologi si consultano, o quanti Confessori si interrogano; e quelli se non rispondono conforme il genio, si scartano; se questi consigliano diversamente da ciò, che si brama, si trattano da ignoranti, o almeno da scrupolosi; e con quel solito detto, *in questo Monistero si è sempre costumato così*: si prega con bel garbo Gesù Cristo a partire, piuttosto che mettere in comunità quel gruppetto, a cui si porta un affettuosissimo attacco. Il Monistero non ci provvede del nostro bisogno: Convien, che io mi faccia del bene, prima, che io muoja. Oh questa sì, che è bella: Voi dunque pretendete per mezzo di un male farvi del bene? E qual bene migliore di quello di osservare i voti della vostra professione?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate quanto pazzo ripostiglio sia quello di chi dà la colpa alle usanze del Monistero, e alla scarsezza del provvedimento. Date un po una occhiata al miracolo operato da Gesù in quel Paralitico, propostovi nel primo punto. Gesù lo

esorta prima di ogni altra cosa a riporre in lui tutta la confidenza. *Confide fili*: Ah se ogni Monaca Professa ascoltaſſe bene ciò, che le dice al cuore Gesù, ricordandole il voto di povertà della ſua profeſſione: Figlia (le va dicendo) Figlia non temere; fidati di me: non perirai no, ma ſon qui per provvederti di quanto ti abbisogna: Tu ſiami fedele in tutto ciò, che a me prometteſti: e non dubitare, che io a te ſomminiſtrerò anche più di quanto ti occorre: *Confide Filia*. Oh ſe ſapeſte l'affronto grande, che vien fatto alla Divina Provvidenza da chi diſfende il ſuo attacco alle coſe corporali per timore, che le manchi il provvedimento! Queſt' anima ſerra la porta in faccia al ſuo Signore: ricuſa la ſua dimora, e non ſolo non lo vuole di permanenza, ma lo licenzia fin di paſſaggio. Ah che Gesù non è mai entrato in caſa di alcuno, che non vi abbia fatto il gran bene. E voi, o anima Religioſa, che non dovrete ſperare dal voſtro Gesù, ſe, affinché eſſo ſi fermi nella cella del voſtro cuore, gittaſte fuor della voſtra cella quanto può eſſervi di attacco alle coſe temporali? Beata l' anima voſtra, ſe ripudiaſte di buon cuore tutto ciò, che è contrario alla povertà da voi profeſſata per accogliere un oſpite sì ricco, un Re sì potente, uno ſpoſo sì liberale, un Dio sì benefico. Ah che voi ſareſte coſtretta con giubilo del voſtro cuore a dargli il ben venuto. Ma ſe non ſapete riſolvervi a far coſì: ah che voi ſiete in iſtato di cecità affai peggiore di quella degli abitanti Geraſeni: quelli pregarono Gesù a partire dal lor paeſe, perchè non conobbero la loro buona fortuna: ma voi quale ſcuſa potrete addurre di licenziare Gesù? Una di queſte due colpe convien addoſſarvi: O che voi mancate di fede, negando la provvidenza in Dio: o che voi mancate di ſperanza, non riponendo in Dio la voſtra confidenza. Sappiate, che ſe voi, per attacco alle coſe temporali, vi riducete a licenziare Gesù, non ſapete, ſe egli ritornerà mai più: *Guai* (egli vi va dicendo): *Guai a queſto popolo, quando io mi farò allontanato da lui: Væ eis, cum receſſero ab eis* (Oſeæ 9. c. 12.). Penſatevi bene.

Con-

Confondetevi. Aimè, quanti affronti ho io fatti fin adesso alla provvidenza del mio Signore! Quante volte ho io trattenuto appresso di me ciò, che io non potevo trattener in coscienza, e benchè con la bocca io andavo dicendo, esser prontissima a ceder tutto ai bisogni del Monistero, ed ai comandi della superiora; venuto il caso, ho tenuto nascosto il mio caro gruppetto o in tutto, o in parte; e se ho dato qualche cosa, l'ho data di mala voglia, e con lamenti, e a titolo di puro prestito, non mai di volontaria cessione.

Proponete di essere più perfetta custode del voto della santa povertà, ed assicurate meglio la vostra coscienza. Non tenete appresso di voi, se non quanto vi viene permesso, nè domandate mai veruna licenza, che superi la concessione permessa. Non vi fidate degli usi del Monistero, perchè gli abusi non possono mai prender natura di legge; e sappiate, che Dio solo sa, come se la sien passata, e se la passino al presente le anime di quelle prime Monache, che han introdotte codeste usanze contaminate nel vostro Monistero. Proponete di spropriarvi senza indugio; già ben sapete, che una Monaca proprietaria viene scomunicata, nè si può dare a questa sepoltura ecclesiastica. Proponete in questa materia di andar più stretta nel far regali, e nel fare spese superflue. Fidatevi della sola provvidenza di Dio, e pensate all'anima vostra assai più, che al vostro corpo.

Pregate. Deh mio Signore, io mi accorgo pur troppo di aver avuta nel passato un grande attacco alle mie proprie comodità, ed alle cose temporali; ma ecco, che in questo punto io a tutto rinunzio, e tutta mi abbandono alla vostra santissima provvidenza.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum.*
2. *Novit Dominus viam iustorum: & iter impiorum peribit.*
3. *Divitias, nec pauperiorem ne dederis mihi: sed tantum victui meo tribue necessaria.*
4. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*
5. *Ego vero cgenus, & pauper sum: Deus adjuva me.*
6. *Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine ne moreris.*

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui nobis per Prophetarum ora præcepisti temporalia relinquere, atque ad æterna festinare: da nobis, ut quæ a te iussa cognovimus, implere cœlesti inspiratione valeamus. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina si potrà fare sopra il solito libro del Padre Rodriguez nella parte terza, al trattato terzo, capo decimo-quarto, quintodecimo, e sedicesimo: Sopra il voto di povertà.

MEDITAZIONE XII.

Pel sesto giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la Singularità.

PREPARAZIONE.

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle divine sue ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate di quanto pregiudizio sia stata all' Appostolo S. Tommaso la sua singolarità. Tutti gli altri Appostoli, dopo la Crocifissione del loro Maestro, si unirono di buon accordo, ed accompagnatisi, tutti mesti, e dolenti con la gran Vergine addolorata Maria, si rinchiusero nel Cenacolo, ove fra i gemiti, fra i sospiri, e fra le orazioni, procuravano tutti insieme rasserenare la loro sovragrande tristezza. In questa santa comunità non si trovava Tommaso, il quale per le sue particolari premure, stavasene in altri contorni dai suoi compagni lontano. La sera per tanto del sabbato susseguente alla morte del Salvatore, entrò in quella stanza, a porte chiuse, già dal sepolcro risorto, il divino Maestro, il quale posatosi in mezzo, stando in piedi, alla vista comune di tutta quella santa comunità, diede a quella divota assemblea dolcemente la pace: *Pax vobis* (Jo. 20. e 21.). Ed avendo loro mostrate le cicatrici tuttor infangunate e delle mani, e del fianco: ridonò loro la seconda volta la Pace: *Dixit eis iterum: Pax vobis* (ib.). Poscia col divino suo soffio, comunicò loro lo Spirito Santo: *insufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum* (c. 22.): e con questo diede facoltà a' suoi amati discepoli di sciogliere, e di legare: *quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt* (ib.).

Al

Al ritorno, che fece Tommaso, raccontarono ad esso tutto il fatto i compagni: *Vidimus Dominum*. Ma quello niuna credenza volle loro prestare; e questi caricando, affine di renderlo persuaso, e di rimuoverlo dalla sua incredulità, arrivò Tommaso, a tal termine di ostinazione, che disse loro: Non lo credo assolutamente: nè lo crederò giammai, fin a tanto, che io non arrivi a vedere cogli occhi propj nelle di lui manila squarcatura, che gli fecero i chiodi, e se non giungo a mettere una almeno delle mie dita nel luogo, ove furon piantati i chiodi stessi, e se non metterò la mia mano nel di lui trafitto costato, io non mi piegherò certo a crederlo: *Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam* (Jo. 20. f. 26.). Può darsi ostinazione più fissa di questa? Tanti testimonj di vista lo assicuravano di una tale comparsa: eppure Tommaso sta singolare in non voler credere!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che si danno due sorte di singolarità: una di opinioni, l'altra di costumi: la prima è superbia, la seconda è virtù: quella rende l'anima altera, questa la rende perfetta. In una comunità Religiosa, l'essere singolare di opinione, è stoltezza, è mancanza di prudenza; l'essere singolare di costumi, è religiosità, è perfezione. In una comunità Religiosa saper vivere con tutte, è gran saviezza: ma voler vivere come fanno tutte, è cecità: Chi vive in comunità, vive nell'ordine, e regolando la sua vita con le regole dell'istituto, vive in comunità una vita, che ammette alla partecipazione delle grazie della Comunità: ma chi nella Religione cerca essere singolare, vive fuori dell'ordine, e regolando la sua vita con le regole del suo capriccio, vive in Religione una vita, che s'incammina ad una irreparabil rovina: la singolarità esteriore apre la strada alla perdizione, ma la singolarità interiore apre la strada alla santità. Anima Re-

Religiosa: qual è la vostra singolarità nello stato vostro Religioso? Siete voi forse di quelle pochissime, che ben leste si portano al coro al primo tocco della campana, e che ivi aspettano le altre con sommo silenzio, e divozione? Siete di quelle, a cui basta un piccolo cenno della Superiore, per farvi smontare dalla propria opinione? Siete di quelle, che si contentano riformare se stesse, nè si ingeriscono punto nella riforma delle altre? Siete voi di quelle, che parlan poco, ma operano di molto? Siete di quelle, che studian di fare ciò, che comandano in tutto le regole, ma non di fare ciò, che si usa dal mal costume? Oh siate pur benedetta! la vostra singolarità è santa, è religiosa, è perfetta: questa è una singolarità, che non vi fa certo infedele. Siate pur in questa perseverante. Questa è singolarità di costumi, singolarità solo interiore, non dubitate: ella è buona. Ma se foste di quelle, che pretendono essere in tutto distinte, e che cercan seguaci ne' lor disordini? Se di quelle, che voglion distinguersi o con la voce, o con i fatti, istitutrici che voglion farsi di nuove regole discordanti dal retto istituto? Se di quelle, che mai si faziano di cicalare o de' Confessori, o de' Prelati, o delle Superiori? Se di quelle, che hanno assai ciancie, e nulla fatti? Credete voi, che sia buona questa vostra singolarità di opinione?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che, sebbene la singolarità di San Tommaso fu cagione della sua infedeltà, questa però fu permessa da Dio a nostro comune ammaestramento. Con tutto ciò ella recò un grande discapito al Santo Appostolo, imperocchè gli altri Appostoli tre volte riceverono la pace da Gesù Cristo risorto, e San Tommaso una volta sola. Essi in quella sera del Sabato riceverono lo Spirito Santo, e la facoltà di assolvere dai peccati, e Tommaso in quella sera restò privo di tanti privilegi! Ma la vostra singolarità, o Religiosa, ad ammaestramento di chi è ella mai per.

permessa? Può essere, che ella sia permessa per comune esercizio del vostro Monistero? Ah, se siete singolare di opinioni, esaminatevi, quanto son elleno stravolte. Se al coro ultima nell'entrarvi, prima a partirsi; se nel Refettorio prima al cicaluccio, ultima al silenzio. Se prima al comandare, ultima all'ubbidire. Se nella Confessione piena di ciancie, vuota di proponimenti. Se in questo sagratissimo, e tremendo Tribunale vi trattenete, affin di discorrere, e ciarlare col Confessore di cose insulse, e nulla spettanti all'anima vostra, con somma, benchè simulata afflizione del povero Ministro di Dio, il quale vede tanto tempo perduto e per voi, e per lui, e per le altre, che aspettano, con tanta mormorazione di tutto il Monistero; e per farvi credere voi sola singolare, fate voi sola mormorare tutto il Convento. Vi vuol altro, che azioni esterne; le interne son quelle, che giustifichino dinanzi a Dio. Quell'andare, e ritornare dal Confessore senza mai trovar pace; quel mirare, ed informarsi, e spiare quanto vi stieno le altre; e poi lagnarsi, e mai cessar di ciarlare e di una, e dell'altra: o che opinioni stravolte! o che pazzie da catena! o che singolarità perniciose! o che pregiudizio all'anima! o che conto vi aspetta al tribunale di Dio! E poi vi lagnate, che non potete avere un momento di pace? Se la perdetteste ancor S. Tommaso. E poi vi amareggiate, che non potete dare un passo innanzi alla perfezione? Se ancor S. Tommaso perdè in quella sera l'infusione dello Spirito Santo. Mutate opinioni, se volete santi progressi. Fate le azioni comuni, ma con un modo particolare, con più di spirito cristiano, con più di amor santo, con più di perfezion Religiosa. Fate, che nell'esterno non sia in voi cosa singolare: ma fate, che tutto il raro, e il singolare sia nell'interno.

Penstate. Di qual sorta è ella stata fin ora la vostra singolarità? E' ella stata sol di opinione; oppur di costumi? Se di opinione: detestatela, e scacciatela da voi quanto più presto potete; e riformatevi fin, che avete tempo, e fin che Dio vi promette la sua Divina misericordia.

Con-

Confondetevi. Anima mia quante grazie hai tu fin ora perdute per la tua stoltissima singolarità di opinioni! Dillo: ti torna conto a proseguire così? Lo Spirito Santo non discese se non nel Cenacolo; e Gesù non si fè vedere, se non ai Discepoli congregati in santa comunità. Fin che viverai separata dalla comunità, non avrai niente di spirito buono, e Gesù da te non si lascerà vedere.

Proponete di voler vivere per quanto sia possibile dal canto vostro nella vita comune. E se vi ritrovate essere in un Monistero, in cui per disgrazia non si vive in comunità, proponete fermamente di mai ostare a chi bramasse rimettere quello scompaginato Monistero nella vita comune: proponete di non badare in tale incontro a i vostri temporali discapiti, o pregiudizj, ma di mirare solo ai vantaggi del vostro spirito; ed alla sicurezza della vostra coscienza. Proponete di mantenervi nella comunità, ma non di vivere, come si vive, bensì di vivere, come si dovrebbe vivere. Fate ciò, che fanno le altre; ma non fate, come fanno le altre. Distinguetevi nell'interno, non giammai nell'esterno. Più santità, e meno singolarità.

Pregate. Mio amato Gesù, giacchè tanto avete in odio la singolarità esteriore, e che tanto amate la santa, e Religiosa comunità, eccomi prontissima a darvi nel genio. Io viverò in avvenire, come appunto voi bramate, e come comanda il mio santo, e Religioso istituto. Dal canto mio farò tutto il possibile per vivere in comunità Religiosa. Vi priego, date spirito a me di potervi perseverare, ed alle altre date lume, perchè possin conoscere, ed abbracciare un tanto bene.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum.*
2. *Vae soli, quia, cum ceciderit, non habet sublevantem se.*
3. *Singularis ferus depastus est animam meam.*

4. Ex-

4. *Excita, Domine, potentiam tuam, & veni, ut salvas facias nos.*
5. *Sicut oculi ancillæ in manibus domine suæ; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.*
6. *Erravi, sicut ovis, quæ periit: quære ancillam tuam.*

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui in Abrabæ famuli tui opere, humano generi obediencie exempla præbuiſti: concede nobis, & nostræ voluntatis pravitatem frangere, & nostrorum votorum promissa in omnibus adimplere. Per Christum Dominum nostrum Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera si farà sopra il solito libro del Padre Rodriguez nella parte 3. al Trattato 5. Capo 16. 17. e 18. sopra il danno, che seco porta la singolarità.

M E D I T A Z I O N E XIII.

Pel settimo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra il Silenzio.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Mettetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che v' ispiri.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate quella giornata agli Appostoli di tanto giubilo, ed a noi di tanta santifica-

ficazione. Quella giornata, in cui discese sovra i ritirati Discepoli di Gesù Crocifisso lo Spirito Santo. Dieci giorni dopo la salita del Redentore al Cielo, calò su gli Appostoli il tante volte promesso loro Divin Paraclete. Già se ne stavano que' buoni fedeli al numero di quasi cento, e venuti con Maria Madre Vergine in fervorose, e perseveranti orazioni: tutti uniti in santa carità, benchè con segreto ritiro, per timor dei Giudei. Quando all'improvviso sentono calar dal Cielo un grande strepito accompagnato da un vento assai veemente, il quale riempì tutta la stanza, in cui stavano sedendo que' Santi fedeli. Apparvero allora tante lingue, quali sembravan di fuoco, in tanto numero, quanto appunto era il numero di quella santa gente ivi raunata; e quelle lingue con retto ordine si andarono riposando sopra cadauno di loro. In quel punto stesso restarono tutti pieni di Spirito Santo, ed incominciarono a parlare in varj linguaggi, a misura però di quanto lo Spirito celeste comunicava loro i motivi, e gl' incontri del loro parlare. Dopo di questo fatto, uscirono ripieni di santo coraggio, a predicare i divini prodigj, e la Vangelica Dottrina di Gesù Crocifisso: Gli uomini dabbene, i quali di ogni nazione si ritrovavano allora in Gerusalemme, stupivano in udirli. Altri poi di lingua mordace, e di coscienza poco timorata si ridevan di loro, trattandoli da ubriacchi: *Multo pleni sunt isti* (Att. 2. b. 13.). Qui fermo la sacra Storia, e mi avanzo a farvi considerare, o anima, che vivete in santa Religiosità, perchè mai lo Spirito Santo calò su gli Appostoli in figura di lingue, e di lingue di fuoco? e perchè mai queste lingue così infuocate si posarono a sedere su i loro capi? Lascio da parte le sublimità, e mi trattengo solo a i vostri spirituali profitti. Prima sotto figura di lingua calò lo Spirito Santo, per darvi ad intendere, che essendo voi Religiosa, se bramate la lingua del Cielo, vi conviene tener legata la lingua della terra; se bramate affetti di Paradiso dovete lasciare gli affetti del mondo, e che quando parlate di Dio, vi convien stare con la
men-

mente raccolta. Eccovi una interpretazione al vostro bisogno adattata.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, quante volte lo Spirito Santo vi ha concessa questa grazia di venire non tanto sopra di voi, ma ancor entro di voi. Qualor voi vi accostate ai Santissimi Sacramenti, voi ricevete lo Spirito Santo: Eppure avete voi ancor imparato a parlare col linguaggio di questo Santissimo Spirito? Ah sappiate, che voi non lo imparate giammai, se non imparate prima a stare in silenzio. Tutti imparano a parlare; ma, o quanto pochi imparano a tacere! Ed oh! se sapeste quanto mai bella sia la scienza del tacere! ella ha il primo luogo sovra tutte le scienze; imperocchè chi sa custodire il silenzio, sa preservarsi dagli errori, e dà segno di gran saviezza chi parla poco, perchè il timore, che ha di parlar male, lo rende avveduto in quel poco, che parla, di parlar bene. Anima Religiosa, come amate voi il silenzio, come lo custodite, come lo praticate? Tutte le cose (dice lo Spirito Santo) hanno il suo tempo: *omnia tempus habent* (Eccl.3.a. 1.). Vi è il tempo di discorrere, e il tempo di por silenzio ai discorsi. Voi come distribuite questo tempo? Io temo molto, che per voi non siavi altro tempo di tacere, che quello del vostro dormire. Per altro: a che fine pensate voi, che i Santi Istitutori di tutte affatto le Religioni, abbiano piantato per punto di regola le ore, e i luoghi del silenzio? Forse perchè (come dite voi) si possi parlar sotto voce? Ah v'ingannate, se ciò credete: Lo assegnarono, affinchè quello sia tempo di poter imparare il linguaggio di ben tacere. E voi, come avete osservate per l'addietro le ore del silenzio? Dio non voglia, che quelle appunto vi abbian servito di maggior comodo per mormorare e di questa, e di quella: di ordire meglio le insidie, o qualche fiera persecuzione! Considerate, se in tempo della recita del divino Uffizio; se in quello della Santa Messa; se in quello delle Orazioni o vocali, o mentali, avete praticato que-

questo necessario silenzio. O Dio! io temo molto, che quella inciviltà, la quale non avreste certo praticata verso una creatura di qualche distinta superiorità, l'abbiate pur troppo praticata verso di un Dio, sovrano a tutte le cose! A quanto si è mai avanzata la vostra sfrontatezza, fin a ridere, a motteggiare, a parlare o di Dio medesimo, o de' Superiori, o di altri alla presenza di quel Dio medesimo, che dovrà un dì giudicarvi?

III. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

3. Considerate, che chi ha molte parole, ha poco senno; chi è verboso in ore vietate, ha poca ubbidienza; chi discorre in luogo sagro, ha poco timor di Dio. Un' anima piena di amor proprio non ha riguardo veruno nel suo parlare: parla, mormora, ride, come uno stolto, a suo talento: e guai, se si avvanza taluna a correggerla; allora incalza i suoi motti, allora agguzza la sua lingua, e prorompe in iscandali, in iscandescenze. Anima Religiosa, chi è padrone della sua lingua, è padrone delle sue passioni. Un' anima piena di amor di Dio ha tutti i riguardi nel suo parlare per pura necessità, e ciò nelle ore non vietate, e ne' luoghi, ne' quali il silenzio non è proibito: Parla, ma con modestia, con carità, con compatimento: non alza la voce quando parla, essendo questo costume di matti: non si altera, se viene corretta nel suo parlare: Un' anima, che teme Dio, in coro ha la lingua sol per lodarlo, nelle altre cose è senza lingua: nel refettorio ha orecchie per attendere alla lezione, ed ha lingua sol per dare a Dio le dovute grazie: nelle ore di silenzio, ha mani per operare, e ha lingua solo per implorare l'ajuto divino: questo è il santo costume di un' anima veramente Religiosa. Il vostro costume è egli sempre stato tale? Io temo di molto. Avete voi intenzion di correggervi? La solitudine, ed il silenzio sono le due scuole, nelle quali si apprendono le lezioni più franche per l'acquisto delle virtù. In tutte e due queste scuole Iddio si fa maestro dell'anima: nella scuola della solitudine

le rischierà la mente: in quella del silenzio egli le parla al cuore. Per tutta una intera eternità Dio ha osservato un profondo silenzio, nè si è fatto a noi sentire, se non quando ha bisogno illuminarci, istruirci, e salvarci. Imitate adunque Dio nel silenzio, ed imparate a parlare sol quando vi conviene dar lode a Dio, od istruire, o edificare con le parole il vostro Prossimo. Se volete cavar frutto dalle vostre orazioni, e vocali, e mentali, praticate il silenzio, giacchè questo produce l'orazione, e la orazione produce il silenzio. Studiate a diventare una Religiosa da senno, e non da burla: giacchè è sentimento di pur troppo sperimentata verità, che un'anima Religiosa, che vuole tenere in fren la sua lingua, è una Religiosa da scherno: *Qui non refrenat linguam suam, bujus vana est Religio.* (Jacobi 1. d. 26.)

Confondetevi. Questo è il fatto, che le mie passioni hanno avuto fin ora sopra di me un sì autorevol dominio. Oh quante parole e di superfluità, e di vanità, e di presunzioni, e di mormorazioni, e di imprecazioni, e di vendetta, e di sfogo, e di rabbia sono uscite da questa bocca sboccata! Quante volte le mie parole sono state cagioni di perdere, e di far perdere il rispetto dovuto alla presenza di Dio! E non ancora sa entrar mi in capo ciò, che lo stesso Cristo ebbe a dire nel suo Vangelo, che al punto della morte ogni uno dovrà render conto per sino delle parole oziose. Povera l'Anima mia, se non pongo ogni studio per tener in freno la lingua!

Proponete, ma non da burla, da senno, di parlar poco, e quel poco, che dovrete parlare, di parlarlo con voce bassa, senza passione; con maturità, con saviezza, con umiltà, con religiosità, con modestia. Proponete di non parlare, che in caso di necessità; mai però contro la carità, nè contro de' Superiori; proponete di parlare con mansuetudine, con semplicità, con sincerità, senza bugie, senza affettazione, senza precipitazione, senza vanità, senza fasto, senza superbia. Proponete di parlare bensì, quando vi bisogna parlare; ma proponete insieme di tutto cuore di offer-

osservare il silenzio, nelle ore, ne' luoghi, e in tutte quelle occasioni, ne' quali siete obbligata osservarlo.

Pregate. Divino Spirito umilmente vi supplico a scendere sopra di me, e specialmente sopra la mia lingua, affinchè io non parli, se non di voi. Deh speditemi una di quelle lingue di fuoco, che si posarono su i Discepoli colà nel Cenacolo, acciocchè io parli di voi, e non abbia io altra lingua da parlare, se non con la vostra. Rendetemi pur mutola, e senza favella, quando io ardisti parlare di altro, che di voi. Datemi per tanto il vostro amore, affinchè dalla bocca mia esca solo quel tanto, che voi mi accenderete nel cuore.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.*
2. *Aperi, Domine, os meum ad benedicendum nomen sanctum tuum.*
3. *Pone, Domine, custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labiis meis.*
4. *Audite Celi, quæ loquor.*
5. *Eruclavit cor meum verbum bonum.*
6. *Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Familiam tuam, quesumus Domine, continua pietate custodi, ut a cunctis adversitatibus, te protegente, sit libera; & in bonis actibus tuo nomini sit devota. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina si potrà fare sopra il solito libro del Padre Rodriguez *La Relig. in tre Stati.* O driguez

driguez nella Parte seconda, al Trattato secondo, capo 4. 5. e 6. sopra li beni, ed utilità grandi, che si ricavano dal silenzio.

M E D I T A Z I O N E XIV.

Pel settimo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O .

Sopra l'Uffizio Divino.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Umiliatevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che si degni ispirarvi.

1. Punto. Uffizio della Memoria .

1. **C**onsiderate que' due uomini, che vanno al Tempio per far orazione, registrati dal Vangelista S. Luca. Uno tutto baldanza, e l'altro tutto umiltà. Uno fa oration, come vuole, l'altro la fa, come deve. Uno di questi era Fariseo ampuloso assai, e pien di ciarle: l'altro Pubblicano divoto assai, e pien di fatti. Mirate primieramente il modo, con cui sta il Fariseo dinanzi a Dio, ed il concetto, che egli avea di se stesso: egli stava in piedi ben ritto, e con il capo altiero: *Pbariseus stans, hec apud se orabat* (Lucæ 18. c. 11.). Ascoltate la sua orazione. Signore vi ringrazio, perchè io son distinto dagli altri uomini, i quali tutti di ordinario sono rapaci, ingiusti, adulteri, come appunto è questo Pubblicano, che vi sta qui presente. Io digiuno due volte la settimana: io pago prontamente le decime di quanto posseggio. In poche parole voleva dire costui, essere solo sulla terra uom dabbene. Fatevi adesso ad udire l'orazione ancora del Pubblicano. Stava pur egli in piedi (giacchè era tale il costume di que' tempi) ma non già dirimpetto all'Altare come stava il Fariseo,

feo, ma stava ritirato in un cantone del Tempio tanto umile, e sommessò, che non aveva coraggio di alzare neppur uno sguardo al Cielo: *Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad celum levare* (ib.); ma percuotendosi il petto, andava di cuore ripetendo: Mio Dio, abbiate pietà di me misero peccatore: *Sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus propitius esto mihi peccatori* (ib.). Che vi pare del modo diverso di supplicare di questi due? il primo uomo singolare in far bene: *non sum sicut ceteri hominum*: (ib.): tutto illibatezza, tutto giustizia, tutto purità; *raptores, injusti, adulteri* (ib.): no, costui diceva non essere del rango di quel Pubblicano: *velut etiam hic Publicanus* (ib.). Anzi: *Jejuno bis in Sabbatho, decimas do omnium, quae possideo*. Oh che uomo santo alla moda! Il povero Pubblicano faceva tutto umile dinanzi a Dio la sua confessione de' suoi misfatti; e con poche parole, ma divote, ma penitenti: *Deus propitius esto mihi peccatori* (13.). Lo crederete? questo partì dal Tempio del tutto assolto, e giustificato: *Descendit hic justificatus in domum suam* (14.): perchè il concetto basso, che tenne di se, lo giustificò dinanzi a Dio: e quello partì sprezzato, e riprovato: *Qui se exultat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur* (ib.).

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto .

2. Considerate, o Religiosa, a quale di questi due supplicanti voi siate simile, quando nel coro recitate l' Uffizio divino. Di ordinario, si sta in piedi, o sedendo, come comandano le rubriche. Ma, o in piedi, o sedendo, come salmeggiate? Non può negarsi, che in ogni luogo, e in ogni tempo deve una buona Religiosa star ben composta, e riverente sì nell'interiore, che nell'esteriore; mentre deve sempre considerarsi di esser mirata dal suo Sposo divino. Ma in coro, specialmente quando recita il divino Uffizio, o quanto debito le corre di profonda umiltà, e di devoto raccoglimento! Dice S. Isidoro (lib. 5. c. 19.), che il coro vien così chiamato, perchè in esso le

persone Religiose distribuite ne'loro ordini, e sedie formano corona a Gesù Cristo, il quale sta ivi in mezzo, ricevendo il censo, ed il tributo delle divine sue lodi. *Medius vestrum stat, quem vos nescitis* (Jo. i. d. 26.). Ora riflettete, che l'Uffizio divino è una strettissima vostra obbligazione quotidiana sotto pena di peccato mortale: e che non solo incorre in questa colpa, chi appostatamente lo omette o in tutto, o in parte; ma ancora chi non si cura di recitarlo in quel modo, che è obbligata. O grande Dio! di quanto rimprovero saranno a noi Religiosi, nel dì del Giudizio i Turchi, gli Infedeli, e gli Idolatri, i quali dinanzi ai loro falsi Numi stanno con tanta sommissione, e silenzio, che fin un Paggio di Alessandro il Grande, soffersse il penoso tormento di lasciarsi abbrustolire una mano, per un acceso carbone, che se gli rovesciò dal turribolo, piuttosto, che disturbare la superstiziosa divozione del suo Principe tutto attento al suo diabolico sacrificio! E noi come siamo in coro dinanzi al nostro Dio! Aimè! pur troppo è vero, chi parla, chi ride, chi dorme, chi falla, chi motteggia, chi strepita! E questo è stare dinanzi ad un Dio vivo, onnipotente, Sovrano? Chi è quel suddito, che offra al suo Monarca i suoi tributi ridendo, dormendo, o trastullando? E noi Cattolici, noi Religiosi, noi Principi, e Principesse della Chiesa militante, noi in somma persone consacrate a Dio, trattiamo col nostro Dio medesimo con sì poca creanza? E poi si lagnano tanti Religiosi, tante Religiose, che i lor Conventi vanno a male. Non vi stupite, anima Religiosa: quando si lascia andar a male ciò, che spetta a Dio, Dio lascia, che vada al peggio ciò, che spetta al governo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che tre sono i frutti principali, che voi potete ricavare dalla recitazione divota dell'Uffizio divino: Il primo consiste in un santo pabolo: il secondo in un grande merito: il terzo in una sicura impetrazione. Nella recita di-

divota del divino Uffizio l'anima riceve il suo pabolo, e da i Salmi, e dalle Lezioni scritturali, e dalle vite de' Santi, e dalla dottrina Vangelica; quali cose tutte, sebbene si recitano in idioma latino, non resta per questo, che una Religiosa ben attenta, non capisca assai più di quello capisca una Religiosa distratta. Un gran merito ancora riporta, perchè, sebbene l'Uffizio divino in una Professa Religiosa sia debito, ad ogni modo, quando ella sia in istato di grazia, accompagnando l'orazione vocale con quella ancor della mente il canto della lingua con quello del cuore, la fatica della bocca con quella dello spirito, offre a Dio quel sacrificio di lode, che Dio tanto gradisce, e da cui Dio chiamasi tanto onorato: *Sacrificium laudis honorificabit me* (Pl. 49. d. 23.), e perciò l'anima, che divotamente salmeggia viene da Dio ricolma di sempre nuovo aumento di grazia, per cui ogni dì più va meritando. Riporta ancora una sicura impetrazione: imperocchè, essendo l'Uffizio divino una pubblica orazione, e facendosi questa a nome di tutta la Chiesa, da persone a questo effetto destinate, se si recita come si deve, penetra in Cielo, arriva alla presenza di Dio, e riporta quanto si domandare. Anima Religiosa, sapete voi qual uffizio fate su questa terra, quando recitate le ore canoniche? Voi fate l'ufficio, che fanno gli Angeli in Cielo, i quali non cessan giammai di lodare, e benedire Dio. Ma pensate un po' meglio, gli Angeli in Cielo lodando Dio, lo adorano, e tremano: *adorant Dominationes, tremunt Potestates* (Miss. Rom.). Ma voi quando siete in coro, da che si conoscono le vostre adorazioni? forse da quel sì frequente vostro parlare e con questa, e con quella? ed il vostro timore di Dio in che lo dimostrate? forse in quel ridere sì incivile, ed in quell'essere voi alle altre motivo e di riso, e di distrazione? Oh Dio! se professate di servire a Dio volentieri: se lo amaste di tutto cuore: se credeste, come siete obbligata a credere, nè vi rincrescerebbe tanto la lunghezza del coro, nè usereste tanto di disapplicazione: godereste bensì nelle

divine lodi, ed andereſte a gara cogli Angeli del Paradifo in lodarlo, e benedirlo.

Confondetevi. Sono pur tanti anni, che io ho profeſſata la ſanta Religione, e che mi corre debito di recitare con divota attenzione l' Uffizio divino: poſſo io contare un giorno unico di averlo recitato, come ſono tenuta? Anzi quante volte mi ſon ritirata io dal coro ſenza biſogno? Quante volte l'avrò io forſe laſciato per un legghieriffimo male di capo! Quante volte laſciato il coro a bella poſta, e poi recitato in privato l' Uffizio maliffimamente? Queſto non è ſtato in me un lodar Dio come gli Angeli, bensì un deriderlo come i Giudei, uno ſtrapazzarlo come i Demonj.

Proponete di fuggire ogni ſorta di curioſità circa le novità, che occorrono fuori, ed entro del Moniſtero, perchè queſte non vi diſturberanno al tempo nè del divino Uffizio, nè dell' orazione. Proponetevi una cuſtodia rigorofiſſima de i voſtri ſenſi, mentre queſti ſono le porte, per le quali entrano le diſtrazioni. Proponete di penſare a Dio, il quale a voi ſta preſente in modo particolare, quando ſiete in coro a recitare il divino Uffizio, e vi aſcolta, e vi attende. Proponete di toſto rigettare, qualunque malo, o vano penſiero, quando vi accorgete, e di fargli una animoſa reſiſtenza: e ſopra tutto procurate in coro ſpezialmente un ſanto amore, e timore di Dio; una vera divozione, un profondo ſilenzio, e di preparare nella voſtra cella tutto ciò, che nel voſtro Breviario ſarà per farvi biſogno, quando farete in coro. Siate pronta al coro al primo ſuono della campana: non partite da eſſo, ſe non compiuta che ſiaſi ogni funzione: non mancate al coro, ſe non per eſtrema, o al più grave neceſſità. Ricordatevi, che Geſù ivi da voi attende le ſue lodi, i ſuoi cenſi, e i ſuoi tributi.

Pregate. Mio Geſù, vi ſupplifico di perdono per le mie quaſi infinite mancanze nel divino Uffizio, vi prometto in avvenire maggior riſpetto, maggior divozione. Siate voi in mio ajuto.

ORA.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.*
2. *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annunciate de die in diem salutare ejus.*
3. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in celo, & in terra?*
4. *Septies in die laudem dixi tibi.*
5. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.*
6. *Propter verba labiorum tuorum, ego custodivi vias duras.*

Baciereate al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Exaudi, quesumus Domine, supplicum preces, & devoto tibi pectore famulantes, perpetua defensione custodi: ut nullis perturbationibus impedita, dignam, ac firmam attentionem tuis semper exhibeamus officiis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera si farà sopra il solito libro del Padre Rodriguez nella Parte prima al Trattato secondo capo 3. 4. e 5. sopra il modo, e mezzi per far bene tutte le nostre operazioni.

M E D I T A Z I O N E X V.

Per l'ultimo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A .

Sopra la Santa Messa.

P R E P A R A Z I O N E .

1. Prostratevi alla presenza di Dio.
2. Supplicatelo delle divine sue ispirazioni.

1. Punto . Uffizio della Memoria .

1. **C**onsiderate, ed esattamente imitate quella celebre donna Cananea registrata nel Vangelo di S. Matteo . Si parte questa afflittissima donna da i più rimoti confini del suo paese , per implorare ajuto , e conforto ne' suoi travagli dal comune Liberatore . Appena vedutelo , la sua penetrante passione la riduce ad esclamare ad alta voce : O Signore , Figlio di Davide , abbiate pietà di me : io ho una figlia travagliata pessimamente dal Demonio . *Miserere mei , Domine , Fili David : filia mea male a Demonio vexatur* (Matt. 15. c. 22.) . La udì ben egli Gesù : ma non volle allora degnarla neppur di un guardo : *Qui non respondit ei verbum* (23.) . Continuava ella ad alzare vie più la sua voce , e Gesù andava dissimulando i clamori di questa donna . Quando i Discepoli storditi al sommo dalle voci di questa macchina , si accostarono al loro Maestro , pregandolo ad isbrigarla loro d' intorno : *Dimitte eam , quia clamat post nos* (ib.) . Gesù allora soggiunse : Io non ho a far con costei : giacchè io sono mandato solo alle pecorelle smarrite della greggia d' Israele : *Non sum missus nisi ad oves , que perierunt domus Israel* (24.) . Avvanzò la donna i suoi passi piena tutt' or di fiducia , e prostratasi a' piè del Salvatore : Deh Signore (disse) soccorso , pietà , *Domine , adjuva me* (25.) : Gesù le rispose : Tu vedi bene , che non è cosa

è cosa buona tor il pane di bocca ai figliuoli, per darlo a' cani: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus* (26.). Allora la Cananea ripigliò ella ben con franchezza: Voi dite ben, o Signore: ma lo sapete pure, che i cagnuoli ancora si pascono delle briciole, che cadono dalla mensa dei lor padroni: *Et catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum* (27.). Nell' udire Gesù, e nel vedere l'umile franchezza, e la compassionevole fiducia di questa povera donna; con un pietoso sospiro, soggiunse: O donna la tua fede è assai grande: ti sia concesso, quanto tu brami: *O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis* (28.). Ed in quel punto medesimo rimase libera in tutto, e affatto sana dall'immondo spirito la invasata figliuola: *Et sanata est filia ejus ex illa hora* (ib.). Può darsi fede più viva, perseveranza più fedele, e divozion più ossequiosa di quella di questa donna? Siete voi sì fedele, sì perseverante, sì divota quando udite la santa Messa?

II. Punto. Ufficio dell' Intelletto.

2. Considerate, che se è debito di ogni Cristiano, qualunque volta si attruovi presente a qualche sagra funzione, lo starvi con divota attenzione, e con distinta santità: quanto più correrà questo debito al tempo della celebrazione della santa Messa; giacchè nella Chiesa di Dio non si dà funzione più santa, più eccellente, più divina di questa? La Messa altro non è, che un sacrificio di sommo onore, che si offre a Dio in protezione del culto singolare, che noi gli dobbiamo, e del supremo dominio, che egli ha sopra di noi. In questo sacrificio noi lo riconosciamo per nostro primo principio, e per nostro ultimo fine. In questo sacrificio ci vengono proposte le maniere più scelte per rendere alla sovrana divina Maestà i dovuti ringraziamenti per tanti benefizj impartitici e di natura, e di grazia, e di gloria. In questo sacrificio ci viene presentata la propiziazione per le nostre colpe, ed abbiamo materia di soddisfare alle pene, che a noi si devono per

nostri peccati, in questo sacrificio si applica a tutti quelli, per i quali si offre, il valore, e la virtù del sacrificio della Croce: anzi questo è in quanto alla sostanza, il medesimo sacrificio, che il nostro Redentore operò sulla Croce: quivi si truova la medesima Ostia, che si sacrificò sulla Croce: quivi Gesù il principale offerente: perchè quantunque il sacrificio non sia nel medesimo modo: avvengacchè nella Croce il sangue fu sangue sparso, nella Messa il sangue è glorioso; nella Croce la morte fu reale, nella Messa è morte mistica: pure, perchè e nella Croce, e nella Messa la vittima è sempre la stessa; e nella Croce, e nella Messa, il sacrificio è sempre il medesimo: con questa possente oblazione del corpo, e sangue glorioso del suo divino Figliuolo il divin Padre placa le giustissime divine sue collere, ed a' peccatori di vero cuore pentiti concede la sua misericordia, e la sua divina indulgenza. Anima Religiosa, a quanti di questi sacrificj vi sarete voi trovata presente dall'età vostra ragionevole fino al giorno d'oggi! Io m'immagino, almeno una Messa al giorno voi certo avrete costume di udire. Siate benedetta. Ma io vorrei sapere da voi: come state voi presente ad un sacrificio, dinanzi a cui gli Angeli stessi stanno tutti tremanti? State voi in atto sempre supplichevole, divoto, e penitente? Vi state voi con vera fede, e con umile fiducia? O sacrificio tremendo!

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che la Cananea propostavi nel primo punto, prostrata in atto di adorazione dinanzi al divin Salvatore chiama se stessa una cagnuola, benchè indegna di pane intero, pure bisognevole delle briciole di pane. Ah converrebbe pure, che ancor voi dinanzi ad un Signore di tanta Maestà, il quale e nella santa Messa si offre, ed al quale nella stessa Messa viene offerto un tanto sacrificio, converrebbe lo starvi con tanta profondità di umiliazione di spirito, che vi riconosceste assai peggio di una cagnuola immeritevole ancora di quelle briciole sagrafante, che si at-

tro.

trovano in quella Mensa divina. Ah che alla presenza di un tanto sacrificio dovreste considerarvi come rea di tante volte offesa divina Maestà, degna bensì de i divini gastighi, indegnissima delle divine misericordie. Considerarvi dinanzi al vostro Dio qual madre di una figliuola invasata. O Dio! E non è forse invasata l'anima vostra da qualche spirito o d'immondezze, o di vanità, o di presunzione, o d'indivazione, o di attacco, o che so io? E perchè al tempo della santa Messa non impiegate le vostre suppliche più ferventi al vostro sacrificante, e sacrificato liberatore? Perchè non gli dite ancor voi con la Cananea: Signore, la mia figlia, l'anima mia sta malamente oppressa dal Demonio: *filia mea male a Demonio vexatur?* Mio adorato Signore, ajuto per pietà, ajuto: *Domine adjuva me*. Ah quante vittorie riportereste contro i vostri difetti, a quante sconfitte soccomberebbe l'Infernale vostro insultatore! Ma, so ancor io, che il Demonio di voi avrà sempre il trionfo, se andate alla santa Messa più per usanza, che per divozione; più bramosa di una Messa affrettata, che di una Messa divota. So ancor io, che in tempo della santa Messa più son i peccati, che commettere, che quelli, che vi vengono rimessi: e perchè mai? perchè la vostra attenzione sta indirizzata a tutto altro, che a ciò, che viene rappresentato nella santa Messa. Voi non avete altro a cuore, che mirare chi entra, e chi esce: che a disturbar voi medesima, e a far disturbare anche le altre: che discorrere, che ridere, e tal volta forse a burlare anche il Sacerdote, o a sprezzarlo, se troppo tempo impiega in un sacrificio, in cui è sempre poca, anche una somma, e distintissima diligenza. E poi vi lagnate, che, con tutte le sante Messe, che udite, voi vi trovate sempre con i medesimi spiriti addosso? Se non ne ascoltate pur una, come devesi!

Confondetevi. Infelicissima l'anima mia! Quanto bene io ho perduto con le continue mie volontarie distrazioni! Ogni giorno io ho ascoltato una, o più Messe: ma sempre al medesimo modo. Oh quanto conto mi aspetta al tribunale della divina Giustizia, se tante volte al sagro Alta-

re mi sono abusata della divina misericordia? Quante volte avrò io mancato per mia malizia al precetto della Messa in giorno festivo, cicalando, ridendo, a motteggiando? Quante volte ne' giorni feriali sarebbe stato meglio per me non essermi trovata presente alla santa Messa, che esservi stata con sì poca divozione?

Proponete con animo risolutissimo di ascoltare la santa Messa ogni giorno, almeno una, o più se potete; ma in quel tempo di dare un assoluto bando ad ogni parola anche menoma: attendendo alla passione di Gesù Crocifisso, che viene rappresentata nella santa Messa: ed accompagnando il Sacerdote o col segno della Croce, o con gli atti di adorazione, o con i battimenti di petto; ma in forma tale, che non venga disturbata la divozione di chi vi sta vicina. Nel tempo della santa Messa procurate con la Comunione del Sacerdote far voi pure la vostra Comunione spirituale; ma con santi affetti, e con divoti pentimenti del vostro cuore. Immaginatevi di essere come la Maddalena a piè della Croce, e di raccogliere le gocce di sangue dal corpo di Gesù Crocifisso. Fate spesso al tempo della Messa atti di vero dolore delle vostre colpe passate, e pregate il divin Padre in questa breve, ma divota maniera.

Pregate. Padre Eterno, io vi offro il Corpo, e Sangue prezioso del vostro amabilissimo Figlio, deh sia questo in cancellamento di tante mie colpe, delle quali mi pento di vero cuore, e in ringraziamento di tanti beneficj a me concessi, de quali imploro dalla vostra pietà la continuazione.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Paraſti in conſpectu meo menſum adverſum eos, qui tribulant me.*
2. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus.*
3. *Calicem ſalutaris accipiam, & ſacrificabo hoſtiam laudis.*
4. *Introibo ad Altare Dei: ſumam Chriſtum, qui renovat juventutem meam.*

5. *Quid*

5. *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quae retribuit mihi?*

6. *Sacerdotes Domini incensum, & panem offerunt Deo.*

Bacierete al solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Suscipe, quaesumus, Clementissime Deus preces nostras cum oblationibus hostiarum; ut sacrosanctis tuis muniti mysteriis, ad aeternitatis nobis mediam, te adjuvante, proficiant. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina si raccoglierà dal solito libro del Padre Rodriguez nella parte seconda, al trattato ottavo, capo 14. 15. e 16. sopra il santo sacrificio della Messa.

MEDITAZIONE ULTIMA.

Per l' ultimo giorno degli Esercizj.

DOPO PRANZO.

Sopra la santa Perseveranza.

PREPARAZIONE.

1. Adorate la presenza di Dio.

2. Supplicatelo delle sue divine ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate quel celebre giorno, in cui Gesù entrò trionfante nella Città di Gerusalemme. Viene egli accolto con giubilo, e festa

festa grande, ma nell'ingresso, che fa Gesù in quella città, dandole una occhiata, si lascia cadere a vista di tutti, dalle sue divine pupille, le lagrime: *videns civitatem flevit super illam*: (Lucæ 19. f. 41.). piagne per i mali, che prevede dover a quella accadere: Vede, che quel trionfo, che quella festa, che quell'applauso, con cui allora vedevasi accolto, doveva durare pochissimo. Ah Gerusalemme, Gerusalemme (ripigliò allora l'afflitta voce di Gesù.) Gerusalemme, se tu prevedessi le calamità deplorabili, che ti sovrastano, tu pure piagneresti meco. *Quia si cognovisses & tu* (Lucæ 19. f. 42.). In questa giornata, che è tutta tua, tu ti credi esser già tutta in pace, ma adesso le tue sciagure son velate a gli occhi tuoi. Tu sei in giubilo in questo giorno, ed io in tristezza: perchè io preveggo que' tempi, ne' quali i tuoi non aspettati nemici ti cingeranno con uno strettissimo assedio, ti pianteran, per abbatterti, le più strepitose trincee, ti ridurranno per ogni parte alle angustie più disperate, e ti spianeranno al suolo, uccidendoti sotto gli occhi i tuoi medesimi figli: nè lascieranno in te pietra sopra pietra: *Venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique: & ad terram prosterneant te, & filios tuos, qui in te sunt: & non relinquent in te lapidem super lapidem* (Lucæ 19. g. 43.). E perchè mai, o Signore, tante sciagure sulla meschina Gerusalemme? Perchè non volle conoscere il tempo della sua visita: *eo quod non cognoverit tempus visitationis sue* (Lucæ 19. g. 44.). No ella non volle accogliere tanti bei lumi, tante cognizioni, tanti prodigj, che in essa operò il divin Salvatore: o se li accolse, ella fu sì poco perseverante nella sua fedeltà, e nella custodia delle dottrine insegnatele, che da un giorno all'altro mutossi: perchè, se un giorno seppe dire: *Benedictus, qui venit: Hosanna Filio David* (Matt. 21. b. 15.) il giorno addietro non ebbe ripugnanza di dire: *Reus est mortis: Crucifigatur, Crucifigatur* (Matt. 26. g. 66. Matt. 27. g. 67.) tanto furono instabili i suoi applausi, i suoi proponimenti. Anima religiosa: Saran eglino for-

forse di questo rango i proponimenti fatti da voi in questi giorni?

II. Punto. Ufficio dell' Intelletto.

2. Considerate, che la perseveranza nei buoni, e santi propositi è una virtù necessaria sovra tutte le altre, imperocchè non si salva, chi ben principia; ma bensì chi ben persevera sino al fine: *Qui autem perseveraverit usque in finem hic salvus erit* (Matt. 20. c. 22.): in quella guisa, che la vittoria non è già di quel Capitano, che ha schierati gli eserciti, ed isquadroneate con finezza di arte le truppe: bensì di quello, che ha cimentate le forze, e condotta la sua bravura a passaggiare con piè trionfante sulle sconfitte insanguinate dei già debellati nimici. Mirate un poco lo stato vostro presente, pieno di tanti affetti, di risolutissimi proponimenti. Ma, o Dio, quanto mai farà per durare in voi questa santa, religiosa, cristiana perseveranza? Gerusalemme ve ne forma forse un ritratto. Ella riduce a piagnere per fino il suo medesimo Salvatore, il quale la vede così instabile, così inconstante. Vede bene Gesù, che ella in quel giorno ritruovasi tutta in festa, e ben disposta in accoglierlo: ma vede altresì molto breve una sì buona disposizione: vede, che ella il giorno addietro rigetterà le sue grazie, soffocherà le sue ispirazioni, disprezzerà i suoi comandamenti, si burlerà di tanti miracoli, non curerà tanti beneficj. Anima Religiosa, o se voi sapeste, chi è quello, che in questi giorni vi ha accarezzata con tante grazie, vi ha infiammata con tante ispirazioni, vi ha scortata con tanti bei lumi! Se sapeste chi è quello, che piagne per voi, e perchè piagne! Io so di certo, che voi non potreste già trattenere le lagrime per tenerezza. Ponderate un po' le disgrazie, che vengono minacciate alla inconstante Gerusalemme! e considerate, che voi giugnerete ad uno stato assai più deplorabile, se mancarete di parola al vostro buon Dio. Riflettete; quante volte avete promesso per lo passato al vostro Gesù di non più abbandonarlo? di voler perseverare di cuore nel suo san-

to

to divino servizio? Eppure di quanta durata sono eglino stati i vostri proponimenti? Anima religiosa, riconoscete le grazie, che il Signore vi ha fatte, e le visite, delle quali vi ha degnata in questi giorni: *Cognosce tempus visitationis tue*. A Dio spiacciono al sommo gli abusi fatti delle amorose sue visite. Vuole da voi perseveranza.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che al punto della morte voi conoscerete tutto il vero. Allora, che vi gioveran tanti lumi, se voi non li avrete mantenuti accesi? che vi gioveran tante ispirazioni, se voi non le avrete tenute in una perseverante coltura? che vi gioveran tanti avvisi de' Confessori, se voi non avrete voluto praticarli? Ah che allora i vostri più fieri nemici vi attornieranno di un assedio, alle di cui strette vi converrà certo arrendervi; allora vi vedrete per fino scannati sugli occhi i vostri stessi figliuoli; e voglio dire, le vostre stesse passioni; quelle passioni o di superbia, o di attacco, o di senso, o di sdegno, o d' intemperanza, o di rivalità, o di accidia, per alimentare le quali, mancaste di perseveranza, dopo tante promesse fatte al Signore di correggervi, e di emendarvi. *Dèh anima religiosa, che vi gioverà l'essere stata tanto applaudita, tanto regalata, tanto servita? che vi gioveranno gli sfoghi di tanta collera, i gusti di tante golosità, la depressione di tanti innocenti, le ore consumate sì oziosamente? Se vi dannate, di qual sollievo vi saranno tutte le vostre soddisfazioni? Quid prodest homini, si mundam universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum putiatur.* (Matt. 16. d. 28.)? Ah che al punto di vostra morte non potete certo sperare altra consolazione, che quella, quale può risultarvi dalla santa perseveranza nel servizio di Dio: altro non vi gioverà per trionfare degli assalti dell' infernale nimico in morte, che la violenza fatta da voi nel vincerlo in vostra vita: allora, sì, allora vi conforteranno le visite del vostro Sposo

Divi-

Divino, se in vita lo averete accolto con quella riverenza, e rispetto, con cui meritano esser accolte le visite di sì gran Dio. Allora benedirete il giorno, l'ora, ed il momento di esservi risoluta a voler vincere le vostre passioni: a vivere da vera religiosa, povera, casta, ubbidiente: allora giubilerete per aver perseverato in far bene. Sappiate bensì, che siccome fa le sue visite Dio dentro dell'anima, così le fa ancora il Demonio: ma vi è questo divario fra una visita, e l'altra, che le visite di Dio lasciano nel cuore una somma pace: quelle del Demonio una somma guerra: quelle ci fan coraggio, e ci aiutano a perseverare con costanza nel Divino servizio: queste ci fan traviati, e ci sviano da quella santa perseveranza, che abbiain promessa. Badate a chi di due dovete badare.

Pensate. O quante volte ho promesso al mio Dio di mutar vita, e di servirlo, come esso comanda, e lo merita, e come io ero, e son tenuta di farlo! Eppure o quante volte ho mancato di parola ad un Dio di tanta sovranità! Io, che verso le creature del mondo mi vanto di tanta puntualità, che mi contenterei piuttosto perder la vita, che mancar a chi che sia di parola: e verso il mio Dio sì sleale, sì manchevole, sì senza creanza? Ah mio Gesù, quante volte vi ho ridotto io a questo mal termine di piagnere sovra la mia slealtà? Oh cuore amoroso del mio Gesù, siete pur tenero, siete pure compassionevole!

Proponete una perseveranza sì risoluta nel servizio del vostro Sposo Gesù, che piuttosto mancargli di parola, volete soccombere a mille morti, se fosse possibile. I propositi, che avrete in questi giorni registrati, fate, che vi servano di svegliarino a mantenervi in vigilanza di fedeltà. Fuggite tutto ciò, che può pregiudicarvi in questa santa perseveranza, e seguite tutte quelle sante risoluzioni, che avete fatte in questi giorni, di attendere ad una vita totalmente Religiosa. Non vi lasciate punto frastornare da chi vi andasse lusingando, che tanta osser-

van-

vanza convien bensì a Capuccine, non a Monache; che basta far quello si usa, e si è sempre usato. Non vi lasciate ingannare, perchè, se baderete a queste voci d'Inferno, voi siete tradita.

Pregate. O mio Gesù, quanto vi son io tenuta per tante visite amorose fatte in questi giorni dalla vostra misericordia all'anima mia. Io vi ringrazio di cuore di tanti, e sì segnalati benefici: e vi supplico a concedermi una sì ferma, e santa perseveranza, per cui io possa abbracciare tutto ciò, che a voi piace, ed isfuggire tutto ciò, che può anche in poco disgustarvi. E così sia.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.*
2. *Deduc me, Domine, in via aeterna.*
3. *Quam malum, & amarum est, reliquisse Dominum Deum tuum!*
4. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.*
5. *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris.*
6. *Sub umbra alarum tuarum protege me.*

Bacierete conforme il solito tre volte la terra, ringraziando umilmente la Santissima Trinità per i lumi, e per le ispirazioni impartitevi in questi santi Esercizj, e promettendo al vostro sovrano Signore una inviolabile fedeltà, divotamente recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Benedictionem tuam, Domine, populus fidelis accipiat, qua corpore salvetur & mente: & perseverantem tibi exhibeat servitutem, & propitiationis tuae beneficia semper inveniat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O .

La lezione spirituale di questa sera si prenderà dal solito libro del Padre Rodriguez nella Parte prima, al Trattato 8., Cap. 32. 33. e 34. sopra la conformità, unione, e amor perfetto con Dio.

L. D. O. M. B. D. V. M.

M E T O D O

Con cui istruire un' anima Religiosa, per fare una Confession Generale.

IN quattro classi posson dividersi i peccati, che di ordinario si commettono dalle anime, quali vivono in Religione : nella prima si contengono le commissioni, ed omissioni contro di Dio. Nella seconda le commissioni, ed omissioni contro la Religione. Nella terza le commissioni, ed omissioni contro di lor medesime. Nella quarta finalmente le commissioni, ed omissioni contro del prossimo. Cosicchè nel fare l'esame della loro coscienza prima di presentarsi al sagro Tribunale della Penitenza, parmi possa essere molto bene adattato l'esame susseguente. E prima,

Contro di Dio.

Se ha trascurate, o dispreggiate le Divine ispirazioni, ed usata pigrezza, o negligenza nel dare adempimento ai buoni propositi.

Se ha praticata la dovuta preparazione prima di accostarsi ai Santissimi Sacramenti e della Confessione, e della Comunione, e se ne ha ricavato il frutto necessario al suo spirituale profitto.

Se ha tralasciata la recita del Divino Uffizio, o parte di esso notabile; e se in recitandolo ha usata la dovuta attenzione; oppure se ha dato
mo.

motivo con ridere, o parlare, che essa, od altre si sieno disturbate.

Se ha patite distrazioni, precisamente volontarie, nell'orazione e vocale, e mentale, e di qual sorta.

Se ha violato qualche voto particolare, fatto prima di entrare in Religione.

Se ha patite tentazioni o di bestemmia, o di diffidenza, e come siasi regolata in rigettarle.

Se ha mancato di udire la santa Messa in giorno di festa; e se in giorno feriale ha tralasciato di udirla potendo.

Se ha proferiti giuramenti falsi, oppure non necessarij.

Se ha praticata qualche superstizione, o dato fede a sogni.

Se ha diffidato della Divina misericordia in modo di disperazione: oppure, se ha avuta della stessa Divina misericordia presunzione tale, per cui siasi indotta a peccare con maggiore libertà, gravità, e frequenza, appunto per questo, perchè Dio è buono.

Se in Chiesa, e in coro siasi trattenuta con la dovuta riverenza, e divozione.

Se in giorno di festa ha lavorato, o fatto opere servili senza grave necessità; e perchè.

Se ha nominato Dio senza rispetto, e senza necessità; e se ha amato il suo Creatore conforme al debito, che a tutti corre, e se ha trascurata diligenza in servirlo, o nulla badato di ringraziarlo de' benefizj ricevuti.

Se ha amato qualche creatura più del Creatore, e se ha studiate maniere di più piacere alle creature, che al Creatore.

Se mai si è pentita, o attristata di essersi consacrata a Dio: o bramato (se fosse stato possibile) di annullare la fatta professione.

Se per accidia ha tralasciata l'orazione mentale, e l'esame quotidiano della coscienza, e per quanto tempo in ciò abbia mancato.

Se, essendo Superiora, ha mancato d'implorare da Dio lume, e zelo per l'arduo suo ministero; e si esami ni sovra l'esemplarità, che ha data alle sue inferiori.

Con

Con qual decoro abbia tenute quelle cose, che devono servire al culto di Dio, ed al decoro della sua Chiesa.

Contro la Religione.

Se ha violate alcune delle Costituzioni, Statuti, Regole, e buone consuetudini, e di qual sorta sono elleno state.

Se ha mancato alla frequenza del coro, e per quai motivi, e se ivi è stata con tutto silenzio, rispetto, e raccoglimento.

Se ha mancato circa i voti della sua professione. E prima

Contro la Povertà.

Se ha dato, o ricevuto cosa alcuna senza la dovuta, e legittima licenza, e sovra tutto, se quanto ha dato, o ricevuto, siasi dato, o ricevuto per fini illeciti, e in nulla corrispondenti alla professione cristiana, e Religiosa.

Se ha usurpato qualche cosa delli beni comuni del Monistero, oppure, se ha dato fuori del Monistero qualche cosa o senza licenza, o contro la volontà della superiora; o lasciata andar a mal qualche cosa.

Se avendo in custodia robe del Monistero, le ha custodite, e conservate con poca diligenza; e nulla ostante, che questo non sia stato suo ufficio, esaminarsi, qual gelosia abbia avuta delle cose del Convento.

Se ha recato verun danno alle entrate del Monistero, affine di aiutare o i suoi, o altri, se in materia grave, o leggiera; se spesso, o di rado.

Se conoscendo, o prevedendo qualche danno al Monistero a cagione della mala amministrazione de' fattori, o altre persone pregiudiziali al viver comune delle Religioni, per umani rispetti, ha impedito il rimediarvi, o esortare le zelanti a desistere dal porvi rimedio.

Se

Se essendo Superiora, ha mancato d' invigilare, perchè si osservino le Regole de' santi istitutori, e le costituzioni, e decreti de' Prelati.

Se, essendo Maestra delle Novizie, ha fatto il suo debito, e con l' esempio, e con gli insegnamenti, e con le istruzioni tanto necessarie a quelle anime di tempera cotanto tenera,
Secondo.

Contro la Castità.

Se ha peccato contro la Castità con pensieri, con parole, o con fatti.

Se le persone, furono del medesimo, o di diverso sesso; se secolari, o Religiose; se libere, o vincolate; Se congiunte in parentela, ed in che grado.

Se appostatamente ha vibrati, o fermati i suoi sguardi per vedere persone, che le davano a genio.

Se ha deliberatamente desiderato cose contrarie alla Purità, e se ha tentato di venire al fine, oppure, se ha precipitato nel fine de' suoi affascinanti desiderj, ed in che modo.

Se ha ricevuto, dato, o inviato regali o piccioli, o grandi, o lettere, o ambasciate, affine di fomentare, e coltivare dannate corrispondenze; e queste se o con Monache o superiori, o eguali, o inferiori, o Converse, oppure con persone laiche.

Se a mal fine ha tenuti, o ascoltati discorsi disonesti, e se furono di incentivo a chi era presente; oppure se qualche Giovanetta innocente siasi scandalizzata, o ricavato diabolico insegnamento da tali scandalose conferenze.

Se ha letto, o se tiene appresso di se, e voglio dire, in cella, libri proibiti, o romanzi, o canzoni, o lettere disoneste, o immagini, o ritratti di persone che servono di fomento ad imbrattare la virginal purità; cose tutte, che si debbono assolutamente consignar alle fiamme.

Se è inclinata a lasciarsi, o ad ornarsi per comparire, e piacere a chi non deve; o se si è posta in vista per esser mirata per peccare, e far peccare.

Se per

Se per eccitare qualche fregolata passione in quest' ordine ha cantate, oppure udito volontieri a suonare, o cantare canzoni libertine, od anco indifferenti, ma a questo fine dissoluto.

Se si è diletтата dei sogni dopo svegliata, e se ne ha dato motivo di averli avuti con le visite, o conversazioni, o parole de' giorni antecedenti.

Se ha avuto pratiche disoneste con persone religiose, d' uno, o d' altro sesso, o con persone secolari, e quivi esaminare, e palesare tutti gli atti, fatti, parole, e trattenimenti, cadaun de' quali essendo peccato mortale, convien manifestarli nel sagro Tribunale della Confessione; nè qui in iscritto si devono esporre certe circostanze circa una sì brutta materia, affinchè non resti offesa la modestia, e contaminato quel bel lustro, di cui va infiorata la santa castità.

Se per rossore, o per timore di perdere il concetto appresso il Padre Spirituale ha defraudata l' integrità della Sagramental Confessione, tacendo di qualche brutto peccato: e se in questa maniera si è accostata a ricevere sacrilegamente la Santissima Comunione, e quante volte.

Se si è mai accostata al Sagramento della Penitenza con animo di non lasciar tali pratiche, nauseando gli avvisi del Confessore, più prezzando la propria soddisfazione, che la purità della propria coscienza.

Se si è trattenuta nel Parlatorio affine di vedere, o di esser veduta, essendo questa occasione prossima di violare il voto di castità.

Si avverta specialmente in questa materia, di sempre tacere il complice in tai peccati: benchè lo stesso debba farsi in tutti gli altri peccati, accusando sempre la propria reità, e non quella di altre persone.

Se, essendo superiora, ha invigilato sovra i Parlatorj, e sovra la custodia della clausura, affine, che le suddite commesse alla sua vigilanza non manchino ad un voto di sì eminente conseguenza: essendo questo appunto il debito di una supe.

superiora scorrere con frequenza il Monistero, e visitare i Parlatorj, affin d'impedire ogni pericoloso disordine.

Se, essendo superiora, ha mancato di correggere chi eccedeva nel vestire, o nell' addobbarfi: e se ha mancato di far ricorso, per umani rispetti, a chi ha facoltà di correggere le incorrigibili.

Terzo,

Contro l' Ubbidienza.

Se ha disubbidito ai decreti dei Superiori, parlando senza le debite licenze o con Regolari, e con Secolari proibiti.

Se ha mormorato, o deriso i comandi de' Superiori, o protestato non volerli osservare.

Se ha accettata la sua ubbidienza con querelarsi, o bramata più una ubbidienza, che un' altra; e se ha eseguiti gli uffizj del Monistero con quella accuratezza, che l' ubbidienza richiede.

Se ha trattato con isprezzo le sue maggiori, o mormorato; o di esse gravemente querelatafi, o se contro di esse abbia eccitato l' odio delle altre Monache inferiori.

Se per condiscendere al proprio genio ha dato il suo voto nell' eleggere l' Abbadeffa a chi non n' era capace, o negatolo a chi più lo meritava; ed a che fine.

Se nel ricever Fanciulle o in educazione, o al Noviziato, o alla Professione ha osservata tutta l' equità, e giustizia: oppure, se ha subornato alcuna delle Monache a compiacere in questo fatto alla sua soddisfazione, e qual danno abbia recato alla persona offesa.

Se ha mai violata la clausura; ed in che modo, ed a qual fine; se sola, o accompagnata.

Con qual rispetto abbia ricevuti i consigli, e le parole dei Superiori, e dei Confessori, quali tengono le stesse veci di Dio, se li ha biasmati, o derisi, o protestato di non voler loro ubbidire.

Se ha procurata la comune benevolenza affine di essere eletta Superiora? o fatta violenza nel ricusar un tal carico quando poteva, e doveva ubbidire, a chi comandava.

Con-

Contro se stessa.

Se ha permesso l'adito a' pensieri vani, oziosi, e impertinenti, e se in essi si è trattenuta con piena deliberazione.

Se nel procurare la propria salute spirituale è stata negligente, ed a qual grado sia arrivata questa negligenza.

Se ha vantato titoli, o distinzioni con boria a cagione di sangue, di nascita, o di nobiltà: o se ha militato gli onori della sua casa, per essere dipoi più riverita, e rispettata, e sovra le altre distinta.

Se si è vantata d'aver fatto, o procurato, o commesso un qualche male, o peccato, e di qual sorta.

Se ha proferite parole oziose, o scandalose, o dette bugie giucose, o dannose.

Se si è dilettata di aver commessi peccati, quantunque già confessati, e rimessi.

Se appostatamente si è esposta a qualche probabile pericolo di peccare, e in qual genere di peccato.

Se ha desiderato a se stessa con animo risoluto qualche grave male, o qualche imprecazione.

Se in tempo di malattie, disgrazie, o persecuzioni, è stata impaziente nel soffrirle.

Se nel mangiare, e bere, o dormire ha trapassato i limiti della onesta necessità, ed in che grado.

Se di se stessa ha avuti sentimenti alti, o boriosi.

Se ha speso il tempo oziosamente.

Se è stata troppo indulgente con la propria delicatezza: come abbia custoditi, e custodisca i cinque sentimenti del corpo.

Se nel vestire ha trapassato in verun conto i limiti prescritti da' santi Istitutori, o presi di sua libertà privilegj sopra privilegj concessi, e qui vi si esamini da capo a piedi, che molto preme.

Se, essendo superiora, ha procurato correggere
La Relig. in tre Stati.

P

re

re chi ha voluto oltrapassar nel vestire la dovuta decenza, e la modestia religiosa.

Contro del Prossimo.

Se con piena volontà ha nodrito odio, mantenute rivalità, o inimicizie contro qualche persona; o avuta invidia degli avanzamenti, oppure goduto dei mali del suo prossimo.

Se in materia grave ha sospettato, o giudicato temerariamente del suo prossimo, e se codesti falsi sospetti, o giudizi temerarij ha manifestati ad altre persone, e con qual pregiudizio del prossimo.

Se ha mormorato gravemente, o eccitato altri a mormorare, o ascoltare volentieri mormorazioni contro del prossimo con pregiudizio del buon concetto, e riputazione altrui.

Se, essendo incorso in tali detrazioni, o mormorazioni, ha risarcito, o no i danni recati al prossimo.

Se ha dette contro del prossimo parole ingiuriose.

Se ha dato perversi consigli a qualche persona, e se questi sono ridondati in danno del prossimo.

Se di cuore ha desiderato male al prossimo.

Se ha disseminate discordie, o dissapori fra le sorelle del Monistero; e se in materia grave.

Se ha suscitato risse, contese, litigi con portar parole, dicendo di aver veduto, o udito, o in qualunque altro modo fatti nascere dissapori.

Se si è dimostrata o troppo faceta, o troppo impaziente, e in qual maniera, e in quali incontri.

Se ha dato mal esempio, ed in che modo.

Se ha negato, o trascurato il dovuto rispetto alle Monache di maggior gravità o per età, o per grado.

Se di qualche imperfezione, specialmente naturale del prossimo, siasi preso giuoco, buttandogli (come suol dirsi) in occhio, o in presenza, o dietro le spalle, motteggiando, e ridendo; con ag-

aggiungere in questa maniera afflizione alla persona già afflitta per le sue imperfezioni naturali.

Se si è rallegrata deliberatamente del grave male del prossimo, o attristata di qualche bene considerabile del prossimo stesso.

Se di nascosto, o in palese ha tolta qualche cosa, che era del prossimo, oppure se in qualsiasi modo ha offesa qualche persona, e si spieghi in qual maniera; e se ha restituito, o no.

Se ha disprezzate pubblicamente le azioni del prossimo, burlandolo, motteggiandolo, o dando a conoscere di non farne veruna stima.

Se ha manifestate cose gravi con rottura del segreto naturale; e qual pregiudizio abbia ciò recato al prossimo.

Se essendo superiora ha usata parzialità, con non amare ugualmente, come figlie, le sue suddite; e se nel distribuire le ubbidienze ha condiscosto più al genio, che alla giustizia.

Se in questo ministero di superiora ha dati mali esempi, con non osservare le regole, e costituzioni, con rompere il silenzio in luoghi, e tempi destinati con mala edificazione di chi doveva da essa prendere buon esempio.

Se ha procurato il vantaggio del Monistero con rivedere i conti a' fattori d'anno in anno almeno.

Avvertimenti.

1. Si rifletta, che nel confessare i peccati mortali si devono manifestare e il numero, e le circostanze, quelle specialmente, che mutano specie, e questo con modo particolare deve osservarsi ne i peccati commessi contro la castità; non aspettando in questa materia le interrogazioni del Confessore, ma spontaneamente si palesino dalla stessa penitente.

2. Si adempia più presto, che sia possibile la penitenza ingiunta, e si procuri di farla in istato di grazia, perchè quando si faccia in peccato mortale, non giova alla remission della pena, durante però lo stato del peccato mortale, benchè poi levato un tale impedimento, sortisce la sacramental Penitenza il suo effetto.

3. Si avverta di non servirsi di questo metodo, affine di recitarlo a memoria, o di leggerlo a piè del Confessione; bensì da questo fare scelta ordinaria di que' mancamenti, ne' quali l'anima Religiosa sarà incorsa pensando, parlando, operando.

4. Si deve avvertire, che quanto si è registrato nel precedente metodo, non ogni cosa è peccato mortale: ma solamente ciò, che in materia grave offende la carità di Dio, della Religione, del prossimo, e della stessa persona Religiosa; con piena avvertenza di conoscimento, e deliberazione della volontà. E per levare ogni qualunque scrupolo: se a caso non si fa conoscere, o distinguere il peccato veniale dal mortale; ed il mortale dal veniale, ciò nulla importa; basterà, per intiera quiete della coscienza, manifestare al Confessore il modo sincero, che si è tenuto nel pensare, nel parlare, nell'operare; e un tale giudizio, e discernimento toccherà allo stesso prudente Padre spirituale, da cui deve ogni anima Religiosa dipendere.



VIVA GESU', E MARIA.

Il vero modo di udire con fruttuosa divozione

LA SANTA MESSA

*Meditando la Passione di Nostro Signor
GESU' CRISTO.*

E' Di tanto fruttuoso merito l'assistere con pia, e divota Meditazione al sacrosanto Sacrificio della Messa, che, oltre le promesse fatte dal Redentore a' suoi Santi per via di rivelazioni, ed oltre ancora molte mirabili esperienze, che si leggono ne' sagri racconti, vi sono ancora moltissime Indulgenze concesse da' sommi Pontefici, quali, perchè sono (dirò così) di numero quasi infinito, l'espone qui tutte raccolte riuscirebbe di troppo lunghezza: basti sapere, che sono moltissime, perchè ne resti santamente invogliata ogni anima cattolica. Ma perchè le Indulgenze non si acquistano, se non da chi adempie in tutto, e per tutto la santa intenzione del Romano Pontefice, qual le concede, per questo vorrei, che avvertiste, anima cristiana, che queste sante Indulgenze non sono già concesse a chi ascolta la santa Messa per sola usanza, con poca attenzione, con continue volontarie distrazioni, discorrendo, e parlando con questo, o con quella: vagando per curiosità detestabile qua e là per la Chiesa, osservando chi esce, e chi entra, ridendo, e salutando or questo, or quella, con scandalo de' più innocenti, e con disturbo de' più devoti. Le sante Indulgenze sono concesse a quelli soli, i quali ascoltano la santa Messa con santa modestia, con divoto silenzio, con umile raccoglimento. E perciò non vorrei, che voi foste nel numero di quei molti, i quali, mentre ascoltano la santa Messa, si caricano di peccati in vece di acquistarsi dei meriti, e provocano la divina Giustizia, in vece di

renderla placata : anzi laddove ascoltando la santa Messa con divozione farebbono guadagno del Paradiso : ascoltandola malamente vanno guadagnandosi il Purgatorio, e talvolta ancora l' Inferno . Deh vi scongiuro per amor del Signore, non siate voi di questo numero : ma trovandovi presente ad un così tremendo sacrificio, riflettete, che siete in casa di Dio, a piè del Trono non meno della pietosa sua misericordia, che della tremendissima sua Giustizia : che dovete umiliarvi per placare le divine collere, non per irritare le divine vendette : Avete a piegare amendue le ginocchia in segno di tutto ossequio, credendo con viva fede, che Dio vi vede . Dovete supplicare con affettuosi sospiri il care vostro Padre celeste ad infondervi quello spirito divoto, e quella divozion spiritosa, con cui meritar possiate quelle sante Indulgenze, che furon concesse a chi ascolta la santa Messa divotamente . Così prostrata l' anima vostra dinanzi a Dio, riflettete, che la santa Messa è un sacrificio, in cui si offre all' Eterno Padre Gesù Cristo, vittima viva per i nostri peccati, e di quelli ancora di tutto il mondo cattolico : che questo sacrificio è un vivo ritratto di quello, che si operò sul Calvario : e confondetevi sul riflesso di essere stata voi la cagion tormentosa di una sì ferale Passione .

Fatte tutte queste sante riflessioni, disponetevi ad una seria meditazione di tutta la Passione di Gesù Cristo, quale vi viene rappresentata al vivo in quel gran sacrificio : ed avvertite, che, mentre assistete alla santa Messa, quantunque non diceste altre orazioni, nè corone, nè uffizj, ma solo meditaste le Passione di Cristo di ordine in ordine conforme il Sacerdote anderà avanzandosi nel Sacrificio, tenete per certo, che acquistate merito assai maggiore tacendo con la voce, e contemplando con la mente, che se diceste una quantità assai grande di orazioni vocali . Non dico già, che facendo voi orazione con la voce, non possiate acquistar molto merito, dico bensì, che ascoltando voi la Messa, e meditando insieme la Passione di Cristo, quale in essa santa Messa si rappresenta, venite ad acquistar merito assai maggiore .

Ed

Ed acciocchè non fiavi di scusa il dire, che voi non intendete, o non sapete intendere quelle sagre funzioni, quali sono rappresentate in quell'adorabile sacrificio, ecco, che io (benchè debolmente) ho voluto farvene una stretta raccolta a sola gloria di Dio, ed a profitto dell'anima vostra.

P R I M I E R A M E N T E .

Quando vedete, che il Sacerdote esce di sagristia, e s'incammina all'Altare con il Calice, accompagnato dal ministro con il Messale, riflettete, che quello rappresenta nostro Signore, che esce dal Cenacolo, e s'incammina all'Orto di Getsemani, accompagnato da' suoi Discepoli.

Quando il Sacerdote incomincia la Messa, e si segna col segno della santa Croce, segnandovi ancor voi, rifletterete, qualor Gesù Cristo pregò il Padre Eterno ad accettare la sua Passione in riscatto dell'anima vostra.

Quando sommessò recita il *Confiteor*, lo rappresenta la seconda volta orante con tanto fervore, che agonizzante suda grosse stille di Sangue.

Quando il Sacerdote, terminato il *Confiteor*, si alza dritto, e dice il *Misereatur*, considerate il Redentore, che risveglia i tre Discepoli sonnacchiosi colà nell'Orto.

Quando ritorna ad abbassarsi, dicendo: *Deus tu conversus &c.* considerate il Signore, quale la terza volta supplica nell'orto l'Eterno Padre con grande istanza.

Quando il Sacerdote ascende all'Altare, e lo bacia: considerate, quando il Signore fattosi incontro alle squadre de' Giudei fu tradito con un bacio da Giuda Appostolo traditore.

Quando s'incammina verso la parte dell'Epistola, considerate il Signore, che stretto da grosse funi è condotto alla casa d'Anna Pontefice.

Quando ritorna in mezzo all'altare, e recita il *Kyrie*, considerate S. Pietro, il quale stando in mezzo de' Giudei a riscaldarsi, niega il suo divino Maestro.

Quando dice il *Gloria in excelsis*, potete qui considerare il giubilo de' Giudei vedendo catturato l'innocente Gesù, e presentato ad Anna Principe de' Sacerdoti.

Quando rivolto al popolo dice *Dominus vobiscum*, considerate il pietoso Gesù, che si rivolta a S. Pietro, acciocchè si ravvegga del suo triplicato rinnegamento.

Quando ritorna alla parte sinistra dell'Altare, e dice l'orazione, e legge l'Epistola, considerate, quando il Signore fu condotto ai tribunali di Caifasso, e di Erode, ed ivi innocentemente accusato di nuove colpe.

Quando ritorna in mezzo all'Altare, ed ivi inchinato recita sotto voce il *Munda cor meum*, considerate il Signore che condotto ad Erode, non volle proferir parola alcuna.

Quando parte dal mezzo, e s'incammina alla parte destra, e poi legge il Vangelo, considerate il Redentore condotto da Erode a Pilato, quale lo interroga, che cosa sia verità.

Quando recita il *Credo* potete rappresentarvi il nuovo sussurro de' Giudei appresso Pilato, affinchè senza remissione condanni il buono, il santo Gesù alla morte.

Quando si rivolge al popolo, e dice: *Dominus vobiscum*, considerate, quando Pilato fa intendere al popolo accusatore, che Gesù, di tutto ciò, che viene incolpato, è innocentissimo.

Quando si rivolta all'altare, e recita l'Offertorio, rappresenta quando Pilato, impaurito dallo strepito pertinace de' Giudei, comanda, che l'innocente Gesù sia flagellato.

Quando offre l'Ostia all'Eterno Padre, considerate il Signore, che strettamente legato, e barbaramente flagellato offre all'Eterno suo Padre il piagato, ed insanguinato suo corpo.

Quando infonde il vino nel Calice, considerate gli strapazzi, e gli impropri rovesciati sull'innocenza del Divino Signore.

Quando ritorna nel mezzo, e ripone l'animita sul Calice, considerate il Redentore sciolto dalla colonna, e coronato di spine.

Quando si lava le mani, rappresenta Pilato, che

che dichiara Gesù innocente con lavarfi anche esso le mani alla presenza del popolo tumultuante.

Quando rivolto al popolo dice: *Orate fratres*, rappresenta Pilato, che sperando d'impietosire la ferocia de' Giudei, fa loro vedere Gesù tutto squarciato, e grondante di sangue, e dice: *Ecce Homo*.

Quando recita le orazioni segrete, rappresenta gli occulti conciliaboli degli Ebrei, e l'invenzione di nuove accuse contro l'innocenza del Salvatore.

Quando recita ad alta voce il Prefazio, significa lo strepito grande dei Giudei, perchè Gesù sia crocifisso.

Quando umiliato recita il *Sanctus*, considerate, quando fu posto a Gesù sulle spalle il legno pesante della santa Croce.

Quando dice le Segrete, considerate, come Gesù con la Croce sulle spalle s'incammina al Calvario senza mai parlare.

Quando stende amendue le mani e sul calice, e sull'ostia, immaginatevi quando Santa Veronica rasciugò con un bianco lino al Salvatore la faccia tutta insanguinata.

Quando segna con molte Croci e'l calice, e l'ostia, considerate quando i Giudei inchiodarono in Croce l'innocente Gesù.

Quando fa l'elevazione dell'ostia, e del calice riflettete teneramente, quando il corpo santissimo del Redentore fu elevato in croce tutto grondante di sangue per le molte piaghe.

Quando recita le altre Segrete, figuratevi quella densa oscurità, quale tutta tenebrosa eclissò tutta la chiarezza del sole.

Quando con voce elevata dice: *Nobis quoque peccatoribus*, considerate, quando il buon Ladro, per nome Dimas, chiese al moribondo Redentore un cordiale perdono de' suoi misfatti.

Quando recita il *Pater noster*, rappresenta Gesù, che priega il divin Padre pe' suoi Crocifissori, ed insieme raccomanda la sua cara Madre al suo diletto Discepolo S. Giovanni.

Quando divide l'ostia in due parti, significa, quan-

quando fu spaccato con una lancia il costato santissimo al Redentore.

Quando ripone una particella dell' Ostia nel calice, rappresenta, quando, divisa già dal corpo l' anima santissima di Gesù discese al limbo de' santi Padri.

Quando recita l' *Agnus Dei*, rappresenta il dolore di Maria santissima, e delle altre sante Donne per la morte del Redentore.

Quando recita il *Domine non sum dignus*, percuotendosi il petto, rappresenta la conversione di Longino, del Centurione, e di molti altri, i quali, battendosi il petto, confessando la divinità, e la innocenza del Salvatore, partivano ravveduti.

Quando si comunica, ricevendo nel suo petto il corpo sacramentato di Gesù, significa la sepultura del corpo del morto Signore.

Le tre funzioni di assumere tre volte dal Calice, significano i tre giorni, che il corpo di Gesù stette nel sepolcro.

Quando ricuopre il calice, rappresenta, quando fu involto nel lenzuolo il corpo esangue di Gesù Cristo.

Quando recita la postcommunio con le orazioni, che le van dietro, rappresenta la risurrezione gloriosa del Salvatore.

Quando dice: *Dominus vobiscum*, significa l' apparizione di Gesù risorto alla Maddalena, e a gli Appostoli, e disse loro: *Pax vobis*.

Quando dice: *Ite Missa est*: rappresenta Gesù Cristo, che ascende glorioso in Cielo, alla vista di Maria santissima, e de' Discepoli.

Quando dà la benedizione, rappresenta la venuta dello Spirito Santo sovra gli Appostoli colà nel Cenacolo.

Quando recita l' ultimo Vangelo, ci dà ad intendere, come dopo la Ascensione di Gesù Cristo, si dilatò la santa fede per tutto il mondo per mezzo della predicazione de' santi Appostoli.

Finalmente, quando parte il Sacerdote dall' altare, e ritorna in sagristia, considerate, come Gesù Signor nostro deve ritornare al mondo non più come Redentore, ma come Giudice per dare
a ca-

a cadauno di noi o il premio, o la pena, quale ci avrem meritato: e sarà nel giorno estremo dell' universale Giudizio.

Questo è quanto io posso proporvi da meditare, quando ascoltate la santa Messa. Non altro mi resta, che raccomandarvi la pratica divota di queste sante Meditazioni, ricordandovi in un tempo sì sacrosanto la modestia, ed il silenzio. Se farete quanto vi ho suggerito, al punto di vostra morte, benedirete il momento, in cui intraprendeste una sì santa, sì sicura, ed a Gesù tanto gradita divozione. Fatelo a gloria del Signore, ed altresì per vostro spirituale profitto. Amen.

O R A Z I O N E

Da dirsi devotamente dopo la santa Messa.

VI rendo infinite grazie, mio adorato Gesù, per avermi concesso il gran beneficio di essere stata presente al Sacrificio incruento, Memoriale della vostra morte, e passione. Vi ringrazio di qualunque grazia concessami, e vi chieggo perdono di ogni mia negligenza, e difetto commesso in così santa, e divina azione. Supplico l'immensa vostra pietà, che questo santo Sacrificio sia a me, a' miei congiunti, a' miei amici, nimici, benefattori, giusti, e traviati in remissione di nostre colpe, in accrescimento di grazia, diritto di gloria, ed a' fedeli defonti perpetua pace, e riposo. Amen. Pater noster. Ave Maria.

TRIDUO SANTO

P E R

UNA RELIGIOSA PROFESSA,

In cui può fare la rinovazione dei tre Voti
professati nella santa Religione.

I N T R O D U Z I O N E

A ciò, che deve trattarsi.

TUTTE le massime stillate dal Vangelo in cuor battezzato sono massime piene tutte di soavità; e le insinuazioni, con le quali il divino Maestro cerca innamorarci del Paradiso, sono condite di tanta dolcezza, che deve riputarsi di guasto spirituale palato, chi sdegna di assaporarle. Contuttociò, il Vangelo quantunque sia dettatura di un Maestro per essenza tutto amore, non lascia per questo d'insinuare di tratto in tratto qualche Lezione, quale meditata con serietà, e letta a lucerna di santa Fede, mette l'anima in non poco spavento, e la risveglia a qualche risoluzione e massiccia, e costante. La più spaventevole, e la quale ha fatto tremare anco le colonne più robuste della Chiesa militante, ed al presente fa intirizzare, e fa gelare nelle vene il sangue alle anime più timorate, è quella proferita dalla incarnata divina Sapienza registrata dal Vangelista San Luca c. 9. n. 62. il di cui tuono orribile così rimbomba ad universale sgomento: *Nemo mittens manum suam ad aratrum & respiciens retro, aptus est Regno Dei*. Quale nel nostro volgare linguaggio così risuona: *Niuno di quelli, che pone la man sull' aratro e si rivolge dipoi addietro, è atto a meritare il Regno di Dio*. Sentenza, che, perchè proferita dalla bocca della eterna verità, ha infinita-

sinuato tanto terrore nel cuor dei Santi ancor viventi su questa terra, che, fra tutti gli altri, ebbe a protestare il gran Padre S. Agostino, che quell'anima, la quale nella via della perfezione, invece di avanzarsi, rimira in dietro, può riputarsi simile alla sciaurata moglie di Lot, la quale, perchè appunto voltossi, divenne una statua di sale. E sapete perchè (dice il Santo) perchè di sale, e non di altra materia? Affinchè una vista tale servisse a' spettatori di terrore, benchè alla meschina fosse di castigo: a questa, in pena del suo rivolgersi, non altro dovevasi, che il restarsene una statua immobile, e senza senso: a' spettatori, per istruzione, affinchè sempre si avanzino, dovevasi una statua di sale, per loro condimento, e dottrina: *Uxor Loti facta est statua salis, ut illius contemplatione condiantur homines* (D. Aug. t. 8. in Ps. 75. pag. 276. c.) *non retro respiciant, ne malum exemplum dantes, ipsi remaneant, & alios condiant.* O quanti, o quante, strappati, e strappate dagli incendi, rovinosi di un secolo assai peggiore di quello di Sodoma, collocati, e collocate dalla pietosa mano di Dio nell'asilo tanto sicuro di un sagro Chiostro, appena dato il primo passo alla perfezione, danno non una, ma replicate occhiata a quel mondo infame, da cui furono liberate, bramosi piuttosto d'incenerirsi ne' secolari schi affascinamenti, e vogliono rimanersene statue immobili, senza affetti di divozione, senza premura alcuna di avanzare pur un passo alla perfezione; istupidite ad ogni senso di pietà, lasciano ad altri tutto lo stupore di mirarle così insensate, e ciò, che a queste anime serve e di obbrobrio, e di rovina, Dio permette che ad altre servi e di spasimo, e di compunzione. Questo è il motivo, che m'induce a formare, benchè meschinamente, un Metodo facile assai, ma non poco profittevole, per cui un'anima Religiosa, dopo di aver professata la prima volta la santa Religione, possa o di mese in mese, o di anno in anno, senza replicare a se stessa veruna nuova obbligazione, rinnovare al divino Sposo la già fatta professione Religiosa, maturando sempre più le obbliga-

zio-

zioni del proprio suo stato, e in questa maniera avanzarsi a quella perfezione, a cui impegnossi e nel santo Battesimo, e nella Religion professata. Per fare adunque una tale rinnovazione con qualche frutto spirituale dell'anima Religiosa, parmi sarebbe assai conveniente a chi vuol farla di anno in anno, impiegare tre giorni innanzi in un santo, ma esatto ritiro, sospendendo, non già gli impieghi della ubbidienza, nè di ciò, che riguarda al comune della vita Religiosa; ma bensì tuttociò, che è superfluo nel parlare, nel trattare, nel conversare: standosene ritirata, o anco chiusa nella sua cella, come in una divota solitudine, attendendo non men la venuta, che la voce dello Sposo divino, quale seco lei vuol favellare, come protestasi in Osea Profeta c. 2. 14. *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus*. Imperocchè qualor non procurisi una tal solitudine, e questo ritiro tanto importante, giammai potrà riuscir profittevole allo spirito codeffa annua rinnovazione; e in vano affaticherebbesi per dare un passo alla perfezione, chi per umanirispetti deviasse da questo sentiero. Perlochè io esorto con somma premura ogni anima religiosa a fare in questa maniera, con una totale però, ed ubbidiente dipendenza del suo direttore, o Padre spirituale.

A V V E R T I M E N T O .

La sera precedente al triduo destinato, seppur si può prima della cena, preparato il Crocifisso in luogo decente, e agevole a poter rimirarlo, dinanzi a questo con umile divozione prostrata, implori l'ajuto divino; ma con affettuosa tenerezza, dicendo: *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*. *Gloria Patri &c.*

Poi recitare il *Veni Creator Spiritus*, implorando il lumi, ed amore divino. Reciti poi divotamente il *Confiteor*, terminato il quale facciasi l'esame di coscienza per un quarto di ora, ma con serenità di mente, e con tranquillità di cuore, senza scrupoleggiare, ed inquietarsi; terminato l'esame, può farsi o un simile, o il seguente

AT.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Sommo, eterno, adorato mio Bene, a solo riflettere alla vostra somma bontà, mi sento scoppiare il cuore, per essere io stata tante, e tante volte a voi di disgusto. Mi dolgo ben di cuore, o Signor mio, di esservi stata infedele, e con le replicate mie infedeltà avere eccitato il vostro sdegno, e provocate le vostre collere. Conosco i miei mancamenti, e a piè di questa Croce, io li detesto tutti e in generale, e particolare. Spero ottenerne un pietoso perdono per i meriti del vostro sangue, Crocifisso mio Redentore. Vi protesto una nuova fedeltà, purchè non mi manchi l'ajuto vostro divino, quale umilmente imploro, e fermamente spero. E se vedeste o mio Dio, che io tornassi ricalcitante ad amarvi, deh fate, che io vi ami per forza. A voi dono tutta la mia volontà, tutto il mio libero arbitrio. Non altro voglio in avvenire, che voi; voi amare, a voi piacere, a voi servire. Per i meriti adunque della vostra acerba Passione, amato mio Gesù imploro la vostra assistenza in tutto il corso della mia vita, ma specialmente in questo triduo, in cui intendo disporrmi per rinnovare a voi le già fattevi promesse nella solenne professione dei tre voti Vangelici, bramando in questa maniera, riformare la mia vita, i miei costumi, acciò tutto ridondi a maggior vostra gloria, ed a profitto sempre crescente dell'anima mia.

Si reciterà in ginocchioni il Salmo *Miserere* &c. con l'orazione in fine, *Deus, qui culpa offenderis*: e baciato con divota tenerezza il Crocifisso, anderà a riposo.

La mattina prima, seconda, e terza del triduo, converrebbe almeno levarsi ne' primi crepuscoli dell'alba, conforme però la stagione, che correrà: e tosto levato il capo del capezzale, dare al cielo un'occhiata, e recitare il Salmo tutto: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*; terminato il quale, proseguendo pure a vestirsi, dica: *Actiones nostras quesumus Domine aspiRANDO praeveni, & adjuvando proseguere, ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat,*
& per

& per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen, e si segni col segno della santa Croce.

Proseguendo a vestirsi, vada sempre pensando a ciò, che fare in quella giornata si deve, vie più animandosi a procurare nell'intrapefo triduo di riformare lo spirito, e di avanzarsi alla perfezione. Potrà anco dire in vestendosi qualche orazione vocale, conforme le parerà più propio, e più atto per eccitarsi alla divozione, ed al raccoglimento.

Terminato il vestire, si genufletta, e reciti il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, ed il *Confiteor*. Poi il *Veni Creator Spiritus*, e lo conchiuda con l'Orazione. *Oremus: Dirigere, & sanctificare, regere, & gubernare &c.*

Poi o modestamente sedendo, o divotamente genuflessa faccia un' ora di mentale orazione.

GIORNATA PRIMA

Per la Mattina.

MEDITAZIONE

Sopra la Solitudine.

ORAZIONE PREPARATORIA,

La quale potrà servire per qualunque volta, che in questo triduo, si darà principio all'orazione mentale.

TRinità santissima, Padre, Figlio, Spirito Santo, siccome fermamente in voi credo unico, e trino mio Dio, così in voi fermamente spero, e da voi profondamente imploro il divin vostro soccorso. Brama in questi giorni talmente rinnovar la mia vita, i miei costumi, che in avvenire mai più si ritruovi in me cosa da dispiacervi. Brama, che ogni mia intenzione, ogni atto mio, ogni opera, ogni parola, anzi ogni mio respiro, ogni cosa in somma sia indirizzata puramente al servizio, gloria, e lode della vostra sovrana divina Maestà.

Pri-

Primo Preludio.

Vi figurarete essere in un deserto, non già orrido, e tetro, ma piuttosto piacevole, e quieto al maggior segno: ovvero in un boschetto verdoso, ma ritirato; ma voi sola senza veruna compagnia, che attendete la venuta di una persona di sommo vostro genio.

Secondo Preludio.

Vi confonderete, considerando quante volte avete bramata, e gradita la conversazione di creature a voi geniali, e forse a voi perniciose, udendo con gusto le loro mondane parole, e godendo per fino de' loro tratti scorretti: e quante volte di più avete come abbominata la voce dolcissima di Gesù vostro Sposo, e ricusati di trattenervi seco lui in solitaria conversazione divota.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Rappresentate alla Religiosa vostra memoria il piccolo stanzino, in cui ritirata soggiornava la gran Reina delle Vergini Maria Santissima, primachè fosse annunciata dall' Angiolo. Era quello poveramente, ma pulitamente addobbato: con una povertà, che non isvergognava la pulitezza; e con una pulitezza, che non ismentiva la povertà. Ivi stavasene, a guisa di solitaria, lavorando, e meditando con somma quiete del suo cuor Verginale, in tenera età di quattordici anni, questa Santissima Verginella. Innamorato il sommo Dio di quest' anima tanto amante del ritiro, volle consolarla, e visitarla con una maniera tanto arcana, e inaffabile, che sol può dirsi maniera di Dio. Stavasene la gran Vergine meditando il capo settimo di Isaia, e specialmente quel testo, in cui dice, che una Vergine dovea esser Madre del gran Figlio Divino: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium &c.* Mentre sospirava bramosa di poter esser ancella di una donzella sì fortunata: ecco l' Arcangiolo Gabriello, che

che l'assicura per parte di tutte e tre le Divine Persone, esser appunto la Donzella destinata all' adempimento di un mistero tanto sublime. Ella sola dover essere la madre dell' aspettato Messia, la genitrice del suo stesso Creatore. O effetti mirabili di una divota solitudine? O privilegi distinti di un' anima santamente ritirata!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

Riflettete seriamente ai vantaggi della solitudine. Maria infallibilmente non sarebbe stata sublimata ad un posto di tanta, e sì arcana eminenza, se fossesi compiaciuta di andar vagando, non dico di strada in strada, ma di stanza in stanza. Se fossesi diletтата di andar in giro da luogo a luogo, da camera a camera, visitando or questa, or quella compagna, l' Angiolo non sarebbe andato in giro a cercarla, e Maria non avrebbe avuto un annunzio tanto adorabile. Il solo riflettere, che facea la gran Vergine, d' essersi consacrata bambina colà nel Tempio, al puro servizio del suo Signore: Il solo pensare, che Dio non vuol far prodigj, se non che nelle solitudini; che Dio non vuol parlare fra strepiti: e che qualor un' anima dissipata attende alle umane conversazioni, si rende indegna della conversazione di Dio: tali riflessi nudrivano nel casto cuore di sì gran Vergine un abborrimento sì orrendo a tutto ciò, che avesse potuto dissipare il suo spirito, che non curava le dicerie delle altre compagne custodite, com' ella, nel Tempio, bensì innamorata e della solitudine, e del ritiro, attendeva la voce del suo Diletto, e bramosa non d' altro, che di compiacerlo, pregavalo parlare al cuore, giacchè il suo cuore era del suo Diletto. Il ritiro inviolabile di Maria meritò a Maria l' annunzio fortunatissimo di madre Dio.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

Considerate attentamente quale sia stato l' amor vostro alla solitudine, quale l' affetto vostro al ritiro, dopocchè avete professata vita religiosa. Rifletteste voi mai al nome, che professate?

Voi

Voi vi chiamate *Monaca*: ma di fatto siete poi *Monaca* davvero? Mi persuado che voi ben sappiate, *Monaca*, essere termine greco, che nel nostro volgare italiano, vuol dire non altro, che *Persona unica*, cioè *Persona solitaria*. Avete voi fin ora praticati gli effetti del nome, che professate, e che avete professato? Se sì; benedetto sia il Signore. Voi certo avrete udita più di una volta la voce del vostro Sposo. Egli vi avrà ben più volte sublimata a qualche stretta sua confidenza. Che, se no. O Dio! Perchè dunque vi lagnate di sentirvi combattuta da tentazioni, abbandonata negli esercizi Spirituali, non contenta de' Sacramenti? Se il vostro cuor è vagante, e va volando qua, e là, qual augello di ramo in ramo, non vi lagnate adunque, se non sentite la voce dello Sposo vostro. Se egli (per così dire) non fa ove trovarvi! Se tanto godete di sentire il mondo a parlare, e nelle sue comparse, e ne' suoi giuochi, e ne' suoi bagordi, in que' canti, in quelle mascherate, in quelle tante secolari scioccherie: Se al vostro orecchio fa tanto strepito il mondo, come poi volete far a sentire la voce placida, e quieta del vostro Diletto? Fate, che taci il mondo, e state in ritiro, se volete udire Dio, quando parla.

Affetti, e Risoluzioni.

Proponete di bandire dal vostro cuore ogni strepito cagionato da ogni lezione di mondo. Fuggite come infezione tutto ciò, che studia intrudere il mondo negli occhi, nelle orecchie, e poi nel cuore di un anima religiosa. Affezionatevi di starvene nella vostra cella il tempo non impedito o dalle vostre ubbidienze, o da vostri obblighi, o da quelle visite, dalle quali non dovete, o non potete dispensarvi. Osservate strettamente il silenzio ne' luoghi, e nelle ore destinate o dalla regola, o dalla riverenza. Studiate di parlar poco, e il puro bisogno. Siate poco amante di conversare.

Orazione breve.

Santissima Vergine, so di essermi consecrata, come voi, al servizio del mio Sovrano Signore; ma conosco benissimo di non essere, come voi siete stata, amante di un totale, e santo ritiro. Deh, o gran Vergine, siatemi voi Maestra in questa scuola di tanta mia necessità: insinuate al mio cuor dissipato que' precetti, e documenti, per i quali io possa apprendere la maniera di starmene ritirata; per poi poter udire la voce del mio Signore. Assistetemi, o gran Reina delle Vergini. Così sia.

Recitarete divotamente il *Pater noster*, l' *Ave Maria*.

Fra la giornata andate ruminando ciò, che avete meditato, procurando di rendere fermi, e risoluti i proponimenti, che avrete fatti.

Sarà molto giovevole, dopo la Meditazione, fare un quarto di ora di esame sopra la detta Meditazione, esaminando per mezzo quarto i difetti, e l'altro mezzo quarto i frutti; affine di rimediare nelle seguenti meditazioni a quelli, e di meglio coltivar questi.

A suo maggior comodo la detta mattina può farsi mezz'ora, o più di lezione spirituale, quale può cavarfi o dalle Opere, o da' Trattenimenti di S. Francesco di Sales, o da qualche altro libro istruttivo allo spirito.

Per la corrente mattina potrebbe servire molto a proposito il Direttorio degli Esercizj spirituali del citato S. Francesco di Sales, benchè farebbe assai meglio leggerlo la sera antecedente a questo triduo, per praticare in tali tre giornate quanto insegna detto Santo, e la corrente mattina si potrebbe fare la lezione spirituale sopra il Trattenimento decimo ottavo del suddetto Santo. O Dio! Se un'anima religiosa risolve a far daddovero, quanto insegna questo gran direttore, quanto facilmente può giugnere a quella santità, a cui ci siamo tutti obbligati nel santo Battesimo.

GIORNATA PRIMA

Pel dopo pranzo .

MEDITAZIONE

Sopra la Tiepidezza .

L' Orazione preparatoria si trova a c. 352.

Primo Preludio .

Figuratevi di avere al vostro usuale servizio una Fantesca pigra , e dormigliosa , la quale con somma accidia eseguisca quanto alla giornata voi le andate comandando : costei alimentasi a tutte vostre spese , eppure sì malamente vi serve . Che fareste voi di costei ? Non istentareste a scacciarla da voi .

Secondo Preludio .

E voi non saprete confondervi , qualora fermamente crediate , che Dio vi ha posta al mondo , sol perchè lo serviate ; che a questo fine vi conserva la vita con i corporali alimenti : vi nodrisce l' anima co' suoi Sacramenti , vi ha ricompensata con il suo sangue : e voi tuttavia più pigra nel suo divino servizio ; accidiosa nel vostro ben operare , quasi (farei per dire) servendolo per dispetto ! O Dio mio !

1. Punto . Uffizio della Memoria .

Immaginatevi quanto pronta , e spedita fu la gran Vergine Santissima ad ogni comando dell' Eterno Padre . Era ella in età di poco più di anni sedici , quando si sente intimata la fuga dalla propria Città , dalla propria casa , per girsene col Bambino Gesù , scortata da San Giuseppe suo Sposo , colà nell' Egitto , Paese sconosciuto , e ripieno di gente indiscretissima , barbara , spietata .

Ri-

Riflettete agli incomodi di questo viaggio. Partenza improvvisa; sprovvedimento di tutto il bisognevole e riguardo al vitto, e riguardo al vestito: viaggio di qualche mese, in istagione piena di gelo: con incertezza di quanto tempo avessete a fare ivi dimora. Non si dà tempo a veruna preparazione. Di notte si intima la fuga; quella stessa notte si deve fuggire: con una povertà estrema, con un temperamento di somma delicatezza, con un pargoletto Divino di non ancor mezzo lustro. Eppur Maria tutta lesta, tutta pronta, dalla voce del suo Giuseppe riceve il comando divino. Sorge tosto dal suo povero letto, si veste, prende fra le braccia il suo caro Gesù, e senz'altro si mette in fretta alla volta di Egitto. Punto non discorre sovra le difficoltà di un tal viaggio: punto non si contrista per doversi partire sprovveduta e di danaro, e di cibo, e di veste. Non ad altro si pensa, che a prontamente ubbidire ai divini comandi.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

Considerate un po' attentamente da che provenga in voi la vostra tiepidezza. In quella guisa, che i languori non di rado travagliano il corpo, così molto più spesso la languidezza sorprende lo spirito. Il nauseare i cibi più sani, il bramare de' non convenienti, è un effetto assai proprio della corporal languidezza. Quel non poterli acquietare ai divini precetti, a quei del Vangelo, alle Regole della Religione, agli esercizi di cristiana pietà, è contrasegno, che l'anima è in gran languore. Voi volete troppo discorrerla: voi volete far troppi commenti su di quanto vi vien ordinato da parte di Dio. Ogni asprezza v'inquieta; ogni parola di non vostro genio vi affligge, ogni cofarella vi abbatte. In ogni tempo vorreste rugiada di mele, in ogni stagione pioggia di zucchero. Che i vostri errori si correggessero con dolcezza, che ogni comando vi fosse imposto con civiltà: e in una parola, che il tutto andasse a seconda del vostro genio, e volare in somma alla perfezione, come le piume volan per l'aria.

Se

Se trovate chi così vi assecondi, potete ben dire, che siete due ciechi sull' orlo del precipizio. Che sì, che ogni vostra preghiera resterà inefaudita, ogni spirituale lettura senza profitto, ogni esortazione senza riuscita, ogni meditazione sempre arida, ogni Messa sempre distratta, ogni Sacramento sempre inutile, perchè ogni vostra brama sempre vittoriosa.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

O se intendeste bene quanto mal disposta sia un' anima in tale stato di tiepidezza, risolvereste ben daddovero a mutare ogni gustosa spiritualità. Ricorrereste assai più di cuor al Signore, affinchè vi liberi da tal tiepidezza, se rifletteste in quanto pericolo di sua eterna salute si ritruovi un' anima tiepida. So di certo, che ad altro non badareste, che ad ascoltar, e ad ubbidire. Non fareste sì poco conto delle colpe veniali; non trasandereste sì incauta le osservanze più menome; non vi risentireste di quanto vi vien suggerito per vostro bene, e più ardente sarebbe la vostra volontà, quando meno specolativo divenisse il vostro intelletto. I vostri rimorsi diventerebbono buone regole del vostro vivere; i vostri scrupoli sarebbero santi stimoli di un ben operare. Il giogo di Gesù non sembrarebbevi insopportabile; i pesi della Religione non vi riuscirebbero per indiscreti; e la strada della perfezione la rinvenireste da per tutto e fiorita, ed amena. Riflettete adunque allo stato vostro e passato, e presente, e non fate, che abbia a verificarsi di voi ciò, che l' Angelo minacciò colà nell' Apocalissi, che assai più facilmente Dio trattiene nello stomaco un' anima o affatto fredda, o affatto calda; ma che non può soffrire un' anima tiepida, anzichè gli convien vomitarla, come una vivanda spiacevole, e mal condizionata. Ella è pur meschina un' anima tiepida!

Affetti, e Risoluzioni.

Proponete di attendere con maggiore sodezza al bene

bene che avete promesso e nel vostro Battefimo, e nella vostra professione. Fate conto anco delle colpe più minute, studiatene l'emendazione. Datevi all'osservanza delle regole più inosservate, procuratene l'esattezza. Esaminatemi spesso circa l'avanzamento della vostra perfezione da un giorno all'altro: e molto più qual sia il vostro spirituale profitto, da un Sacramento all'altro; come vi custodite dalla Confessione alla Comunione. Pregate spesso il Signore, che vi conceda un ottimo direttore, affinchè possiate approfittarvi di quanto vi suggerirà.

Orazione breve.

Santissima Vergine, voi foste sì pronta, sì fervorata anche negl'impegni più ardui. Io tutta fredda, e quel, ch'è peggio, tiepidissima nel Divino servizio. O quanto bramo imitarvi! So il dispiacere, che porta al vostro amato Gesù un'anima tiepida. Io mi truovo infetta di questo morbo. La vostra materna assistenza può farmi guarire. Rendetemi fervorosa, o cara madre. Non permettete, che mi vegga defraudata di questa grazia, di cui io tanto abbisogno, e Dio tanto brama effettuata in me. Così sia.

Il solito *Pater noster*, ed *Ave Maria*.

La lezione spirituale potrebbe farsi sopra il trattamento decimoquarto di S. Francesco di Sales.

GIORNATA SECONDA

Per la Mattina.

Sopra la Povertà Religiosa.

L' Orazione preparatoria si trova a c. 352.

Primo Preludio.

Figuratevi un pellegrino, il quale partendo dalla nostra Italia alla volta di Terra Santa, empisse un sdruscita valigia di cose, che nulla vagliono in que' paesi, e contentassesi caricar le sue spalle in viaggio sì lungo con detrimento di sua sanità, senza un suo immaginabil vantaggio, anzi con incomodo grande di sua pellegrinazione.

Secondo Preludio.

Che estrema pazzia tanto cercare i nostri agi in questo mortale pellegrinaggio, e tanto affannarsi in questa valle di morte, quando si fa per fede, che nel paese dell' eternità, tutti i comodi di questa nostra vita per nulla si prezzano, anzi, che molto c' impediscono per ivi giungere, e non poco pregiudicano alla santità, che dobbiamo professare.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

Figuratevi la gran povertà, in cui visse tutta la sacra Famiglia, Gesù, Maria, e Giuseppe. Povertà volontaria, e non isforzata: povertà di elezione, non di necessità. Era pur Gesù Cristo, in quanto Dio, Figlio dell' eterno Padre, e padrone dell' universo quanto il suo Divin Padre, provveditore a tutto il mondo, quanto lo stesso Padre suo divino: in quanto uomo ancora discendeva pur da tanti ricchissimi Re: da Davide, da Salomone, e da tanti altri. Stava pure

La Relig. in tre Stati. **Q** in

in sua balia lo scegliersi e sontuosi palaggi, e mantenimento abbondantissimo, e servitù, e corteggio. Non volle farlo. Si elesse una povera donzella per sua madre, per suo padre tutore un povero legnajuolo; per casa nel suo nascere una stalla; per letto da corricarsi una mangiatoja; per cibo di suo vivere pane pitoccato da suoi stenti in una meschina bottega, o porta per porta da creature prive di compassione. I titoli, che giustamente a Gesù convenivano e come Dio, e come uomo, non furon punto da lui affettati; gloriavasi di essere Figlio dell'uomo, e nulla più. Se per i stupendi portenti, che, dopo trenta anni di vita privata, egli andava facendo, tentivasi a chiamare o figlio di Dio, o figlio di David, non gonfiavasi pure un tantino. Se conversava, conversava solo con povera gente; e se doveva trattare con ricchi, non lo faceva per guadagnare a se le loro sostanze, bensì per guadagnare a se le anime loro. O povertà volontaria quanto amata dal Redentore!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

Considerate, che la povertà, quale volontariamente avete professata, è una virtù Vangelica, alla di cui pratica è obbligata ogni anima battezzata. Chi nel Battesimo ha rinunciato al Demonio, alle di lui vanità, alle di lui operazioni, è tenuto in coscienza ad una comparsa modesta nel vestire, ad una moderata frugalità nel mangiare, a non scialacquare i propri averi, a restringersi nelle spese superflue, soccorrendo ai bisogni de' prossimi. A tutto ciò è obbligato chi professa Cristianesimo nel cuore del secolo. Chi poi professa Religione nel cuore del chiostro, pel voto di povertà non solamente deve osservarla come le persone secolari, ma di più non deve avere cosa alcuna di proprio, almen con attacco, ma non può disporre di cosa veruna, senza la dovuta licenza. Alle cose concesse per proprio uso deve avere un totale distaccamento. Deve abborrire ogni lusso, ogni vanità sì nella cella, che nel suo vestire. Deve non mormorare, se

se qualche cosa gli manca, o per proprio gusto, o per proprio comodo. Deve giubilare, se pruova qualche disaggio, quale provenga dalla povertà professata. Non deve più badare ai titoli fumosi del suo casato; ai comodi scolareschi di sua famiglia; all'altezza ridicola della sua nobiltà; alla delicatezza pantanosa del suo gran sangue. Questi sono gl'obblighi di chi ha professata volontaria povertà.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

Ponderate un po' seriamente, se da qualche anno, che voi avete professata povertà, avete avute le mire suddette nell'osservarla. Sappiate, dice S. Bernardo, che in cielo, benchè siavi ogni più ricco tesoro, perchè non eravi il tesoro della povertà, il Verbo Divino calò quaggiù affin di cercarlo, e lo rinvenne. Voi avete fatta partenza dalla vostra casa, in cui eravi ogni tesoro di ricchezza, di nobiltà, di titoli, di lusso, di banchetti, e di tutto ciò che può dar di felice il secolo. Siete calata in questo chiostro. Esaminate ora voi stessa: Avete voi quivi ritrovata la povertà, come trovolla su questa terra il divin Salvatore? Oppure vi vedete voi tutta abbondante nelle cose usuali, tutta delicata nelle vostre vivande, generosa ne' vostri regali, attilata nel vostro vestire, gelosissima de' vostri titoli, ambiziosa de' vostri natali con isprezzo delle vostre inferiori? Se tale è la vostra povertà; ella sarà bensì una povertà alla moda, non giammai una povertà Vangelica, ritrovata, e praticata in terra da Gesù Cristo. Qual premio può mai aspettare da Dio una povertà tanto comoda, se ella è una povertà senza merito? Che giova avere votata povertà, se poi il solo sentirla a nominare fa orrore? Una povertà, a cui nulla manca, che povertà è ella mai? Una povertà, in cui non manca, che dare, nè che ricevere, che accumulare, e che arde vie più di accumulare, che ambisce rispettosità, e, se non è rispettata, s'invidia; che sorta di povertà è mai questa?

Affetti, e Risoluzioni.

Risolvetevi almen di bramar, che vi manchi qualche cosa, se vi trovate in chiostro di qualche abbondanza. Di quanto vi viene concesso per vostro uso, servitevene con gelosia come di cosa non vostra. Non regalate, nè ricevete, se non quanto vi permettono le vostre licenze, o al più al più, conforme l'uso tollerato nel Monistero, in cui convivete, purchè non sia usanza smoderata, ed eccedente. Di vostra origine, nè dell'altrui, non ne parlate giammai. Donate all'oblivione i vostri titoli, non pensate a quanto lasciate, ma a ciò, che vi siete abbracciata. Tutta la ricchezza di Cristo Gesù furon chiodi, spine, e una Croce,

Orazione breve.

Crocifisso mio Gesù! quando verrà egli mai quel tempo, in cui io conosca appieno la felice sorte di un'anima religiosamente povera? Quando farà egli mai, che io ami con sodo affetto questa ricca virtù altrettanto, quanto voi amate quelli, che l'amano davvero? Che mi gioverà al punto estremo l'aver io votato povertà, se avendola disprezzata, o non praticata, avessi poi ad esser povera sforzatamente per tutta l'eternità nell'Inferno? Deh mio Gesù! fatemi amare una virtù a voi sì cara. Fatemela praticare a vostro modo. Così sia.

Il solito *Pater*, ed *Ave*.

Si pratichino gli avvertimenti di jeri mattina. La Lezione Spirituale si potrebbe fare sopra il trattenimento ottavo di S. Francesco di Sales.

MEDITAZIONE.

Pel dopo pranzo.

Sopra la Castità.

L' Orazione preparatoria a c. 352.

Primo Preludio.

VI potrete rappresentare il vostro stanzino tutto imbiancato, senza appannamento di sorte alcuna, che consola chi vi sta dentro, e fa stupire chi lo rimira. Di fatto la bianchezza delle pareti è non poco contrassegno non tanto del buon gusto, quanto della polizia di chi vi abita, e lo governa.

Secondo Preludio.

Il vostro cuore è lo stanzino, in cui vorrebbe abitare il Dio della puritate, lo Sposo della candidezza. O che somma inciviltà se ei lo trovasse imbrattato! Ogni stanza, se lasciarsi aperte le finestre ad ogni tempo, non può, che imbrunirsi per quanto bianca ella siasi. Se le finestre dei corporali sentimenti non istanno chiuse, il cander della castità si smarrisce.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

Considerate quanto la gran Madre del Figlio di Dio fosse amante di sì bella virtù. Dall' Arcangelo Gabriele le viene proposta la divina Maternità. Sta ella sulle cime di ricusarla, perchè non arriva ad intendere secondità di madre, e insieme candore di vergine. Più preme a Maria il conservarsi votata la verginità, che l'essere sollevata alla maternità divina. Aveva Maria appresa dai lumi delle sue contemplazioni la bellezza eccellente di questa virtù, e tanto erasi di questa invaghita, che, se l' Angiolo non

L'avesse tosto illuminata del grande arcano, per non perdere il bel candore di questo giglio, era prontissima a ricusare di esser Madre del gran Verbo di Dio. Benchè conoscesse Maria la grandignità della Maternità Divina, pure non sapendo comprendere, come potesse riuscire possibile secondità di Madre, e candore di Vergine, risolve di ricusare la dignità più degna, per non perdere la più amata. E di fatto: Se l'Arcangiolo non avesse tosto schiarito il nubilo del mistero, Maria non avrebbe certo accettata la divina Maternità, tanto voleva esser Vergine, che temeva per fino di esser Madre di un Dio. Anzi tanto piacque all'Altissimo fra tanta umiliazione tanta purità, che, siccome la umiltà di Maria lo trasse dal cielo, così la purità di Maria lo fece uomo nello stesso sen di Maria. O verginità di seconditate pienissima!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

Considerate, come, siccome può darsi castità senza virginità, così non può ammettersi virginità senza la castitate. Basta aver ricevuto il santo Battesimo per essere obbligato alla castità, e benchè il Battesimo non obblighi veruno a mantenersi vergine, obbliga bensì ogni uno a custodirsi casto. Chi però oltre il battesimo in istato di vergine obbligossi alla castità con voto, in vigor di un tal voto dee conservarsi vergine; obbligando il voto di castità ad una perpetua virginità. Il tesoro della virginità è prezioso; ma quello della castità è preziosissimo. E' vero, che la virginità perduta una volta, è perduta senza riparo, e che la castità perduta anche più volte riparasi con un cordial pentimento. Contuttociò, un' anima poco casta se non pericola con la perdita della virginità materiale, pericola almeno nella formale, e se non perde la gioja, almeno offuscanfi i raggi di questa gioja. La virginità mira il corpo, ma la castità è custode dell'anima; quindi è, che, se l'anima lascia la castità a repentaglio, con tutta la sua material virginità, piomberà all'inferno. Per conservare la virginità
del

del corpo poco vi vuole; ma per conservare quella dell'anima, ogni negligenza è dannosa. Una gelosia sottilissima di ogni sentimento del corpo, una custodia tuita esatta delle potenze dell'anima ricercansi, affine di custodire la castità del cuore, e del corpo la virginità. Eppure, o quanti, o quante si espongono a pericoli di perdere e l'una, e l'altra! Siete voi di queste?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

Considerate, ma sul piedestallo di santa Fede, e col lume di sana ragione, come codesto tesoro della castità, noi lo teniamo rinchiuso, sapete in che? in vasi fragilissimi, corrottili: in vasi, i quali ad ogni poco urto si spezzano, e spezzati, che sieno ispandesi il bel tesoro, e si perde. Vasi di purità sono i sensi del corpo. Ma, se esponesi ad ogni oggetto la vista; ad ogni fragranza il fiuto; ad ogni discorso l'udito: ad ogni intemperanza il gusto: ad ogni morbidezza il tatto, non sia dunque stupore, se il vaso urtato per ogni verso si rompe, e se il tesoro si perde. Che maraviglia sia mai, se cadiamo ad ogni passo, quando noi stessi diamo in ogni passo la spinta ad ogni nostra caduta? Non ci basta avere per insidiatori il mondo, il Demonio, il senso, noi medesimi poniamo insidie a noi stessi! Non vogliamo sacrificare il minore de' nostri gusti: non vogliamo impedire il più piccolo dei nostri sguardi: non vogliamo frenare il più scarso de' nostri diletti: ogni canzone ci piace, ogni comparsa diletta, ogni garbo c' intenerisce; la gola si soddisfa: l'odorato si solletica; il tatto non s'incatena; l'udito si spalanca, la vista dilatasi; e poi se la castità si risente, di chi è la colpa? Siamo fragili, è vero; ma perchè lasciamo esposta a tanti urti la nostra fragilità? Chi non lo fa, che ogni prezioso liquore in un vaso di vetro, se non si custodisce dagli urti, se rompesi il vaso, va a buon viaggio il liquore? Pensate un poco, come custodite e i sensi del corpo, e le potenze dell'anima vostra.

GIORNATA TERZA

Per la Mattina.

Sopra l' Ubbidienza.

L' orazione preparatoria a carte 352.

Primo Preludio.

Immaginatevi la quiete, con cui valica l' alto mare un passeggero, qualor siavi al timon della nave un bravo, e sperimentato Piloto. Quegli nella nave stessa giuoca, mangia, beve, riposa, e se la passa in allegria co' suoi compagni, lasciando al timoniere tutta la faticosa attenzione di guidarlo in porto con sicuro salvamento.

Secondo Preludio.

Immaginatevi all' incontro, che lo stesso passeggero capriccioso, e mal pratico volesse stare sulla poppa della nave, e non cessasse o di interrogare il piloto, perchè là, o colà giri il timone; anzi volesse, che lo girasse a suo modo. Se la nave urtasse nelle secche, si rompesse, e naufragasse il passeggero con la sua guida. Pensate, a chi dovrebbe attribuirsi la colpa?

1. Punto. Uffizio della Memoria.

Considerate la ineffabile ubbidienza dell' unico Figlio dell' eterno Padre. Ubbidente, benchè Dio uomo, per ogni verso. Fattosi uomo su questa terra, ei ubbidisce non solo a' suoi maggiori, ma a' suoi eguali, e fino a' suoi inferiori. Quale ubbidienza, in quanto uomo, non prestò egli a Maria, a Giuseppe, fino ad essere a loro suddito? Quale ubbidienza ai magistrati supremi, benchè ingiustissimi, fino a lasciarsi con-

dannare a morte, senza lagnarsi? Quale ubbidienza per fino alla canaglia più abietta, a' soldati, a' Manigoldi, a' Carnefici, fino a lasciarsi squarciare le carni con aspri flagelli, a lasciarsi trafiggere il capo con corona di spine, a lasciarsi schernire, sputacchiare, senza mai aprir bocca? Era pure egli Dio, benchè uomo; a niuno soggetto, anzi supremamente a tutti superiore, per fino ugual per essenza divina all'eterno suo Padre. Poteva pure avere in sua mano i fulmini da incenerire chiunque superchiavalo ingiustamente. Poteva pure almeno difendersi con la lingua, se non volea col furore, e far nota la sua innocenza con far palese l'altrui ingiustizia. Eppure non lo fece, non volle farlo: contento piuttosto di perder la vita, che l'ubbidienza. Contento (avrei quasi detto) a perder l'onore, se l'eterno Padre in premio appunto di una ubbidienza coronata da una eroica umiltà, non avesse innalzato il nome del suo divino Figliuolo sovra tutti i nomi terreni, e celesti, per questo solo, perchè si rese ubbidiente.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

Considerate, che, siccome tutta la perfezione di un'anima cristiana consiste nel fare la volontà di Dio, così tutta la volontà di Dio non consiste in altro, se non che siamo ubbidienti. Ogni virtù cessa di esser virtù, se l'ubbidienza non le dà regola. E siccome l'ubbidienza è una virtù generale, che conviene a tutti i stati, così la vera ubbidienza ha per gloria di dipendere da ogni condizion di persone, e benchè in ristretto rigore obblighi l'ubbidienza ad ubbidire a quelle sole persone, che occupano in terra le veci di Dio; pure in via di perfetta perfezione l'ubbidire ad ogni condizione è una ubbidienza eroica. Quanto è egli mai felice lo stato di un'anima ubbidiente! Non può temer verun male, essendo questa sempre diretta da Dio: anzi, qualor qui in terra ubbidiscasi, purchè non si ubbidisca a ciò, che è contrario alla legge di Dio, in questa terra stessa l'anima ubbidiente costituisce
 sss

stessa un Paradiso . Quindi è che siccome Dio si protesta che ei rimira la disubbidienza, come una specie d'idolatria, così egli affermaci, che non accoglie sacrificio a se più grato, quanto quello della ubbidienza. Tanto preme all'Altissimo questa virtù, che conosciuta l'umana alterezza, amando troppo l'uomo la sua libertà, appariva difficile la pratica di sì cospicua virtù, calò a farsi uomo lo stesso Dio, affinchè dagli esempi stessi di un uomo Dio, si rendesse facile questa pratica della ubbidienza.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

Considerate quale sia stata fin ora la vostra ubbidienza. Quale verso Dio, quale verso i superiori, qual negli eguali, quale verso gl'inferiori. Considerate, se, per disgrazia vostra, la vostra ubbidienza sia ella o di necessità, o di politica, o di connivenza. Se ella è tale; sappiate, che una ubbidienza di questa sorta, in vece di unirvi a Dio, vi distacca; in vece di dar gusto a Dio, lo nauseate, se al vostro ubbidire si accompagnino le mormorazioni, le difficoltà, i sovraccigli, gli umani rispetti, la negligenza; o Dio! questo è un ubbidir da Demonio. Io non niego, che talor chi comanda, comanda senza ragione, ma chi piega la sua ragione anco ad un comando irragionevole, rende la sua ubbidienza al segno maggior ragionevole, perchè mira per regola di sua ragione una ragione sovrana, che è quella appunto della volontà di Dio. La vostra ubbidienza è ella arrivata giammai a questo grado? O forse siete arrivata a lagnarvi fino di Dio, a pentirvi del vostro stato, a vendicarvi con Dio, se vi affligge con infermitadi, se vi inaridisce nelle cose di spirito, se a voi si oppone con delle contrarietà? Se tale è la vostra ubbidienza verso di Dio, pensate poi quale dev'essere verso i vostri superiori: e allora sì ognuno può persuadersi, quale siasi la vostra alterezza verso gli eguali, e quale la vostra arroganza verso gl'inferiori. Non v'ha ubbidienza senza umiltà, nè vera u-

miltà senza ubbidienza. Esaminate quale sia stata per lo passato la vostra ubbidienza.

Affetti, e Risoluzioni.

Il nostro divin Salvatore non è venuto al mondo, che per dar norma al nostro vivere. Se voi non vi date ad imitarlo nella ubbidienza, non vi pensate poterlo poi imitar nel restante. Se non vi piegate ad ogni volere di Dio: se brontolate ad ogni cenno di chi può, e deve comandarvi: se resistete alle uguali: se vilipendete le inferiori, voi non sarete giammai imitatrice di Gesù Cristo, non potrete sperare di dar un passo alla perfezione. Gesù Crocifisso sia quel Libro, su di cui avete spesso a leggere le lezioni della vera ubbidienza. Risolvete a lasciar piuttosto di vivere, che a lasciar di ubbidire. Non lasciate senza frutto una tal Meditazione.

Orazione breve.

Mio adorato Gesù! sarebbe poi facile l'imitarvi nella ubbidienza, se non avessimo tanto amor proprio. Il troppo attacco, che ho a me stessa, alla mia nascita, a farmi stimare, mi distacca tutta da voi, dalla vostra umiltà, dal vostro annientamento. Troppi sono i nimici, che mi contrastano il possesso della vera ubbidienza. Se voi però mi presterete il divin vostro soccorso, spero di divenire ubbidiente davvero. Deh spogliatemi voi d'ogni mio proprio amore, anzi staccate me da me stessa, affinché con non essere punto mia, io possa essere tutta vostra. Così sia.

Il solito Pater, & Ave.

La lezione spirituale potrà farsi sopra il trattenimento, o decimo, oppure undecimo di S. Francesco di Sales.

GIORNATA TERZA

Pel dopo pranzo.

MEDITAZIONE

Sopra la Carità verso il Prossimo.

L'orazione preparatoria, conforme il solito
a c. 352.

Primo Preludio.

Fissate seriamente lo sguardo sulla regolata simmetria del vostro corpo, e riflettete quale sia la carità, che ogni parte comunica all'altra. Sovra tutto, osservate. Se una piccola spina trafigge un piede, che pur più d'ogn'altro membro, è pantanoso, stucchevole, tosto le mani concorrono, il capo chinasi, gli occhi insegnano, affine di renderlo sollevato dal suo dolore.

Secondo Preludio.

Ponderate la vostra carità verso il prossimo. Vi degnate voi considerare ogni persona, come membro di un corpo, il di cui capo è Gesù Cristo? Se un vostro prossimo è afflitto, se povero, se infermo, se mendico, vi piegate voi a sollevarlo, a dargli conforto? Oppur lo sdegnate, perchè a voi inferiore di nascita, di dignità, di titoli?

1. Punto. Uffizio della Memoria.

Considerate la barbara empietà di quel Levita, la tirannia crudele di quel Sacerdote, e la tenera carità di quel Samaritano, tutti e tre figurati nel santo Vangelo. In una pubblica strada moribondo giaceva un povero passeggero ferito a morte dagli assassini di strada, passa il Levita per di là, dà una occhiata al povero languente, e sen-

senza più, passa innanzi. Da lì a poco passa un Sacerdote, e appena degna di uno sguardo l'infelice svenato. Puon darsi cuori più fieri! Se l'infelice avesse avuti i vestimenti trinati d'olio, se un ricco orologio nel borsino, se una spada ingemmata al fianco; allora sì, che sariafi svegliata la pietà del Levita, la compassione del Sacerdote: ma perchè il sciaurato era un povero Villano lacero, cencioso, stomaco le pupille del galante Levita, del maestoso Sacerdote. Guai, se non passava un secolare Samaritano tutto viscere di pietà, il povero ferito, già tutto intriso di sangue, avria reso lo spirito senza veruna umana assistenza! Il pietoso Samaritano sbalza da cavallo, lo medica con olio, e vino, procura mitigargli il dolore, e fasciate al meglio le ferite, piano lo stende sulla groppa del suo destriero, lo conduce ad un'osteria, lo consegna all'oste, impone a questo una diligente medicatura dell'infelice ferito, e promette al suo presto ritorno di tosto rifarcire ogni spesa, anzi corrispondere con pagamento a tutte le attenzioni usate dall'ostiere alla celere sanità di quel povero. Gran disparità di cuori!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

Considerate, che tutte le Cristiane virtù sono registrate nel santo Vangelo, ma non v'ha virtù, che più ci venga raccomandata da Gesù Cristo della carità verso il prossimo. Ei si protesta, che un Cristiano senza carità non sarà da esso giammai riconosciuto per suo seguace. Che egli non impegnerà la sua protezione al tribunale del suo divin Padre, se non per chi avrà saputo in terra compatire il suo prossimo. Che misurerà i nostri peccati nel modo stesso, che noi avremo del prossimo misurati i difetti. Che, chi vuol impetrare il divino compatimento, convien compatisca le imperfezioni del prossimo. Che, chi non ha lo spirito di pace, e di dolcezza, non ha lo spirito di Gesù: In somma il Vangelo

gelo non altro squilla, che questo precetto della scambievole carità, il ricco deve amare il povero, e il povero deve amare il ricco. Il nobile il plebeo, e il plebeo il nobile. E' Ecclesiastico il secolare, il secolare l' Ecclesiastico. Il Religioso il Laico, e il Laico il Religioso. Tutti siamo membri di Cristo. Un solo è il nostro capo, e questo è Gesù. Chi non ama un membro, non può dire di amare il capo. Chi non ama, non compatisce, non solleva il suo prossimo, non ama, non onora, non fa conto di Gesù Cristo. Ogni virtù senza carità verso il prossimo è uno scheletro di virtù; anzi è una finissima ipocrisia. Tutte le virtù senza la carità sono tante ancelle senza la sua reina. In poche parole: chi non ha carità verso il prossimo non può aver carità verso di Dio. Un' anima in tale stato è precitata.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

Considerate, che non può darsi vera divozione senza carità: e perchè la carità sia vera, deve essere carità piena. Piena è quella carità, che si stende sovra ogni condizion di persone. Se ad una sola persona voi fiete molesta, siccome la vostra carità non è piena, così la vostra divozione non è vera. Bramate voi conoscere una persona daddovero divota? mirate la sua carità. Se la carità di questa è parziale, non può negarsi, che la carità di questa è imperfetta, e ogni divozione di questa è una ipocrisia. La vera carità rende un' anima perfettamente virtuosa, ed un' anima perfettamente virtuosa, non è rigida, non è austera, non è risentita con chi che sia: anzi ella è al sommo civile nel comando, obbligante nel tratto, mai gravosa a veruno, mai fastidiosa, mai inquieta, mai di mal umore. Compatisce chi falla, serve a chi deve servirla, prega per chi la offende. Guai, che arrivi giammai a voler penetrare l'interno del prossimo. Sempre del suo prossimo giudica bene, lo giudica sempre migliore di se; Se vede il prossimo difettoso, condanna bensì i suoi propri difetti, non giammai quelli del prossimo. Bilanciate la

vostre divozione con la vostra Carità. Se questa scarpeggia, badate bene, perchè temo certo, che la vostra divozione sia di falso metallo. Se non amate tutti ugualmente; se tutti, e tutte ugualmente non compatite; se formate or di questi, or di quelle a vostro modo quel giudizio, che tocca a Dio solo: non so quanto possiate compromettervi della vostra Divozione.

Affetti, e Risoluzioni.

Esaminatevi, se il vostro amor proprio, che è sommamente ingegnoso per farvi giudicare sinistramente del Prossimo, siasi secovo giammai servito di questo principio per ingannarvi. Prima di fare verun giudizio del prossimo vostro, formate un retto, e passionato giudizio di voi stessa. Non entrate giammai nella giurisdizione di Dio: A Dio solo tocca a giudicare il vostro prossimo. A voi bensì tocca a giudicare voi stessa, anzi giudicare voi stessa con tutto rigore. Voi non sarete giudicata da Dio nel vostro particolare giudizio. Stimare tutti e maggiori, e più perfetti di voi. Se farete così, non fallerete.

Orazione breve.

Gesù mio adorato Redentore, e Giudice mio inesorabile! che sarà mai di me? se tante, e tante volte, non solo non ho amato ogni mio prossimo come voi comandate, ma bensì spesso ho malamente di lui giudicato, benchè voi lo vietate. Io piena di tanti difetti, di tanti peccati ho giudicato e difettoso, e peccatore quel prossimo, che era e più perfetto, e più osservante di me. Al trono della vostra giustizia come mai resterò io giudicata? Deh mio Signore: al trono della vostra misericordia ora prostrata, imploro pietà: detesto ogni mio mancamento; e confesso di essere la peggior creatura, che abbiate giammai di ragionevol lume creata: confesso ogn'uno essere migliore di me. A sola vostra gloria vorrei in avvenire essere la migliore di ogni ragionevol creatura,

tura , non già per invanirmi in una perfezione , che alla fine non farebbe mia , ma per impegnarmi in una fedelissima servitù , che da me a voi tutta si deve . Fatemi tutta vostra , caro mio Dio , perchè possa lodarvi , e servirvi per tutta l' eternità . Così sia .

Il solito *Pater* , ed *Ave* .

La lezione spirituale potrà farfi sopra il trattamento quarto di S. Francesco di Sales .

O B L A Z I O N E

Dinanzi a Gesù Sagramentato nell' ultimo giorno di questo triduo .

Voi , o mio Gesù , vi siete offerto sull' altar della croce per mia salute all' Eterno Padre in sacrificio , affinchè io non perisca eternamente ; Io pure in questo giorno torno ad offerirmi a voi come feci nel giorno della mia professione sull' altare di questo chiostro . A voi rinnovo le mie promesse di volontaria povertà , di castità perpetua , e d' intera ubbidienza . So di essere incapace di mantenervi fedelmente quanto v' ho promesso all' ora , e ritorno a promettere in questo giorno . Voi , o mio Gesù , siccome a me concedeste brama di votare , così concedetemi forza , e vigore di mantenervi con fedeltà , quanto con piena volontà ho votato . Amen .

Il Salmo *Miserere* , e tre *Pater noster* , e tre *Ave Maria* alla santissima Trinità .

B R I E V E M E T O D O

Per cui esercitarsi con un santo ritiro in un giorno di cadaun mese dell' anno .

LA santa pratica di ritirarsi dagli affari temporali in un giorno di ciascun mese , è di somma utilità , non tanto per prosperare in un' anima battezzata la cristiana necessaria perfezione ,

ne, quanto per disporre l'anima stessa ad una morte santa, e felice. Nella obbligazione indispensabile, in cui trovasi impegnata ogni anima cattolica, ma con impegno ancora più particolare, ogni anima religiosa, di avanzarsi di giorno in giorno all'acquisto delle cristiane virtù, non può assegnarsi mezzo nè più agevole, nè più vantaggioso. In un giorno al mese l'anima ritirata in se stessa può scuoprire e i suoi vantaggi, e i suoi discapiti nella via dello spirito: i suoi vantaggi, con lodare il sommo Dator di ogni bene, e prender coraggio nella perfezione incominciata: i suoi discapiti per rimproverare la sua tiepidezza, e rimediare nell'avvenire ad ogni mancamento.

Per fare adunque un sì santo importante ritiro un giorno almeno per ciascun mese con qualche profitto, si può osservare il metodo seguente:

I. La sera, che precederà a tale giornata, portarsi con un pensiero assai serio, e con divozione tutta raccolta all'adorazione del Santissimo Sacramento, e recitato il *Tantum ergo Sacramentum*; ed invocato lo Spirito Santo col *Veni, Creator Spiritus*, faccia l'esame di sua coscienza senza scrupoli, e senza inquietudini, bensì con un dolore cordiale di ogni mancamento commesso nella vita scorsa, e con un fermo proposito di voler emendarsene, reciti il Salmo *Miserere*, e con la mente divota, si porti (se può) a fare la Sagramental Confessione.

I I.

Dopo, ovvero innanzi (conforme il comodo) la Sagramental Confessione, si facci mezz'ora di Orazione mentale, quale potrebbe farsi sopra l'importanza della eterna salute, o sovra qualunque altro punto equivalente, conforme li libri, che avrà in suo dominio, e conforme il mese, che correrà, dipendendo dal suo direttore.

I I I.

Prima di andare a riposo, si dovranno preparare,

re, e leggere i punti della Meditazione, che dovrà farsi nella seguente mattina; poi raccomandarsi al Signore, andar a cena, e a ricevere la sua quiete notturna.

I V.

La mattina levarsi allo spuntare dell'alba, ed in vestendosi, pensare a ciò, che deve farsi davvero in quel giorno a vantaggio del proprio spirito. Compiuto il vestire, piegar le ginocchia, e ringraziare sua Divina Maestà con le consuete orazioni vocali: e così ponendosi alla presenza di Dio con quella regola, che insegna S. Francesco di Sales nel c. della sua Filotea; dare principio ad un' ora intera di orazione mentale presa da qualche libro o comandato dal Padre Spirituale, o suggerito dalla propria dizione: ma io per me consiglio, sopra uno de' quattro Novissimi.

V.

Nelle ore, che saranno libere in questa destinata mattina, si farà un' ora di lezione spirituale, o sopra uno de' trattenimenti di San Francesco di Sales, o sopra le Opere, o lettere di detto Santo, o sopra il Pinamonti, o Rodriguez, o simili.

V I.

A suo tempo disimpedito, si farà mezz' ora almeno di riflessione sopra le Regole, e Costituzioni del monistero, in cui si vive, e se si può nelle ore disoccupate leggere qualche parte della vita di qualche Santo, o Santa della stessa Religione, e confrontare la propria osservanza con la osservanza o di quello, o di questa.

V I I.

Altra mezz' ora poi di esame, immaginandosi di stare in punto di morte, con innanzi Gesù
Cristo

Cristo Giudice inesorabile, con da un canto il proprio Angiolo Custode, con dall'altro il Demonio accusatore, e considerare, se, nello stato presente, si ha ragion di sperare, oppur di temere. E prostrandovi dinanzi a Dio lo supplicherete di perdono, e gli prometterete fedeltà più costante.

V I I I.

In tal giorno distintissima deve essere la diligenza, l'attenzione, la divozione, il silenzio nel coro, e nelle altre cose di divozione, e di ubbidienza. La lingua del tutto mutola nel parlare superfluo: l'amor proprio tutto soggetto nelle cose contrarie: il cuore tutto dolcezza nel trattare necessario col prossimo, nel compatire i di lui difetti, e nell'ubbidire ad ogni cenno di chi ha diritto di comandare.

I X.

Il pranzo sia regolato senza superfluità, e gustose galanterie, amando in quel giorno di tenere il gusto un po più mortificato del solito con un profondo silenzio. Dopo il pranzo, almeno un'ora intiera o di riposo, o di respiro, ma saggio, modesto, e religioso.

X.

Un'ora ben intiera dopo il pranzo portarsi all'adorazione del Santissimo Sacramento, recitando l'Orazione, *Deus, qui pro redemptione mundi &c.* Poi il *Veni Creator Spiritus &c.* ed ivi, o nella propria stanza, mettersi (come sopra) alla presenza di Dio, e fare un'ora di mentale orazione, o sopra la vita, Passione, morte di Gesù Signor nostro, o sopra i dolori di Maria sempre Vergine.

XI.

Dopo un po di respiro, si farà un' ora di lezione spirituale, o sopra Tommaso a Kempis, o sopra il Combattimento spirituale del Scupoli, o sopra il Direttorio delle Monache di S. Francesco di Sales, o simili.

XII.

Dopo questo mezz' ora di riflessione, che corrisponda a quella della mattina; ma tutto si faccia nelle ore disimpedite, sempre senza pregiudizio del coro, o delle ubbidienze. Non si abbia veruna mira di essere osservata: si miri solo la gloria di Dio, ed il proprio spirituale profitto.

XIII.

Prima di ritirarsi a riposo si porti ad adorare il Santissimo Sacramento con la recita del *Tantum ergo*, &c. con la solita Orazione, e *Misere-re*. Dopo faccia un quarto di ora di esame sopra i vantaggi, o discapiti di quella giornata, e chiedendo perdono a Dio di ogni volontario, ed involontario mancamento, reciti il *Te Deum* con l' Orazione *pro gratiarum actione*, e dopo un breve respiro, si porti a cena, e poi a prender riposo, procurando di tenere la mente raccolta sopra ciò, che ha meditato in tutto quel giorno; e specialmente sopra di ciò, che averà proposto di osservare in avvenire tanto circa l' osservanza della vita Religiosa, quanto circa la correzione de' proprj difetti.

XIV.

Si ricordi, che una tale giornata deve servire di norma a tutto il rimanente del mese, perchè altrimenti una tal divozione sarebbe una divozione di stucco, uno scheletro di pietà.

X V.

Per fine di una tale istruzione mi piace avvertire l'anima Religiosa, e bramevole daddovero di sua perfezione, a non lasciar passar giorno, in cui non faccia mezz'ora almen di orazione mentale la mattina, ed altra mezza il dopo pranzo, per così santamente avvezzarli a fare ogni anno con santo frutto il ritiro di almen otto giorni continui negli Esercizj suggeriti da S. Ignazio, non aspettando di essere in ciò stimolata dal Padre spirituale, ma ella stessa dia stimolo al Padre spirituale, affinchè le accordi, e la assista in un sì importante, e santo ritiro.

X V I.

Nel leggere, che farassi le Regole, e le costituzioni, come notasi al num. VI. si noteranno que' mancamenti, ne' quali mancasi nella retta osservanza; correggendo quelli, la di cui correzione tutta da voi può dipendere, non quelli, che devon correggerli in universale da chi sta in grado di superiore.

I S T R U Z I O N E

Per poter fare anche ogni giorno la Comunione Spirituale.

Qualor non possa riceverli la Sagramental comunione, sarà di non poco merito, e di non ilcarso profitto riceverla spiritualmente nel tempo della Santa Messa, o alla presenza di Gesù Sagramento, o qualor, per legittimo impedimento, non possa essersi presente o alla Messa, o alla Sagramentale Adorazione, potrà farsi con divoto raccoglimento in questa forma.

I.

Se vi trovate presente alla Santa Messa, potrete unire la vostra intenzione a quella del Sacerdote, recitando con esso lui il *Confiteor*, il *Credo* (se si dirà) il *Pater noster*, l' *Agnus Dei*, e il *Domine non sum dignus* &c. Poi mentre il Sacerdote si comunica, formato un atto d' interno, e cordiale dolore, potrà dirsi:

Adoratissimo Signor mio Gesù, credo con fermezza costante, e con Fede viva, che voi siate nell' Augustissimo Sacramento, con tutta quella grandezza, potenza, e gloria, che godete in Paradiso: ed oltre il mio credere, godo insieme e di vostra grandezza, e di vostra potenza, e di vostra gloria. Tanto ferma tengo questa altissima verità, che sono prontissima a dare la mia stessa vita, e quanto avessi ancor di più caro, per difenderla, e propagarla: e tutto per vostro amore. Ma giacchè a tanto non merito di poter giugnere, deh vi supplico, per i meriti del vostro sangue, almeno accettate questo mio buon desiderio ad onore, e gloria vostra.

Con tutta poi la profondità del mio povero cuore, vi ringrazio senza fine, amabilissimo Gesù mio, ed unisco i miei ringraziamenti a quelli di Maria sempre Vergine vostra diletteissima Madre, a quelli di tutti i Santi, e di tutti gli spiriti celesti, per aver voi tanto onorata la santa Chiesa della vostra reale presenza in questo sempre adorabile Sacramento. Prostrata adunque dinanzi a voi, Sacramentato mio Signore, mi dolgo di tutti i miei peccati; li detesto, come offese di vostra Divina Maestà, e vi prometto col vostro ajuto, una risoluta, e costante emendazione. E giacchè non posso Sacramentato ricevervi, sospiro farlo spiritualmente, e perciò vorrei avere una purità tanto immacolata, come quella degli Angioli, una carità tanto infiammata, come quella de' Serafini. E perchè tanto grande è la povertà del mio spirito, che non ho da offerirvi cosa degna di voi, vi offro l'amore, il fervore, l'umiltà, e gratitudine di Maria

ria Santissima, e di tutte le anime Sante, qualora averan esse l'onore eccelso di accogliervi nel loro petto. O Dio mio! se potessi aver quanto bramo per degnamente dispormi ad un Sacramento sì eccelso, mi consolerei pur altamente, ma giacchè nè a tanto posso giugnere per mia miseria, nè a ricevervi Sagramentalmente per mia incapacità, degnatevi, o mio adorato Signore, di accettare questo mio desiderio, con cui vi consagro tutta me stessa, ed imploro dalla vostra sovrana pietà questa grazia di concedermi con una vita tutta religiosa una santa morte, affinchè io possa per tutta una eternità e lodarvi, e gedervi in Paradiso. Amen.

I I.

In questa maniera potrà farsi ancora in tempo di malattia, o di qualche altro impedimento, con raccogliere divotamente e la mente, e il cuore:

Può farsi più volte al giorno, bramando sempre la maggior gloria di Dio, e la propria eterna salute.

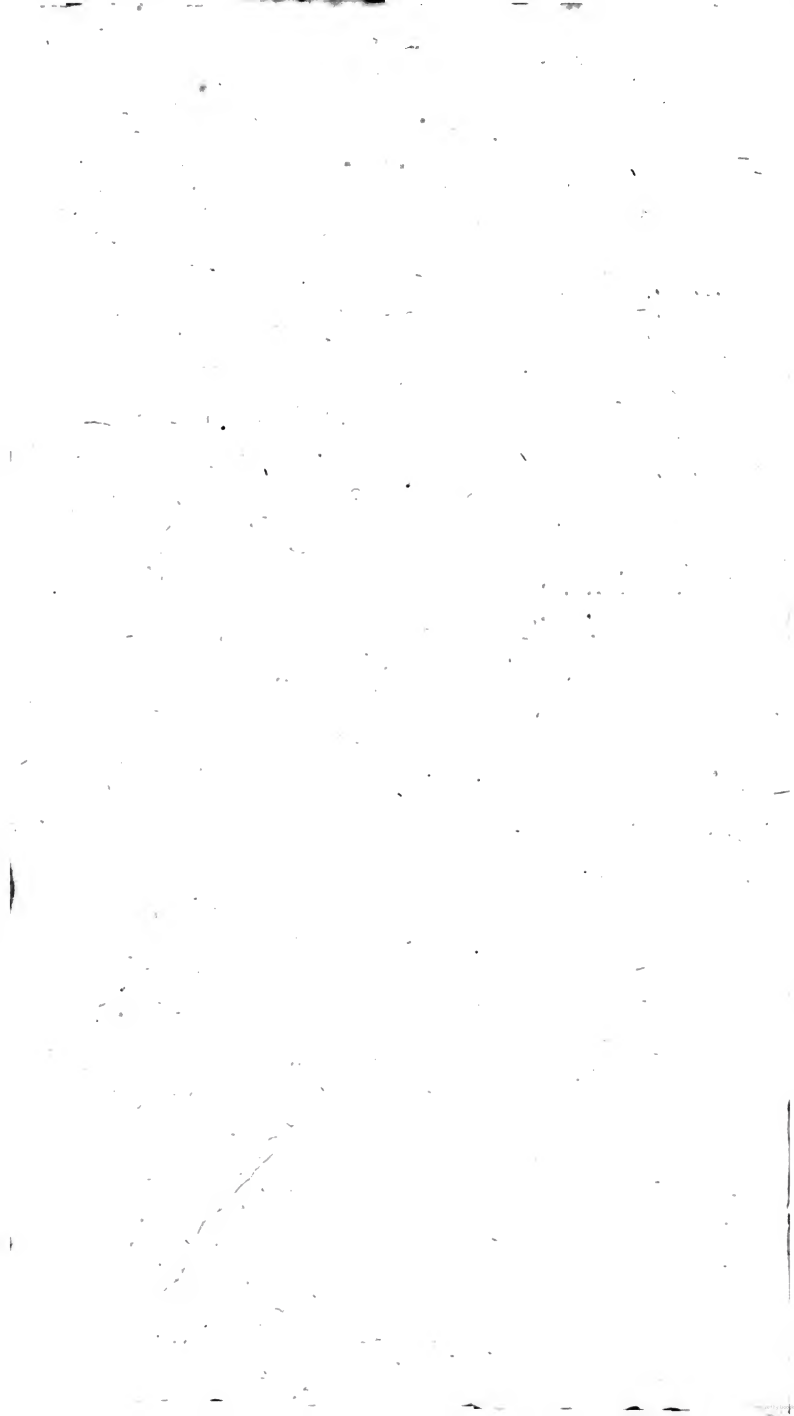
I I I.

Sappiate, che la vita ben costumata, e religiosamente guidata è la più degna, e la più eccellente preparazione che possa premettersi sì alla Spiritual, che alla Sagramental Comunione: *SIC VIVE, QUASI QUOTIDIE COMMUNICATURUS.*

V I V A G E S U', E M A R I A.

STATO TERZO,

**In cui si porge alle Monache Converse il
modo d'impiegarsi per tre giorni
negli Esercizj Spirituali.**



SOAVISSIMO
S. FRANCESCO
DI SALES

FDAREI un gran torto alla mia ben-
chè povera divozione, o soavissimo
S. Francesco di Sales, se io arri-
vassi a dare l'ultima mano a questa mia
miserabile opera, senza dedicarne parte anco
a voi, mio dolcissimo protettore. E molto
più a voi debbo dedicarla, se in questo gior-
no, in cui mi accingo a poverament, instrui-
re con i miei scritti questo terzo stato di Mo-
nache, è il giorno appunto dedicato alle vo-
stre glorie anniversarie da Chiesa santa. Io
mi protesto, che dopo Dio, la gran Vergine
Maria, e San Giuseppe, a voi debbo quanto
vi può esser di buono in questo mio debil la-
voro.

voro. La vostra vita non fu altro, che un continuo ammaestramento non solo a chi brama vivere cristianamente, ma anco a chi è destinato alla coltura, ed alla preda di anime: ma a' direttori di spirito voi siete un sì franco Maestro, che, fra tanti morti voi solo sembrate vivo, tanto son ricolmi di vivezza i vostri scritti. Eglino poi son conditi di tanta soavità, che invogliano non che le menti più semplici, ed incolte a provvedersene per loro scorta, ma per fino le più dotte, le più illuminate a servirsene per loro regola. Con questi voi risplendeste per tutto il Cattolichismo; e sebbene bastò alla vostra umiltà un angolo piccolo della nostra Europa, non puotero però starsene quivi ristretti i vostri soavissimi insegnamenti: e siccome la carità verso del vostro prossimo vi fece operare cose degne di essere scritte, così il medesimo santo zelo vi fece scrivere cose degne da essere da tutti operate: e perciò voi al sommo meritevole di tutti gli onori, vi faceste conoscere avido di niuno: contento di averli meritati, nulla vi curaste di arrivarne al possedimento, potendo in voi assai più la umiltà, che i vostri stessi meriti. Felice Geneva, se volesse produrre i germogli, de' quali

voi

voi la inaffiate, e se volesse farla da Figlia
 dopo i molti sudori di un tanto Padre. Fe-
 lici noi pure, se porremo in pratica fedele,
 quanto voi ci lasciate per nostro ammaestra-
 mento. E me felicissimo, se nel mio mini-
 stero vi degnarete essermi dal cielo Padre, Pro-
 tettore, e Maestro. Al vostro gran merito per
 tanto, io mi umilio in questo giorno a voi
 dedicato, e vi supplico ad assistermi nella
 istruzione, che io son per dare a quelle ani-
 me Religiose, le quali, benchè a Dio non sien
 consegrate, pure a Dio si sono offerte: voi
 siate lume per protezione alla mia mente, e
 per carità siate guida della mia mano, ac-
 ciocchè io e pensi, e scrivi ciò solamente, che
 può ridondare a maggior gloria di Dio, a
 maggior profitto delle anime. Vi supplico di
 nuovo a benedire questa mia ultima Parte,
 e compiuta, che io l'abbia, degnatevi beni-
 gnamente ad accoglierla qualunque ella sia,
 e fatemi questa gran carità, che col mezzo
 delle vostre preghiere, e del paterno verso di
 me vostro Patrocinio, io abbia a rendervene
 le dovute grazie negli eterni splendori de'
 Santi. Così sia.

A V V E R T I M E N T O

U N I C O .

QUEL gran maestro di tutti i maestri della vita spirituale, quel gran padrone dell' universo divenuto servo su questa terra , io vi propongo da meditare in questi tre giorni di vostro santo ritiro , o Religiosa Conversa . Io non credo mai , che siate meco per corruciarvi , se , avendo io assegnato otto giorni alle figlie , quali bramano esser ammesse al santo abito Religioso ; otto pure a quelle , quali van disponendosi alla Religiosa professione ; ed otto finalmente alle Religiose già da qualche tempo Professe : a voi io assegni tre soli giorni : quasiché io facci distinzione fra anime , ed anime ; e tutto m' impieghi nella coltura delle anime religiosamente Professe , e poco mi curi di voi , a cui assegno tre sole giornate . Per giustificarmi per tanto in questo vostro sinistro sospetto , vi protesto , che egual premura mi arde in cuore per una Monaca Professa , che per una Monaca Conversa , sapendo io benissimo , che , siccome appresso di Dio non si dà distinzione di persone , ma solo di meriti , e che Gesù Cristo sparse ugualmente il suo preziosissimo Sangue non tanto per le Professe , quanto per le Converse ; così io altresì , che egli vuole , che noi tutti ci perfezioniamo , e ci salviamo nel nostro stato . Quindi è , che siccome nella casa di Dio si danno delle anime , che hanno e maggiori , e minori obblighi , così devono darsi dai sagri Direttori minori , e maggiori istruzioni , conforme abbisogna lo stato di ciascheduna di queste anime . E perchè ad una Monaca Professa assai più compete allo stato di una vita tutta contemplativa , che di una vita attiva , ed alla Conversa assai più conviene lo stato della vita attiva , che della contemplativa , per questo , otto giorni ho impiegato per quelle , e tre soli per voi , bastando a voi (quando il vogliate) questi tre soli giorni per farvi santa . A questo fine ho determinato scie-
glie-

gliere le vostre sei meditazioni da sei più distinti punti sopra la Passione di Gesù Cristo, acciocchè da una tale meditazione possiate imparare il modo, che dovete tenere circa le vostre quotidiane azioni. Io non intendo però restringere sì fattamente l'ampiezza della vostra divozione, che potendo voi (senza pregiudizio delle vostre ubbidienze, e di quanto siete tenuta per evitare gli strepiti, e le mormorazioni del monistero, e con la permissione del vostro Padre spirituale) fare otto giorni di santo ritiro, se non col corpo, almen con la mente, io sia per vietarvelo: che anzi allora potrete farvi assegnare dal vostro Direttore sedici meditazioni di quelle molte, che si attruovano in questo libro, e quali saran da esso conosciute più confacenti al vostro spirituale bisogno. Il punto sta, che voi vogliate approfittarne, e contentarvi di quello stato, in cui nella sua casa vi ha collocata il Signore; e non bramiate quello stato a' voi dall' Altissimo non destinato. O quante Principesse di sangue regio, e quante Regine di alta portata si sono offerte ne' monisterj a quest' uffizio umilissimo, e a que' bassissimi ministerj, ai quali voi forse tanto ricalcitrare, e vollero divenire fantesche nella casa di Dio, benchè potessero restare tanto servite nella regia del mondo! Uno esemplare, quale dovrebbe al sommo incoraggiarvi nel vostro stato, e in esso santamente gloriarvene, lo avete in Gesù Signor nostro, il quale, benchè creatore, e padrone assoluto di tutte le cose, pure, venuto al mondo si gloria di esser venuto a servire, non per esser servito: *Non veni ministrari, sed ministrare* (Matt. 20. d. 28.). Beata quell' anima, che studia questa santa umiltà, che si affatica in guadagnare questa santa bassezza! Ma, io arrivo ancor a dire: Beata quella Monaca Conversa, che arriva a contentarsi del proprio stato, e beato quel monistero, che giunge a possedere (come dice lo Spirito Santo) un vaso di tanta preziosità; *Vas utile in domo, in quo gloriabitur, qui possidet illud* (Bar. 6. f. 58.). Perchè in monistero una Monaca Conversa esatta, e diligente in tutte le incombenze del proprio

Stato, serve di giusto rimprovero alle Professe poco osservanti, di stimolo alle Converse di maggior età, d'invito alle coetanee, e di esemplare alle più giovanette. Un vaso di così tanto vantaggio potete esser voi, se volete, nel vostro monistero, o Religiosa Conversa. Questa ultima Parte diretta principalmente al vostro stato vi farà scuoprir quella terra promessa di perfezione, a cui suppongo, che voi anelate. Gesù Cristo medesimo divenuto servo per voi, fatto uomo, vuol farsi vostro condottiere: seguitelo di buon occhio, specialmente ne' giorni di sua amara Passione, e vi prometto, che, se non fallerete a mettere i vostri passi sulle sue orme medesime, diverrete ancor voi quel vaso utile nel vostro monistero, il quale glorierassi di possedervi se non in tempo di vostra vita, certamente almeno dopo la vostra morte: *Vas utile in domo, in quo gloriabitur, qui possidet illud.*



MEDITAZIONE

Pel giorno innanzi ai Santi Esercizj.

IL DOPO PRANZO.

Sopra le parole di Gesù Cristo in S. Matteo
c. II. d. 28.

*Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati
estis & ego reficiam vos.*

PRIMO PUNTO.

Ufficio della Memoria.

I. **C**ONSIDERATE la tenerezza grande, ed eccessiva del cuore amoroso di Gesù Cristo. Egli si è fatto Uomo a solo fine di renderci sollevati dalle nostre miserie, di renderci sgravati dai nostri pesi, di rendere alleggerite le nostre fatiche. Egli si fa misero, affinchè noi cessiamo di essere miserabili; Egli si addossa i nostri carichi, acciocchè noi possiamo viaggiare affatto sciolti, e disimpediti. Egli in tutto, e per tutto, per noi si affatica, perchè noi diam fine ai nostri sudori, ai nostri stenti. O cuore tutto pietoso del nostro Gesù! Egli va chiamando ad alta voce tutti quelli, che sono oppressi dalle fatiche, e che gemono sotto il carico di gravi pesi. Venite (va dicendo) venite, ed accostatevi a me voi tutti, che sudate sotto il torchio de' vostri stenti, e che menate una vita tutta oppressioni, ed affanni: venite pure, ed unitevi a me, che io sarò tutto il vostro sollievo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Prendete sulle vostre spalle il mio giogo, sgravandovi di quello, con cui tanto vi opprime il mondo, il senso, il demonio: *Tollite jugum meum super vos:* e prendete da me la lezione di una vera mansuetudine di tratto, e di una vera umiltà di cuore: Imparate da me un

conversare tutto pieno di soavità, tutto umile, tutto cordiale. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Voi in questa maniera ritroverete una santa calma, ed il vostro spirito rinverrà il suo vero riposo: *& invenietis requiem animabus vestris*: giacchè il mio giogo è al sommo soave, ed il mio peso è affatto leggiero: *jugum enim meum suave est, & onus meum leve.* Può udirsi, nè aspettarfi invito più tenero, più dolce, più amabile di questo? Può desiderarsi, può sospirarsi da noi di più? Eppure il buon Gesù non cessa di chiamare, e chiama tutti; non ne esclude pur uno, *Venite ad me omnes*: ed oh! quanto pochi son quelli, che a Gesù si accostano! quanti, che, seppur si accostano, si accostano però per presto abbandonarlo! Chiama il mondo, e corre la gente affollata. Chiama il senso, e tanti, e tante gli dan dietro a rompicollo! Chiama il demonio, e moltissimi gli vanno incontro con festa! Chiama Gesù, e pochissimi gli danno orecchie, anzi la maggior parte lo fugge, lo scampa!

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate quanto tempo è, che vi sentite a chiamare dal buon Gesù: Quante volte ha egli picchiato alla porta del vostro cuore, invitandovi a maggior fervore nelle vostre divozioni, a maggior sofferenza ne' vostri impieghi, a maggiore mortificazione ne' sinistri incontri: quante volte vi ha egli insinuata la bella lezione di essere più mansueta nel vostro parlare, più umile di cuore nel vostro procedere? Eppure quante volte lo avete voi lasciato fuori della porta: e forse quante volte gli avrete con bruttissima inciviltà chiusa la porta in faccia? e più volentieri apertala a' vostri spirituali nemici, che al vostro Dio? Esaminate un po' seriamente, quanto più gravoso sia il giogo del vostro amor proprio, che quel di Gesù, quanto più affannoso sia il peso delle vostre soddisfazioni, che quello della legge Vangelica. Ah, che il giogo, quale vi propone il divin vostro Salvatore, altro non è, che un giogo di amore: di amore verso di Dio, di amore vostro
del

del vostro prossimo: giogo di tanta soavità, che da ogni qualunque parte si versi, spira dolcezza. Ma il giogo, qual vi propone il vostro amor proprio, questo sì, che è un vero giogo di livori, di gelosie, di sfoghi: giogo di tanto affanno, che per ogni parte spira tossico, e veleno. Il peso di Gesù, questo sì, che è leggiero; questo ad altro non obbliga, che alla mortificazione de' nostri sensi, quale altro non è, che un sacrificio, in cui lo Spirito Santo è il Sacerdote; la vittima sono i sensi medesimi; l'altare è il cuore; il coltello sono le risoluzioni cristiane; il fuoco è l'amore di Dio, il frutto è la gloria del Paradiso. Ma il peso dell'amor proprio, questo sì, che è gravoso; questo vi invita alla soddisfazione dei vostri sensi, che è un altro sacrificio affai diverso dal sopracennato: è un sacrificio, in cui il proprio giudizio è il Sacerdote; la vittima è l'anima, l'altare è il cuore; il coltello l'umana infaziabilità; il fuoco, le smanie continue; il frutto la stanza dell'Inferno. Ah dunque, non ha egli ragione di assicurarci il nostro Gesù, che, qualora a lui ci accosteremo, ne riporteremo conforto, *& ego reficiam vos?* Ah, che non vi è cosa più amabile, quanto dar dietro a Gesù! O Dio! si dà dietro alle richieste, agli inviti dell'umano capriccio, e non si fa risolvere di dar dietro a Gesù?

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che niuna anima arriva a riportare da Gesù Cristo questo conforto promesso, se ella non piegasi e a questo giogo tanto soave, e a questo peso tanto leggiero. Qual è dunque questo giogo di tanta soavità, e questo peso di tanta leggerezza? Anima Religiosa, uditelo, che ben ve li spiega amendue il medesimo Cristo: La mansuetudine è il giogo tanto soave, l'umiltà di cuore è il peso tanto leggiero: Imparate da me (dice Gesù) giacchè io son mansueto, ed umile di cuore. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde* (Matt. 1. d. 29.). O beata l'anima vostra, se si metterà di proposito a praticare questa sì bella, e dolce lezione.

La vera mansuetudine, la vera umiltà formano nell'anima un tesoro, che non vi ha cosa, che ne possa uguagliare il valore. La vera mansuetudine vi tiene in pace col vostro prossimo; la vera umiltà vi tiene in pace col vostro Dio. Ah, che Dio fugge da quell'anima, che vive in tumulti, in pretese. Egli è uno spirito di mansuetudine, e di tranquillità. Egli non si riposa che nelle anime umili, e pacifiche. Il fine della sapienza cristiana non consiste in altro, che in tenere lo spirito in pace, e il cuore contento: il primo si ottiene con la mansuetudine, il secondo con la umiltà. Per essere mansueta bisogna, che siate senza desiderj; per essere umile, che siate senza pretese. Tutte le umane inquietudini nascono dal troppo bramare, e le comuni discordie nascono dal troppo volere. Anche il desiderio del bene, quando è troppo smansueto, di buono ch'egli è, diventa cattivo, e sveglia delle tempeste nel punto stesso, che tanto si sospira la calma. Diceva S. Francesco di Sales: *Io desidero molto poche cose, e queste poche cose le desidero molto poco.* O se praticaste anche in voi questa regola con i vostri desiderj, quanto presto arrivereste a quella mansuetudine, a quella umiltà, che va insinuandovi Gesù Cristo: Voi diverreste santa ben presto, e giungereste con brevità a quella perfezione, da cui tanto vi staccano i vostri mai sazj desiderj. Diceva S. Giacomo l'Apóstolo: *Donde procedono le guerre, e i contrasti, che sentite in voi medesimi, se non dai vostri desiderj* (Jac. 4. a. 1.)? Questi, sì questi sono que' turbini, che sollevano nella vostra anima tante procelle. Non desiderate, se non Iddio, ed otterrete quella mansuetudine di trattamento, quella umiltà di cuore, che può farvi godere anche su questa terra un Paradiso anticipato.

Pensate a quante spirituali, e corporali disgrazie voi potete soccombere, se anche questa volta voi fate la sorda alle voci amorose, e paterne di Gesù vostro Dio. Pensate, che non potete sapere, se Gesù sia per chiamarvi un'altra volta: che il differire da un giorno all'altro in un affare di tanta rilevanza è un rischiar con pericolo l'eterna

terna salute: e che il lasciarsi chiamare più volte da un Dio di tanta sovranità, è un usare verso di Dio gli atti di un incivilissimo trattamento.

Proponete di non lasciarvi vincere a qualunque costo, massime in questi sì pochi giorni dall'acidia, o dalla sonnolenza: Di fare tutti gli sforzi per dar dietro alle orme sagrosante di Gesù, e su di quelle improntar i passi, che anderete facendo nella via dello spirito. Di affezionarvi con distintissima tenerezza alla meditazione della Passione di Gesù vostro Redentore: e di non lasciar in avvenire passar giorno, in cui non facciate qualche buona azione in memoria della Passione di Cristo. Nelle vostre ubbidienze, ne' vostri impieghi, nelle vostre fatiche, nei rimproveri, o disgusti, che farete per riportare, ringraziate Gesù, perchè vedete, che va somministrandovi incontri d' imitarlo, e prendete da esso la regola del vostro ubbidire, del vostro affaticarvi, e del vostro soffrire.

Pregate la gran Vergine Addolorata, che si degni accogliervi in sua compagnia per contemplare, come ella vide cogli occhi propri, la Passione del suo dolcissimo Figliuolo. Pregate l' Angelo vostro Custode, ed i Santi vostri protettori ad impetrarvi una vera divozione in questi tre giorni di questi santi esercizi.



MEDITAZIONE I.

Pel primo giorno degli Esercizj.

MATTINA.

Sopra l'orazione di Gesù Cristo nell'Orto.

PREPARAZIONE.

1. Prostratevi divotamente alla presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue divine ispirazioni.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate il divin Redentore colà nel giardino degli ulivi, prostrato a terra, in atto di profondissima umiliazione dinanzi all'eterno suo Padre. Considerate tutte le circostanze. Avvicinata già quella tragica giornata, in cui il gran Figlio di Dio, doveva sborsare il contante di tutto il prezioso suo sangue per vostra Redenzione, si porta all'orto in Getsemani, luogo in cui era solito ritirarsi Gesù a far orazione, ed ivi giunto si scosta alquanto da' suoi Discepoli, e con la più ossequiosa riverenza si prostra in terra in atto di adorazione: e postosi a considerare la passion dolorosa, a cui dovea sottomettersi, e il poco frutto, che da essa doveano ricavare i peccatori ostinati, invia calde suppliche all'eterno suo Padre, perchè se è possibile, lo dispensi dal bere un calice contanto amaro. Prega, e prosegue a pregar più ore, con tanta riverenza, che sta con la faccia sul suolo, con tanta perseveranza, che per tre volte ripete la stessa istanza, con tanta rassegnazione, che si riporta in tutto ai divini voleri, con tanta angoscia, che il timore delle sue pene, e l'orrore de' vostri peccati lo riducono ad una sì ferale agonia, che finalmente suda sangue, ma in tanta copia, che allaga il terreno, su di cui sta prostrato. Tremate di spavento alla vista de' suoi tormenti: agonizza allo squadrarsi, che fanno dinanzi a lui i vostri peccati.

cati. Chiede al divin Padre soccorso: pare, che il divin Padre non curisi dell'unico suo Figliuolo: non lo esaudisce; anzi gli spedisce un Angelo a fargli intendere, che deve assolutamente morire, e morire su di una croce barbaramente. O grande amor di Gesù! Eppure i Discepoli dormono. Gesù priega, spasima, agonizza, sudà sangue, e i Discepoli dormono. Gesù veglia, combatte, si attrista, e i Discepoli dormono! Finalmente Gesù vince tutti gli spaventi della natura; ed incoraggiato dalla orazione fatta con tanto fervore all'eterno suo Padre, va incontra al suo medesimo traditore, lo saluta, lo abbraccia, e gli dà titolo per fino di amico: *Amice ad quid venisti* (Matt. 26. e 50.)? Convien dire, sia stato molto vigoroso il conforto, quale riportò Gesù della orazione, se va incontro per fino a' suoi stessi nemici, fa loro animo, affinchè lo leghino, e lo conducano alla morte. *Dixi vobis, quia ego sum.*

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, se la riverenza vostra verso di Dio, quando fate orazione, corrisponde in minima parte alla riverenza prestata in questo incontro da Gesù all'eterno suo Padre. Un uomo Dio prostrato con la faccia sul suolo! Un Figlio di Dio, consostanziale all'eterno suo Padre, impeccabile, sotto sembianza di peccatore, in quanto uomo, tanto si umilia dinanzi a Dio! E voi, con quale riverenza state alla presenza di Dio? Voi creatura miserabile, impastata d'imperfezioni, infangata in tanti peccati, come state, quando presentate a Dio le vostre preghiere? Ah pur troppo le belle lezioni vi presenta Gesù, ma voi come ve ne approfittate? Considerate la sua perseveranza. Egli in pochissime ore ripete per tre volte le sue efficacissime istanze: va per tre volte a svegliare i Discepoli sonnacchiosi, quasi cercando compagni, che lo aiutino ad impetrare dal suo divin Padre, quanto egli brama. E voi in pochi momenti di distratta vostra orazione, se non siete tosto esaudita, a quali inquiete-

quietudini vi abbandonate? quanti lamenti scagliate voi contro di Dio? ed anzicchè svegliare qualche vostra confidente ad ajutarvi ad orare, chi sa, che con i vostri stessi lamenti voi non la rendiate più sonnacchiosa nelle sue stesse orazioni? Gesù priega con tanta rassegnazione, che in tutto si umilia ai divini voleri, e non vuole, che in se adempiasi altra volontà, che quella di Dio suo Padre: e voi vorrete esser esaudita con tanta baldanza, fino a lagnarvi di Dio medesimo, se egli non piegasi a concedervi ciò, che concedendovi, sarebbe vostro forse eterno discapito? Voi forse direte, che pregate di essere liberata da qualche tentazione, e che perciò voi vi lagnate, perchè nullaoostante i tanti ricorsi a Dio, la sentite in voi vie più insolente: ma ditemi; osservaste Gesù tutto tremante, che spasima, che agonizza, e che suda per fino grosse stille di sangue? E perchè? perchè vede schierati non già i suoi, bensì i vostri peccati. Siete voi ancor arrivata a questo termine di sudar sangue, dirò così, per vincere le vostre tentazioni? Voi dunque senza riverenza, senza perseveranza, senza rassegnazione, e senza una minima contrizione de' vostri falli vorreste, che Dio facesse a vostro modo, senza voi punto piegarvi ai divini voleri? Dalla scuola apprendete molto poco profitto, o anima religiosa.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che Gesù non priega l'eterno Padre di essere dispensato dal bere il calice amaro di sua Passione, perchè gli facesse terrore una tanta Passione; bensì piuttosto perchè vedeva, che di una tanta Passione, pochi doveano approfittarsi: e fra questi pochi, chi sa, che egli non vedesse ancor voi da questo numero ribellata? Questa considerazione ridusse l'afflitto cuor di Gesù in tanta agonia, che arrivò a sudar sangue. Mirate a qual termine i vostri peccati ridussero il vostro Redentore! Mirate la contrizione violenta, che ebbe il cuor di Gesù sopra la moltitudine dei vostri peccati. Egli venne per voi fino
ad

ad un sanguinoso combattimento ! Qual confusione deve esser ella la vostra ? Gesù suda sangue per i vostri peccati : e voi forse sudate per farne de' nuovi . Gesù priega , perchè non siate esclusa dal numero dei grati redenti : e voi operate con le vostre ingratitudini in modo , che fate conoscere di essere ingrattissima al vostro Redentore ! Gesù fa orazione per me , ed io scherzo dinanzi a lui ! Gesù trema , ed io festeggio ! Gesù piagne , ed io rido ! Gesù suda sangue , ed io nulla mi curo ! Gesù ha compassione di me , ed io niuna compassione di lui ! Che bontà , che amore , che tenerezza in Gesù per me ! Che malizia , che ingratitudine , che crudeltà ho io per Gesù ! Dove posso io trovare un medico , il quale , per dare la sanità al suo malato , prenda sopra il suo corpo medesimo le infermità dell' infermo ? Anima Religiosa ! Gesù , vedete , ha presi su di se i vostri languori , affinchè non abbiate voi più a languire . Gesù si è addossate le vostre infermità , acciocchè voi abbiate ad essere spiritualmente sana : Gran bontà di Gesù ! Egli si contenta di non restar esaudito , affinchè restiate voi esaudita , e beve tutta l' amarezza del calice , affinchè a voi resti tutta la soavità . Credete voi fermamente tutte queste grandi verità ? E se credete , perchè affrontate voi tanto l' amor di Gesù , mostrandovi sì languida nel suo fedele servizio ? perchè sì incostante nelle vostre buone risoluzioni ? perchè sì infermiocia nel combattere le vostre passioni ? perchè sì restia nell' umiliarvi ai divini voleri ? Tanto ha fatto Gesù per voi , e voi al punto di vostra morte , che potrete mostrare di aver fatto per Gesù ? Mettetevi un poco dinanzi agli occhi queste verità qualunque volta fate orazione dinanzi a Dio , e poi mi saprete dire , se le distrazioni vi travagliano .

Confondetevi . Quanto sangue di Gesù avete voi lasciato cadere infruttuoso per terra ? Potete ben dire , che egli corse a bagnare , ad inaffiare una terra assai più ingrata di quella , che per essere senza senso , lo accolse nell' Orto di Getsemani . Quel sangue , che Gesù colà sudò , giunse a riscaldare , ad ammolliare , a fortificare , ed invigo-

vigorire quell'infensato terreno : e voi , con tutto il vigore di questo Sangue , sempre più fredda , più dura , più debole , più infiacchita ! Il difetto non è del Sangue , tutto nasce dal cattivo vostro terreno .

Proponete di fare calde orazioni nelle vostre afflizioni , nelle vostre tentazioni , ma di farle in disparte , lontana da chi vi può disturbare con chiacchiere , e con discorsi . Fate orazione con umiltà , con perseveranza , con rassegnazione alla volontà di Dio , e con contrizione de' vostri peccati . Proponete di non lasciarla giammai , e sopra tutto di non mormorare , quando a voi pare di non essere esaudita . Fate , che il vostro fervore in tempo dell'orazione servi di svegliarino a quelle , che sono sonnacchiose , e che il vostro buon esempio servi di richiamo alle più svogliate .

Pregate . Eterno Padre in contemplando il vostro divino Figliuolo tanto umiliato dinanzi a voi , e tanto rassegnato a' vostri divini voleri , io mi presento in questa mattina tutta prostrata alla vostra divina presenza , e rassegnata in tutto alle vostre divine disposizioni . Io bramo di essere dispensata dal bere il calice amaro di quella confusione , di quella persecuzione , di quella penitenza , di quel rimprovero , di quella fatica , di quella povertà , che voi sapete : Fa egli d'uopo , che io lo beva ! Vi priego a dispensarmene : ad ogni modo non intendo , che si adempia la mia volontà , bensì la vostra .

ORAZIONI JACULATORIE .

1. *Pater , si possibile est , transeat a me calix iste .*
2. *Veruntamen non sicut ego volo , sed sicut tu .*
3. *Deus meus , clamabo per diem , & non exaudies .*
4. *Vere languores nostros ipse tulit , [& dolores nostros ipse portavit .*
5. *Orate ne intretis in tentationem .*
6. *Non potestis una ora vigilare mecum ?*

Bacierete con tutta sommissione tre volte la terra , in onore della santissima Trinità , immaginandovi , che quella sia la terra , sulla quale il
VO-

voſtro Salvatore ſuddò ſangue; poi reciterete di-
votamente tre Pater, e tre Ave, ringraziando S.
D. M. per tanti benefizj fatti all'anima voſtra
nella preſente meditazione, e poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.

O R E M U S.

*Hec nobis exempla ſervantibus, tu Deus omni-
potens clemens adeſto; tu benignus adſpira. Per
Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.*

A V V I S O.

La lezione ſpirituale procurate di farla ſem-
pre, ſe potete, almeno in queſti tre giorni, pri-
ma dell'orazione, e potrete ſervirvi della quarta
parte dei Diſcorſi ſcritturali, e morali del Padre
Calino ſopra le Converſe, e queſta mattina farà
ſupra il diſcorſo terzo a carte 41. ove tratta,
che le Converſe ſi contentino del loro titolo, e
grado.

M E D I T A Z I O N E II.

Pel primo giorno degli Eſercizi.

D O P O P R A N Z O.

Sopra lo ſchiaſſo dato a Geſù dinanzi al Pontefice.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Ponetevi alla preſenza di Dio.
2. Pregatelo delle ſue divine iſpirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**ONſiderate come Geſù, preſo che fu colà
nell'orto di Getſemani, e bene ſtretto con
groſſe funi, legato a guiſa di uomo ribaldo,
lo

lo condusse quella iniqua Giudaica sbirraglia al Tribunale del Pontefice ; ed ivi , ove appunto dovea ritrovarsi più illibata la giustizia , sedeva in superbo trono la più scellerata empietà . Qui vi con la più sfrontata arroganza si diede principio ad interrogare Gesù sopra la dottrina da esso pubblicamente insegnata . A tale interrogazione rispose Gesù senza punto alterarsi : *Io ho parlato al mondo alla scoperta : io ho sempre insegnato sì nella Sinagoga , come ancora nel tempio , luoghi questi , ove si ragunano tutti li Giudei ; ed in segreto io non ho proferita nè men altra parola : A che dunque mi interroghi tu ? Interroga bensì quelli , che mi hanno ascoltato , e che furon presenti ad udirmi : ecco questi , quali zi stan qui d' intorno , essi ben fanno tutto ciò , che io ho parlato .* Può darsi risposta nè più a proposito , nè più saggia ? Eppure , un di coloro , che stavano alla guardia del Pontefice , pretendendo di fare a Gesù una riprensione severa , e cosa cara al Pontefice , gli scagliò sulla faccia , con mano inguantata di ferro , una sì impetuosa guanciata , che fece cadere l'innocente Gesù tutto boccone per terra , aggiugnendo alla percossa il rimprovero : *In questa maniera hai tu ardire di rispondere al Pontefice ? Sic respondes Pontifici ?* (Jo. 18. d. 22.) Levossi il mansueto Gesù da se stesso da terra , e per non dare a credere aver esso in qualche parte sgarrato , o di avere al Pontefice arditamente risposto , rivolto al sacrilego suo percussore con inalterabile mansuetudine , ripigliò : *Se nel mio parlare io ho malamente sgarrato , rinfacciarmi il mal , che ho detto : ma se io ho parlato bene ; perchè mi percuoti tu adunque ? Si male locutus sum , testimonium perhibe de malo : si autem bene , quid me cedis* (ib.) ? Può risponderli con maniera più mansueta ad un percussor sì sfrontato ? Eppure questo ribaldo era stato poco innanzi da Gesù sanato da una ferita ricevuta nell' Orto di Getsemani : ad ogni modo Gesù non lo rinfaccia , non gli gitta in faccia il beneficio poco anzi fattogli , ma solamente per non far credere col suo silenzio di aver commesso qualche delitto , gli risponde senza una menoma alterazione .

II. Punto. Ufficio dell'Intelletto.

2. Considerate, come non può farsi ingiuria maggiore ad una persona qualificata, che darle uno schiaffo. Eppure Gesù di dignità infinita in quanto Dio, d'innocenza singolarissima in quanto Dio-Uomo, uno ne riceve da un soldato sommaramente beneficato. Aveva Gesù tutte le ragioni di rispondere alle interrogazioni fattegli dal Pontefice; rispose con tutta saviezza, con somma modestia, con evidente verità; gli vien dato perciò da un ribaldo uno schiaffo: e lo soffre, non si altera punto, non si vendica, nè dà verun segno di voler a tempo vendicarsi: lo riceve con estrema pazienza, e solo dimanda al percussore, perchè fatto gli abbia un tal oltraggio: *Quid me cedis* (Luc. 18. c. 23.)? E voi quanti schiaffi avete dati sin faccia al vostro Dio? quante volte voi peccate, tante volte per quanto sia dal canto vostro, scagliate dei schiaffi contro di Dio. Eppure voi infelice, se qualunque volta voi oltraggiate la divina bontà, Dio procedesse contro di voi, come voi procedete contro del vostro Dio medesimo, e contro del vostro prossimo, quando da questo voi ricevete una qualche anco effimera ingiuria. Guai, se venga detta contro di voi una torta parola! Voi tosto v'inviperite; vorreste, che piovesse tosto fuoco dal Cielo per vendicarvi del torto fattovi: allora non si porta rispetto nè a superiore, a cui se nell'estrinseco dissimulate, con l'intrinseco però bramate lor qualche male: nè ad uguali, contro di cui volete esser l'ultima con i risentimenti: immaginatevi poi quella, che siete con le vostre inferiori; se queste non vi portano tutto il rispetto, alla lingua lasciate la libertà di ferirle; non cessate mai di sparlar di loro: e sin nelle vostre Confessioni, in vece di accusare i vostri difetti, vi fate interprete dei lor mancamenti; cangiando in mormorazioni del vostro prossimo un Sagramento di tanta santità, in una satira la confessione, e in sacrilegio un Sagramento. E vi par poco un tanto disordine nell'anima vostra? Voi forse farete soli-

solita a dire, come sogliono i poco savj, che Gesù Cristo era Dio, e che perciò ebbe cuor di soffrire una tanta ingiuria da un manigoldo con un sì profondo silenzio, e con una sì impareggiabile sofferenza: ma che voi siete di fango debole.

III. Punto. Ufficio della Volontà.

3. Considerate, che è di fede, che Gesù era uomo-Dio, e che come Dio, aveva tutta l'autorità di risentirsi, e di vendicarsi, egli era sovra tutte le leggi, perchè dator delle leggi, zelantissimo dell'onor suo, potentissimo di farsi conoscere quello, che egli era: *Ego sum Deus fortis, & zelotes* (Exod. 20. a. 9.): Io sono un Dio forte, e geloso: forte, che può, e geloso, che deve punire chiunque si avvanza ad oltraggiarlo: Eppure in questo incontro, e in tanti altri e di sua vita, e di sua passione cedette, per così dire, a tutti i diritti del suo onore: si lasciò schiaffeggiare, sputacchiare, strapazzare, villaneggiare, senza pur proferire una sola parola di mero risentimento. E voi, che siete una creatura vilissima; che quando anche fosse nata di sangue reale, siete un impasto di putridissimo fango, soggetta a quelle leggi e divine, ed umane, quali vi vietano ogni risentimento nelle offese, che a voi son fatte, addurrete per discolpa della vostra stolta superbia, che non potete soffrire uno strapazzo, perchè siete di carne, perchè siete di fango? Appunto, perchè siete di carne fradiccia, di fango pantanoso, avete a mostrarvi sofferente negli incontri, umile ne' strapazzi, sorda alle villanie, muta ai risentimenti. Se tanto soffrì un Dio per voi, e voi sdegherete di soffrire altrettanto pel vostro Dio? Direte forse, che voi non potete farvi tanta violenza: dite piuttosto, che non volete; che siete troppo delicata; che avete troppa superbia; e che volete tener sotto i vostri piedi non solo le leggi umane, ma ancor le divine. Dite piuttosto, che voi vi stimate assai più di Gesù; perchè vi pensate assai più maltrattata di quello sia stato maltrattato lo stesso Gesù: che se Gesù soffrì per redimervi, voi niente

volete soffrire, per compiacerlo. O se qualche volta faceste questo riflesso, che avendo voi avuto tante volte ardire di disprezzare, e di offendere il vostro Dio, meritate di essere disprezzata, e vilipesa da tutte: che avendo voi alzata tante volte la mano per percuotere il vostro Creatore, converria assai giustamente, che le creature tutte dell'universo si avventassero contro di voi a percuotervi, e maltrattarvi. Imparate dal vostro Redentore le maniere di tener in freno la vostra lingua, di esser umile, di essere rispettosa. Fatevi forza; che con la grazia divina, se vorrete, tutto potrete.

Confondetevi. Un Dio schiaffeggiato, e tace! Un Dio schernito, e non proferisce parola! Un Dio maltrattato, e non apre la bocca! Io dunque dovrò mostrarmi più onorevole di Gesù, se non voglio soffrire un anche piccolo oltraggio? Dovrò dunque presumermi più di Gesù, se non voglio abbassar il capo ad una benchè menoma riprensione? Io dunque più delicata di Gesù, se non lascio cader a terra una torta parola detta contro di me, se per una non ne rimando cento? Anima mia sei pur ardita, presuntuosa, superba. Ami troppo il tuo amor proprio, e lo ami con un amore troppo affascinato, per questo tu cadi, e in te non usi forza veruna per vincerti.

Proponete di spesso esaminare lo stato di quella vocazione, in cui la sovrana benignità del Signore si è compiaciuta chiamarvi, e collocarvi. Di farvi uscir dal capo certi fumi stravolti di pretese, e di posti, cose tutte, che sommaramente disdicono ad una Religiosa, e specialmente conversa, come voi siete. Di bandire dalla vostra bocca quegli aliti tanto contaminati, che siete di buona nascita, e che i vostri avrebbero potuto mettervi da coro, se avesser voluto. Riflettete, che tutti nasciam di fango sporco, e fetente; e che la nascita non fa un'anima grande, ma le azioni grandi fanno un'anima eroica. Proponete di sopportar ogni insulto da qualunque condizion di persone, di compatir chi vi offende; di pregare, per chi vi perseguita; e di prepararvi alle persecuzioni, agli oltraggi con una

una manfuetudine tutta dolce di cuore, e con un silenzio, che tutta tragga la imitazione da quello, che dimostrò il vostro Gesù in un oltraggio così affrontato.

Pregate. Mio Gesù, insegnatemi a tener chiusa la mia bocca, quando mi sento strapazzata. Tenetemi pur legata la lingua, affinchè io non isparli, commossa, che io sia da qualche passione. Insegnatemi a tacere, caro Gesù mio.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Obmutui, & humiliatus sum, & filui a bonis, & dolor meus renovatus est.*
2. *Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardescet ignis.*
3. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti.*
4. *Manus Domini tetigit me.*
5. *Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.*
6. *Dabit percutienti se maxillam.*

Bacierete, conforme il solito tre volte la terra, umiliandovi dinanzi a Dio, e reciterete i tre soliti Pater, ed Ave, poi direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis
R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem

O R E M U S.

Preces populi tui, quæsumus Domine, clementer exaudi, ut qui iuste pro peccatis nostris affligimur: pro tui nominis gloria misericorditer liberemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera la potrete prendere dalla Quarta Parte solita del Padre Callino sopra il discorso quarto a carte 53. ove tratta varie osservazioni per le Converse.

MEDITAZIONE III.

Pel secondo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra la flagellazione di Gesù alla colonna.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Ponetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo delle sue divine ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate come condotto il mansueto Gesù alla presenza di Pilato, fu da questo Giudice interrogato di molte cose, ed alle divine di lui risposte conobbe, e dichiarò il Presidente l'innocenza del Redentore. Ma vedendo Pilato, che stavano pertinaci i Giudei in volerlo crocifisso, e morto, pauroso di qualche sedizione, lo espose al pubblico confronto di un assassino, chiamato Barabba: dimandando a' Giudei se volevano libero Barabba ladrone, o Gesù Cristo innocente. E udendo, che instavano a voler sciolto Barabba, e volevano Gesù sulla Croce, risolse farlo pubblicamente flagellare, a solo fine di dare qualche soddisfazione a' Principi de' Sacerdoti, ed al popolo tumultuante. A questo effetto furon deputati sei nerboruti Carnefici, i quali condotto, che ebbero il mansuetissimo Agnello nel cortil del palazzo Pretorio, lo spogliarono furiosamente delle proprie vesti, e tutto nudo da capo a piedi, lo legarono bene stretto ad una colonna, e due di que' manigoldi dato di piglio a certe verghe spinose; gli altri due, a funi, entro a cui stavano incastrate acutissime punte di acciaio, e gli altri due con catene unciniate di ferro: a due a due vicendevolmente incominciarono a scaricare pesantissimi colpi sul corpo delicatissimo dell' innocente Gesù. Non la perdonaron costoro a veruna parte
La Relig. in tre Stati. S di

di quelle membra santissime, con tanto spasimo del pazientissimo Redentore, che sarebbe morto più volte, se la Divina giustizia non l'avesse riservato miracolosamente in vita, perchè soffrisse ancora per noi peccatori maggiori tormenti. Stavano presenti alla sanguinosa tragedia, senza punto intenerirsi, i Principi de' Sacerdoti, e tutti i Magnati dell'ebraismo, i quali tanto furon lontani dalla pietà, che, quantunque la legge ordinasse, che le frustate non passassero il numero di 40. permisero però, anzi animarono con monete i manigoldi a scaricarne tante, che arrivando al numero di 6666. furon costretti gli stessi carnesfici a desistere per la stanchezza, tagliando un di questi la fune, con cui Gesù stava alla colonna legato, lasciandolo tutto boccone cadere per terra, immerso nello stesso suo sangue,

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, se può darsi al mondo dolore simile a questo, che patì Gesù nella sua sì lunga flagellazione! tutto il sangue grondava dal corpo, e cadeva sul pavimento. Le carni tutte sbranate; le ossa tutte scoperte; in somma il corpo tutto disumanato. A tale orrendo spettacolo trovossi presente la gran Madre di Gesù Maria: immaginatevi gli spasimi interni di una tanta Madre: vedeva il corpo del suo divino Figliuolo sulla terra tutto sbranato: neppur uno vedeva, fra tanti da esso beneficati, che mosso a compassione, lo aiutasse a levarsi da quel suolo insanguinato. Non mancavano di quelli, i quali internamente erano impietositi; ma tutti temevano la furia ebraica. Cosicchè, riavutosi alquanto il mezzo morto Gesù, si alzò da se stesso da terra, e cercando qua e là le sue vesti, ovunque passava, lasciava sulla terra i segni del suo sangue; e trovate finalmente le sue vesti, nel volersele indossare, le furon da que' mastini strappate di mano, e con barbaro scherno lo vestirono di una porpora tutta logora, e stracciata, per cui rimase il Corpo santissimo di Gesù quasi tutto esteriormente scoperto con estremo rossore, e spasimante tormento del Redento-

re languente. Venite qua ora voi, o anima Religiosa, che poteste peccare, e poi dite, che non potete far penitenza de' vostri peccati! mirate un poco a qual termine le vostre colpe condussero. l'impeccabile vostro Redentore! Per iscontare i peccati del vostro corpo, Gesù volle tanto soffrire sul suo: e voi, che tanto continuate ad offenderlo, a raddoppiargli ogni dì più gli strapazzi, qual castigo potete voi mostrare su di voi stessa? Anima codarda! Avete animo di peccare, ma non avete animo di far penitenza de' continui vostri peccati, eh? Voi siete quella, che avete peccato, e a Dio tocca soffrir la pena dei vostri peccati! O bontà eccessiva di un Dio! O sconoscenza disumana di una creatura! E sù Gesù per riparare l'eterna vostra dannazione si lascia tutto scarnare, e voi ve la passate in ricreazioni, in cicaleggi, in giuochi, in collazioni, in divertimenti! O deformità mostruosa! Un Dio Redentore in tante pene per la creatura, e la creatura, e questa Religiosa, scherza, trastulla anche pubblicamente, se sia mestieri, ne' Parlatorj, quasi non costi punto a Gesù una redenzione sì penosa.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate la grande, e crudele ingiustizia di Pilato nel condannare Gesù ad una sì spietata flagellazione. Aveva pure questo ingiustissimo Presidente conosciuta l'innocenza del Salvatore: lo aveva ancora pubblicato per innocente appreso di tutti gli astanti: *Ego nullam invenio in eo causam* (Jo. 18. g. 38.). Io non ritruovo in esse colpa veruna. E perchè mai condannollo? Sapete perchè? Per rispetto umano, per mondano timore. O quante volte voi foste assai peggior di Pilato nel condannare alla tortura il vostro stesso Signore! Quante volte per umani rispetti, per non perdere la protezione effimera di quella, e di quell'altra, condannaste l'anima vostra redenta dal sangue di Gesù a commettere, e a far commettere molti peccati? quante volte per umani timori avete lasciata in non ca-

le la modestia, la santità, perchè di voi non si dica, perchè di voi non si parli? Questo, sì, questo è un condannare Gesù alla colonna; questo è un flagellarlo. Ah se conoscestes di quante colpe voi siete rea dinanzi a Dio, imparereste bensì a condannare voi stessa, e prendereste in mano quei flagelli, che scaricati sì ingiustamente sul dorso innocentissimo di Gesù, dovriano con tutta giustizia scaricarsi su di voi stessa. Eccovi l'esemplare di una vera mortificazione di Gesù, flagellato, dopo conosciuta la sua innocenza, ei tace, non si lamenta, non apre la bocca. Si lascia flagellare, per non lasciar di redimervi: non adduce la sua innocenza, per essere vostro Redentore. Quando farete voi tanto per Gesù? Addurrete voi forse per vostra difesa, che i Confessori vi vietano certe penitenze di digiuni, di austerità di discipline? che dal canto vostro, le bramate pur troppo, e che le chiedete loro con somma istanza, ma che essi vi negano la permissione? Dite un poco: Sapete voi, essere di due sorte la mortificazione: una interna, l'altra esterna? come praticate voi l'interna mortificazione? Gesù non si flagellò da se, ma si lasciò flagellare, e soffrì una sì cruda, e sì lunga flagellazione senza dare un sospiro, un lamento. Voi vorreste fare a rovescio: vorreste flagellarvi, ma non volete soffrire, qualor vi sentite flagellata. Imparate prima l'interna mortificazione, sofferendo que' rimproveri, quelle accuse, que' gastighi, que' disprezzi con mansuetudine con umiltà, con silenzio; e posto un fondamento sì sodo nella stanza del vostro cuore, vi accorderanno allora i vostri direttori quelle esterne mortificazioni, le quali senza le interne sono capriccj, superbiette, amor proprio.

x Confondetevi. La vita, che ho intrapresa nel vestire il santo abito è una vita di penitenza, ed io fin ad ora ho tanto ricusato il patire. Mi sono spacciata di sangue civile, per essere trattata con qualche distinzione. Mi son vergognata del nome di Conversa, senza mai riflettere, che Gesù mio Signore di nascita assai più civil della mia,

mia, ha voluto tanto patire per me, non si ha fatto distinguere, se non con istrapazzi, nè si è vergognato di esser creduto un peccatore, e figlio di un fabbro. Ed io mi lamento, se son vilipesa, anzi se non venga trattata da quella, che pazientemente io mi suppongo, e mi presumo.

Proponete di voler fare a tutto costo il vostro debito. Di volervi considerare non quella, che fosse in casa vostra, nè quali fossero i vostri parenti, ma quella, che ora siete nel monistero: quella, che ora siete in quello stato, in cui Dio ha voluto collocarvi per assicurare la vostra eterna salute. Proponete d'imitare il mansueto vostro Redentore tacendo, e soffrendo anco i più ingiusti strapazzi; non considerando chi vi strapazza, ma Dio, che vuole essere in voi strapazzato, per darvi motivi di merito, e rendervi simile a lui. Benedite il Signore nel tempo delle vostre tribolazioni maggiori, dicendo:

Pregate. Mio Gesù, mio Dio, flagelletemi pur su questa terra, lasciate pure, che le creature mi perseguitino, che ben mi stia, avendo io tante volte avuto ardire di prendermela contro di voi, flagellato mio Redentore. Gastigatemi pure, se lo giudicate necessario, ma nei vostri gastighi fatela meco da Padre, non mai da Giudice: gastigatemi con amore, non mai con isdegno.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit.*
 2. *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.*
 3. *Fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.*
 4. *Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.*
 5. *Quem diligit Deus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.*
 6. *Quos amo, corrigo, & castigo: dicit Dominus.*
- Bacierete conforme il solito tre volte la terra, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

*V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.
R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.*

O R E M U S.

*Deus, qui conspicias, quia ex nulla nostra actione confidimus: concede propitius, ut contra adversa omnia, tua semper protectione muniamur.
Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina si farà, conforme il solito sopra la quarta Parte del Padre Calino, sopra il Discorso quinto a carte 94. ove tratta, che le Converse devono ubbidire.

M E D I T A Z I O N E IV.

Pel secondo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra la Coronazione di spine.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Prostratevi dolente alla presenza di Dio.
2. Pregatelo di cuore delle sue divine ispirazioni.

I. Punto. Ufficio della Memoria.

1. **C**onsiderate, come il benedetto Gesù, dopo una flagellazione sì spietata, allora quando doveva crederli ben soddisfatta l'empietà de' Giudei, e bene stanchi i Carnefici, fu condannato non già da un qualche Giudice rispettivamente autorevole, ma dagli stessi soldati ad un altro fierissimo tormento, mentre gli caricarono sul capo una corona di pungentissime spine; estratta da una pianta chiamata Ramno, quale intrecciata, e posta sul capo del Redentore, giugneva fino

no a mezza fronte, e gli cingeva con estremo tormento tutte le parti del capo, che le lunghe, dure, ed acute punte trapanando il cranio, penetrando i nervi, toccando le arterie squarciarono le pellicole; cosicchè col sangue usciva framischiatto ancora il cerebro in tante parti, quante erano le ferite, e in tanta copia, che scorrendo già per le gotte, e pel collo, se gli turarono per fino gli occhi, gli orecchi, la bocca, e con sì abbondante profluvio, che per le vesti cadeva ad allagare tutto quanto era il pavimento. Benchè però le spine, quali formarono una sì crudele corona fosser moltissime, settanta due furon quelle, che si intrusero a fare grandi ferite entro il capo di Gesù, ed arrivarono a ferirlo con sì dolorosa penetrabilità, che le spine stesse si scorgevano trapassate per fino al di fuori della sagra fronte, imperocchè que' sacrileghi di tratto in tratto con le mani inguantate di ferro la premevano per vie più tormentarlo, e calcandola or con canne, or con verghe, la intrudevano a viva forza, giunti a servirsi per fino e di bastoni, e di aste, perchè più a dentro si conficasse. Ecco, o anima Religiosa, il vostro Re, miratelo; lo conoscete voi? Egli porta sul capo una corona assai ben caricata di pungentissime spine. Egli tiene in mano uno scettro molto villano di canna palustre: Egli è vestito di una porpora tutta lacera, e insanguinata. Viene schernito, percosso, e da quegli empj genuflessi vien adorato per Re da scherno: *Ave Rex Judeorum* (Marc. 15. b. 18.): Egli tutto soffre, non fa alcun mōto; non si lascia uscir parola di bocca, non si lagna, non si lamenta, non si duole. Egli vuol essere una vittima consumata interamente per voi nel croginolo delle ignominie, nel fuoco delle sofferenze.

II. Punto. Uffizio dell' Intelletto.

2. Considerate, che l'origine di ogni qualunque vostro peccato sta nella testa. Quivi tiene il suo seggio quegli alti vostri pensieri di vanità fastosa, di ambizion graduata, di avvelenata ven-

detta, d' impurità vergognosa. Nella testa tiene il suo trono quella vostra sciocca pretesione, che avete di essere sovra tutte distinta, bramando di sopraffare a chi deve comandarvi, e prendendola anche il più delle volte contro la stessa anima vostra, per voler far testa contro gli stessi vostri superiori, superiore, e Confessori stessi, contentandovi piuttosto di volervi lasciare stracciare dalla sinderisi, e di mettervi a pericolo di dannazione, che abbassar quella testa pazza ai loro ben saggi comandi. Pur troppo troverete vero, se vi porrete ad esaminare da senno, che l'origine di tutti i vostri peccati si truova nella vostra testa. Ah che per redimere un capo così stravolto convenne coronar di spine il capo sacrosanto del vostro Redentore Gesù con in capo una corona di spine, e voi la volete di rose: Gesù con la fronte tutta grondante di sangue; e voi con le binde assai ben attilate. Spuntano dalla fronte di Gesù le spine, che lo trapassano da parte a parte; e da voi spuntano quei crini, che vi rendono più vaga, e più brillante. Voi tutta festosa, e quasi con in mano uno scettro autorevole d' indipendenza, e Gesù con uno scettro di canna trattato da Re da giuoco. Voi non vi degnate comparire ne' Parlatorj, anche fuor di bisogno, se non ben aggiustata, e pulita; e Gesù alla presenza di tanto popolo con una porpora tutta lacera, tutta cenciosa. Gesù riceve mille rimproveri, e sen tace, e voi alzate le voci al cielo, se giustamente siete corretta. Dinanzi a Gesù si prostrano per ischernò i carnefici, e lo sputacchiano, e lo pugnano, nè san dar fine ai loro sempre nnovi strapazzi; Gesù, per amor, che a voi porta, tutto soffre, tutto pazienta: e voi per l' amor, che portate a Gesù, cosa soffrite? che pazientate? Mirate, sì, Mirate il vostro Re, il vostro Dio: e poi mirate voi stessa: oh che confronto disuguale! Anima Religiosa: Che dite? in che siete simile voi a Gesù? in che lo imitate? Potete voi con giusta ragione chiamarvi cristiana, se in niun conto volete imitare il vostro Cristo? Ah che imitate piuttosto quelli, che genuflessi lo burlano; e lo coronate nuovamente di spine, portan-
do

do sul vostro capo coronati i vostri sciocchi capricci !

III. Punto. Uffizio della Volontà.

4. Considerate, che Pilato mosso a compassione di tanti stracci fatti all'innocente Gesù, a fine di rendere impietositi ancor i Giudei, conduce Gesù su una loggia alta ed eminente, quale riguardava sovra la pubblica piazza, e presentatolo alla vista di tutto il Popolo spettatore, stando ancor egli Pilato in piedi, con una mano alzando a Gesù la veste, e con l'altra mostrando al popolo quel corpo sagratissimo tutto lacero, quel capo divino tutto da spine trafitto, e grondante per ogni parte rivi di vivo sangue: Mirate, o Giudei, disse ad alta voce: Mirate, o Giudei, ecco l'uomo: *Ecce Homo* (Jo. 19. a. 5.). Miratelo tutto: Egli è una piaga da capo a piè: Non ha più sembianza veruna di uomo, tanto lo avete scarnato: Siete voi ancor satolli? Volete, che lo lasci andar libero? Egli è già mezzo morto: *Ecce Homo*. O Dio! Non si truovano sazie quelle viscere arrabbiate: lo vogliono crocifisso, lo voglion morto: *Crucifigatur* (Matt. 28. c. 22. 23.). E sapete voi, chi furono contro di Gesù i più inviperiti? Non già il popolo, non già la plebe, che a sì mesto spettacolo, erasi già impietosita; ma i principi de' Sacerdoti furon i primi a gridare, che fosse crocifisso! Questi questi diedero eccitamento alle turbe, che si sollevassero a voler morto Gesù! Pur troppo, pur troppo noi Ecclesiastici, noi Religiosi, voi Religiose, fiam d'accordo, a volere Gesù estinto. I nostri scandali, le nostre albagie, le nostre pretese, i gradi, i posti, e il maledetto interesse, sono cagioni e prossime, e remote, che tante persone secolari scandeleggiate della nostra religiosa condotta, sul nostro pessimo esempio voltan le spalle all'innocenza, e danno la morte alla vita cristiana. Siete voi una di queste? Volete voi Gesù vivo, o morto? Io non aspetto risposta dalla vostra lingua; ma le vostre azioni, che rispondono? Deh per pietà: riflettete un po' ed alla vita vostra passata, ed alla presente: anzi pensate a ciò, che dovete fare in avvenire: Mirate il Diadema, che cinge a Gesù le tempie!

Egli è di spine: queste lo rendono, benchè il più tormentato; pure il Re più glorioso! Che brutto spettacolo vedere un Re coronato di spine, ed i sudditi inghirlandati di fiori! Che odiosa mostra, il padre languente, insanguinato, vilipeso, e i figli allegri, molli, e onorati! Seguite un tanto Re, e ponetevi sul capo quella corona, che a voi ben si deve, tutta di spine, almen voi mostrategli col dolore de' vostri peccati, la vostra compassione.

Pensate. Tre sorte di spine spirituali fan sentire nell'anima su questa terra le lor punture: Le spine dei peccati: le spine delle tentazioni: e le spine della penitenza. Le prime sono di sì penetrante trafittura, che danno al cuore la morte. Le seconde hanno sì acute le loro punte, che tengono l'anima in estrema amarezza. Le ultime han nella punta un nonsocchè di dolcezza, che, benchè affligan il corpo, spargon nell'anima molta soavità: cosicchè, le prime sono mortali; le seconde, pericolose; le ultime son salutevoli. Le prime son sempre sterili; le seconde alcuna volta fioriscono; le terze sempre germogliano. Di quali di queste tre debbo io tenermi la corona, per pormela in capo?

Proponete di mettervi spesso dinanzi agli occhi Gesù coronato di spine; di spesso in esso specchiarvi, per levare non meno dal vostro cuore, che dal vostro corpo tutto ciò, che disdice a quella modestissima imitazione, che dovete prestare ad un capo coronato di spine, e ad un corpo ammantato di cenci. Considerate prima il vostro capo, e da esso levate, o nascondete tutto ciò, che è poco da religiosa; bende, capelli, buffi, rizzi vadano alla malora. Mirate il vostro petto, e cuoprite tutto ciò, che anche per poco offende la religiosa modestia: e in vece di fornirlo di fiori, e rose, infioratelo di giunchi, e spini. Il vostro corpo, benchè non debba laceramente vestirsi, non importa benchè non sia con tutta industria ammantato. Umiltà, modestia, santità, silenzio, religione: questi devon essere i vostri buffi, le vostre bende; e le spine di Gesù i vostri spilli, o sen aghi di argento.

Pre-

Pregate. Gesù, voi, che eravate il più bello fra tutti gli uomini, or vi miro per me sì sfigurato. Gli Ebrei vi voglion morto, e non vi vogliono per loro Re. Io vi accetto in questo punto per mio padre, per mio maestro, per mio Re, per mio Dio: io vo seguirvi coronata di spine di una constantissima penitenza. Ajuto, mio Gesù, ajuto.

ORAZIONI IACULATORIE.

1. *Exiit Jesus foras portans coronam spineam, & purpureum vestimentum.*
2. *Coronans coronabit te tribulatione.*
3. *Jesus Nazarenus Rex Judæorum, miserere mei.*
4. *Oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum.*
5. *Filiæ Jerusalem venite, & videte Regem in diademate quo coronavit eum mater sua.*
6. *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.*

Bacierete conforme il consueto tre volte la terra, adorando, e ringraziando la sovrana bontà del Signore, e recitati i tre soliti Pater, ed Ave, con tutta divozione, direte:

V. Confirma, hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui humiliatione flecteris, & satisfactione placaris: aurem tuæ pietatis inclina precibus nostris, & capitibus famularum tuarum gratiam tuæ benedictionis propitius effunde: ut eas, & spiritu compunctionis repleas, & quæ iuste postulaverint, efficaciter tribuas, & concessa perpetuo stabilita, & intacta manere decernas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera la piglierete dalla solita quarta parte del Padre Calino sopra il discorso sesto a carte 118. ove tratta delle Converse disattente nel loro ufficio.

M E D I T A Z I O N E V.

Pel terzo giorno degli Esercizj.

M A T T I N A.

Sopra il portare la Croce al monte Calvario.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Ponetevi alla presenza di Dio.
2. Pregatelo, che vi ispiri.

1. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C**onsiderate, come Pilato, pronunziata che ebbe contro Gesù l'ingiusta sentenza di morte, consegnò l'innocente Agnello nelle mani de' manigoldi, i quali avendo già allestita una pesantissima croce, prima di caricargliela sul dorso, lo spogliarono di quella lacera porpora, di cui per ischernirlo, lo avevano vestito, e rimessigli le proprie sue vesti, con nuovo, e replicato tormento, con abbondantissimo rinnovato spargimento di sangue in rinudarlo, e rivestirlo; sempre levandogli, e rimettendogli la corona di spine; alla fine gli posero sulle spalle il grave peso di quella croce medesima, su di cui doveva di lì a poco sacrificare Gesù la sua divinissima vita. O qui sì, che vi si volle un nuovo miracolo. Era il paziente Gesù ridotto a tal termine, che già non poteva più reggersi in piedi. Aveva la vita tutta scarnata, il dorso sfilato, le ossa smidollate, le coste infrante, il petto squarciato, il capo tutto trafitto, le guancie gonfie, gli occhi insanguinati, e illividiti, ed era sì sfigurato, che non solo più non conoscevasi quello, che egli era, ma nè men conoscevasi come uomo. Nulla ostante vollero que' barbari, che portasse da se il suo stesso patibolo. Lo condussero per tanto fuori del palazzo Pretorio, in mezzo a due famosissimi ladri, verso l'ora di mezzo giorno, e lo incamminarono al monte Calvario. Era pre-

preceduto Gesù in questo viaggio da un pubblico banditore, che, a suon di tromba, lo andava dichiarando per reo di morte. In questo penoso cammino, il quale, dal Pretorio al Calvario, era più di mille, e trecento passi, convenne al pazientissimo Redentore già stanco, e semivivo cader più volte sotto la croce con la faccia, quale, col piombar che fece su i sassi, lo rese nuovamente infranto, e tramortito, rinuovandosi sempre più sensibili le ferite delle spine, quali introducevansi con violenza sempre maggiore nel capo sagrato. A forza di pugni, di calzi, di urti, e di percosse, lo fecero più volte levare senza una immaginabile compassione; volevano, che a viva forza egli allungasse il passo. Non altro suspiravano i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e i Farisei, che vederlo inchiodato in croce. Stavano pur con timore, che Pilato ritrattasse la sentenza di morte proferita contro Gesù; e però lo seguivano con somma smania, dando stimolo ai soldati, che lo traessero a forza e di catene, e di corde. O Ebraica sacerdotale empietà!

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, come Gesù giunto con la Croce in ispalla ad un certo capo di strada si incontrò nella addolorata sua Madre, assistita dal Discipolo Giovanni, e da altre poche sante Donne. Alla vista di tanto scempio, chi può concepire il dolore di una tanta Madre? Ah che la veemenza dell'amore la trasse, come fuori di se; ed inoltrata fra le turbe, si slanciò al collo del condannato Figliuolo, ed abbracciatolo strettamente con un tenerissimo bacio, non potendo pel dolore pronunciare parola, si diede con una invitta costanza a seguirlo fino al Calvario, senza querelarsi, senza dolersi di chi con ingiustizia tanto sacrilega avea condannato alla morte l'amato suo Unigenito. Deh riflettete voi, o Religiosa, che meditate sì tenere verità: considerate tre grandi aspetti in questo fatto. Gesù, che porta con tanta rassegnazione sulle proprie spalle la croce: La madre, che con somma pazienza soffre gli insulti fatti

fatti al suo Figlio. Gli Ebrei Sacerdoti, che con pertinace livore danno eccitamento, perchè resti vie più insultato Gesù. A quali di questi tre siete voi simile? Forse a Gesù? Via dunque mostrate questa similitudine. Qual è la vostra rassegnazione in quelle sì piccole Croci, che alla giornata v'impone Gesù sulle spalle? basta un piccolo dolor di capo, una flussione, una malinconia, una tentazione, una leggier correzione fattavi o dai vostri Confessori, o dalle vostre Superiori, per farvi dar nelle smanie, e mandar a rompicollo ogni intrapreso cammino alla perfezione; guai se una vi motteggia, se uno, o una vi dà sulla voce: allora sì, che date il buon viaggio ai propositi fatti, crollate le spalle, e gittate a terra con somma stizza la croce. Di questo rango sono appunto le moderne anime spirituali, quali non hanno altro di spirituale, che il loro diabolico umor proprio. Questo certo non è imitare Gesù. Forse imitate Maria? Orsù fate mostra della vostra pazienza. Qual è la vostra pazienza nella croce, che Dio vi porge, o in quella infermità, o avversità, o in quelle fatiche, in cui siete in obbligo d'impiegarvi per ubbidire agli adempimenti di quello stato, in cui Dio vi ha collocata? Allora sì, o quante imprecazioni, o quante maldicenze, o quanti lamenti! vi viene condannato un figlio: e qual è? Il vostro amor proprio a voi sì caro, da voi sì accarezzato! O quanti sospiri, o quanti spropositi, perchè vi si condanna un figlio, non già innocente, come era Gesù, ma scellerato, ma iniquo.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate, che non imitando voi Gesù nella rassegnazione, nè Maria nella pazienza, mi fa temere, che voi imitate i Giudei nel voler, che Gesù porti tutta da se anche la vostra croce. Per tale io non voglio supporvi; ma esaminate assai bene voi stessa, e poi passate a considerare, che dubitando i Giudei, che Gesù potesse morir per istrada sotto il grave peso, e temendo di non poterlo far morir sulla croce, come ar-

den-

dentemente bramavano, gliela levarono per un poco, e caricarono, benchè a viva forza, Simon Cireneo, che ritornava da una sua villa, e fecero, che questo la portasse sino al Calvario. Non crediate però, che per la parte del Salvatore fosse bramato questo alleggerimento: non avendo egli mostrato alcun tedio nel portarla, nè lamentatosi di esserne troppo aggravato, nè voglia di scuotersela dalle spalle; ma siccome dalla banda dei carnefici questo alleggerimento fu crudeltà, dalla banda del Salvator fu mistero: e volle darvi ad intendere, che niun può essere predestinato al Paradiso, se non riceve parte dei patimenti del suo Redentore. Eppure, o Dio! come avete voi malintesa fin ora una tal verità! Appena date di piglio ad una qualche virtù, che una piccola contrarietà ve ne distoglie l'impresa. Guai, se vi viene imposta una ubbidiezza in tempo, che fate orazione: tosto v' inalberate, e se non ricusate, almeno differite di farla, quando a voi pare, e piace. Guai, se il Confessore venisse a questo cimento di far una pruova, ma a voi occulta, della vostra virtù: allora sì, che si aguzza la lingua, si perde la sacramental confidenza, e forse forse si scuotono i Sacramenti medesimi, e se a questi un'anima tale si accosta, corre pericolo di cangiarli in sacrilegj. Questa è spiritualità? questa è virtù? quest'è portar la croce con Gesù? Ah miserabile! Questo è un tradimento, che fate voi, voi (non il Confessore, non le superiori) all'anima vostra: questo è uno scuotere di buono slancio la croce, è un ricusarla affatto, un rinegarla. Il segno d'un Cristiano è certamente la croce, ed un Cristiano senza croce è un Cristiano senza virtù, e per conseguenza senza predestinazione. Anima Religiosa, predete gli esempi vostri da Gesù, e da Maria: portate in pace la vostra croce, ubbidite, operate, e tacete. Corrispondete a te tanto amore, a tanti eccessi del vostro Dio. Piegate voi le vostre spalle, ed ajutatelo di buon cuore a portare una croce tanto pesante.

Confondetevi. Gesù ingiustamente condannato a morte, e ad una morte di croce, abbraccia

il

il suo stesso patibolo, lo bacia, se lo stringe al seno, lo adora come un altare, su di cui deve esser sacrificato, se lo prende sulle spalle, e senza un menomo lamento, s'incammina al Calvario: Ed io, che sono rea di tanti peccati, giustamente condannata a portare una croce tanto più leggiera di quella, che portò per me il mio appassionato Redentore, in vece di abbracciarla, la fuggo; in vece di baciarla, l'abbomino; in vece di stringerla, la scuoto, in vece di adorarla, la calpesto; e piuttosto, che incamminarmi col mio appassionato Salvatore al Calvario, mi contento seguire il mio tanto amato amor proprio, che senza dubbio mi strascina alle disperate rovine dell'Inferno. Eppur io le veggo, nè studio correggermi.

Proponete almeno di imitar Simone Cireneo; dopo di aver tanto ricalcitato a piegarvi sotto la croce, risolvete di piegarvi ubbidiente almeno in avvenire, abbracciando, e baciando di buona voglia quello stato, in cui nella santa Religione vi ha posta il vostro Signore, per rendervi più facile la vostra eterna salute. Attribuite ad un onor troppo grande, che vi fece il vostro Gesù nel collocarvi in uno stato sì basso, giacchè egli per voi tanto si abbassò, e considerate, che tutte le croci vostre sono piccoli ritagli della sua croce.

Pregate. Mio Gesù, mio Redentor, mio Signore, io vi prometto seguirvi ovunque andiate; e già mi accompagno or ora alla vostra santissima Madre. Date pur a me la vostra croce, che a me non a voi ella si conviene: la porterò dietro di voi, e porterolla con tutta allegrezza. Alla croce voglio nuovamente sposarmi, giacchè ad essa mi sposai nel santo Battesimo, ho fatta allora la promessa, or la confermo. Risolvo stare fino alla morte sulla mia croce, nè da questa staccarmi, se non volo in Paradiso.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.*
2. *Qui*

2. *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.*
3. *Crucem tuam adoramus, Domine.*
4. *Exeamus ad eum extra castra, improperium ejus portantes.*
5. *Sequar te, domine, quocumque ieris.*
6. *Bajulans sibi crucem, exiit in eum, qui dicitur Calvariae locum:*

Bacierete, conforme il solito tre volte la terra, in onore delle tre cadute, che fece Gesù sotto la croce, e recitati con divozione i tre soliti Pater, ed Ave, direte:

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

O R E M U S.

Deus, qui pro nobis Filium tuum Crucis patibulum subire voluisti, ut inimici a nobis expelleres potestatem: concede nobis famulis tuis, ut resurrectionis gratiam consequamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa mattina si prenderà dalla solita quarta Parte del Padre Calino sopra il Discorso decimo ottavo a carte 324. ove tratta, Converſe non ſiano querule.



MEDITAZIONE SESTA, ed ULTIMA.

Per l'ultimo giorno degli Esercizj.

D O P O P R A N Z O.

Sopra la crocifissione, e morte di GESU' Cristo.

P R E P A R A Z I O N E.

1. Prostratevi alla presenza del moribondo Signore.
2. Supplicatelo con tenerezza delle divine ispirazioni.

I. Punto. Uffizio della Memoria.

1. **C** Onsiderate, come giunto il pazientissimo Redentore al monte Calvario, e strascinato con furia da que' barbari al luogo prefisso, lo spogliarono delle proprie vesti, con tanta ferocia di quegli empj, e con tanto spasmo di Gesù, che fu miracolo non morisse in quel momento: imperocchè la veste inconsutite erasi talmente attaccata alla carne, che in levandogliela, si squarciarono di nuovo le piaghe, e reso scorticato il sagra Corpo, tutto grondò di sangue, restando buoni pezzi di pelle, e di carni uniti alla medesima veste. Ciò fatto, lo stendono sulla Croce, gl' inchiodano e mani, e piedi, parti tanto sensitive, pel gruppo di tanti nervi, pel concorso di tutte le vene, pel centro di tutte le arterie. Lo trafiggono con chiodi spuntati, glieli fan penetrare con martelli pesanti, e con colpi ben nerboruti, lo stirano con violenza; e sollevata in alto la Croce col Crocifisso, lo espongono alla vista di un numero quasi innumerabile di popolo. Miratelo, anima Religiosa, e trattenete or, se potete, le lagrime. Tutto il sagra Corpo carico di tante ferite tutto piomba, e posasi sulle piaghe; se gli squarciano pel peso le ferite, che gli fan i tre chiodi; ne escono quattro fiumi di

di sangue, i quali inaffiano il campo della Chiesa novella, e lavano non solo i peccati di tutto il mondo, ma i vostri ancora con modo, per così dire, particolare. Uditelo, che, tutto ardente della vostra spirituale salvezza, domanda da bere: *Sitio* (Jo. 19. c. 28.): Gli viene approssimato alla bocca aceto, e fiele; ricusa di assaggiarlo, affine di ben sentire le proprie pene, che molto volentieri egli soffre per voi, lo gusta solamente, per non lasciar la sua lingua esente dal suo tormento: Nelle maggiori sue pene prega per i suoi più fieri nemici: anzi prega per loro nell'atto stesso, che lo tormentano, che lo insultano, che lo beffeggiano. Si scorda de' propri mali, e prega per il mal di quelli, che gli fan male. Anima Religiosa, fate voi in questa forma? Gesù era Dio, e poteva con tutta giustizia scagliare i fulmini delle sue vendette; eppure fece tutto all'opposto. E voi, che tosto chiamate saette dal cielo contro chi vi offende, siete voi forse più sensitiva, più delicata, più nobile, più graduata di Gesù? Vi si rendono forse a voi più sensibili le ingiurie di quello fossero a Gesù quelle de' Giudei? Paragonate le vostre ingiurie con quelle, che Gesù sofferse per voi.

II. Punto. Uffizio dell'Intelletto.

2. Considerate, che Gesù ha voluto anco nella sua morte animarvi al suo esempio. Ridotta l'umanità sua santissima agli ultimi sfinimenti, alza le pupille, e le voci al cielo: implora l'aiuto dell'eterno suo Padre: si duole vedersi abbandonato per fino dall'amato suo Genitore: soffre un tanto abbandono con tutta sommissione, solo sospira, e dice: *Mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato?* Ma in mezzo a tante agonie non si scorda della cara sua Madre: la mira a pie della Croce: le fa coraggio: la chiama: la raccomanda a Giovanni: glielo assegna per Figlio; la compatisce. Quindi rivolto all'eterno suo Padre, gli raccomanda l'anima sua: *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum*. (Jo. 13. a. 3.)

Spi-

Spira, e muore. Anima Religiosa; Gesù è morto, ed è morto in croce: ed è morto in croce per voi! Grande slealtà farebbe ella la vostra, se ricusaste di morire ancor voi in croce, per chi non ricusò di morirvi per voi! Eppure non solamente voi ricusate la croce, ma ricusate per fin di mirarla: l'avete in odio! Non è forse vero, che voi vi annojate di ogni minuta osservanza? che vi disperate per ogni leggiero travaglio? che inviperite per ogni piccol strapazzo? E questo non è forse aver in odio la croce? Gesù è morto in croce per voi: e voi quando morirete in croce per amore di Cristo? Voi, che non sapete indurvi a dare prima, il saluto a chi vi offese; e riportate per iscusà il vostro grado. Voi, che non volete farvi una piccola violenza per compatire il vostro prossimo, e tanto vi lagnate, se non venite compatita da tutte! Voi, che non lasciate cader per terra una parola contro di voi, se non ne scagliate cento contro di chi v'offende! Voi, che non sapete negare a voi stessa una menoma soddisfazione; e che sapete bensì molto ben compatire il vostro amor proprio, ma niente compatire le pene sofferte per voi da Gesù Cristo! E di voi potrà dirsi, che siete crocifissa con Gesù Crocifisso? se nè men siete mortificata? se odiate per fin la stessa mortificazione? Dite bensì piuttosto, che siete cristiana di nome, e niente di operazione, giacchè non può dirsi anima daddovero cristiana quell'anima, che ricusa di esser crocifissa. Imparate da Gesù Crocifisso vostro Redentore il modo di lasciarvi crocifiggere, senza querele; e imparate a morir sulla croce senza lagnarvi di quella croce, su di cui vi conviene morire.

III. Punto. Uffizio della Volontà.

3. Considerate che nello spirare, che fece il Crocifisso Signore, le Creature tutte dell' Universo, benchè insensate, ne diedero segni di dolore: imperocchè il Sole, e la Luna formarono una tenebrosissima eclisse; la terra si scosse, i sepolcri

cri si aprirono, i morti risorsero, il velo del Tempio squarciossi, e molti spettatori col cuore tutto compunto, percuotendosi il petto, e confessando essere vero Dio Gesù Crocifisso, partirono con le lagrime agli occhi. Qui però non finì la sanguinosa tragedia. Paurosi i Giudei, che Gesù non fosse morto ancora, diedero eccitamento ad uno di que' soldati, il quale con una lancia trapassando il costato, ferì il cuore del morto Gesù, dalla di cui ferita uscì e sangue, ed acqua. Assicurati così della morte, staccano Gesù dalla croce, e la Santissima Vergine riceve tra le immacolate sue braccia il corpo dell'estinto Figliuolo. O quante lagrime versò allora dai suoi occhi l'addoloratissima Madre! Quanti baci impresse su que' piedi, su quelle mani, su quell'aperto costato! Piange, ma senza smanie; se lo stringe al seno, ma senza impazienza, si sente spaccar il cuore nel vederfelo tolto dinanzi, per metterlo nel sepolcro, ma si rassegna ubbidiente alle divine disposizioni. Anima Religiosa: mirate un poco la morte del vostro Gesù; le angosce della gran Madre Maria! il dolore delle insensate creature: e poi ditemi, ov'è il vostro dolore per la morte di un Dio, che alla fine volle morire per voi? Deh stupite una volta della vostra durezza. Per i vostri peccati Gesù fu condannato a morte: qual è quel peccato, che voi avete fatto morire per amor di Gesù? O confusione estrema! l'anima vostra costa la vita di un Dio, e voi di questa anima stessa fate sì poco conto? Deh imparate una volta a conoscere questa vostra sì mostruosa ignoranza! Imparate un po' a crocifiggervi, ed a portar volentieri quelle croci, che il Signor vostro Redentore v'invia per vostro spiritual esercizio. Gesù non scese dalla croce, se non dopo la morte, e se non ne fu staccato dagli uomini. Vi convien stare in croce tutto il tempo di vostra vita, e non pretender di scendere, se non alla morte; nè scendere, se non venite staccata da Dio: ad esso solo spetta il distaccarvene. State in croce, a guisa di corpo morto: non vi lagnate, non vi querelate. State volentieri in quel luogo, in quello

stato,

stato, in quella ubbidienza, in cui Dio vi ha collocata.

Penstate. Gesù schiodato dalla Croce viene riposto in un sepolcro, ma questo sepolcro vuol, che sia nuovo, e che non siavi stato riposto altro cadavere umano. Il vostro cuore deve essere il sepolcro, in cui deve riporsi il corpo vivo di Gesù Sagramentato. Ah, che questo non sarà nuovo. Almen rinnovatelo a forza di nuovi, e santi costumi, con una penitenza, che lo renda imbiancato. In esso vi saran stati forse altri cadaveri, cioè affetti, ed attacchi a qualche creatura: purgatelo adunque da ogni immondezza con le divozioni, con le Indulgenze; rendetelo odoroso cogli aromi di pietà.

Proponete di soffrir volentieri ogni cosa contraria sì di fatti, che di parole, stringendovi ogni dì più alla Croce, e su di quella riposare con animo disappassionato. Non vi abbandonate al pianto, ai lamenti, ai sospiri, quando vi succedono avversità, ma piagnete i vostri peccati, per i quali Dio vi manda le traversie. Sospirate per aver offeso Dio, e godete di vedervi tribolata in questa vita; sicura di esser liberata dalle tribulazioni dell'altra vita, se soffrirete queste con singolare pazienza. Prendete tutto dalle mani di Dio e parole di sprezzo, e strapazzi, e rimproveri. State immobile sulla Croce, non fate moto, o di risentimento, o di parole. Ringraziate il Signore, quando vi sentite vilipesa: pregatelo solo a concedervi una santa costanza, ed una religiosa pazienza.

Pregate. Gesù mio, io vi adoro crocifisso per me; compiangio le vostre pene, la vostra morte. Datemi luogo sulla vostra Croce. Voglio morire con voi. Inchiodate sulla vostra Croce tutti i sentimenti del mio corpo, tutte le potenze dell'anima mia, tutti gli affetti del mio cuore. Voglio morire con voi, per voi, in voi, mio Gesù.

ORAZIONI JACULATORIE.

1. *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.*
2. *Christus mortuus est pro me.*
3. *Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*
4. *Te ergo quaesumus tuis fam subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.*
5. *Empti enim sumus pretio magno.*
6. *Glorificemus, & portemus Deum in corpore nostro.*

Bacierete, conforme il solito, tre volte la terra, ringraziando la Santissima Trinità e della vostra Redenzione, e di tanti lumi impartitivi in questi tre giorni de' santi Esercizj, ed alzando a Dio il vostro cuore, reciterete i tre soliti Pater, ed Ave, poi direte:

V. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis,

R. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem,

O R E M U S.

Deus, qui mirabiliter creasti hominem, & mirabilius redemisti: da nobis, quaesumus, contra oblectamenta peccati, mentis ratione persistere: ut mereamur ad aeterna gaudia pervenire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A V V I S O.

La lezione spirituale di questa sera si prenderà al solito dalla quarta parte del libro del Padre Calino sopra il Discorso decimo nono, e vigesimo, a carte 331. e 350. ove tratta, che le Converse fervano non carità; e varj consorti, e ricordi. Questo libro si dovrebbe legger tutto agiatamente dalle Converse, e praticarlo.

M E Z Z I

*Per conservar in avvenire il frutto de' santi
Esercizj.*

S Embra affai verisimile, che santificati li costumi de' particolari, sia facile, che riescan santi i costumi ancora dell' universale. Riesce affai palpabile una tal verità, quando gli interessi sien dello spirito, dalla di cui buona condotta prendon regola anco gli interessi del corpo. Quindi è, che bene istruiti i costumi delle novizie, riformati quelli delle Professe, e regolati gli andamenti ancora delle Converse, pare non possa dubitarsi di un perfetto miglioramento del monistero tutto. Eppure ciò non basta alla santa riforma di una Religiosa comunità. Dio stesso ce ne porge l' esempio nelle sagre carte, allora quando invid Giose alla distruzione della città di Gerico, chiamata da' santi Padri, la Città del Demonio: *Civitas Diaboli*. Nell' entrare, che fece il gran Capitano nel paese degli Amorrei, prima di avanzarsi di là dal Giordano ad investire la nimica Città, intimò a tutto l' esercito, e con esso a tutto il rimanente del popolo imbelli, che ogni uno dovesse santificarsi: *Dixit Josue populo: Sanctificamini* (Josue 3. b. 5.). qual fosse questa santificazione tanto inculcata, si deduce dalla intimazione fatta non solo ai bambini, ma ancora a tutti gli adulti, che senza alcuna dilazione ogni uno dovesse marcarsi con la divisa di penitenza, quale in que' tempi era la circoncisione. Conosceva ben egli il gran Capitano, che niuno può meritare di essere arruolato alla milizia del vero Dio, se prima non si mette nel ruolo de' veri penitenti, prendendo prima le arme contro le proprie colpe: così la intese anche S. Agostino: *Nullus homo transit ad Christum, ut incipiat esse, quod non erat, nisi eum poeniteat fuisse, quod erat*. Non bastò però a Giose una sì pressante santificazione del popolo tutto, che rivogliendosi al Giordano fiume di an-

tanta celerità, si mise all' ardua impresa di toglierli il costume antichissimo di scorrere all' ingiù, sospendendo con un prodigioso artificio a mezzo corso le acque, affinchè queste formassero una rispettosà spalliera all' Arca di Dio. Ah pur troppo è vero, che per riformare un esercito d' anime Religiose, affine di abbattere, ed atterrare il vizio, che è appunto la Città, in cui risiede il Demonio, *Civitas Diaboli*, non basta santificare con modo ed istruzioni particolari le anime Religiose, ed intimar loro una sincera penitenza, con un cambiamento totale di tutta la vita passata; ma conviene metter argine a certe usanze, che correndo a seconda di acqua, portano le anime Religiose ad una impensata perdizione. E benchè tali usanze, per antica consuetudine, non arrivino a farsi credere peccati in sé stesse; ad ogni modo si assomigliano al fiume Giordano, inclinato a calare verso il mar Morto. Tocca adunque a' Superiori, alle Superiore de' Monisterj impiegarsi a frastornare un tal corso. Tali sono ne' Monisteri religiosi certe licenze di attilatura nel vestire, di lusso nel conciarfi, di garbatura nel parlare, di visite senza ricerva, di parlatorj senza custodia, di porte senza guardia, di regali senza risparmio, di lettere senza riguardo, di donnette senza timor di Dio. Tali sono le male usanze di permettere nelle Religiose la sonnacchiosità fino a mezza mattina, per cui si tardano la Ore destinate al Coro, confondendo una Ora con l' altra senza ordine, senza divozione: quel recitare il divino Uffizio con fretta, senza silenzio, senza pausa trattenendosi con Dio con inciviltà assai più detestabile di quella, con cui tratterebbesi con una persona di basso nascimento: quell' andare, o non andare in Coro, conforme il genio di cadauna; quel discorrere, o parlar di continuo benchè sotto voce nel refettorio; quel non procurare un esatto Noviziato per quelle, che bramano esser ammesse alla santa Religione; quel farsi i privilegi conforme il proprio capriccio e nelle ubbidienze, e nei maneggi, e nelle indipendenze: quel permettere giuochi proibiti da' sagri Canonj; quel concedere operette, o com-

La Relig. in tre Stati. T *medie*

medie disdidenti allo stato Religioso. In somma quel lasciare, che tutte vivano a proprio genio senza dipendenza da chi è stato costituito da Dio alla presidenza di un buon governo: questo è quel corso, che deve impedirsi ad un fiume Monastico da chi ha zelo, che l'Arca di Dio (quale è ogni anima Religiosa) passi con buono esempio alla vista de' secolari, e di tutti quelli, che odiano, e son poco amici della cristiana nostra Religione. O Dio! cavano pure le lagrime dagli occhi certi Monisterj, da' quali è bandita per così dire, l'orazione mentale, la modestia religiosa, il ritiro, il silenzio, per cagione, che le superiore non vegliano sopra gli obblighi del loro importantissimo ministero, e per umani rispetti, son simili a que' cani mutuli, per servirmi della frase del Profeta, i quali non san bajare, sebben veggono i ladri pronti al rubamento. *Canes muti non valentes latrare* (Isaia 56. d. 10.). Ma se queste dormono, veglia bensì il Demonio alla truffa delle anime a lor commesse. Si scusano con dire: Si è sempre costumato così di andar tardi in coro, di lasciare allo sbaraglio le porte, le i parlatorj aperti a chi vuole entrarvi; Non so qual esito sia per avere una tal scusa al tribunal di Dio. So bene, che il seraglio delle donne appresso la gente più barbara si custodisce con una estrema gelosia, e si punisce con la morte non solo chi tenta violarlo, ma chi si cimenta accostarvisi; ed un monistero, in cui custodiscono anime a Dio consacrate, anime Spose dell'Altissimo, si lascia a libera disposizione di chi lo vuole! Oh questo sì, che mi fa temere o poca cura, o poca religione, o gran cecità di chi governa. Volete frutto dagli Esercizj propostivi, voi o anima Religiosa, in qualunque stato vi attroviate, o di Novizia, o di Professa, o di Conversa? lasciatevi ridurre alla antica osservanza, frugalità, moderazione, innocenza, riforma de' Santi Istitutori. Pregate voi di essere indirizzata da' vostri Prelati, dalle vostre Badesse, da' vostri Confessori ad una vita, quale corrisponda ad uno stato il più scelto, quale deve essere il vostro su questa terra nella casa di Dio: non

non chiudete loro la bocca, non legate loro le mani con i vostri risentimenti, con le vostre pungenti mormorazioni, ma stimolateli a mettere miglior ordine in un Ordine tanto disordinato. Se tutte di buon accordo farete così, faran esemplari i vostri chiostri, profittevoli allo spirito i vostri esercizi: più quiete le vostre coscienze, e per fino i vostri temporali governi faran riuscibili con qual decoro; che riguarda il vostro religioso contegno. Vi sovvenga l'alta vostra dignità; ricordatevi, che siete Spose di Gesù Crocifisso; e voglio dirvi, che siete membra di un Capo coronato di spine, a cui prometteste fedeltà, imitazioni, servitù. Studiate ben su questa terra la lezione, che vi dà Gesù sul Calvario, se volete godere della sua gloria lassù nel Cielo. E così sia.

VIVA GESU', e MARIA.

Brieve, e divoto esercizio per la mattina.

ANIMA RELIGIOSA

La mattina tosto levata da letto, inalzate a Dio la vostra mente, è prostrata dinanzi al vostro Crocifisso Signore, adoratelo profondamente, e recitato che avrete con divozione il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, e'l *Credo*, potrete aggiungere le qui seguenti orazioni.

ORAZIONE

Alla Santissima TRINITA'.

V I adoro con la maggior profondità del mio povero spirito o TRINITA' Santissima, Padre, Figlio, e Spirito Santo, un solo Dio in essenza, e Trino in persone. Vi adoro come creatore dell'universo, remunerator de' buoni, punitor de' malvagi. Spero nella vostra infinita misericordia, perchè siete per essenza la stessa pietà. Vi amo sopra tutte le cose, perchè voi siete regna di ogni più bell' amore, essendo, voi per

natura il sommo bene. A voi o Padre, o Figlio Unigenito, o Spirito Santo Paraclito sia lode, onore, e gloria per tutta l'immenza eternità.

O R A Z I O N E

A GESU' CRISTO .

VI adoro profondamente unico, e coesostanziale Figliuolo dell' Eterno Padre, adorabile mio Dio, Redentore GESU' Signor mio: e vi supplico aver misericordia di questa meschina anima mia: Voi appunto, che con tanto eccesso di carità vi degnaste di prendere umana carne, di vivere fra tanti stenti, di morire fra tante angosce per me miserabile. Deh mio Gesù non badate alla gravezza de' miei peccati, ma dando una occhiata a quella Croce, su di cui mi avete redenta, concedetemi con un efficace dolore il perdono ancora di tutti i miei trascorsi, e con la virtù del vostro Sangue prezioso purificate da ogni bruttura il contaminato mio cuore. Donatemi uno spirito, ed una grazia tale, per cui io abbia sempre ad amarvi, e servirvi. Vi rendo poi infinite grazie di vero cuore pel riposo, che in questa notte voi mi avete concesso, e vi supplico concedermi ora una giornata, in cui ogni mio pensiero, ogni mia parola, ogni mia operazione sia tutto diretto a maggior vostra gloria: giacchè, intendo, che quanto io sono per pensar', per parlare, e per operare, sia tutto a voi indirizzato, e di tutto vi fo una cordiale obblazione. Vi raccomando in questo dì l'anima, ed il corpo mio: preservatemi, vi supplico, da ogni qualunque siasi peccato, e scortatemi per quel sentiero, che deve condurmi ad adempiere perfettamente il vostro divino volere: non altro sospirando il mio cuore che di amarvi, servirvi, e benedirvi, come vi amano, vi servono, vi benedicono i Beati in Paradiso. E giacchè io non posso, nè so amarvi, nè benedirvi, come meritate, mi unisco, per quanto posso, a quelle be-

nedizioni, con le quali vi benedicono i Santi in Cielo, e godo, che abbiano a benedirvi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

O R A Z I O N E

Alla Santissima Vergine MARIA.

VI saluto umilmente, o sovrana Reina del Cielo, Gloriosissima Madre di Dio, Avvocata mia possentissima, Vergine MARIA. Vi supplico aver pietà di me in questo giorno; assistendomi, affinchè il mondo non mi tradisca; soccorrendomi, affinchè il senso non mi lusingi; proteggendomi, affinchè il Demonio di me non trionfi. Stia sotto il manto purissimo della materna vostra protezione in questo giorno sì l'anima, che il corpo mio. Impetratemi, vi priego, il perdono di tutte le mie colpe passate, e fatemi parte della vostra gran purità, affinchè, per vostra intercessione io sia fatta degna su questa terra della grazia del vostro divino Figliuolo, e nel punto della mia morte mi sia concessa una contrizion sì perfetta, per cui sia io fatta degna di volarmene seco voi in Paradiso, per ivi glorificare la divina Maestà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

O R A Z I O N E

All' Angelo Custode.

VI saluto, o Santo Angelo mio Custode, e giacchè foste scelto dal sommo Dio alla tutela di questa meschina anima mia, ve la raccomando in questo giorno con tutto il cuore. Guidatemi per la strada dei divini precetti, ed aiutatemi a camminare per la strada dei divini consigli; ad osservare quelle regole, quelle costituzioni, que' voti e di povertà, e di castità, e di ubbidienza, che ho professati. Difendetemi dalla insolenza maligna dell' infernale nimico, e costringetemi a fare in tutto, e per tutto la volontà del mio Dio. E così sia.

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, bodie illumina, custodi, rege, & governa. Amen.

Sancte Michael Arcangele defende me in praelio, ut non peream in tremendo Iudicio. Amen.

V I V A G E S U', e M A R I A.

Brieve, e divoto esercizio per la sera.

A N I M A R E L I G I O S A,

LA sera prima di andare a letto, e farà affai meglio prima ancor della cena, prostrata dinanzi a Gesù Crocifisso, lo adorerete profondamente, e reciterete il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, e il Confiteor, e farete un po di esame della vostra coscienza sopra ciò, che vi farà accaduto in quella giornata; e poi potrete aggiungere le qui seguenti orazioni.

O R A Z I O N E

A G E S U' C R I S T O.

MIo buon Gesù, ho peccato, è vero, ed alla vostra presenza ho avuto ardire di commettere cose di vostro disgusto, e di omettere cose di vostra soddisfazione. Mi pento, mio Dio, di esservi statasleale; e vorrei poter formare un dolor tale di ogni mio mancamento, con cui potere adquatamente scontare al tremendo vostro tribunale ogni mia partita. Mi dolgo di avervi offeso, Bontà infinita, e mi dolgo tanto di cuore, che sarei pronta a dolermene, quando anche non fostevi o Inferno da punire i miei delizi, o Paradiso da premiare i miei pentimenti. Per voi solo mi dolgo, mio dolce e Sommo bene; e vi priego a nascondere tutte le offese fattevi da me nell'abisso adorabile della vostra infinita misericordia: tutte le deposito nel centro prezioso delle vostre adoratissime piaghe. Lavate, e purificate il mio cuore da ogni impuro, e terreno affetto con la lavanda divina del vostro preziosissimo sangue: Fate che dalle ferite vostre scaturisca in me quella grazia, che può, e deve esser l'unico confort.

forto dell'anima mia. Vi ringrazio poi di tutti i beneficj fattimi in questo giorno; e vi supplico concedermi in questa notte un sonno santo, ed immacolato, simile a quello, che voi prendeste per me su questa terra per mia, e comun redenzione; cosicchè ogni mio respiro ridondi a lode, e gloria vostra. Amen.

O R A Z I O N E

A MARIA Santissima.

O Vergine Santissima, Maria, Madre di Dio, giacchè siete Madre della misericordia, impetratemi dal vostro Dilettissimo Figliuolo il perdono di tutti i miei peccati. Vi raccomando l'anima, ed il corpo mio. Proteggetemi, cara Madre, acciocchè l'Infernale nimico di me non trionfi in conto veruno. Assistetemi questa notte, e concedetemi un sonno puro, casto, ed immacolato, esente da ogni anche piccola macchia di colpa. Amen.

O R A Z I O N E

All' Angelo Custode.

O Angelo santo di Dio, Principe della corte celeste, e mio fedele Custode, vi chieggo perdono di tutti i disgusti, che vi ho recati in questo dì. Vi rendo grazie di tanta attenzione, e di tanto amore, con cui mi custodite. Vi raccomando in questa notte l'anima, ed il corpo mio. Difendetemi da ogni male, e specialmente dal peggiore di tutti i mali, che è l'offesa di Dio. Assistete a questo mio sonno, e concedetemi un riposo tale, per cui per fino i miei respiri servan d'incenso, e di adorazione al mio Gesù: i miei sospiri ancora bramo, e desidero sieno slanci di santo amore verso il mio divino Diletto. Impartitemi, vi priego, la vostra angelica benedizione, giacchè in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, io mi avvanzo a prendere il mio necessario riposo.

Sancle Angele Dei, mihi Custos assiste.

Sancle Michael Archangele, defende me in praesidio, ut non peream in tremendo iudicio. Amen.

TAVO.

TAVOLA

DELLE

MEDITAZIONI,

Intorno al Primo Stato,

Parte Prima.

Meditazione préparatoria a' Santi Esercizj .
pag. 25

Meditazione I. Sopra il fine, per cui noi tutti siamo creati. 30

Meditazione II. Sopra i mezzi per conseguire il nostro ultimo fine. 36

Meditazione III. Sopra la Morte. 41

Meditazione IV. Sopra il Giudizio particolare. 47

Meditazione V. Sopra le pene dell' Inferno. 53

Meditazione VI. Sopra la gloria del Paradiso. 58

Meditazione VII. Sopra il male, che contiene, o cagiona il peccato. 63

Meditazione VIII. Sopra la Sagramental Confessione. 69

Metodo facile per farsi da una figlia secolare una Confession Generale. 74

Meditazione IX. Sopra la Santa Comunione. 81

Meditazione X. Sopra le Divine ispirazioni. 86

Meditazione XI. Sopra la vocazion alla Santa Religione. 92

Meditazione XII. Sopra il dispregio del mondo. 97

Meditazione XIII. Sopra il gusto, che pruovasi nel servire a Dio. 103

Meditazione XIV. Sopra la funzione che si fa nel vestire una Monaca. 109

Meditazione XV. Sopra il nome di Monaca. 114

Meditazione Ultima. Sopra l'amore di Dio. 119

Mezzi per mantenere il frutto degl' Esercizj. 125

PAR.

PARTE SECONDA.

A <i>Avvertimento I. Istruzione ad una Figlia disposta a Professare i tre voti Vangelici nella Santa Religione.</i>	pag. 127
<i>Avvertimento II.</i>	130
<i>Avvertimento III.</i>	132
<i>Meditazione preparatoria a' santi Esercizj.</i>	134
<i>Meditazione I. Sopra la presenza di Dio.</i>	138
<i>Meditazione II. Sopra la nobiltà dell' anima.</i>	143
<i>Meditazione III. Sopra il voto di povertà.</i>	149
<i>Meditazione IV. Sopra la virtù dell' umiltà.</i>	154
<i>Meditazione V. Sopra la necessità di piangere i propri peccati.</i>	159
<i>Meditazione VI. Sopra la necessità di far sempre opere buone.</i>	165
<i>Meditazione VII. Sopra la Carità verso il prossimo.</i>	170
<i>Meditazione VIII. Sopra il voto di Castità.</i>	175
<i>Meditazione IX. Sopra la pace.</i>	181
<i>Meditazione X. Sopra la sofferenza nelle persecuzioni.</i>	186
<i>Meditazione XI. Sopra il voto della Ubbidienza.</i>	192
<i>Meditazione XII. Sopra la ubbidienza al proprio direttore.</i>	198
<i>Meditazione XIII. Sopra il parlatorio.</i>	204
<i>Meditazione XIV. Sopra la clausura.</i>	209
<i>Meditazione XV. Sopra la stretta obbligazione dei tre voti Vangelici.</i>	215
<i>Meditazione ultima. Sopra la profession Religiosa.</i>	221
<i>Mezzi per conservare di continuo il frutto degli Esercizj.</i>	226

TAVOLA

DELLE MEDITAZIONI,

Intorno al Secondo Stato.

I Introduzione a ciò, che deve trattarsi per una Monaca già professa.	pag. 232
<i>Avvertimento unico. Istruzione ad una Monaca professa.</i>	235
<i>Meditazione preparatoria.</i>	238
<i>Meditazione I. Sopra al debito, che corre ad una Religiosa di procurarsi la perfezione.</i>	242
<i>Meditazione II. Sopra la virtù della Fede.</i>	248
<i>Meditazione III. Sopra la virtù della Speranza.</i>	253
<i>Meditazione IV. Sopra la virtù della Carità.</i>	258
<i>Meditazione V. Sopra la carità di Dio verso di noi.</i>	264
<i>Meditazione VI. Sopra la puntualità nelle cose piccole.</i>	269
<i>Meditazione VII. Sopra il conto, che deve rendere a Dio una Religiosa della propria vocazione.</i>	275
<i>Meditazione VIII. Sopra il rilassamento.</i>	280
<i>Meditazione IX. Sopra le ricadute.</i>	286
<i>Meditazione X. Sopra le corrispondenze.</i>	291
<i>Meditazione XI. Sopra gli attacchi alle cose temporali.</i>	297
<i>Meditazione XII. Sopra la singolarità.</i>	303
<i>Meditazione XIII. Sopra il silenzio.</i>	308
<i>Meditazione XIV. Sopra l'Ufficio Divino.</i>	314
<i>Meditazione XV. Sopra la Santa Messa.</i>	320
<i>Meditazione ultima. Sopra la santa perseveranza.</i>	325
<i>Metodo per farsi una confession generale da una Monaca professa.</i>	321
<i>Il vero modo di udire la Santa Messa meditando la Passione di Gesù Cristo.</i>	341
<i>Orazione da dirsi dopo la Santa Messa.</i>	347

TAVOLA

DELLE MEDITAZIONI,

Intorno al Terzo Stato.

A <i>Vvertimento unico.</i>	pag. 390
<i>Meditazione preparatoria.</i>	393
<i>Meditazione I. Sopra l'orazione di Gesù Cristo nell'orto.</i>	398
<i>Meditazione II. Sopra lo schiaffo dato a Gesù dinanzi al Pontefice.</i>	403
<i>Meditazione III. Sopra la flagellazione di Gesù alla colonna.</i>	409
<i>Meditazione IV. Sopra la coronazione di spine.</i>	414
<i>Meditazione V. Sopra il portare la Croce al monte Calvario.</i>	420
<i>Meditazione ultima. Sopra la crocifissione, e morte di Gesù Cristo.</i>	426
<i>Mezzi per conservar in avvenire il frutto de'santi Esercizj.</i>	432
<i>Brieve, e divoto esercizio per la mattina.</i>	435
<i>Brieve, e divoto esercizio per la sera.</i>	438

I L F I N E.

NOI

N O I R I F O R M A T O R I

Dello Studio di Padova .

C Oncediamo licenza a *Giuseppe Remondini Stampator di Venezia*, di poter ristampare il Libro intitolato: *La Religiosa in tre Stati, Opera di D. Francesco Bassanin Sacerdote Veneziano ec. ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di stampe, e presentando le copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 7. Marzo 1782.

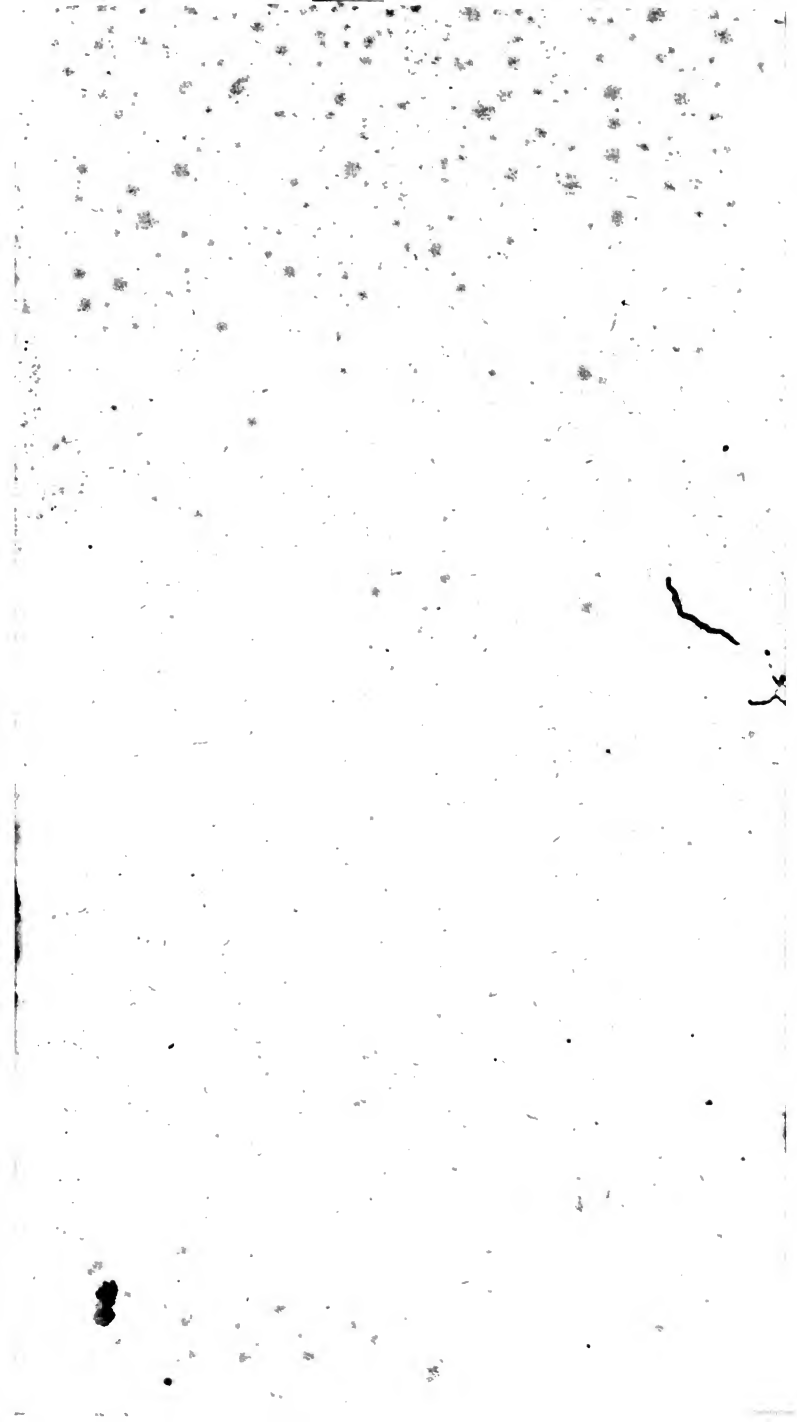
(*Andrea Querini Rif.*

(*Niccolò Barbarigo Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 35. al Num. 328.

Davidde Marchesini Segr.



73 129

